

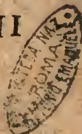
h

METODO DEL PRELATO CASINENSE

Ristretto in piccioli discorsi per il gouerno Spirituale.

Composto dal Reuerendissimo Padre D.

GREGORIO PORRINI
ABBATE CASINENSE
Fra gli Affidati di Pauia Accademico il Duro.



Dedicato al Reuerendissimo Padre

D. SEBASTIANO DI MILANO

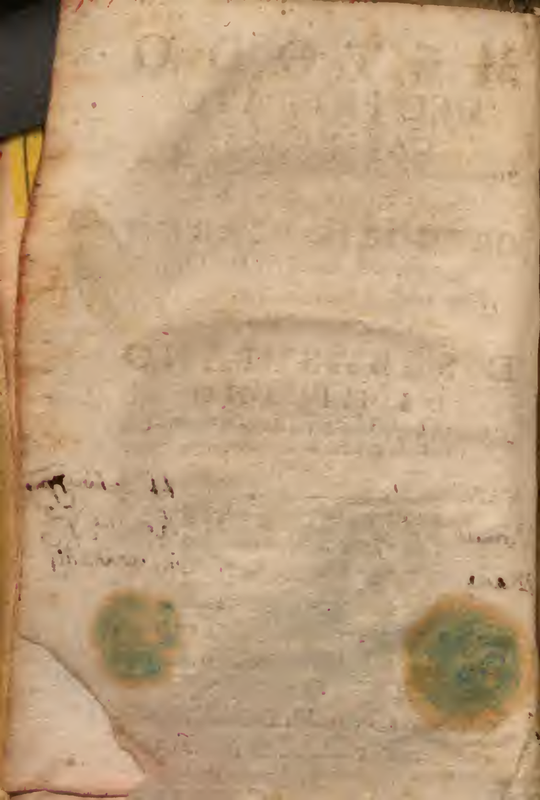
Abbate del Sacro Monasterio di Monte Casino, e Presidente Generale della Congregatione Casinense.



VENETIA, M. DC. LXXXVII.

Presso Combi, e La Noù.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



REVERENDISSIMO
PADRE
PADRONE COLENDISSIMO.



Lla luce del Mondo, benche piùtosto degni di tenebre, porto questi miei breui Discorsi morali, per rinuenirgli qualche spirito di Vita, se non dall'Vniuerso, almeno dalla bontà di quei Prelati a' quali per la moralità che contengono in sè, porgono materia proportionata al Gouerno spirituale che maneggiano. Sò che questi essendo senza fiori di concetti, e poueri di frutti maturi per sodisfare all'appetito

commune, restaranno forsi vilipesi, e scherniti, mà à questo spero di poruirimedio coll'imprimerui in fronte il nome glorioso di Vostra Paternità Reuerendissima, qual' essendo ricco d'ogni più pretiosa marca di veneratione, senza dubbio li compartirà quel credito, che maggiore io li possa bramare. L'esser'ella la vera Idea de' Prelati, anzi per le di lei impareggiabili qualità, che la rendono trà i Cassinensi non solo cospicua, ma degnamente loro Capo, riconoscendosi per vero Mecenate d'ogni virtù, mi fà sperare dalla di lei benefica tutella ogni più desiderabile vantaggio ad essi. Li deposito dunque sotto l'ombra della di lei protettione, e gli auguro quella gloria, che sortirono le Iliade d'Omero nelle mani del grande Alessandro. Veramente acciò si posi-

poſsino fregiare di qualche lode ſotto l'immortale grido di Voſtra Paternità Reuerendiſsima; biſognarebbe che in sè ſteſsi foſſero più degni, e più riguardeuoli; contuttociò è così riuerita da tutti Voſtra Paternità Reuerendiſsima, che quelli che li leggeranno, nel rifleſſo di lei, che porta l'eccellenza d'ogni dote più pregiata nel Mondo Monaſtico, gli haueranno concetto, e ſtima. Reſta ſolo, che la ſua gran benignità degni d'aggradirli, ſe non per merito loro, almeno per ſegno di quella oſſequioſa oſſeruanza che li deuo in contracambio de' fauori ſegnalati diſpenſatimi dalla di lei beneficenza, coll'hauermi decorato della Mitra frà i Caſsinenſi. Più non dico, perche ad vn magnanimo ſpirito come quello di Voſtra Paternità Reuerendiſsima, non

si ricercano Voti, nè incensi di vane adulationi. Non ammette la di lei modestia, che gli atti sinceri d'vn'animo riuerente, e perciò col farli questa offerta, protesto di porgergliela solo ricca di tutti li più diuoti affetti, che ponno coronare la realtà d'vn cuore, che mi farà essere con profondissima riuerenza in perpetuo.

Di V. P. Reuerendissima.

Humil. Deuot. & Oblig. Seru. e Figl.
D. Gregorio Porrini.

AL BENIGNO LETTORE.



On aſpettare ò Lettore in queſti piccioli, e famigliari Diſcorſi fiori ſcritturali. Non intende l'Auttore altro, che vna morale perſuaſiua per allettare li Monaci alle parti del loro debito, qual'è di viuere Religioſamente. L'vtile, che ne puoi cauare ſarà forſi inferiore à quello, che con l'acutezza del tuo elleuato ingegno puoi partorire. Non ſarà però di poco lume quel minimo, ch'in eſſo vi trouerai, quando ti vogli ſeruire di lui, come d'vn ſemplice indirizzo, e metodo di quello, che puoi maggiormente far-

ui risplendere con i chiarori del tuo sapere. Serue anche di maestà ad vn sontuoso Colosso vna proportionata basse, e pure rispetto al primo, il secondo è di poca entità, ò rilieuo. Riceui dunque benignamente quel poco, che ti si rappresenta, e non isdegnarlo, mentre non hà da seruire per addottrinarti, ma per proporti vn breue, e succinto metodo da regolare vn Gouerno Spirituale. Sù questo fondamento potrai erigerui quel di più, che giudicarai meriteuole per dimostrare del tuo sommo zelo la grandezza. In tanto compiaceti d'aggradire vna feruorosa volontà in chi desidera seruirti; e viui felice.

AD

AD REVERENDISSIMVM P.

D. GREGORIVM PORRINVM

Abbatem S. Benedicti de Padolyrone.

De Libello

Ab eodem composito Exortationes sacras complectente.

EPIGRAMMA.

TV postquam longo didicisti cuncta labore,
 Quæ possunt sanctum constituisse virum;
Explicas hæc alijs docto Porrine Libello,
 Atque refers sanctis moribus ipse tuis.
Noscere qui exoptat veri vestigia pecti,
 Nunc perlegat, tutam monstrat ad astra viam.

D. I. C.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro Intitolato, *Metodo del Prelato Casinense*, Auttore *il Reuerendissimo* D. *Gregorio Porrini Abbate*; non v'è cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi concediamo licenza à Combi, e Là Noù di poterlo ſtampare oſſeruando gl'ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padoua.
Data li 14. Nouembre 1686.

Girolamo Baſadonna Proc. Ref.
Nicolò Venier Proc. Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segretario.

PRO-

PROEMIO.


A più ardua, benche la più nobile opera, che addossasse mai la Natura per suprema impresa all'huomo, ò li fosse dalla Diuina prouidenza commessa, fù quella del gouernare molt' huomini. Vi ripugna malageuolmente la nostra ambitiosa conditione, che da principio si vidde creata ben si, mà non obligata al seruaggio; e perciò lascia strasinaruisi a forza, e reputa Tirannide l'arte del gouernare altri, perche sospetta in chi è commesso l'impiego della nostra direttione, possa darsi vna violente vsurpatione del nostro dominio. Tutto però deue attribuirsi ad vn odio naturale, che s'incontra nell'humanità a pregiuditio di quel comando supremo, che quantunque maneggiato con zelo, non rileua da gli arbitrij de sudditi se non rimproueri, e durezze. Quindi è che molti per non hauere à piangere con Seleuco d'essere nati ad esercitarlo, e per isfuggire le perigliose Sirti del Mare del Dominio, si ritirorono chi ad vna vita solitaria, come vn Pericle Ateniese; chi al riposo di vna vita priuata, come vn Timoleone, vn Massinissa, vn Silla; chi ad vna vita virtuosa, come vno Anacarse; e chi finalmente ad vna perfetta vita religiosa come vn Carlo Quinto. Sapeuano questi le difficoltà che insorgono nel comandare ad altri, & il regnare non essere che vna risplendente seruitù, che però quel Antigono Rè de Macedoni ben diceua al Figlio, *An ignoras, ò fili, Regnum nostrum non esse aliud quam splendidam seruitutem?* Sen. Onde quel grande Augusto primogenito della fortuna, acclamato per felicissimo vniuersalmente da gli huomini, a cui la Natura, e l'Arte a gara tributauano il tutto; pure in altro non poteua ritrouare la bramata quiete, & il vero contento, che nel nodrire vn soaue pensiero di scuotersi vn giorno da gli homeri il graue peso dell' Imperio, perilche diceua del medesimo il Morale Seneca; *Ille qui omnia videbat ex se vno pendentia: qui om-*

omnibus gentibus fortunam dabat illum diem lætissimum cogitabat, quo magnitudinem suam exueret. Stimaua lietissimo quel giorno, ch'haueſſe potuto fuggire l'incarco penoſiſſimo del comando, mentre ſtancanſi gli homeri de gli Atlanti ſteſſi ſotto il peſo de' Cieli

Iob c. 26. 5.B. politici. *Gigantes gemunt*, diceua Giobbe, che dalle reuelationi di Giouanni viene interpretato, *Aquæ*

Apoc. c. 17.18.d. *multæ, Populi multi*.

Ma ciò non oſtante le più perfette leggi della carità non conſigliarono giammai all'humana ſocietà in commune queſte fughe, e queſti diſpregi; anzi quelli, che hanno ſortito di ſedere sù i Troni delle Republiche Ariſtocratiche per giudicarui le differenze, punire i delitti, e prouedere a i biſogni, & alla quiete de ſudditi, deuono più toſto in rendimento di gratie altretanto ſolleuare le mani al Cielo quanto il Cielo hà ſolleuato loro il piede dalla terra. Conſiderino che hauendoli priuileggiati delle più nobili preminenze, che fanno ſomiglieuole vn huomo a Dio, hà loro preparare anche le più degne materie da meritare che poſſono rendere vn huomo capace delle Corone del Cielo. Ed in vero queſto più facilmente ſi verifica, quanto più difficile rieſce a trattarſi la materia de Gouerni più nobili, come ſono quelli che abbracciano l'vna, e l'altra vita dell'huomo; cioè l'economica, e la ſpirituale, poiche vnendoſi in vn gouerno ſolo doppio ordine di difficoltà, conuienſi credere che ne riſulti etiandio dupplicato il merito, e gloria che ſi caua da eſſo; mà più dallo Spirituale, come il più arduo hoggidi da maneggiarſi da vn animo tutto zelo del ſeruitio di Dio, per indirizzare il quale, oh quante difficoltà ſi rileuano, eſſendo affare di tanta importanza, oh quante Sirti ſi rincontrano prima di potere a vele gonfie portarſi al porto d'vn'eſito glorioſo, e profitteuole per l'anime de ſudditi! Io non mi marauiglio, che per la diuerſità de coſtumi, e de voleri humani tanto difficultoſo ſtimaſſe il gouernarli quel gran Nazianzeno mentre diceua, *Re vera mihi videtur eſſe ars artium, & disciplina, diſciplinarum hominem regere, qui certè eſt inter omnes animantes maximè, & moribus varius, & voluntate diuerſus*, perche ciò riguardaua ſolo il go-

Greg. Nazian. In apol.

uerno

uerno ciuile de gl'huomini, ma mi stupisco bene di Sant'Agostino, che creda così facile il gouerno Spirituale de Prelati a segno, che ne faccia elogi, ed encomij all'offitio loro, quando che il possedere il nome di Superiore, e non cauarne il profitto dell'anime appresso Dio, è più tosto miseria, che felicità. *Nihil* (diceua egli) *est in hac vita facilius, maximè hoc tempore, & latius, & hominibus acceptabilius, Episcopi, & Presbyteri officio*. Ma se ne pentì doppo subito proferite simili parole, perche immediatamente soggiunse. *Sed si perfunctoriè, atquè adulatoriè resagatur, nihil apud Deum miserius.*

Augu. de Pasto in quodam Serm.

Non si ponno incontrare così bene queste felicità nel gouerno d'vn Prelato Regolare, perche il suo stato lo richiede più perfetto degl'altri, la sua conditione più assidua al proprio offitio, & il suo zelo più ardente nelle di lui religiose operationi. La sua vita deu'essere quella fonte del Sole, che non scaturisca giornalmente se non acque dolcissime di pietà, e di buon'esempio per il vero seruitio di Dio. Il suo spirito deu'essere grandissimo, perche è obligato à dare lo spirito, & il mouimento a tutti li spiriti inferiori, essend'egli quel primo mobile che fà mouere tutte le sfere subordinate. Mà perche sempre, ò non ponno, ò non vogliono corrispondere li sudditi al di lui zelo, si fanno nel corpo mistico di tale religiosa R. publica crisi così pestifere, e maligne di mali incurabili, che producano in fine nel Prelato, che li gouerna maledittioni, patimenti, e persecutioni. Non è però da stupirsene, mentre non si tosto il figlio di Dio diede il Principato della Chiesa à Pietro, e fecelo suo Vicario in terra, che subito lo auuertì delle persecutioni, e della morte, che doueua auuenirli, *Magnum quidem, & valdè mirandum est* (scriue vn Moderno) *quod statim ac Dominus Petrum constituit Pralatum Ecclesia totius, in tanta (inquam) ac tali dignitate tam citò eum persecutionis, ac passionis admoneat.*

Pio Rossi V. Prel. c. 28. p. 2.

Mà non per questo deue spauentarsi il Prelato, mentre se rifletterà bene, conoscerà che tutte le

Di-

Dignità Ecclesiastiche sono incostanti, e di poca fermezza. Ne habbiamo la proua nelli Numeri. Volendo Dio dimostrare in mano di chi doueua conferirsi, e stare il sommo Sacerdotio nel tempo della Legge scritta, comandò che ciascuna Tribù mettesse la Verga col suo nome nel Tabernacolo, acciò da quella che fosse stata ritrouata co' fiori, s'intendesse eletto in sommo Sacerdote. Tornando nel giorno seguente la moltitudine al Tabernacolo, fiorita si vide la Verga d'Aron. Ecco dunque, come la maggiore Dignità di quel tempo viene presentata in vn fiore, che subito s'attolle e languisce, appare e dispare, s'erge e s'inchina, viene alla luce, e muore. E' volere di Dio, che i Prelati all'ingresso delle Dignità prima prouino il disgusto, che il gusto, che da quelle si promettono. Mà che? nel Regno del Cielo non s'entra con corona d'oro, mà di spine, di patimenti, e d'ignominie; e ce lo fece vedere il figlio stesso di Dio doppo la sua Resurrettione al Cielo incaminato, mentre disse l'Euangelista; *Opportuit pati Christum, & ità intrare in gloriam suam*. Quell'*Ità* insegna la vera, e certa strada d'entraruì, mentre per altra non è possibile.

Num. 5. 17. a.

Luc. c. 24. B.

Mà se dunque non è possibile per altra via, a che intimorirsi chi è destinato a premere co' piedi dell'humanità il sentiere di simili gouerni? A che meditare le fughe, e i dispregi di tali maneggi spirituali? Chi è a guisa d'Aron eletto a questi ministerij bisogna facci animo, ed incoragito dal proprio douere, già che è destinato a solcare questo tempestoso Mare, procuri di non perdere mai di vista la Cinosura della Religione, e del timore di Dio, per assicurarsi il Porto di quel glorioso fine, che gli è stato da Dio prescritto à benefitio dell'anime.

Dia vna occhiata fedele a ciò che il nostro Santissimo Legislatore nella sua Santa Regola ammonisce, quale debba essere il Prelato, e vederà, obligarlo il suo debito non solo di farsi conoscere zelantissimo, & esemplare nella Santa Osseruanza della

In Reg. c. 2.

la sua Regola, ma di essere tenuto à procurare ancora ne' sudditi gli effetti della di lui imitatione, senza pretermettere mai, che per qualsiuoglia impiego temporale, s'habbia à trascurare quello riguarda il seruitio di Dio, e dell'anime; per non hauere poi egli stesso a renderne conto strettissimo, anzi poter dire col Profeta, *Iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam, & salutare tuum dixi*. Pur troppo bene spesso auuiene, che le trascuraggini del Superiore in non vigilare sopra le operationi de subordinati, anzi coll'ammettere appostatamente le correttioni de loro errori, ò per affetto, ò per rispetto humano, ne succedono molti mali, e perniciosi incontri ne Prelati, in modo che non solo causano la rouina de sudditi, ma a similitudine d'Heli Sacerdote di Silo, il precipitio eterno di sè medesimi; però insegna S. Paolo ad osseruare la di lui Apostolica forma quando dice. *Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*.

Psal. 39.

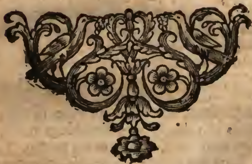
1. Regum c. 2. n. 22. & c. 4. n. 18.

1. ad Ti. c. 4.

In somma con tanta accuratezza, e studio deue anellare il Prelato all'acquisto dell'anime a sè commesse, che non hà da ignorare alcuna maniera, ò forma più delicata, e propria all'vtile del suo Grege, in modo che non solo non habbia a patire detrimento, ma anzi sempre più debba godere l'aumento d'ogni bene maggiore spirituale, per poter dire allegramente col Reggio Profeta, *Nihil deest timentibus eum*, onde proseguendo il santo consiglio del nostro Patriarca S. Benedetto deue premurosamente considerare, che hauendo preso à gouernare anime religiose, non ha in veruna occasione mai da negligentare le parti di buon Pastore con auuisare, correggere, e ammonire li medesimi, sì in publico, come in priuato, si per obligarli all'emendatione de propri mancamenti, come per istradarli con salutiferi ricordi alla via della salute. E però acciò che ogni Prelato possa hauere vn breue mettodo di quello se li conuiene di fare, quì in appresso in diuersi breui Discorsi Spirituali, se li mostrarà vn modo facile da sodisfare alle proprie obligationi, & alla di lui conscienza; e ciò per mantenersi egli ancora immune da quelli errori, che ommessi, potrebbero esse-

Psal. 34.

essergli auanti il giuditio di Dio imputati a propria colpa, asserendolo lo stesso nostro Legislatore nel fine del citato Capitolo secondo della sua Regola. *Et cum de admonitionibus suis emendationem aliis subministrauerit, ipse efficietur à vitiis emendatus.*



METODO DEL PRELATO CASINENSE.

DISCORSO PRIMO.

Quando l'Abbate piglia il possesso del Gouerno d'vn Monasterio.

Elegit me Dominus Deus de vniuersa Domo Patris mei, vt regam Populum Israel. Dauid. Paralip. 28.



RA la multiplicità di tanti riguardeuolissimi Prelati della nostra Congregatione, benche io sia il minimo, ed il più debole, à segno che posso dire con S. Paolo: *Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus*; con Ad Cor. c. 15.

tutto ciò quantunque immeriteuole frà tanti qualificati ſoggetti, per moſtrare Iddio la ſua gran miſericordia, ò per fare riſplendere maggiormente la ſua potenza (eſſendo taluolta ſuo coſtume valerſi di baſſi ſoggetti, acciò l'eſaltatione sij attribuita al ſuo totale arbitrio) ſi è compiaciuto col mezzo della noſtra Congregatione aſſumermi al Gouerno di queſto inſigne Monaſterio. *Elegit me Dominus de vniuerſa Domo Patris mei*; E perciò come tale, ſperare mi gioua da eſſo ſpirito, e fortezza di condurre à ſaluamento l'anime alla mia cura commeſſe.
Sap. c. 9. *Tu elegiſti me Regem Populo tuo, & Iudicem filiorum tuorum, & filiarum tuarum*, diſſe Salomone quando fù eletto Rè; & io con il medeſimo riconoſcendo non meno dalla mano di Dio queſta mia elettione, dirò che come opera ſua la deuo cuſtodire, e indirizzare con il ſuo ſanto

zelo,

zelo, non volendo altro protettore che lui. Sò bene questo peso essere improportionato alla debolezza delle mie spalle, nulladimeno benche sia peso pericoloso, difficultoso, e faticoso, suole Iddio mutare la natura de gli huomini, come à Saule disse Samuele; *Mutaberis in Virum alium:* Così io affidato nelle loro Orationi, e nel fauore della Diuina gratia, m'accingo con coraggio à coltiuare questa gran Vigna di Dio; dicendo con Dauide: *Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo?* Venga pure ciò che vuole, succeda ciò che piace à Dio, *Si elegit me Dominus Deus de cunctis Tribubus suis, vt ministrem nomen Domini*, eccomi à seruirlo, e per Instruttione del mio Gouerno valerommi di quanto fece Zaccaria Profetta, quando fù eletto, e deputato alla Visita d'alcuni Pastori.

1. Regum c. 10.

Psal. 26.

Deut. 18

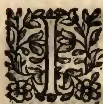
Zach c.7. *Aſſumpſi mihi* (dice egli) *duas virgas , vnam vocaui decorem , & alteram vocaui funiculum , & paui gregem* . Non per valerſene d'ambidue nello ſteſſo tempo , come dice Franceſco Ribera , ma ſucceſſiuamente
Rib. in Zac.c.7. l'vna doppo l'altra , *Aßumpſi duas virgas , non in eodem tempore , ſed prius vnam , deinde alteram* . Veramente ſe deuo riguardare al mio genio , queſto m'inclina à ſeruirmi della Verga del decoro , che ſecondo il Lirano, viene interpretata la piaceuolezza Paterna con quale deue vn Abbate gouernare li ſuoi Monaci . Di queſta per appunto penſo valermi , così inſinuandomelo ancora il noſtro SS. Padre Benedetto, mentre eſorta gli Abbati a ſeguire il *Pium Patris* ; E perciò credino pure le Paternità loro, che io procurarò di trattarli come figli, purche tali ſi rendino , e corriſpondino all'amore con quale m'accingo à gouernarli ; Mà come

come non è rigidezza più aspra, nè più crudele di quella, che nasce dal vedersi vilipesa la bontà, s'accertino, che la piaceuolezza Paterna si cangiarà in rigore di Giudice, e in tal caso mi valerò all'hora della Verga chiamata Funicolo dal Profetta, e maneggiandola con seuerità, farò come fece il Rè Roboam, quale con asprezza rispose al Popolo: *Pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cedam vos scorpionibus.* Il che non piaccia à Dio, che mai habbi d'hauere tale occasione, come me ne assicura la loro bontà, in corrispondenza della quale m'ingegnarò seruirli sì in quello risguarda il beneficio del Monasterio, e di tutti loro, ma spetialmente il vero seruitio di Dio, dal quale prego alle Paternità loro ogni bene. 3. Reg. c.14.

DISCORSO II.

Nell'ingresso al Gouerno d'vn Monasterio insigne per vn Abbate.

Ego Vir videns paupertatem meam. Ierem.c.3.a



O con Ieremia Profeta, Padri, e fratelli carissimi, tutto tremo, tutto mi spauento, e con grande erubescenza hoggi m'appresento al cospetto vostro in questo venerabile Luogo, considerando questa essere sempre stata sedia, e stanza de primi Padri, e capi più conspicui della nostra Congregatione, à comparatione de quali posso dire col Salmista 21. *Ego autem sum vermis, & non homo,* perche mi conosco vn
Sal.21.
niente rispetto loro: Però non vi marauigliate se le mie parole son roz-

rozze, e mal composte à paragone degli oracoli, che hauerete vditi dai vostri antichi superiori, che come trombe sonore dello spirito Diuino, v'hanno riempite l'orecchie de Celesti precetti. Conosco me stesso; *Ego vir videns paupertatem meam*, e perciò confuso dalla mia insufficienza con ragione mi sbigotisco, e quasi col Regio Profeta sono per dire, che *cor meum dereliquit me*. Mà già che *David Psal. 39.* i Capi della nostra Congregatione nell'eleggermi al Gouerno di questo insigne Monasterio, non considerata la mia debolezza, hanno posto doue si richiedeua la fortezza d'vn Leone, la picciola entità d'vn verme *Ego sum vermis, & non homo*, *Psal. 21.* io non dubitando punto della sapientissima prouidenza di Dio, *Qui* *Psal. 73.* *sustulit Dauid de Gregibus Ouium, & posuit pascere Populum suum*, & à cui non è difficile *De lapidibus suscitare* *Luc. 8.* *filios Abrahæ*, spero che si degnarà d'

aſſiſtermi con la ſua ſanta mano per ſolleuamento di tanto peſo, e conſolatione delle Paternità voſtre. Vedo, e conoſco tutti lor'altri Padri di quella prudenza, ed integrità, che richiede reſpettiuamente la loro età, e grado, e me ne conſolo, ſperando m'habbino da eſſere Maeſtri, e guida in ogni mia attione sì temporale, come ſpirituale; intendendo di volermi gouernare in tutte le coſe à honore di Dio, e à benefitio di queſto Monaſterio con il loro ſano conſiglio. Vedo, e conſidero tutti ben alleuati, ed inſtrutti nella ſanta, e regolare Oſſeruanza, onde pieno di fiducia, niente dubito non habbia à riportarne à gloria di Dio ogni più perfetto, e deſiderato frutto, ſenza quella fatica, che mi preſupponeuo, ſapendo
Ariſtot. 1. de gen. ciò che m'inſegna il Filoſofo: *Quod agens benè agit in patiente, benè diſpoſito.* Mi prometto dunque da tutti
voi

voi Padri, e fratelli quella buona compagnia, e riuerente obbedienza, che si ricerca, e sopra tutto le loro sante Orationi, mentre io prometto à loro vna sincera, e Paterna affettione coll'animo dispostissimo ad ogni loro religiosa consolatione, e di esserli *tanquam vnus ex Vobis in Patre, & filio, & beneuolente Amico.*

DISCORSO III.

Nell'ingresso al Gouerno d'vn Monasterio qualificato.

Bonum est nos hic esse: faciamus hic tria Tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Heliæ vnum. Matthei 17.a.1.



Enche l'appetito della nostra volontà habbia per oggetto il buono, e quanto più questo cresce ne gradi della sua perfettione, tanto più muoua il nostro desiderio à bramarlo, nulladimeno io non hò mai hauto tale presuntione di me stesso à desiderare il gouerno di questo qualificatissimo Monasterio, se bene in esso risplendono le piu eccellenti prerogatiue d'vna ben regolata Republica. Quì la magnificenza delle fabbriche, il decoro del luo-

luogo, e ſopra ogni altra coſa la bontà ſingolare delle Paternità Voſtre toccano in guiſa il ſommo della perfettione, che non reſtando che deſiderare, hauerebbero potuto muouere anche la mia debolezza à bramarne l'amminiſtratione, ſe riflettendo alla mia poca habilità, non haueſſi giudicato troppo ardire il voler ſottoporre le mie ſpalle di Pigmeo al peſo di queſto Gouerno, quando ricerca gli homeri ben robuſti d'vn Hercole. Con tutto ciò eſſendo piaciuto alla bontà de Reuerendiſſimi Superiori della noſtra Congregatione di aſſignarmi à queſta Regenza, dirò *Bonum eſt nos hic eſſe*. Bonum, per il buon ſtato del Monaſterio. Bonum, per la bontà di tutta perfettione che hò ammirata in ciaſcheduno di queſta ſanta Radunanza, la quale mi ſeruirà d'animo ad intraprendere coraggioſamente queſta honoreuole altrettanto,

Matth. c. 17.

tanto,

tanto, quanto ardua impreſa, e mi ſarà di ſoſtegno nella grauezza delle peſanti operationi, che ſi richiedono alla cura di così nobile Caſa. *Bonum eſt nos hic eſſe*, perche potrò entrare ad occhi chiuſi, mercè la voſtra religioſa bontà nel Mare di queſto Gouerno, doue quaſi in altro Nilo non ſi generano venti di contrarietà, ò variatione alcuna. Bontà, che mi ſi fà conoſcere tanto più pretioſa, ſe à ſomiglianza de Cherubini del Propitiatorio, ch'erano al di fuori d'oro, e d'oliuo di dentro, queſta è d'oro nell'eſtrinſeco, perch' è veſtita d'ineſtimabile modeſtia, di ſomma riuerenza à ſuoi Superiori; e di ben pari corteſia verſo tutti: D' oliuo nell'intrinſeco, perche la riconoſco figlia d'vna ſanta elettione nell' obbedire, non aborto d'vn forzato rigore. *Bonum*, dunque, *eſt nos hic eſſe*. Mi conoſco io pure obligato ad ogni atto di vera corriſpondenza

Idem.

Idem.

nel

nel riuerirli, & amarli aſſicurandoli, che ritrouaranno in me verificate tutte le parti vſate da Tiberio, appreſſo Suetonio, quando fù aſſunto all'Imperio, mentre ſe egli in pieno Senato ſi dichiarò ſeruo d'ogni vno, e ſoggetto ad ogni Cittadino; tanto mi gloriarò d'eſſer'io verſo il loro merito à cui mi proteſto ſenza miſura tenuto. Mà ſe *Bonum eſt nos hic eſſe, faciamus hic tria tabernacula, Tibi vnum, Moyſi vnum, & Heliæ vnum*. *Idem.* *Tibi vnum*, cioè all'honore di Dio, al culto delle coſe ſacre, hauendo in tutte le noſtre operationi riguardo ſempre à quel Dio dal quale *Bona cuncta proceduni*, dice la Chieſa. *Moyſi vnum*, ſignificante legge; *Lex per Moyſen data eſt*, *Io. 1.* cioè all'oſſeruanza de precetti della noſtra Regola Santiſſima all' adempimento delle noſtre Conſtitutioni nel quale conſiſte la totale bontà delle operationi noſtre, come

ſtà

Prou.28. ſtà ſcritto ne Prou. al 28. *Qui custodit legem filius ſapiens eſt*. *Heliæ vnum*, cioè alla ſantità, & all'innocenza, figurata in Helia, il di cui ſpirito poſto dal Verbo nel Battiſta più perfetto di tutti gli huomini, *In*
Luc.1. *ſpiritu, & virtute Heliæ*, diede ad intendere, ch'egli era vno ſpecchio di ſantità, e d'innocenza. Faremo vn tabernacolo ad Helia, ſe con la purità d'vna vita veramente monaſtica ſi veſtiremo della candida veſte dell'innocenza per aſcendere al Monte della Celeſte beatitudine, do-
Pſal.23. ue arriua ſolo *Innocens manibus, & mundo corde*; e colà potremo dire con più giuſta ragione, *Bonum eſt nos hic eſſe*. Che Iddio ce lo conceda.

DI-

DISCORSO IV.

Nel licentiarsi l'Abbate per andare al Capitolo.

Tempus est, vt reuertar ad eum, qui me misit. Tobia cap. 12. n. 10.



Iniscono, Padri, e fratelli, già tre anni, che sono à questo Gouerno, doue fui deputato à seruire le Paternità loro. Marca la più degna, che per mio sommo honore potesse mai concedermi la gran misericordia di Dio, e la bontà estrema della nostra Religione. Finiscono, dico, e quello più mi dispiace, sò non hauere corrisposto in tutto al mio debito, nè sodisfatto pienamente in seruire al merito delle Paternità loro, come si richiedeua; mà sò altresì non essere stata colpa di volontà la mia, che tutto hà desiderato per ben

go-

gouernarli; e ſe hò mancato, ſi deue più toſto arguire à mia imbecillità, e debolezza, non à mancamento volontario. M'aſſicura però la loro corteſia vn grato compatimento di che ſommamente li prego. Hora
Idem. *Tempus eſt, vt reuertar ad eum, qui me miſit*, cioè di portarmi al Capitolo Generale, per render conto colà di me ſteſſo, e ſottomettermi all'arbitrio aſſoluto di eſſo. M'aſſicuro bensì di partire, ma non ſono certo di ritornare, mentre ſoggiacciano anche gli Abbati all'obbedienza de Superiori. Giuro bensì, che ſe mi ſarà conceſſo di ritornare a ſeruirli, l'haurò a ſingolare fauore, e mi pregiarò di queſt'honore, come del più degno poſſa farmi la noſtra Madre Congregatione. Sò in queſto tempo, che ſono dimorato con loro, poter dire con S. Paolo,
S. Paolo 2. ad Timo. 4. b. 7. *Bonum certamen certaui*, perche tutti li Gouerni eſſendo ſempre ripieni
di

di contraditioni, io con ogni spirito hò procurato di combatterle, non per interessi miei priuati, mà per seruitio principale di Dio, per benefitio di questa Casa e per honore, e gloria delle Paternità loro. Si che, se hò combattuto, è stato à bon fine. Se hò ripreso qualche mancamento è stato à bon fine. Se hò inculcata l'osseruanza, è stato à bon fine. Se hò esortato alla pace, e alla carità, è stato à bon fine; onde posso dire giustamente: *Bonum certamen certaui*. Se sapessi con certezza d'hauere a ritornare, non direi, *Cursum consumaui*. Dirò bene asseuerantemente col medesimo Apostolo, *Fidem seruaui*, perche come nel mio Ingresso à questo Gouerno mi protestai di volermeli rimostrare Padre vniuersale amoroso in tutte le mie attioni, e non partiale, nè appassionato, tale mi sono mantenuto, e conseruato;

ad Timo. 4. b. 7.

Idem.

Idem.

ſi che poſſo allegramente quì portare le parole pure di S. Paolo à gli Efſeſi, *Conteſtor vos hodierna die, quia mundus ſum à ſanguine omnium*. Sò in conſcientia d'hauere maneggiate le ſoſtanze del Monaſterio con ſincerità, e fedeltà, e ne ſono teſtimoni le Paternità loro, che non mi ſono appropriato nè oro, nè argento, nè ſpoglie; *Argentum, & aurum, aut veſtem nullius concupiui, ſicut ipſi ſitis.* Sò bensì d'hauere hauuto à cuore l'honore, e riputatione del Monaſterio, e dell'habito, e però coraggioſamente poſſo concludere col Dottore delle Genti, *Fidem ſeruaui*. Hora non mi reſta altro, che inculcarli la ſanta Oſſeruanza Monaſtica, l'obbedienza eſatiſſima al Padre Priore, che reſta in mio cambio, e la pace fra loro, che li laſcio con tutto l'affetto dell'animo, e

Acta c. 20. v. 26.

Idem. v. 99.

Ad Tim. 4. 7.

rac-

raccomandandoli di tutto cuore à Dio, *Et nunc commendo vos* *Actac. 20.* *Deo*, li riceuerò al solito *in osculum pacis*. *F. 32.*

DISCORSO V.

Nel licentiarsi l'Abbate per andare al Capitolo.

Et nunc ecce alligatus ego spiritu vado in Ierusalem, quæ in ea ventura sint mihi ignorans. Actorum 20.



Vell' indissolubile legame, che stringe le volontà d' ogni Religioso alle determinationi de Superiori, mi fà hoggi portare la nuoua alle Paternità vostre della mia futura partenza frà pochi giorni al Congresso Capitolare, per iui autenticare maggiormente la dispositione de miei arbitrij soggetti al supremo volere di quei Reuerendissimi Prelati, che saranno deputati al totale gouerno della nostra Congregatione. *Alligatus ego spiritu*, da questo

spi-

ſpirito d'obbedienza portato, *Vado*; mi parto; Non per vano deſiderio di andare vagabondo; nè per delitiare nella varietà de viaggi; mà per ſolo motiuo d'obbedire; e per ſupplicare le gratie, che ſtimarò neceſſarie al biſogno di queſta Caſa, e delle Paternità voſtre. *Vado*, dico, in Hieruſalem, non alla Gеruſalemme materiale dell' Oriente, mà alla Congregatione de noſtri Prelati Reuerendiſſimi, la quale con vero nome ſi può chiamare Gieruſalemme, che ſignifica Chieſa, cioè Radunanza d'huomini Eccleſiaſtici, nella qual'eſſi, come vigilanti cuſtodi ſtanno pronti alla difeſa di quella da ogni inſulto, e prouederla d'ogni neceſſario ſoccorſo. *Super muros tuos Hieruſalem conſtitui cuſtodes*, dice Iſaia al 62. Ciò che ſiano per diſporre della mia perſona, tutta raſſegnata alli loro riueriti comandi, io non lo sò. *Quæ* *Iſa. 62.* *Act. 20.*

in ea ventura ſunt mihi ignorans, Sò bene, che ſe hauerò l'honore di ritornare al Gouerno di queſto Monaſterio con la grata Compagnia delle Paternità voſtre, lo riputarò à mia fortuna ſingolare, per hauerne riportato tanta gloria nel paſſato trienio, mercè la loro religioſa bontà, e modeſtia, perche
Prou. c.10. *Filius ſapiens letificat Patrem*, legge vn'altra lettera, *Filius ſapiens gloria Patris*; Gloria, che ſi come da loro mi viene, così eglino medeſimi ſono la mia Corona; onde
Ad Phil. 4. con S. Paolo ad Philipp. 4. dirò giuſtamente, *Fratres mei cariſſimi, & deſideratiſſimi, gaudium meum, & corona mea*. Gloria, che non riputarò mai à me ſteſſo quaſi per mio merito acquiſtata, ma la riconoſcerò ſempre dalla infinita bontà
Pſal. 107. Diuina. *Gloria mea in Deo eſt*, come diceua il Coronato Profeta ne Salmi. Gloria, che alle Paternità

vostre m'obliga d'vn perfetto amore, e corrispondenza, la quale sperimentaranno dal mio cuore, se in questa congiuntura del futuro Capitolo verranno con ogni confidenza à manifestarmi i suoi desiderij, ed à significarmi quali sodisfattioni bramano per mio mezzo dalli Reuerendissimi Congregati, sicuri che cooperarò ad ogni loro giusta dimanda, e procurarò restino à pieno sodisfatti. Resta che le Paternità vostre quella gloria che m'hanno partecipata, mantenghino con la perseueranza delle buone opere ancora nel tempo di questo Capitolo coll'obbedienza, & humiltà, perche *Gloriam præcedit humilitas*. Prouerb. 15. & altroue 29. *Humilem spiritum suscipiet gloria*. Coll'osseruanza della santa Regola, e di tutte le Institutioni Monastiche, che questa è la vera gloria de Reli-

Prou 15. Idem 29.

Iob c.36. gioſi, dicendo Iob: *Si audierint, & obſeruauerint, complebunt dies ſuos in bono; & annos ſuos in gloria.*

DISCORSO VI.

Nel licentiarsi l'Abbate per andare al Capitolo.

Omnia in futurum seruantur incerta. Eccles. 9.



A prudenza humana, Padri, e fratelli, nel cospetto della Diuina Maestà non è altro, che vna pazzia, perche chi stabilisce in altri, e non in lui i propri pensieri è fuori di ragione. L'huomo pur troppo è cieco, e quando crede di hauere in pùgno ciò che desidera, meno l'ottiene. Così potrebbe forsi accadere à me questa volta, mentre douendo portarmi al Capitolo, come tutti sanno, e con la speranza di ritornare nouamente al Gouerno di questo insigne Monasterio posso giustamente dubitare il contrario,

tan-

tanto più che riconoſcendo il mio ritorno à ſomma fortuna, queſta deue totalmente dipendere dalla volontà di Dio, perche *Sors, & vita in manu Dei*. Pure ſucceda ciò, che piace al Cielo, ch'io rimetto me ſteſſo alla Diuina diſpoſitione, & alla libera volontà de noſtri maggiori. Spiacemi ſolo, e ciò mi confonde, che la mia inſufficienza darammi forſi l'impulſo à non ritornare. Conoſco eſſere ſtato inſtromento troppo debole per ben gouernare queſta Caſa, e ſe hò fatto alcuna coſa di buono, tutto deueſi attribuire al ſanno conſiglio, e prudenti loro operationi, che ſono ſtate cauſa efficiente d'ogni bene. I Padri per tanto del Capitolo riflettendo alle mie debolezze, & all'errore fatto da eſſi in proporimi à sì alto miniſterio, vorranno forſi emendarlo, e per queſto poſſo dire giuſtamente coll'Eccleſiaſte, *Omnia in futurum ſeruantur incer-*

certa. Il mio ritorno dunque stà in dubbio; non è però nè sarà mai in dubbio il mio desiderio di seruirli, e l'obligo che dourò tenere perpetuamente scolpito nella memoria verso il loro affetto, e buona compagnia prestatami, *Vera, & optima beneficiorum custos* (dice Chrisostomo hom. 25. super Matth.) *est ipsa memoria, & perpetua confessio gratiarum*. E però non cessarò mai di ringratiarli; e corrisponderli vna eterna gratitudine. Mà perche *in multis offendimus, & in multis delinquimus*, deuo perciò pregare tutti à condonare ogni offesa riceuta da me, attribuendo à buon fine ogni riprensione fatta, non hauendo hauuto in animo mai altro, che punire gli errori, e non le persone. E perche son tenuto fin à noua prouisione ad hauere cura di tutti, deuo pregarli à continuare in vna santa Osseruanza regolare, e bontà di vita, comandan-

Chrisost. hom. 25. in Mtth.

Leo. Pon. in or.

que-

1. Pet. c. 16. dolò lo ſteſſo Chriſto, *Sancti eſtote, quoniam ego Sanctus ſum.* Stare lontani da cattiui eſempi, e da i ſcandali, che ponno denigrare il candore, e la riputatione di Caſa così inſigne, e dell'habito, à noi dicendo S.Bernar-
Serm. 56. do. *Seminemus hominibus bonum exemplum per aperta opera, ſeminemus Angelis gaudium magnum per occulta ſuſpiria.* Immitiamo le pedate de noſtri Anteceſſori, ch' hanno calcato il ſentiere delle buon' opere,
Ep. 52. e della gloria; onde diceua Seneca, *Ex vitio alterius ſapiens emendat ſuum, optimum eſt maiorum ſequi veſtigia, ſi rectè preceſſerint.*

DI-

DISCORSO VII.

Nel ritorno dal Capitolo confirmato nel medesimo Gouerno.

Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi. Psalm. 115.



Randi obligationi Padri, e fratelli, confesso essere debitore alla somma bontà de nostri Superiori; che non ostante la mia somma debolezza conosciuta da tutti per immeriteuole di sì nobilissimo Gouerno, habbia stabilito di rimandarmi à seruirli, e restituitomi à pigliare le redini di questo ministerio spirituale, tanto più degne d'essere maneggiate dal sapere, e prudenza d'altri Prelati maggiori, quanto che mi conosco del tutto inferiore à ciascheduno della nostra Congregatione

nel merito, e ne i requiſiti neceſſari per ſortire glorioſo fine all'offitio, *Ad quod aſſumpſerunt me.* Tutta volta è piaciuto così alla prouidenza Diuina, ch'io sij deputato nouamente per loro Abbate, e poſſo dire con il
Deuter. c. 18. Profeta Dauide. *Elegit me Dominus Deus de vniuerſa Domo Patris noſtri, & de cunctis tribubus eius, vt miniſtrem ſuper vos nomen Domini*: Et io hò accettato volentieri queſta Carica, perche la riconoſco da Dio, e dalla volontà de' Superiori, onde ne deuo rendere gratie all'Altiſſimo, eſſendo di tanto mio honore, e conſolatione, e perciò poſſo dire per eccesſo di giubilo col Regio Profeta.
Pſ. 1. 15. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Troppo ſouerchia è la gratia che riceuo, e però con hilarità d'animo dò di mano al Gouerno dicendo con lo ſteſſo Salmiſta. *Calicem ſalutaris accipiam*,
Idem. perche ſe bene il Gouernare vn Popolo

polo Religioso è di gran sodisfattione, è però vn Calice alle volte ripieno di amarezze, e se non fosse Calice di salute, non vi saria, ch'hauesse il coraggio di beuerlo, e per questo disse Christo à i figliuoli di Zebedeo, *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* Mà perch'è Calice di salute risposero francamente *Possumus*, per insegnare à noi di beuerlo coraggiosamente per il vero seruitio di Dio, com' io m'accingo di fare anche à benefitio dell'anime loro, mentre procurarò eseguire quanto mi ordina Christo nel suo Euangelo. *Docete omnes gentes seruare omnia quaecunque mandaui vobis.* Procurarò, dico, d'instruirli nell'esemplarità de' costumi, nell'osseruanza de' precetti di Dio, e della nostra santa Regola, nella frequenza al Choro, nell'assiduità all'Oratione, e nella continuazione d'vna santa pace frà loro. Procurarò, come hò fat-

Math.18.

Math.28.

fatto nel trienio paſſato, d'amminiſtrare con fedeltà le ſoſtanze del Monaſterio, e per dar bando ad ogni ſoſpetto di defraudarle, mi ſeruirò in tutto, come comanda il Padre San Benedetto, del conſeglio de Padri ſuperiori, & in particolare de Miniſtri, come fece S.Paolo, che chiamò ad aſſiſterlo nel diſpenſare le
2.ad Cor. c.8. collette Tito, Barnabà, e Apollo. *Ne quis nos vituperet* [dic'egli] *in hac plenitudine, quæ miniſtratur à nobis, præuidentes bona non ſolum coram Deo, ſed etiam coram hominibus*. E tanto per appunto hò fatto ne gli Offitiali, che ſono per leggerli, ò per fare (ſe ſarà innocenti) hauendo auanti à gli occhi ſempre il ſeruitio di Dio, e il buon regolamento della Caſa;

DI-

DISCORSO VIII.

Nel ritorno dal Capitolo confirmato nello ſteſſo Gouerno.

Reuerſus ſum in Sion, & habitabo in medio Hieruſalem, & vocabitur Hieruſalem Ciuitas veritatis, & Mons Domini Exercituum, & Mons ſanctificatus. Zachariæ 8.



PErche la prouidenza Diuina, e l'ordinatione del Reuerendiſſimo Congreſſo paſſato m'habbia voluto di nuouo aſſegnare alla regenza di queſto Monaſterio, io non lo ſaprei attribuire ad altro, che ad vna benigna determinatione del Cielo, per darmi il modo di riſarcire forſe li difetti del Regimento traſcorſo. Volontieri perciò ſon ritornato al poſto di queſta ſuperiori-

tà per obbedire prima alla volontà de ſuperiori, di poi per ſodisfare à quell'impiego à cui ſon deputato. *Reuerſus ſum in Sion, & habitabo in medio Hieruſalem.* Sion per l'eminenza del poſto, Hieruſalem per la ſantità del luogo. Era Sionne luogo alto nel mezzo di Geroſolima, da cui vi ſi guardaua tutta la Città per ben cuſtodirla, e difenderla. Che altro è l'altezza del grado di Superiore, ſe non vn erta Sionne da cui deu' egli coll'occhio della prudenza riſguardare le attioni, e lo ſtato della ſuggetta Geruſalemme, della Congregatione, dico, de Monaci conſegnati al ſuo gouerno, per cuſtodirli, prouederli, indirizzarli, e correggerli? Ben diſſi dunque, *Reuerſus ſum in Sion, & habitabo in medio Hieruſalem.* E ſe bene collocato nell'alto monte di Superiore delle Paternità voſtre, che ſignifica Sion, nulladimeno, *habitabo in Hieruſalem,* ſa-

sarò sempre in compagnia loro alle laudi di Dio nel Choro, all'Osseruanza ne luoghi douuti, & al sollieuo de gli occorrenti bisogni. Emendarò con altretanta vigilanza nel futuro Trienio ogni mio mancamento, con quanta inaueduteżza hauersi per il passato negligentato nel mio Vffitio. *Habitabo in Hierusalem*; Sarà in vero la radunanza delle Paternità vostre vna Gerusalemme, e si chiamarà con proprio nome *Mons Dei Ciuitas veritatis*, se cooperando al mio santo desiderio, come ne gli anni passati, adempiranno le parti del suo debito con la frequenza delli Diuini offitij, coll obbedienza, e conformità à voleri del Superiore, e con tutti gli atti di vera osseruanza spettanti alla conditione di perfetti Religiosi. Sarà *Mons Dei*, se solleuati in alto con la contemplatione delle cose Celesti, si staccaranno dalle vanità di questa bassa terra sopra la re-

gione di queſto Mondo ſublunare, doue non ſoffiano venti d'ambitione; non ſi ſentono tuoni d'importune mormorationi, nè ſi formano fulgori di rancori; ò ſaette di rabbioſo ſdegno. Sarà *Ciuitas veritatis*, nella quale ſono Religioſi di vera ſantità, veri oſſeruatori della verità, cioè della legge Diuina, *Et lux ſua veritas*.
Pſ. 118. Fermi nella bontà, indeficienti nella fede; permanenti nel buono propoſito della lorò ſtabilità, per eſſere veri
Pſ. 83. ri Amici, e figliuoli di Dio. *Veritatem diligit Deus, gratiam, & gloriam dabit Dominus. Mons Domini exercituum, Mons ſanctificatus*. Monte inalzato dal cumulo de meriti di ben degne operationi. *Mons ſanctificatus* dalla diuotione, e dabenaggine delle Paternità voſtre; perche ſi come ne monti naſcono il Balſamo, la Mirra, e gli altri Aromati da quali ſoauiſſimi odori ſuaporano, così queſta Geruſalemme potrà dirſi,
Mons

Mons sanctificatus, se vi farassi senti-
re la fragranza di religiose operatio-
ni; onde potiamo dire con S. Paolo: 2. ad Cor.
Christi bonus odor sumus. Habitabo c. 2.
dunque, *in Hierusalem*, in questo
Monte di verità, in questo Monte o-
doroso della vostra santa conuersa-
tione, e dirò con la Sposa ne Cantici
4. *Ibo ad Montem Myrrhæ, & ad col-* Cant. c. 4.
lem Thuris, per consolarmi frà gli
Aromati della vostra Religiosa per-
fettione, della quale all'hora con ra-
gione si dirà *Hierusalem Ciuitas ve-
ritatis, Mons Domini Exercituum,
Mons sanctificatus* à gloria di Dio,
che ne i Monti suole più sicuramente
difendere li suoi Serui. *Fundamenta* Ps. 86.
eius in Montibus sanctis.

DISCORSO IX.

Nel ritornare dal Capitolo confirmato nel medesimo Gouerno.

Ecce venio, in capite libri scriptum est de me, vt faciam Deus voluntatem tuam. Paulus ad Hebręos c. x.

NOn hà maggiore obligatione l'huomo, quanto è il premere la strada delle Celesti dispositioni. Non può egli contrastarui, se Iddio solo tiene il dominio della nostra volontà. *Deus cordis mei*, disse Dauid, e Salomone, *Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit vertet illud.* Quand'egli vuole, efficacemente la medesima muta, e muoue della maniera che li piace, senza pregiudicare alla di lei libertà, perche è pro-

Ps. 72.

Prou. c. 21

prio della prima causa muouere tutte le cause seconde conforme la loro naturalezza. Ad vna semplice voce di Dio, subito si sente tremare nelle viscere l'anima nostra à segno, che spauentata, non può di meno di non lasciarsi attrahere dou'egli comanda. Così successe à Saulo nella sua conuersione, quando disse *Domine quid me vis facere*. Et altroue: *Cum autem placuit ei, qui me segregauit, continuò non acquieui carni, & sanguini*. Egli in somma è padrone di noi stessi, e ci derige come gli aggrada, benche liberi, onde affermò Seneca, se bene non hebbe lume di fede, *Obedire Deo libertas est*. Muoue, quando vuole, tutti li mezzi più imperscrutabili à farci operare à suo modo, e quando chiama, ò comanda, non vi è Cielo, non v'è Elemento, non v'è Creatura, che non debba tenere l'orecchie tese per vdire, & obedire. Così hà fatto meco lo stes-

Act. 10. Ad Gal. c. 1.

Sen. de vita beata.

ſo Dio. Egli mi hà voluto nouamente per loro Abbate. Hà diſpoſto le volontà de' noſtri Superiori del Capitolo à comandarlo, e me ad vbidirli, e perciò dirò con S.Paolo. *Ecce venio*. Ecco che io vengo à ſeruirli, e più che volentieri. Vengo, per fare la volontà d'Iddio. *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt faciam Deus voluntatem tuam*. Vengo con la ſteſſa diſpoſitione, che hò hauuto nel triennio paſſato, cioè per eſeguire i di lui ſanti precetti. Vengo con l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, *Tanquam*
Act.2. *ignis, non conſumens, ſed illuminans*. *Tanquam ignis*, cioè tutto ardore, e tutto fuoco verſo il ſuo ſanto Seruitio, non per conſumarli ſotto il peſo dell'Oſſeruanza, nè per diſtruggerli con i rigori più auſteri d'vna Monaſtica diſciplina, mà per illuminarli con le mie paterne perſuaſioni à riconoſcere il loro ſtato Religioſo, acciò col mezzo di queſto lume, poſſi-

no

no continuare la vera strada del Paradiso, fuori d'ogni tenebre d'errori, incoraggendoli alla frequenza del Choro, doue si glorifica Iddio, alla ritiratezza, alla carità, e à tutte le altre operationi alle quali è tenuto il Monaco, dicendo S.Girolamo super Psalm. *O Monache, qui stas corpore, & non psallis Deo, maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter; si psalterium es, si cythara es, quare surdus es, & non glorificas Deum?* Quando si è in Choro non si deue pensare alle cose del mondo, nè à Parenti, nè à vanità, nè ad altro, che sia fuori di Dio, mentre pur troppo ve ne sono di questi, e lo asserisce S. Isidoro de sum. bon. l. 1. *Multi Monachorum amore Parentum non solum terrenis curis, seù etiam forensibus iurgijs inuoluti sunt, & pro suorum temporali salute suas animas perdiderunt.* Spero nella Diuina misericordia, che frà voi altri non ve n' habbi da essere di questi tali, perche

S. Hieron. sup. Psal.

S. Isid lib. de sumo bono.

me ne accerta la loro bontà, e però me ne consolo, rendo infinite gratie à Dio, che siasi compiaciuto ritornarmi à godere la loro compagnia, sperando altresi col mezzo delle loro orationi di tirare à buon fine anco quest'altro Trienio in tutto ciò risguardarà l'honore di Dio, il beneficio del Monasterio, e dell'Anime loro, che tale mi gioua credere sia la sua santa volontà, quale son venuto per adempire, *Vt faciam Deus voluntatem tuam*.

DISCORSO X.

Nel licentiarsi nel fine del Gouerno vn Abbate.

Tempus resolutionis meæ instat. San Paolo ad Tim.c.4.



Reuedendo per Diuina reuelatione l'Apostolo Paolo, essere vicino à finire la cariera di questa vita mortale, mentre staua scriuendo à Timoteo Arciuescouo d'Effeso, hebbe per bene insinuarli il vicino termine di essa, à fine di rimuouere nell'animo di lui il concetto di qualche sinistra opinione, se pure per disgratia l'hauesse; con pensiero d'iscusare con lui le proprie operationi; non altrimente di quello fece, partendo in altra occasione da Malta con i principali Capi del Popolo Effesino, doppo finita colà la sua funtione; ond'

Act. 20. d'hebbe à dirli, *Faciem meam non videbitis ampliùs*. Però hoggi, Padri miei amatiſſimi, benche non habbia lo ſpirito Profetico di Paolo, da poterui annuntiare il giorno preciſo di mia vita, sò ben certo almeno ch'hora mentre ſtò sù il fine del mio gouerno in queſto riuerito Monaſterio poſſo aſſeuerantemente dirui à ſimili col medeſimo, che di queſto:
2. ad Tim. *Ego enim iam delibor, & tempus reſolutionis meæ inſtat*. Mà che poſſa poi proteſtarmi con lo ſteſſo d'hauere combattuto le guerre ſante, e buone di Dio, d'hauere ſradicato i vitij, d'hauere riformato gli abuſi, e finalmente d'hauere mantenuta la buona Oſſeruanza con la neutralità promeſſa; queſto non l'aſſeriſco, mentre le mie debolezze, e la fiacchezza del mio poco ſpirito, di tanto non mi han permeſſo il gloriarmene, e
2. ad Cor. 9. però ſolo *Gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Chriſti.*

sti. Questo sì, che posso dire asseuerantemente con lo stesso S. Paolo. *Vigilate, memoriam retinentes, quoniam per trienium nocte, & die non cessaui cum lacrymis monens vnumquemque vestrum*. Perche a tutte l'hore, e à tutte le occasioni sò d'hauere fatto le necessarie esortationi, & anco qualche volta con parole acerbe, rigide, e seuere, minacciando, brauando, e riprendendo hò fulminato ordinationi, che non saranno state di troppo gusto à qualcuno; Mà mi deuono compatire, perche il zelo del seruitio di Dio, le nostre Constitutioni, gli ordini de Capitoli Generali m'hanno à questo obligato, e però posso dire, *Omnia quaecumque audiui à Patre meo nota feci vobis*. Sò però di non hauere offeso alcuno, nè calunniato, nè suergognato, nè impedito à gli honori alcuno, ò leuatoli à quelli, che li possedeuano; si che posso dire con l'Apostolo. *Contestor*

Act. 20.

Io. 15.

Act. 20.

vos hodierna die quia mundus ſum à ſanguine omnium: Anzi quaſi appropriarmi le parole di Samuele al Popolo d'Iſraele giunto al fine del ſuo Gouerno, e coſtretto à fare il ſindicato del ſuo Vffitio. *Loquimini de*
1.Reg.c.3. *me coram Domino, & coram Chriſto Ieſu, ſi bouem cuiuſquam tulerim, ſi quempiam calumniatus ſum, ſi oppreſſi aliquem, ſi de manu cuiuſquam munus accepi, & contemnam illud hodie.* Mà ſiane ringratiato Iddio, come ben viuamente ringratio tutte le Paternità loro, e molto me li confeſso tenuto, sì per le religioſe maniere vſate verſo di me, come per il riſpetto con quale mi hanno trattato; ed auguro in tanto ogni proſperità, e contentezza a tutti, deſiderando di rimanere viuo nella memoria loro, mentre ſe bene parteſi la mia perſona da loro, non per queſto ſi ſeparà mai da queſto luogo l'affetto, che à forza mi ſtringe à dirli con Chriſto
in

in S.Matteo. *Ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem sæculi.* E perciò tanto à sua imitatione replico, protestandomi di voler sempre stare con loro fin che haurò vita; onde *Manete in me, & ego in vobis.* E se in tanto posso seruirli in alcuna cosa, preparino le loro petitioni, certi di douer essere sempre da me consolati in quello, che valeranno le mie forze, e lasciandoli con la santa pace, che gli auguro da nostro Signore, me gli offero, e li benedico.

Matt.28.

Io.15.

DI-

DISCORSO XI.

Nel licentiarsi nel fine del Gouerno vn Abbate.

Vado, ut habitem vbi potuero, & vtile mihi prospexero. Iudicum c. 17. d. 9.

TVtte le cose, Padri amatissimi, hanno i suoi termini, e quelli spacij creduti infiniti dall'opinione dell'huomo, sono dalla Natura circoscritti. Vediamo, che i Mari si trattengono ne loro termini, la Terra hà i suoi confini, il Cielo non trapassa i suoi spacij. L'animo solo dell'huomo non hà periodo alla sua grandezza. Vorebbe eternarsi in questa; e pure è legge di ben regolata Republica, che chi assume il Gouerno in essa, ceda le sue vicendeuolezze dentro i limiti della prescrittione

à i

à i ſucceſſori. Tali ſono quelle della noſtra Ariſtocratica Congregatione, quale determinando ſolo il potere ſei anni in vn Gouerno durare, mentre hò terminato io queſti nella preſente Regenza, m'obligano ad abbandonarla, e laſciare le Paternità loro. Con quale anguſtia dell'animo mio lo sà Dio benedetto, poiche obligato dalle ſoaui maniere delle Paternità voſtre, m'ero così medeſimato in loro, che il ſepararmi non puommi riuſcire, che con violenza, e queſta non arreccarmi che tormento. Pure dirò con Christo in S. Giouanni, *Expedit vt ego vadam*. Biſogna ch'io parta, e Dio sà, *Si amplius faciem meam videbitis*. Doue ſia per andare, non lo sò. *Vado, vt habitem, vbi potuero, & vbi mihi vtile eſſe proſpexero*. Vado per obbedire i comandi de noſtri Superiori, *Poſuiſti homines ſuper capita noſtra*. Per vniformarmi alle ſante leggi delle noſtre Conſti-

Io. 16. *Act. 20.* *Pſ. 65.*

tutioni, alle quali ſian tenuti preſtare ogni eſata eſecutione, per non incorrere ne i caſtighi dati da Dio al noſtro primo Padre Adamo; onde ſtà ſcritto nel 4. dell' Eſdre al cap. 7.
Eſdre 4. c. 4. *Transgreſſus eſt Adam Conſtitutiones meas, iudicatum eſt quod factum eſt.* Atteſoche, *Facti ſunt introitus huius ſeculi anguſti, dolentes, & laborioſi.* Vado, per laſciarmi dirigere dalla Diuina prouidenza, *Vt habitem vbi potuero*, cioè, doue ſarà il ſuo compiacimento, mentre à lui tocca il procacciarci quello, che più alla noſtra ſalute è profitteuole, ed vtile, che tanto diſſe Dio per bocca d'Iſaia al c.
Iſa. c. 48. 48. *Ego Dominus Deus tuus docens te vtilia gubernante in via qua ambulas.* Parto, Padri, e fratelli, e ſolo d'vna coſa poſſo aſſicurarli, che ſe parte il corpo, reſta con eſſi loro il cuor mio per ſempre, con vn viuo deſiderio di
Pſ. 22. 7. ſeruirli, *Omnibus diebus vitæ meæ*, douunque arriuarà la mia debolezza.

Va-

Vado, e prima di separarmi dalle Paternità vostre attenderò solo à ringratiarli tutti, per gratamente corrispondere alla bontà loro rimostratami con la buona compagnia, che m'hanno fatto in sei anni, che hò dimorato seco in questo insigne Monasterio, doue è regnato per l'Iddio gratia imperturbabilmente la Pace, la Carità, e tutto ciò, che può rendere felice vna Religiosa conuersatione, della quale si può dire ciò, che scrisse San Bernardo de Religione Monastica in quadam Epistola. *Fælix Domus, & beata Congregatio.* *D. Bern. de Re ig.* Parto, mà innanzi deuo pregarli ad iscusare ogni mio inauertito trascorso, potendo hauere mancato assai al debito mio circa l'Osseruanza regolare, non praticando quel feruoroso zelo, che deu'essere stimolo al cuore per inanimire non solo i tepidi al seruitio di Dio, mà per punirne i delinquenti ancora. Però sanno me-

glio di me, che l'errare è coſa facile à tutti. *Humanum eſt peccare*, eſſendo quaſi impoſſibile ad vno, che gouerna, e regge vna moltitudine il poter conſolar tutti, ſe lo ſteſſo Iddio humanato non potè ſodisfare ad ogni vno in queſto mondo. Vado, dunque, e per imitare lo ſteſſo Chriſto, che prima di ſepararſi da ſuoi Diſcepoli li raccomandò la Pace, la
Io.14. Carità, *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, e l'oſſeruanza de ſuoi
Petri 1. c.2. Diuini precetti, *Nobis relinquens exemplum*, Così ancor io laſciando le Paternità voſtre, e queſta amatiſſima Caſa, per non ritornarui forſi mai più, vi laſcio la ſanta Pace, e ve la raccomando, non quella cioè del Mondo, mà quella di cui hebbe à
S.Leo,h.5 dire S. Leon Papa. *Hæc eſt vera Pax à Dei voluntate non diuidi, & in his quæ ſolius Dei ſunt delectari*. Queſta è la vera Pace, queſta è la vera tranquillità dell' Anima, que-

quest'è quella, che tien concordi i cuori, & vniformi i voleri nel vero seruitio di Dio, e però *Viuite concordes, & nostrum discite munus.*

DISCORSO XII.

Nel licentiarsi nel fine del Gouerno vn Abbate.

Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub Cœlo. Eccles. 3.



He alle vicende de Tempi soggiacciano l'humane grandezze, e tutte le cose terrene, non v'è gente nè per clima tanto felice, nè per religione tanto sicura, nè per sito dalle nostre Contrade tanto lontana, che da quotidiana esperienza ammaestrata nol veda. Cadano dall'altezze più sublimi delle felicità i più fortunati Seiani; Van'esuli dalla sua Patria i più vittoriosi Scipioni, doppo hauere contate più Vittorie, che giorni; nè gl'Imperatori Romani hanno prouato così stabile

il Regio Soglio, che da quello non siano più d'vna volta precipitati. Succede al giorno la notte, alle calme borascosa tempesta, alle delitie della fiorita Primauera, vn infocato Estate, ed vn rigidissimo Inuerno. *Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub Cælo.* Anche il politico mondo conosce le sue vicende nelle mutationi de Gouerni, nel dare, e togliere le publiche Amministrationi, nelle alternatiue successioni de Regenti; onde non senza gran mistero Ezechiele, mentre in quella prima visione ci fà vedere quattro animali significanti secondo l'opinione di molti, le figure de quattro Imperij del Mondo, pone innanzi à ciascheduno di loro vna Ruota, per dimostrarci come circolarmente si raggirano. *Cumque aspicerem animalia* (dice egli al primo) *apparuit vna rota super terram iuxtà animalia habens quatuor facies.* Hora Ezech.

ſe tutte le coſe di quà giù ſono ſottopoſte alle vicende, ed hanno il ſuo tempo, dal quale ſono circonſcritte, ò per natura, ò per legge, non parerà nuouo alle Paternità voſtre l'annuncio, che ſono per farle della proſſima partenza da queſto Monaſterio, e del fine del mio Gouerno. *Omnia tempus habent*. Tempo fù, nel quale men venni con animo tutto gioliuo à queſta Regenza, per la fama delle ottime qualità delle Paternità voſtre. M'accoſtai à i loro ampleſſi col cuore pieno di contentezza per la grata compagnia che m'era aſſignata, adeſſo con altrettanto cordoglio mi parto, dolendomi di laſciare vna Radunanza di Religioſi così ben coſtumati, ed amoroſi del ſuo Prelato; mà perche *Omnia tempus habent, Tempus amplexandi, & tempus longè fieri ab amplexibus*, come laſciò ſcritto il ſouracitato Eccleſiaſte, laſcio i cari ampleſſi
Eccl. 3.
del-

delle Paternità vostre, m'allontano da quelle vere dimostrationi filiali, che con tanta amoreuolezza hò riceuuto dal loro affetto, pregandole dal Cielo, e dalla bontà de Reuerendissimi Superiori del Congresso vn Prelato di qualità riguardeuoli, che possa coll'eminenza del suo merito farsi vnico oggetto delle loro affettioni, coll' abbondanza d'vna generosa cortesia, e piaceuolezza corrispondere alla loro morigerata bontà; e con la pienezza d vn' essere qualificato supplire alle mie passate mancanze. Le esorto à continuare quell' Osseruanza, che con tanta edificatione hanno fin'hora dimostrata nel seruitio di Dio, nell'obbedienza à Superiori, e nell'amore di tutte le Monastiche perfettioni. Le prego per vltimo conseruare inuiolabilmente quella Pace, che deu'essere perpetua trà buoni, e giusti, simboleggiata nel ramo d'oliua portato dalla Colom-

lomba nell'Arca, per darci ad intendere, che la Pace deu'eſſere perpetua in quella guiſa, che ſono le foglie d'oliua, che mai ſi ſeccano; ò pure come l'oglio, che dal tempo più toſto, che minor perfettione, maggior purità riceue: Queſta Pace, che non è altro che concordia, & vnità, ne fà ſempre più ſimili à Dio, che ſe bene diſtinto in tre hipoſtaſi, ò perſone, conſerua però vna ſola natura, e volontà. Queſta vnità è quell'ordine, che ſi ritroua nella Cetra, ouero nel Choro della Muſica, ordine tanto lodato da Santi Padri, doue molti con diuerſe conſonanze fanno vn medeſimo ſuono, del quale marauigliandoſi S. Gio: Chriſoſtomo, diſſe, *Et eſt videre mirabilem rem, in multis vnum, & in vno multos.* E per moſtrare vn'atto eſterno di queſta pacifica vnità, le riceuerò con tutti i ſentimenti del cuor mio *in oſculum pacis*, di quella Pace, che

Super Math. hom. 21.

per

per essere di Christo, *Exuperat omnem sensum*. Ad Phil.4

Motiuo per lo stesso.

Filij matris meæ pugnauerunt contra me, posuerunt me custodem in Vineis: Vineam meam non custodiui. Cant.1.a.1.

DI-

DISCORSO XIII.

Per annuntiare in Capitolo à i Padri la vicina venuta de Reuerendissimi Padri Visitatori.

Appropinquauerunt Visitationes Vrbis, & vnusquisque eorum vas interfectionis habet in manu sua. Ezech. cap. 9.



Mio debito, Padri, e fratelli, portarli l'auuiso della prossima venuta de Reuerendissimi Padri Visitatori, che sarà &c. Quali à misura del loro gran zelo, e religioso feruore haueranno, si può credere, *Vas interfectionis in manibus suis*, per separare i buoni da i cattiui, per riprendere ogni relassatione d'osseruanza, per castigare seueramente i delitti, se per disgratia ve ne saranno, il che

non

non credo, e per punire senza rispetto tanto gl'inferiori quanto li Superiori, sì li Monaci, e Commessi, come l'Abbate istesso, se haueranno fallati: E però ciascuno deue procurare, *Vas suum possidere in Iustitia, & sanctificatione*, per comparire innanzi à gli occhi di questi nostri Giudici, candi, e mondi da ogni colpa, e ripieni spetialmente tutti d'vna santa Carità verso l'vn l'altro. E se forsi (che Dio non voglia) vi fosse qualch'vno che per coscienza hauesse in obligo di ricorrere al loro Tribunale per qualche offesa riceuta, per qualche scrupolo, che l'Osseruanza fosse relassata, per qualche altro mancamento commesso ad alcuno, ò da me stesso, che sono il più imperfetto di tutti, gli esorto à vestirsi di carità, d'amore fraterno, e di zelo della Giustitia, e comparire al loro Tribunale, non già per vendetta di qualche propria passione, mà

1. ad Thes. 4.

mà per honore della Giuſtitia, e come dice il Lirano, *Ad declarationem Iuſtitiæ, non ex liuore vindictæ*: In caſo però che l'Abbate non haueſſe adempito la medeſima, ſapendo loro beniſſimo, eſſere le prime Cauſe ſue, e quando non haueſſe egli ſodisfatto i propri doueri in correggere, in caſtigare, e in prouedere à i diſordini, all'hora in tal caſo, hanno piena ragione di ricorrere alla Giuſtitia de medeſimi Reuerendiſſimi Viſitatori, e auanti ad eſſi ſgrauare le loro conſcienze in edificatione del vero ſeruitio di Dio, dell'honore dell'habito, e di queſto digniſſimo Monaſterio; perche li ſodetti Reuerendiſſimi gli aſcoltaranno, e prouederanno à quello, che non haurò saputo io rimediare. *Clamorem eius audient propter duritiam eorum, qui preſunt operibus*, come ſtà ſcritto nell' Exodo. Io però mi proteſto *Coram Deo, & hominibus*, di non hauere preter-

Lyr. 12. Ezec. c. 9.

Exod. 3.

2. ad Cor. 8. 21.

ter-

termesso cosa che habbia saputo esse-
re in honore di Dio; e benefitio del
Monasterio; senza hauere procura-
to al possibile di fare le mie parti, e
se pure v'è stato alcun disordine,
qualche risa, ò accidente improprio
frà voi altri, sò d'hauere predicata la
Pace, e la carità, e posso dire con S. *Iacob ep. c.4.*
Giacomo. *Vnde lites, & bella in vo-
bis? Nonnè ex concupiscentijs vestris?*
Onde per me non è stato, che non
siasi procurato sempre di seminare
tra loro vna santa vnione religiosa,
di piantarci vn amore caritatiuo, à
fine con questo possa germogliare
la Vigna di Dio fiori di fraterna be-
neuolenza, *In odorem suauitatis Dei.* *Leu. c.17.*
Dal mio canto protesto non hauere
à rappresentare di loro, che opere
sante, e buone innanzi al di loro ze-
lantissimo Tribunale, perche gli hò
conosciuti tutti morigerati in ogni
loro attione, e sò fermamente che
tra essi non vi è stato il più cattiuo, e
il

il più inoſseruante della mia ſola perſona: Però vadino pure, e di me dichino quello li detta la propria conſcienza, baſtami queſto che fra loro ſteſſi vſino quella carità, che li viene comandata da Dio, e inſinuata da S.Giouanni. *Filioli diligite alterutrum, & ſi hoc adimpletur, ſufficit.* Tanto poſso dirli, e raccomandandoli la modeſtia, *Modeſtia veſtra nota ſit omnibus hominibus*, e la pullitezza della Caſa, mi raſsegno alle loro Orationi.

Ex Com. D.Hieron. in ep. ad Gal.

Ad Ph.4.

DI-

DISCORSO XIV.

Per annuntiare in Capitolo à i Padri la vicina venuta de Reuerendissimi PP. Visitatori.

Venient ad te Principes; & Capita multitudinis Israel. Numerorum Cap. 10.

SIcome da gli antichi Romani per mantenimento d'vna ben gouernata Republica, frà li più conspicui, e saputi Cittadini elegeuano alcuni, che con la loro sapienza, e prudenza inuigilassero alla manutenenza delle leggi, e de buoni costumi, per conseruare ben morigerati li Popoli, e questi erano nominati Censori, Magistrato di grandissima riuerenza, ed alta potestà. Ne dissimili da questi i Lacedemoni constituiuano gli Efori all'emenda de co-

 stu-

ſtumi, & alla riforma de gli abuſi. Così la noſtra Congregatione con prudentiſſimo inſtituto hà ſempre praticata l'elettione di riguardeuoli Prelati à quali commette con ſuprema auttorità le Viſite de Monaſterij della Religione per oſſeruare in quelli ſe i figli caminano conforme all'ordine delle Conſtitutioni Paterne, ſe li Superiori amminiſtrino con zelo, e fedeltà le Cariche de loro aſſignati Gouerni, e ſe i coſtumi de Monaci ſiano proportionati alla Regola del noſtro Santiſſimo Legislatore. Queſti adunque pigliate le moſſe da ſuoi Monaſterij verranno quanto prima alla Viſita di queſta Caſa, per adempire li loro offitij. *Venient ad te Principes, & Capita multitudinis Iſrael.* Principes, perche ſcielti trà più conſpicui Prelati del noſtro Reuerendiſſimo Congreſgreſſo, portano ſeco la Maeſtà del grado, e della dignità, e perciò da

ho-

honorarsi con ogni ossequio da sudditi, che così n'insegnò S. Paolo scriuendo à Timoteo 4. mostrando, che se bene giouine, niuno però vilipendere lo doueua, per la Dignità che in lui risplendeua. *Nemo adolescentiam tuam contemnat.* Capita, perche con auttorità non ordinaria sono come Capi nel corpo mistico della nostra Cõgregatione, *Et capita multitudinis Israel.* Alla loro venuta, (che sarà, come dell'Arca del Testamento nella quale era la legge Diuina, la Verga d'Aron, che fiorì, e la manna cibo dolcissimo, perche hauranno in se le Tauole della dottrina per ammaestrarci, la Verga del rigore, e della giustitia per correggere gli errori, e la manna d'vna dolcissima clemenza per compatire le fragilità d'ogni vno. Prego le P. P. Vostre portarsi con quella Monastica bontà, con quella estrinsica modestia, che conuiene à Religiosi ben mori-

Ad Tim. 4. 7.

Num. 10.

gerati, con quella carità nelle riſpoſte all'interrogationi di queſti Reuerendiſsimi Giudici, ch'è più propria dell'huomo chriſtiano, e conſecrato al culto Diuino nello ſtato perfetto della Religione. Ben ſe n'auuiſa l'Apoſtolo S. Pietro con quelle parole,

1. Pet. 4. *Ante omnia autem mutuam in vobis metipſis continuam charitatem habentes, quia charitas operit multitudinem peccatorum*; Perche la Carità è quel Manto, che cuopre non ſolo le noſtre debolezze, mà ancora quelle de noſtri Proſsimi; e però ſe l'inculca lo ſteſſo Apoſtolo à i Corinti

1. ad Cor. 16. c. 16. *Omnia opera veſtra in charitate fiant*. Ne deueſi guardare ad alcuna paſsione, ò offeſa riceuuta, perche ſe Iddio benche offeſo, e mal trattato da noi non per queſto laſcia di amarci, *In charitate perpetua dilexi*

Ier. c. 31 *te*, coſi à imitatione ſua dobbiamo fare lo ſteſſo verſo gli altri, ſeruendoli, come c'inſegna S. Paolo à Ga-

lati

lati c. 5. *per charitatem seruite inuicem*, che è quanto posso suggerirui per primo mobile regolatore di tutte le Virtù, alle quali esortando le PP. Vostre, per fine mi raccomando alle loro Orationi. *Ad Galat. c. 5.*

Motiuo per lo stesso.

Venit dies tuus, tempus Visitationis tuæ. Ierem. 50.

Altro motiuo per lo stesso.

Venerunt dies Visitationis. Oseę c. 9.

DISCORSO XV.

Per annuntiare in Capitolo l'Auuento, il primo Anno.

Aſpiciens à longe, ecce video Dei potentiam venientem, Ite obuiam ei. Iſaia c. 1.



Ran nuoua porto alle PP. Voſtre queſta mattina; la proſsima venuta cioè d'vn gran Signore, che fà precorrere l'auuiſo per mezzo il ſuo Ambaſciatore Iſaia, *Aſpiciens à longe ecce video filiũ hominis venientẽ.* Non paſſarà poco tempo, dic'egli, che v'annuntio la venuta del figliuolo dell'huomo, *Et filium hominis venientem*, quale partendo dalla propria Reggia, viene non come nimico à ſupplantarui il Poſto, ne à deſertarui lo ſtato, ne à conturbarui la quiete, benche ſia, *Dominator Dominus* Iſa. c. 3.

Exer-

Exercituum, mà tutto benigno, tutto amore viene *Visitare vos in pace*; & alla di lui venuta, *Stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*. Viene non per assorbire le vostre sostanze, anzi che porta seco ogni bene, *Et merces eius cum eo, & Opus illius coram illo*. Viene non Signore incognito, mà con ogni magnificenza si fà palese per vn gran Rè; *Datum est ei Regnum, & honor*; Ne il suo Regno soggiace alle rouine, *Regnum eius non corrumpetur*, ne la di lui Regale auttorità può patire mai diminutione, perche *Potestas eius potestas eterna, quæ non auferetur*. Hora se alla mossa di sì gran Signore tutti li maggiori Potentati Christiani procurano d'incontrarlo, per inchinarlo e seruirlo, *Reges videbunt, & consurgent Principes, & adorabunt Dominum Deũ suũ*, Che faremo noi Padri, e fratelli per riceuerlo degnamente? se non procurare di pre-

Amos c.9.

Isai. c.40.

Daniel.7.

Idem.

Idem.

Is.49.

pararci con tutte le noſtre forze poſſibili, non all'vſo del Mondo, inalzando archi trionfali, & adobbando le ſtrade della Città, mà come n'inſegna il ſoddetto ſuo Ambaſciatore.
Iſ. 1. *Lauamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis veſtris*. Il riceuimento più grato che le potiate fare ſarà, dic'egli, il lauare le macchie delle voſtre conſcienze, il comparirli auanti candidi, e mondi da ogni colpa, *Tanquam Speculum ſine macula*; il laſciare le peſsime compagnie di cattiui penſieri, l'abborire le praue operationi, il far bene à tutti, l'amare la giuſtitia, e il ſouuenire gli oppreſsi. *Quieſcite agere peruerſe* (ſeguita Iſaia) *Diſcite bene facere, querite iudicium, ſubuenite oppreſſos*. Queſti ſono gli adobbi più ſontuoſi, che apprezzi lui di vedere al ſuo arriuo. Queſti ſono gl'incontri più cari, e deſiderati da eſſo in honore

Sap. 7.

Iſ. 1.

della

della sua venuta ; e fatto questo , *Tollite portas Principes vestras , & eleuamini portæ æternales* , Aprite pure allegramente le porte del vostro cuore , *& ite obuiam ei* , perche v'assicuro, che tutto benignità, tutto gratia , e tutto amore , *Introibit Rex gloriæ , & regnabit super vos Saluator Mundi* , che il Signore ve lo conceda .

Ps.23.

Ps.23.

DISCORSO XVI.

Per annuntiare l'Auuento in Capitolo, il ſecondo Anno.

Veniet Dominus, & illuminabit abſcondita tenebrarum. 1. ad Corintios. 4. a. 5.



CReò l'onnipotente deſtra di Dio nelle prime fabriche del Mondo due gran Luminari sù le altezze del Firmamento, per rendere vaga all' occhio dell'huomo la Terra, e per conſtituire oggetto di bellezza col lume la varietà del ſuo ornamento.
Gen.c.7. *Fiant luminaria in Firmamento Cœli, vt illuminent terram*, dice la Geneſi. Furono collocate queſte gran lumiere là sù quei ſupremi giri, per dimoſtrare che tutte le terrene Creature da quei ſuperieri Pianeti deuono riconoſcere, e riceuere lo ſplendore.

dore. Hora ſe queſte coſe create, Padri, e fratelli, furono con tal'ordine diſpoſte, acciò le inferiori dalle ſuperiori doueſſero dipendere nella loro perfettione, quanto più douranno eſſe tutte riconoſcere ogni ſuo ornamento, bellezza, e ſplendore dall'eterno loro Creatore? E maſſime quelle prerogatiue, che mirabilmente nell'huomo riſplendono. *Veniet Dominus, & illuminabit abſcondita tenebrarum*. Verrà frà poco Iddio noſtro Signore, noſtro Creatore. Egli è il vero Sole, la vera luce che deue ſgombrare dall'anime noſtre ogni tenebra, ogni horrore, e illuminarci con i chiarori della ſua gratia. *Et illuminabit abſcondita tenebrarum*. Pur troppo frà le caligini d'vna morale cecità giace la noſtra humanità, inuolta nell'oſcurità de peccati, à ſegno che veracemente può dirſi col Salmiſta *Tenebræ conculcabunt me*; E ſe pure queſta gode qual-

1. ad Cor. c. 5.

Pſal. 138.

qualche barlume terreno, queſto è lume notturno, perche non apporta luce, che al ſenſo noſtro; *Et nox illuminatio mea in delicijs meis*. Mà ſe hà da chiarificarſi con i ſplendori Celeſti, è neceſſario, che riconoſca queſti dal venturo noſtro Redentore, che fra poco deue venire ad illuminarci; onde à queſto effetto canta la Chieſa, *O oriens ſplendor lucis æternæ, & Sol iuſtitiæ, veni, & illumina ſedentem in tenebris, & umbra mortis*. Queſto dunque è il vero Sole, che ſi comparte all'anime noſtre. Queſto è l'Agnello celeſte à cui ci dobbiamo accoſtare, perche ci deriua il vero lume; *Et lucerna eius eſt Agnus*. Prepariamoci dunque d'accoſtarſi à lui, mentre ce lo inſinua il Salmiſta. *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies veſtræ non confundentur*. Accedite, biſogna auuicinarſi à queſto eterno Sole; Che ſe frà le cauità della terra, ne gli Antri

Idem.

S.Chieſ.

Apoc.21.

Pſ.33.

tri opachi de Monti, nelle sotterranee fosse non penetra vn minimo raggio del Sole creato, meno quell' anime che profondate nelle Cauerne de Vitij, nel fango delle dissolutezze terrene riuoltate, riceueranno il benefitio dell'increato nostro Sole, quale *Est lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*. *Accedite itaque, & illuminamini*. Appigliamoci al consiglio dell'Apostolo, che grida. *Surge, qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus*. Sorgiamo dalle bassezze di questi affetti terreni, vsciamo dal Sepolcro de Vitij alla luce d'vna Celeste contemplatione, al lume della Monastica osseruanza, allo splendore de precetti Diuini. *Præceptum Domini lucidum illuminans occulos*, che all'hora *Illuminabit nos Christus*. All'hora solleuati coll' affetto, e col desiderio all'amore delle cose eter-

Io. 1.

Ad Eph. 5.

Ps. 18.

ne; *Veniet Dominus* con la luce della ſua gratia Santificante, *Et illuminabit abſcondita tenebrarum* :

DISCORSO XVII.

Per annuntiare l'Auuento in Capitolo, il terzo Anno.

Hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra Salus. Paulus ad Romanos 13.a



E Così acciecata l'humanità nella sordidezza de Vitij, così addormentata nel lezzo de piaceri Mondani, così perduta dietro alle sensualità terrene, che non sà rauuedersi, non sà suegliarsi, non sà rinuenire sè medesma, per rendersi al lume della ragione, per risorgere alla vita perfetta, e per riacquistarsi à quelle Virtù morali per le quali fù creata da Dio. Ella mentre se ne stà sonnachiosa nelle delitie del senso, non comprende, che si fà ludibrio della fortuna, scherzo del Caso, soggetta, e schia-

e ſchiaua d'ogni più vile calamità. Quella humanità, ch'è il maggiore, e più raro miracolo del Mondo, formata da Dio per vna imagine di sè medeſmo, acciò non in altro doueſse mai inalzare i ſuoi penſieri, ſe non in lui; queſta fuori di ſe ſteſſa, lontana dalla contemplatione di chi l'hà creata, e totalmente aliena da ogni bene ſpirituale, ſe ne viue ſepoltà nel ſonno delle ſue praue concupiſcenze, ſenza aprire mai gli occhi della mente alla conſideratione che l'obliga ad eſſere Religioſa verſo Iddio, oſſeruatrice del ſuo culto, e perfetta nella ſua Santa legge, che però con ragione eſclama l'Apoſtolo. *Hora eſt iam nos de ſomno ſurgere.* Hormai è tempo, dic' egli, di ſcuoterci dal letargo nel quale ſin' hora ſiamo ſtati, ò per mala inclinatione, ò per tepidezza di Spirito ſouerchiamente ſopiti; onde ce ne riprende lo ſteſſo Chriſto in

S.Luca 46. *Quid dormitis, surgite.* Luc.46.
Non è più tempo che dorma il superbo, perche Iddio, *Oculos superborum humiliabit*. Ps.17. Che l'Auaro dorma ne i piaceri delle sue ricchezze, è frustatorio, perche niente ne potrà ricauare di frutto l'anima sua. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes Viri diuitiarum in manibus suis*. Ps.75. Il Lasciuo perduto nelle sue laidezze dorme, e pure non s'accorge, che dorme con Oloferne vna morte eterna. Dorme il goloso, e non si rauuede, e pure *Excitatus est tanquam dormiens, tanquam potens crapulatus à Vino*. Ps.77. Mà più di tutti dormono i Religiosi negligenti alla santa Osseruanza, e non sentono, che Iddio li grida ne i Prouerbi. *Vsquequo piger dormies?* Prou. c.6. Non è più hora che dormiamo, non è più tempo di consumare le notti intiere solamente in riposo corporale, mà è hora di leuarci, *Surgite postquam sederitis.* Ps.126.

ritis. Non è più hora di ſtare otioſi, *Tanquam fruges conſumere nati*, maſſime in queſto tempo nel quale ſi deue attendere la venuta del Signore, che per riceuerlo degnamente è neceſſario deſtarſi dal ſonno della colpa. *Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Chriſtus*.

Ad Eph.5

Già ſiam vicini alla noſtra ſalute, e ce lo annuntia l'Apoſtolo. *Nunc propior eſt noſtra ſalus*. Biſogna eſpugnare il vecchio fermento, guardarſi da i lacci del Demonio, far frutti di Penitenza, ſpogliarſi de i mali penſieri, reuocare i piedi dalle vie male, lauare il cor ſuo da ogni malitia, da ogni inquinamento di carne, e di ſpirito, e prepararſi *in occurſum Domini*, quale è qui vicino, e la noſtra ſalute ſi fà ogni dì più propinqua. *Appropinquauit nobis Regnum Cœlorum*; E non è ſolo il Regno de Cieli, mà lo ſteſſo Dio Rè de i Rè. *Rex Regum, & Dominus dominantium, & Princeps*

Ad Ro.13.

Zach.2.

Math.3.

ceps Regum terræ; E però attendiamo à quello che n'esorta Isaia. *Quærite Dominum dum inueniri potest, inuocate eum dum propè est.* Non è più tempo da perdersi, non è da trascurarsi questa occasione da noi Religiosi. *Hora est nos de somno surgere.* Più bella opportunità del sacro Auuento nõ può essere per noi, nel quale si cerca senza fatica Iddio, perche chi hà fiducia in lui, facilmente lo troua; onde diceua il Sauio. *Respicite filij nationes hominum, & scitote quia nullus sperauit in Domino, & confusus est.* Si troua con dolcezza, *Quoniam suauis est Dominus.* S'acquista con sodisfattione, e contentezza, perche chi lo troua, *beatus est, & bene illi erit.* Non trascuriamo dunque, Padri, e fratelli, quest' hora fortunata, apriamo gl'occhi del cuore, e à gara risuegliati incontriamo la nostra salute, ch'hormai è l'hora proportionata: *Hora est iam nos de sõno surgere, nunc enim propior est nostra*

Isa. 55.

Ad Ro. 13.

Eccles. 2.

Ps. 33.

Ps. 127.

DISCORSO XVIII.

Per annuntiare l'Auuento in Capitolo il quarto Anno.

Domus Iacob venite, & ambulemus in lumine Domini. Isaia c. 2. a.



Iù pretioso inuito, più cara, e più salutifera esortatione, Padri, e fratelli, parmi non poterui fare nell'ingresso di questo Santo Auuento di quello che il Profeta Isaia fece al suo Popolo; mentre desideroso di vederlo incamminato al vero seruitio di Dio, lo persuadeua ad ascendere con lui il Monte del Signore, e andare alla sua Casa, per apprendere le vie de suoi Diuini precetti, ed i sentieri della sua santa legge. *Venite, & ascendamus ad montem Domini, & Domum Dei Iacob, & ambulabimus in semitis eius,* Isai. 2.

quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem. Il Monte del Signore viene da Zaccaria chiamato *Mons Domini Exercituum, & Mons sanctificatus*; alche non può darseli altra interpretatione, se non che significhi la Chiesa, doue li fedeli Christiani vanno à sacrificare in voto d'adoratione alla Maestà Diuina i propri cuori; che però diceua il Salmista, *Mons Domus Domini, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo, etenim Dominus habitabit in finem.* Hora à similitudine d'Isaia, sono di presente ad inuitare le Paternità Vostre in questa Santa preparatione della venuta di Christo, ad vna riforma di noi medesimi, ad abbandonare ogni trascorso abuso, ogni praua opera, ogni relassatione della santa Osseruanza, ogni praticata negligenza in essa, e in somma à detestare le colpe passate, ch'hanno apportato vn'

Zach. 8.

Psal. 67.

oſcuriſſima notte all'anime noſtre con le tenebre del peccato, & à veſtirſi dell'armi della gratia luciđiſſime, alche c'inuita l'Apoſtolo
Ad Ro. 13. ad Romanos 13. *Abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis.* Quindi è, che poſſo dire ancor io giuſtamente con Iſaia à queſta Religioſa Radunanza, che ben rappreſenta la Caſa di Dio, *Domus Iacob venite, & ambulemus in lumine Domini.* Domus Iacob, Padri amatiſſimi, Venite, e laſciando la brutezza de noſtri errori, ch'è tanta, e tale, che ſino lo ſteſſo Cicerone col lume della gentilità hebbe à dire, *Præter culpam, nihil poteſt accidere*
Cic. 1. off. *quod ſit horribile, & pertimeſcendum,* apriamo gli occhi dell' intelletto à conoſcere, che queſta appana la viſta noſtra in maniera, che non può vedere la ſpada vindicatrice dell'ira Diuina, ſino che non ci piomba adoſſo il flagello. Tal'era

la cecità di Balaam nel vitio dell'auaritia; perche non li permetteua di vedere l'Angelo armato contro di lui: Venite, e odiando l'oscurità de nostri falli, procuriamo d'istradarsi per la via del lume Diuino, ch'è per apportarci la gratia. *Et ambulemus in lumine Domini*, in quel lume che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, in quel lume in cui dobbiamo affissarsi con la contemplatione, per beatificarsi con Dio, *Et in lumine tuo videbimus lumen*, mentre vestiti di questa santa luce, *Amicti lumine sicut vestimento*, potremo comparire alla venuta di Christo decentemente ornati, per farci degni del suo Diuino amore. Venite dunque, e non tardiamo à conuertirci con vna mutatione di vita nella santa Osseruanza, già che ce lo comanda lo stesso Iddio per bocca dell'Ecclesiaste, *Ne tardes conuerti ad Dominum Deum*

Io c. 1.

Ps. 35.

Ps. 103.

Eccli. 5.

tuum, e viuendo piamente, e religioſamente, come ci conſeglia l'Apoſtolo, *Sobriè, & iuſtè, & piè viuamus in hoc ſeculo, expectantes beatam ſpem*, verremo à caminare nel lume del Signore, *Et ambulemus in lumine Domini*, che à queſta guiſa potremo gloriarſi col medeſimo S. Paolo, che *Nox praceſſit, dies autem appropinquauit.*

Ad Tit. 2.

Iſai. c. 2.

Ad Ro. 13.

DISCORSO XIX.

Per annuntiare l'Auuento in Capitolo il quinto Anno.

Propè est, vt veniat tempus eius, & dies eius non elongabuntur. Isaia c. 14. a.



On fù mai notte così oscura à cui non succedesse vn chiarissimo giorno, non apparue cotanto nubiloso il Cielo, che doppo non c' illuminasse con i suoi splendori il Sole, nè fù tribulatione così aspra, che non hauesse per suo termine finale l'allegrezza. Tanto n'assicurano le solite vicende mondane, che non hanno altra certezza, che il comunicarsi scambieuolmente con vna continua mutatione le proprie instabilità. Ce lo attesta il morale Seneca 69. *Nihil horum temporalium sta-* *Sen ep. 69.*

ſtabile, neque ſolidum eſt. Et è più che vero, mentre ſoura tutte le coſe ammirabili di queſto, trapaſſano il ſegno delle marauiglie le alternate vicende, e mutamenti di eſſe, e la cauſa è, perche non vi è qua giù chi tragga origine dalle coſe terrene, quale poſſa vantarſi di non ſoggiacere all'inconſtanze del tempo, che non può dar'altro, che variationi. Solo quelle coſe, ch' hanno dependenza dal Cielo, ponno dirſi infallibili, perche deriuano da Dio ch'è immutabile. Quando egli promette, non manca oſſeruare la parola, e però dobbiamo conſolarci di quello, che per bocca d'Iſaia n'aſſicura, cioè che ſia vicina la di lui venuta, mentre dice, *Propè eſt, vt ve-*
Iſai.c.14. *niat tempus eius, & dies eius non elongabuntur*. Non ſolo dice, ch'habbia da venire, mà ch'è vicino il tempo della ſua Incarnatione, e ciò, perche dobbiamo prepararci à riceuerlo

lo con quel maggior feruore di spirito, con quella candidezza di conscienza, che richiede vn tanto Signore, vn nostro sì gran benefattore: E però dice l'Apostolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Questo fortunato giorno di salute, quanto ricerca da noi una esatta preparatione di vn cor diuoto, d'vn'anima innocente, ce lo dica il Regio Profeta, mentre spiegando il Salmo 23. ci fà conoscere quelli, ch'hanno da essere degni del Cielo, e di godere la sua gloria, seguendo, *Innocens manibus, & mundo corde*. Quelli cioè, che non hanno imbrattate le mani nell'offese del prossimo, che nodriscono vn cuore colmo di pietà, e d'innocenza, questi saranno atti à riceuere i fauori, che viene à dispensarci la Diuina bontà, e che sono preparati alla di lui venuta. *Hij accipient benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo*.

2. ad Cor. c.6.

Ps. 23.

Idem.

A que-

A queſti ſi può dire ſia vicina la ſua ſanta gratia. *Propè est, vt veniat tempus eius.* A queſti parla Iſaia al c.66. *Letamini cum Ieruſalem, & exultate in ea omnes qui diligitis eam*, perche hanno giuſta ragione di rallegrarſi del feliciſſimo ſuo arriuo, mentre innamorati del ſuo Diuino amore, contribuiſcono à tutto loro potere, ciò che può deriuare dal proprio cuore à honore, e gloria di quel Dio, che non hà all'amor ſuo meta verſo di noi, perche è infinitamente miſericordioſo. *Miſericordias Domini in æternum cantabo*; e perche è bramoſo d'eſſere riconoſciuto da noi non ſolo per noſtro Dio, mà per noſtro Redentore viene à ſacrificarſi sù la Croce, acciò redenti dal ſuo ſangue habbiamo à confeſſarlo con vn corelatiuo affetto per Dio delle miſericordie. *Deus miſericordiarum, & Deus totius conſolationis.* Procuriamo dunque, Padri,

Iſa.c.66.

Pſ.38.

2. ad Cor. 3.

dri, e fratelli d'habilitarsi con vna vera mutatione di costumi, con vna puntual' esatezza nell' Osseruanza Monastica, con la ritiratezza da ogni passato errore, per farci perfetti nel suo santo seruitio, e vi prometto con ogni infallibiltà, che vi sarà vicino il tempo della sua Diuina gratia, come dice Isaia. *Prope est, ut veniat tempus eius, & dies eius non elongabuntur.*

DISCORSO XX.

Per annuntiare l'Auuento in Capitolo il sesto Anno.

Ecce Deus noster iste, expectauimus eum, & saluabit nos. Isaia c. 25. a.



Cosa più che manifesta, Padri, e fratelli, l'huomo essere nato solo per desiderare. *Vir desideriorum est*, dice Daniele c. x. b. 11. mentre insegna l'humanità di bramar prima, che di parlare. I vagiti de bambini altro non sono che lingue delle brame, ò risentimenti de gl'intercetti desiderij; e conforme vanno crescendo, non consumano la vita in altro, che in vani appetiti, à segno, che ne i loro petti sono à guisa dell'onde nel mare, molti, e frequenti; l'vno succedendo all'altro, e spesse volte ripugnando l'vno con l'altro

Dan. c. 10.

s'in-

s'incontiano, cozzano, e si risospingono, e però diceua Seneca. *Pugnant vota nostra cum votis*. E la causa è, perche, *Nescimus*, dice San Gregorio Magno, *quid desiderare debeamus*, Stringe l'humana fiacchezza per lo più con le braccia dell'affetto il contrario di quello, che dourebbe desiderare, e molte volte cerca per bene ciò, che ottenuto, è seme di trauagli, è scala di precipitio. Mai si contenta, perche il bramato oggetto se si conseguisce, non estingue, mà accende maggiormente, come dice Seneca, la nostra sete. *Quicquid illi congesseris; non finis cupiditatis erit, sed gradus*. Solo si satia il nostro desiderio in quel bene, in cui tutt'i beni quasi raggi del Sole, si racchiudano, per rendersi basteuoli al nostro cuore; onde dicea S.Gregorio. *Cum Deum desiderat Anima, id sufficienter habet quod desiderat*. Il bramare dunque Iddio, è vn desiderare

De Breu. V. Serm. 6.

Ep. 10.

Serm. 4.

il

il noſtro maggiore, e ſommo ben queſto ce lo annuntia il Profeta Iſaia dicendo, *Ecce Deus noſter iſte, expectauimus eum, & ſaluabit nos.* Quaſi voglia inferire; Ecco, che quello, che frà poco deue venire, è il noſtro Iddio. Quel Dio già promeſſo da i
Ad Ro. 1. Profeti. *Quod ante promiſerat per Profetas* Paul. ad Rom. 1. a; preconizato alle genti per loro Saluatore, *Annunciate Populis, & dicite, ecce Saluator noſter veniet*; Quello che deue regnare ſopra di noi, *Qui regnaturus eſt Dominus.* Che hà da eſſere il ve-
Iſa. 62. ro ſplendore, *Egredietur vt ſplen-*
Iſa. 33. *dor iuſtus eius*; Il noſtro Legislatore, *Dominus legifer noſter*; Quello che hà da relaſſare le noſtre colpe, *Relaxa facinora Plebi tuæ*; E in ſomma quello tanto da noi deſiderato,
Iſa. c. 1. & aſpettato, *Expectauimus eum.* Con quanta diligenza, e ſtudio dobbiamo dunque prepararci à riceuerlo, ce lo inſegna lo ſteſſo Iſaia c. 1. a.

La-

Lauamini mundi estote. Lauiamo ogni brutezza dell'anima nostra, pur troppo illordata da tante passate colpe. *Mundi estote*, procuriamo d'essere candidi, e netti di conscienza innanzi à gli occhi suoi, discatiando dalla nostra mente tutti li cattiui pensieri, *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*; Che mentre cessaremo di fare iniquità, *Quiescite agere peruersa*; e imparere- mo con tutta la diuotione dello spirito di operar bene, *Discite benefacere*, cioè in leuarci la notte à i Matutini, e il giorno in essere assidui all'hore Canoniche, à i digiuni, à i silentij, alle Orationi, e meditationi sante, à i Sacrifitij della Messa, e a tutte le altre Osseruanze regolari; all'hora saremo fatti degni d'essere esauditi da lui, *Inuocabitis me, & ego exaudiam vos*, e se l'habbiamo desiderato, ed aspettato, *Expectauimus eum*, Verrà infallibilmente ne sarà frutto

Idem. *Idem.* *Idem.* *Idem.* *Isa. 59.*

amaro delle noſtre brame, come rieſcano molte volte quelli che dalla vanità de noſtri ſciocchi appetiti ſono ardentemente deſiderati, mà ſarà vn dolciſſimo acquiſto di ſalute per l'Anime noſtre, *Et ſaluabit nos*, onde ben giuſtamente ſi potrà dir loro, *Beati qui parati ſunt occurrere illi*.

Iſa. 35.

DI-

DISCORSO XXI.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il primo Anno.

Sanctificamini hodie, & estote parati, crastina die veniet Dominus. Isaia c. 66.



Otificai alle Paternità Vostre molti giorni sono, la prossima venuta d' vn gran Monarca, il di cui Imperio non è misurato dal tempo, nè circonscritto da loco, perche girano li di lui confini dall' immensità de Cieli sino alla profondità de gli Abissi, nè il suo gran Regno soggiace à variatione, ò à vicissitudine alcuna, perche *Regni eius non erit finis*; mà si può dire nella vastità del suo infinito Dominio, *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Parte dunque questo gran Signore

Symbolum Missæ:

dalla ſua Regia Celeſte, doue tie-
Pſ.18. ne la Sede. *In Sole poſuit taberna-
culum ſuum*, e viene tutto ador-
Iacob 2. c.3. nato, *Habens veſtem præclaram*,
e come ſpoſo amoroſo dell'Anima
noſtra, fà inſtanza di viſitare la di
Pſ.18. lei habitatione: *Tanquam Sponſus
procedens de thalamo ſuo, viſitare
nos in pace*. Non dirouui il di lui
nome, perche *Qui aduenit, nemo
ſit nomen eius*. Dirouui ſolo, che
ſi chiama, *Verbum Domini*, *& vo-
Iſa.c.9. cabitur admirabilis Deus fortis*. Nè
viene già per diſtruggerui, ſe bene,
Ierem.20. *Tanquam bellator fortis procedit*,
In Hymn. Epiph. mentre canta la Chieſa, *Non eripit
mortalia, qui Regna dat Cæleſtia*;
mà più toſto la di lui venuta preco-
niza à noi ogni bene, e dimani ne
proueremo gli effetti. *Craſtina die
erit vobis ſalus*. Viene dunque do-
mani, e al di lui ingreſſo godremo
ogni tranquillità, e pace. *Et pax
erit in terra voſtra*. E ſe mai per
no-

nostra disgratia fossimo illaqueati da qualche colpa enorme, viene per liberarcene. *Crastina die delebitur iniquitas terræ.* Viene per riempirci di benedittione. *In ipso benedicentur omnes tribus terræ.* In somma viene per ricolmarci d'ogni gaudio. *Ecce annuncio vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo.* Il prepararci per riceuere degnamente questo gran Signore, già l'additai à principio con insinuarli essere più che necessario l'adornarsi d'ogni maggiore abbigliamento di Virtù, se al dire di Seneca, *Nulla possessio, nulla vis auri, & argenti pluris quam virtus æstimanda est.* Fregiati di queste, può ogni vno comparire à riceuerlo, se risplendono con i raggi della loro moralità à gli occhi Diuini, più lucide dell'oro, e più estimabili dell'argento, e d'ogni pietra pretiosa. *Dilexi man-* Ps.118

Gen.28.

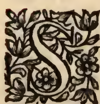
data tua ſuper aurum, & Topazion. Sò bene, che in ſimili occaſioni è ſolito aprirſi tutte le Guardarobbe, e votarle delle più ricche ſuppellettili per adornarne decoroſamente tutte le ſtanze Reali, onde à queſto fine acciò ciaſchedùno poſſa ſeruirſi di queſte, apro gli Erarij, e Guardarobbe della mia auttorità, concedendo à i Padri Superiori di poterſene valere in adornare le conſcienze delle Paternità Voſtre, permettendo che di queſta ſe ne ſeruino dal giorno d'hoggi, ſino per tutto il primo dì dell'anno incluſiuamente, eſortandoli nella forma, che il Profeta Iſaia faceua al ſuo Popolo. *Paratus eſto Iſrael in occurſum Domini, quoniam venit*; E perciò replica, *Sanctificamini hodie, die craſtino veniet Dominus, & auferet à vobis omnem languorem*, il che prego

go da Noſtro Signore alle Paternità voſtre, augurandoli aſſieme tutte le felicità, e contentezze più deſiderabili per colmo d'ogni lor bene. Che Dio lo faccia.

DISCORSO XXII.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il ſecondo Anno.

Surge illuminare Hieruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. Iſaia c. 60.



E ne giorni poco fà traſcorſi, ne promiſe l Apoſtolo delle genti la venuta del Signore qual luminoſo Sole ad illuſtrare gli horro-
1 ad Cor. 4. ri delle noſtre tenebre, *Veniet Dominus, & illuminabit abſcondita tenebrarum*; Hora con fortunato auuiſo ne porta la nuoua del ſuo preſentaneo naſcimento Iſaia con quel-
Iſa. c. 60. le parole, *Surge illuminare Hieruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt.* Naſce quel Sole, e sù l'Orizonte della noſtra mortalità ſpunta quel lume, che

che generato ne gli eterni ſplendori dell'eſenza increata, *In ſplendoribus Sanctorum ex vtero ante luciferum genui te*, hora ſi reſtrettoſi alle differenze del tempo, appare viſibile à gli occhi noſtri, per iſgombrare la caligine de peccati, e per illuſtrare i noſtri cuori con i chiarori della ſua gratia. *Apparuit gratia Dei Saluatoris noſtri, omnibus hominibus erudiens nos*. Paul.ad Tit.2. Coll'illuminarci queſto Sole di gratia, ci ammaeſtra inſieme à laſciare i deſiderij del ſecolo, à viuere con religioſa ſobrietà, e à conformarſi à queſto Sole, che *Eſt Sol iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter*, coll'opere d'vna incorrotta giuſtitia. *Erudiens nos, vt abnegantes impietatem, & ſecularia deſideria, ſobriè, iuſtè, & piè viuamus in hoc ſeculo. Surge*, adunque, *Hieruſalem*, cioè ſorga l'anima noſtra innamorata di queſto Sole, e inalzaſi con la mente dalla depreſſione de vitij, dall' affet-

Pſ.109.

Ad Tit.2.

Idem.

Iſa.c.60.

affetto delle coſe mondane alla contemplatione degli eterni beni. *Surge, quia venit lumen tuum*, è venuto, e nato quel Sole, che attrahendo qual vapore terreno l'anima noſtra alla ſublimità de Celeſti deſiderij, è per rēderla luminoſa ſtella di gloria, quādo però eſſa non ricuſi di renderſi leggiera, e depurata da tutte le mondane grauezze. Egli l'attrahe con quelle voci amoroſe de Cantici, *Surge propera amica mea*, coll'ammonitioni à gli Apoſtoli dormienti in San Luc. 22. *Surgite, & orate, ne intretis in tentationem.* E ſe tutte le coſe del mondo ſublunare ſorgono dal notturno ſonno per applaudere, ò col canto, ò con le benedittioni al naſcimento del diurno Sole; leuiamoci ancor noi dal ſonno delle colpe, dalla torpedine de vitij ad applaudere alla naſcita di queſto Sole Diuino con la purità d'vna conſcienza mondata; coll'angelico canto dell'eterne lo-

Idem.

Luc. 22.
Cant. c. 2.

lodi, e con vigilante puntualità della monastica Osseruanza. Leuiamoci à riceuere da questo Sole, (che se bene bamboleggiante, *Nescit Occasum*) il benefitio d'vn luminoso raggio di gratia quì nella terra doue porta pace à gli huomini, *Et in terra pax hominibus*, per godere poi vna eterna luce di gloria nella vita beata, che prego alle Paternità Vostre, alle quali auguro altresì quì in terra felicissime le Feste Natalitie di questo Sole, sgombre da ogni nube di fastidioso trauaglio, e colme d'ogni più desiderato bene.

DISCORSO XXIII.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il terzo Anno.

Pastores erant in eadem regione vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum. S. Luca 2. a. 8.



On fù mai vero ch'al sonno si maritassero le gratie, perche queste male s'accoppiano con chi dorme: Perciò sò ben'io d'hauere alle Paternità Vostre sino dal principio di questo Santo Auuento significato con l'Apostolo delle genti, non compartire Iddio li suoi fauori à neghittosi, e dormienti, mà solo à chi veggia sopra le sue passioni per amore di lui, mentre chi scioperato viue, e si addormenta nell'otio delle colpe, non solo non ritroua la salu-

te dell'anima, mà si rende affatto inhabile all'acquisto del Cielo. Nè per loro viene ad humanarsi l'increata Sapienza, ma per quelli, che vigilanti nel vero seruitio di Dio danno bando alle sensualità terrene, e risuegliati dal sonno de vitij, s'instradano per incontrare il loro Redentore frà i patimenti, e le mortificationi, e però canta di questi la Santa Chiesa, *Certamen magnum habuerunt Sancti Dei, transierunt per ignem, & aquam, & salui facti sunt, & coronas acceperunt à Domino Deo*, Quindi è che con tanta premura n'esorta l'Apostolo Pietro ogni giorno alla Vigilanza col dirci, *Fratres sobrij estote, & vigilate*. Iddio Signor Nostro non ci hà dato in gouerno l'anima nostra, perche sopra il bene di essa hauessimo à dormire, mà à fine che col dettame della prudenza indirizzassimo la medesima per la via della Virtù, col persuaderci, che non 1.Petr.5.

dor-

dormendo mai queſta non foſſe nè meno per trauiare da quel fine per qual'è ſtata creata. Fù fauola, e mero ſogno d'Eliano, che la Fortuna con vna gran rete peſcaſſe Città, Caſtella, Regni, Prouincie, e in ſeno del Rè Timoteo mentre dormiua le gittaſſe. Mà è ben più che vero, che non s'acquiſta dal Chriſtiano, e Religioſo il Regno de Cieli dormendo, nè ſi giunge alla gloria di lui per altra ſtrada, che per quella della vigilanza, che ne conduce per mezzo delle penitenze, e patimenti al poſſeſſo di eſſa. Riflettiamo à quello ſucceſſe ad Eſaù. Vn poco di ſonno, e di negligenza vſata nell'vſcire dal ventre della Madre coſtolli la primogenitura. *Protinus alter egrediens*
Oſea 12. *plantam fratris tenebat manu, idcircò appellauit eum Iacob, quia in vtero ſupplantauit fratrem*. Oſea 12. nu. 13. Così ſpeſſo auuiene al Religioſo, quale mentre dorme in ſeno alle

ſen-

sensualità, scordandosi d'vscire dal centro de suoi amati piaceri, perde la primogenitura della gratia, e però saggiamente conchiude S.Grisostomo, che *dormientes beneficia non sentiunt*. Non accade già à quei buoni Pastori così, che ci rappresenta il sacro Vangelo di dimani. *Pastores erant in eadem regione vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*. Non dormiuano questi, e perciò furono fatti degni, e priuilegiati dal Cielo dell'auuiso ch'era nato il nostro Dio in terra. *Angelus ad Pastores ait, Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid*. Se in tempo che tutti gli altri dormiuano, veggianti non fossero stati essi, non haurebbero hauuta la gratia d'essere introdotti nella stalla fatta all'hora Gabinetto Diuino ad adorarlo. *Transeamus* *Idem.*

Luc. 2.

Idem.

vs-

vſque Bethlehem, & videamus hoc Verbum quod factum eſt. Credetemi, che chi s'abbandona al ſenſo, e ſi dà in preda al ſonno d'vn otio viliſſimo non può godere delle gratie Celeſti, e de fauori Diuini. Ce lo moſtra chiaramente l'Angelo in S. Luca, mentre canta *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Vuol dire, che ſolo naſce Chriſto Signor Noſtro per li buoni, e vigilanti, che abiurata ogni terrena affettione, ſolo tengono riuolta la loro volontà alla vera ſalute, per ritrouare la quale tante volte ci eſorta il Profeta Iſaia dicendo, *Parate viam Domini, rectas facite vias eius*; & altroue. *Beati qui parati ſunt occurrere illi.* Impariamo dal Gallo, che mai ſi laſcia ingannare dal ſonno, mentre non và mai queſto à corricarſi ſino non ſia nell'onde del Mare tramontato il Sole; e prima che il medeſimo ſi leui, egli à gui-

Idem.

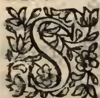
Iſa. 50.

à guisa d'innamorato Amante si pulisce, e qual forriere n'auuisa la sua prossima venuta tutto gioliuo col canto, insegnando à noi pure, che dobbiamo riabbellire le nostre conscienze, mondandole da ogni macchia già ch'è imminente la nascita del nostro Sole Diuino. *Orietur Sol Iustitiæ, e mane videbitis gloriam eius*. Suppongo essere tutti noi preparati à riceuerlo, e però allegrezza dunque, mentre con tutto il cuore me ne congratulo con essi loro, augurandoli tutte quelle felicità, che possa ciascuno maggiori bramare in queste Santissime Feste per il colmo d'ogni loro bene.

DISCORSO XXIV.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il quarto Anno.

Confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos. Paralipp. 2.c.2.



E mai fù raffigurata l'humana vita per vn Mare procelloso, in cui periuano l'anime nostre frà ineuitabili pericoli, ed infallibili naufraggi, mi gioua il dire che fosse auanti la venuta del Saluatore. *Ante Aduentum Domini*, dice S. Agostino, *Genus humanum totum perierat, ex quo peccauit vnus, in quo totum erat*. Era vn pelago ripieno di scogli de peccati, agitato dalle tempeste della disperatione, senza i venti fauoreuoli della speranza, senza la Calamita della fede, senza la cinosura

S. Aug. in Io. & in gloss. 1. Tim. 5.

del-

della gratia, e senza il Porto del Paradiso, perche fù serrato per la colpa originale. Era tutta tenebre, per essere priua del lume della misericordia, tutta confusione, per la brutezza del peccato, tutta horrore, per la dannatione eterna: Nulla speraua, perche si vedeua in odio al Cielo, nulla pregaua, perch'erano abborrite le di lei suppliche, nulla cercaua, perche si vedeua abbandonata da ogni bene. Ma finalmente giunto il tempo della sua reparatione, *At vbi venit plenitudo temporis*, Iddio, qual' *est Deus misericordiarum, & Deus totius consolationis*, mosso à pietà della nostra miserabile conditione, si compiacque mandare il suo figliuolo, per solleuarci da tante calamità, e rouine. *Misit Dominus filium suum natum ex muliere, factum sub lege, vt eos qui sub lege erant redimeret.* Et appunto dimani è il tempo fortunato, nel quale l'humanità hà cangiato

Ad Gal. 4.
2. ad Cor. c. 1.
Ad Gal. 4.

8. la notte in giorno, *Et nox ſicut dies illuminabitur*; hà veduto le tenebre de' propri errori illuſtrate con i
1. ad Cor. 4. ſplendori della Diuina pietà; *Venit Dominus, & illuminauit abſcondita tenebrarum*; hà mirato i ſuoi fedeli ſegregati da i vitij del ſecolo, e reſti-
S. Chieſa Sab. San. tuiti alla gratia; *Hodiè in Chriſto credentes, à vitijs ſæculi ſegregatos, reddit gratiæ*. E finalmente hà veduto le proprie colpe reſe degne d'hauere il figlio di Dio per loro Redentore; e perciò canta la Chieſa, *Fælix culpa,*
Bened. Paſc. *quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem*. Quindi è, che poſſo ben giuſtamente dire alle Paternità Voſtre, *Confidenter ſtate*. Sperate pure, e ſtate allegramente, che non è
Pſ. 117. più tempo di meſtitia. *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & Lætemur in ea*; E con ragione, perche ſiamo ſtati liberati dalla ſchiauitudine del peccato, ſciolti da i lacci del Demonio, fatti heredi della gratia, e di-

dichiarati figli di Diò, *Vt adoptionem filiorum reciperemus*. *Confidenter state*, perche d'esuli ch'erauamo dal Cielo, siamo ristabiliti à potere goderlo; di presciti siamo rihabilitati alla speranza del perdono, di contumaci dell'ira di Diò, fatti certi de suoi singolari fauori. *Confidenter state*. Siate pur fermi nella speranza della venuta di quel Dio, che ci annuntia l'Apostolo dimani, *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*, che non per riguardo d'alcun nostro merito, che sia in noi, *Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos*, mà per mero effetto della sua sola misericordia hà voluto venire ad incarnarsi, per saluarci dal pelago infelice delle nostre miserie, e per sua infinita benignità restituirci al Porto della salute eterna, *Secundum misericordiam suam saluos nos fecit*; Onde se la fiducia, e la perseueranza ponno tutto ciò, che vogliano, perche sono

Ad Gal. 4.
Ad Tit. 2.
Ad Tit. 3.
Idem.

diamanti, che rompono ogni durezza, ſono traui, che nel Mare delle più turbolenti ſciagure ſan ritrouare il lido; anzi ſecondo S.Gregorio, ſono ſtrade all'eternità, perche armate di virtù non ſanno cedere ad alcuno incontro di auuerſa fortuna, m'aſſicuro che queſte vi faranno vedere ben preſto il frutto delle deſiderate conſolationi, e piouere ſopra di voi ogni fauore del Cielo; e perciò poſſo dirui allegramente. *Confidenter ſtate, & videbitis auxilium Domini ſuper vos*, il che vi prego da noſtro Signore.

DISCORSO XXV.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il quinto Anno.

Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in Præsepio. San Luca 2.



Vanto siano differenti le strade di Dio da quelle de gli huomini, e quanto diuersi i pensieri humani dalle determinationi Diuine; lo dimostra lo stesso Creatore in Isaia al cinquantesimo quinto, mentre dice, *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ, neque viæ vestræ viæ meæ*, e misura la loro differenza, e distanza quando immediatamente soggiunge, *Quia sicut exaltantur Cæli à terra, sic exaltate sunt viæ meæ à vijs vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris*: nè solamente

Isa. c. 55.

Idem.

con le parole ciò ci eſprime, mà ancora con le operationi lo dimoſtra al primo ingreſſo che fà nel mondo veſtito d'humanità, *Inuenietis In-*
Luc.c.2. *fantem pannis inuolutum, & poſitum in Præſepio*. Ritrouarete, diſſe l'Angelo, vn fanciullo, *Inuenietis Infantem*, ſimbolo dell humiltà, come l'
Mat.c.18. accennò il Saluatore. *Niſi efficiamini ſicut Paruuli. Poſitum in Præſepio*, poſto in vna vile mangiatoia d'animali, per contraſegnarci quanta ſtima egli faccia della pouertà, al contrario de gli huomini del Mondo, che ſe bene creati di vil fango, cercano la culla trà gli ori, le faſcie di biſſo, e li panni tinti della più fina porpora di Tiro, *Neque viæ meæ viæ*
Iſa.55. *veſtræ*. E pure biſogna confeſſare con Bernardo Santo, che ſiano più pretioſi queſti poueri ripari del freddo di queſto Diuinizato Preſepio, della porpora, e troni reali, e di tutti li teſori del ſecolo; *Pretioſiores*

ſunt

sunt panni Saluatoris, dic'egli, *omni purpura, gloriosius hoc Præsepe Regum solijs, dicitur paupertas cunctis opibus cunctis thesauri sæculi*. Si che sono tanto distanti le nostre strade da quelle di Dio, come il Cielo dalla terra, perche noi solamente gonfi di superbia, ambitiosi di solleuare il nostro essere sopra tutti gli altri, non meditiamo che vane altezze. *Vidi impium superexaltatum sicut cedros Libani*. Mà che ne viene? *Et transiui, & ecce non erat*. All'incontro questo celeste Nume non pratica altro che bassezze, & humiltà, poich' essendo Dio, e Signore dell'Vniuerso col prender carne humana, *Humiliauit semetipsum formam serui accipiens*. Tutto rabbia l'huomo, implacabile nel perdonare, e restio nel retrocedere dallo sdegno. Tutto amore questo Diuino Pargoletto, per leuare tutte le maledittioni dalla terra. *Iste consolabitur nos in terra cui* ma-

Ps. 36.

Ad Phil. 2.

Gen. 5. 115.

maledixit Dominus. Finto, e bugiardo l'huomo, *Omnis homo mendax*, ſchietto queſto naſcente Bambino, perche fanciullo, e verace perche Dio; come lo confeſsò la Sinagoga,
Math. 22. *Scimus quia verax es*, e lo conferma il Regio Profeta; *Omnes viæ tuæ ve-*
Pſ. 118. *ritas*. Non è dunque merauiglia ſe l'Angelo douendo annuntiare queſta Diuina Natiuità, e moſtrare queſto Parto miracoloſo, non lo manifeſta à Regi, non lo manifeſta à Potenti, non l'addita à Grandi, mà à poueri Paſtori innocenti per la ſimplicità, humili per la pouertà, e conformi nella mendicità à gli abietti arredi del loro humanato Signore.
Luc. 2. A queſti ſoli viene inſegnato, *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & poſitum in Præſepio*, per darci ad intendere, che ſolo da gli humili, ſolo da poueri può eſſere ritrouato, e veduto: *Beati pauperes ſpiritu, quo-*
Math. 5. *niam ipſi Deum videbunt*. Noi pure,

re, ò Padri, ritrouaremo questo Diuino fanciullo, se prostergati tutti gli affetti di superba ambitione si ornaremo di vna santa humiltà; se disprezzata la souerchia vanità dell' humane ricchezze vestiremo l'animo nostro d'vna ricca pouertà, primo elemento della Monastica; se vigilanti à guisa di quei Pastori, che furono i primi à vederlo, saremo solleciti nell'hore del giorno, e della notte, *Custodientes vigilias noctis*, Luc. 2. alle lodi di questo amoroso Infante, *Inuenietis Infantem*; lo ritrouaremo all'hora, ed egli tutto benignità in questo felicissimo giorno, nato solo à beneficio vniuersale, ne dispensarà à diluuio le gratie, ed i fauori. Il che auguro alle Paternità Vostre.

DISCORSO XXVI.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il sesto Anno.

Cum introducit Primogenitum in Orbem terrarum ad Angelos quidem dicit, & adorent eum omnes Angeli eius. Paul. ad Hebræos c. 1.



A veneratione delli Dei fù così stimata dalli Antichi, che non s'è data mai Natione nè Barbara, nè Gentile, quale, benche priua del lume della nostra fede, non habbia hauuto almeno vna più che necessaria cognitione d'adorare qualche Nume per loro tutelare Deità. Gli Egitij adorauano il Sole, e appena sorti dalle piume, stimauansi in obligo di venerare prima il lor Nume nascente, auanti d'accingersi ad alcuna opera manuale; e per segno di

di maggior pregio, teneuano vn dito alla bocca, per dimostrare, che la principale adoratione doueua deriuare dal cuore, stimando non basteuole la lingua per esprimerli le douute lodi. I Romani furono così ardenti nell' adoratione de loro Dei, che haueuano per legge inuiolabile di non mai accingersi ad alcuna singolare impresa, che prima non hauessero fatti solenni sacrificij, in rimostranza d'vna ben riuerente cognitione d'hauer à sperare ogni bene dalla protettione delli Dei. Così gli Assirij, i Parti, e molte altre nationi, quantunque priui di quella celeste luce, che infusa nell' anime nostre, come habito sopranaturale, ne muoue à credere l'esistenza del vero Dio. Di quel Dio primogenito d' vna increata Sapienza, che non è fittitio, come gl'Idoli de gli Antichi, ch'è Monarca dell'Vniuerso, non circonscritto da luogo, non misurato

da tempo, non alterato da moto, non dichiarato da lingua, non compreſo da ingegno, e pure benche tale, hoggi hà voluto egli naſcere, per farſi oggetto della noſtra ben giuſta adoratione, ch'è quella per appunto, che l'Apoſtolo deſcriue. *Cum introducit Primogenitum in orbem terrarum ad Angelos quidem dicit, & adorent eum omnes Angeli eius*. E venuto per eſſere ſeruito, & adorato da noi il vero Iddio, nella forma ch'è adorato il Sole dall'Elitropio, quale con non mai perderlo di viſta; inſegna à noi à ſempre vagheggiare, & adorare il noſtro vero Sole, luce increata, e creatore del tutto. Mà per adorarlo degnamente biſogna diuentar Angeli, *Et adorent eum omnes Angeli eius*, e veſtirſi di loro non ne gli habiti eſterni, mà interni; Onde ſe è propria eſſenza dell'Angelo la purità, di queſta dobbiamo adornarci, per adorare Iddio naſcente, ch'è l'i-

ſteſſa

stessa Idea della purità. Vestirsi dell' humiltà degli Angeli, tanto cara al nostro Incarnato Verbo; di cui hebbe à dire il Regio Profeta, *In humilitate nostra memor fuit nostri*. Ps. 135. Ps. 135.

Inferuorarsi di quell'amore di cui ardono li Serafini; asserendo S. Gregorio hom. 6. *Qui amando ardent, & loquendo alios accendunt, isti Seraphim dicuntur*. S. Greg. hom. 6. In somma affatto abbellirsi della santità, e perfettione de gli Angeli, per degnamente venerare quella Maestà Diuina, che non vuol' essere adorata dalli huomini come huomini, quantunque sia venuto in questo mondo per liberarli da i lacci del Demonio, e dalla cattiuità dell' Inferno, mà da gli huomini come Angeli, cioè Angeli di purità, e d'innocenza. Quindi è, che esclamaua il Profeta Dauide nel Salmo 96. *Adorate eum omnes Angeli eius*, Ps. 96. alludendo à i giusti della Chiesa Santa; E poco doppo soggiunge, *Audiuit, & legata* Idem;

est

eſt Sion, & exultauerunt filiæ Iudæ, quaſi voglia inferire, ſi rallegraſſero l'Anime de fedeli d'eſſere diuenute Angeli, per eſſero ſtate fatte degne d'adorare il Sommo Iddio; E perciò altroue diceua, *Adorate Dominum omnes electi eius, agite dies lætitiæ, & confitemini illi.* Volendo indicare eſſere ſolo de gli Angeli, e de gli Eletti l'adorarlo, e per tanto deſiderando che ſiano tali le Paternità Voſtre, le eſorto à rallegrarſi nell'adoratione dell Incarnato Verbo, che non è vn Dio di pietra, ò di legno come quelli degl'antichi, *qui adorabant ſculptilia manuum ſuarum,* mà vn Dio, che per eccesſo d'amore hoggi ſi è veſtito di queſta noſtra ſpoglia mortale per iſpogliare noi degli habiti della colpa, acciò lo doueſſimo adorare, e ſperare dalla ſua pietà ogni bene.

Idem.

DI-

DISCORSO XXVII.

Per il giorno delle Ceneri da dirsi in Capitolo il primo Anno.

Emendemus in melius, quæ ignoranter peccauimus, ne subito præoccupati die mortis, quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus. Santa Chiesa.



Orre veloce il tempo, nè lascia à noi spacio sicuro, per applicare al male delle nostre colpe, quella salutifera emenda, ch' è pur troppo necessaria alla salute dell'anime nostre. Miransi all' improuiso sotto gli occhi nostri, bene spesso gli spettacoli di morte, che con terrore indicibile ci spauentano, e ne habbiamo quasi ogni giorno gli esempi funesti, e il lasciarsi rapire da essa senza prepararsi à i di

lei colpi, è non ſolo imprudenza, mà più, che pazia humana. Quindi è, che eſclama S. Agoſtino. *Vigilare debet omnis Chriſtianus, ne eum impreparatum inueniat Domini Aduentus*; il che ratifica hoggi la Santa Chieſa. *Emendemus in melius, quæ ignoranter peccauimus, ne ſubitò præoccupati die mortis, quæramus ſpatium pænitentiæ, & inuenire non poſſimus*; E connaturale pur troppo all'huomo il peccare, mentre eſſendo impaſtato di fragilità, non può quaſi di meno, che non inciampi in qualch'orrore, mà ſe il peccare è humano, il perſeuerare è Diabolico, e perciò inuitandoci la Santa Chieſa ad emendare le noſtre oolpe, ce lo fà dire per mezzo i ſuoi Miniſtri con il pianto à gli occhi à non traſcurarlo, *Inter ve-*
Ezec.8.16. *ſtibulum, & altare plorabunt Sacerdotes, & Miniſtri*; E chi ſi fà ſordo à queſti inuiti, non può che aſpet-

tare

tare à ſe medeſimo la perditione eterna, nulla giouando à noi il digiunare, quando la noſtra mente, e il noſtro cuore non habbia à recedere dal pabulo dell'iniquità. *Non enim*, dice San Leone Papa, *in ſola abſtinentia cibi ſtat noſtri ſumma ieiunij, niſi mens ab iniquitate reuocetur*. Emendiamoci dunque Padri, e fratelli, ſe per il paſſato troppo immerſi nel Mare de peccati habbiamo traſcurato il Porto della ſalute, perche queſto è il tempo à propoſito. *Ecce nunc tempus acceptabile*. Se di vani penſieri ſi ſiamo empiamente dilettati; *Derelinquat impius viam ſuam, & vir iniquus cogitationes ſuas*. Se alieni da ogni carità habbiamo negato al proſſimo li neceſſari aiuti, ò ſiamo ſtati vagabondi fuori d'ogni oſſeruanza, *Frangamus eſurienti panem noſtrum, vagoſque inducamus in domum noſtram*. Se gonfi di vana ſuperbia, e d'aſtio

2. ad Cor. 6.

inſopportabile habbiamo conculcato il proſſimo, emendiamocene, pregando Iddio che ne perdoni, *In ſpiritu humilitatis, & in animo contrito ſuſcipiamur à te Domine*. Se impatienti nelle noſtre operationi habbiamo negligentato il ſeruitio di Dio, non oſſeruati i digiuni, traſcurate le Vigilie, e diſamato il noſtro ſommo Si-
2. ad Cor. 6. gnore: *Exhibeamus noſmetipſos ſicut Dei miniſtros in multa pacientia, in ieiunijs, in Vigilijs, & in charitate non ficta*. Se in ſomma habbiamo apportato danno al noſtro proſſimo in qualſiuoglia maniera, ecco il tem-
Idem. po proportionato alla ſalute, *Ecce nunc dies ſalutis, nemini dantes vllam offenſionem*. Impariamo da i Serpi à ſpogliarci almeno vna volta l'anno de gli habiti cattiui, perche ſi come queſti per riueſtirſi di nuoua pelle, gettano via la vecchia, così noi ſueſtendoci i de peccati, procuriamo di coprirci con gli habiti della peniten-

za, e vi prometto da Dio vn lauacro di salute, *Et effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*; Et vn cor nouo, e vno spirito nouo, *Et dabo vobis cor nouum, & spiritum nouum ponam in medio vestri*; mà quello che più importa, vi prometto la vita eterna mediante questa salutifera emendatione, *Et vitam æternam promitto*. Che il Signore ve la conceda. *Ezech. 36.* *Idem.*

DISCORSO XXVIII.

Per il giorno delle Ceneri da dirsi in Capitolo il secondo Anno.

Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis. S.Luca 13.a.3.

SE da mali quasi infiniti circondata l'humana miseria soggiace alla tortura di mille sciagure, se vestita di questa fragile carne nell' Oceano di questo mondo stà sempre per frangersi ne scogli d'innumerabili incontri, è ben'ella altrettanto prouida, e diligente à cercarne gli opportuni rimedij, & à munirsi di ben studiati ripari. Soffiano i gelati Aquiloni nella più rigida bruma, & ella scieglie le più pretiose lane, per armarsi contro i rigori del freddo. Rugge l'infuocato Leo-

ne

ne fra i bollori del Sirio Cane, & ella se ne corre alle frescure d'amene colline. Angustiata dalla fame, si procaccia non men necessarie, che delicate viuande. Infetta di veleno, hà pronti gli Antidoti più potenti. Inferma, non trascura i Rabarbari, le Potioni, & i più pretiosi cordiali dell'Arte. In somma ad ogni male rimedia, ogni trauaglio consola, e ad ogni sinistro prouede, per solleuare le miserie di questa corrutibile sostanza del corpo. All'Anima solo non si pensa, allo spirito non s'attende, e quella spirituale, e più nobile parte di noi stessi totalmente si trascura; e pure grida l'incarnata Sapienza in S. Luca. *Nisi pænitentiam habueritis, omnes similiter peribitis*. Ci mostra il pericolo, *Omnes similiter peribitis*. c'insegna il rimedio, *Nisi pænitentiam habueritis*, con tutto ciò ogn'vno sordo all'auuiso corre al precipitio, e negligen- S. Luc. 13

ta il proprio bene. Gela l'Anima priua dell'amore Diuino, e non ſi ricopre de pretioſi habiti della carità. Abbruccia nelle fiamme illecite d'affetti terreni, e non ſi rinfreſca coll'aure de Celeſti ſoſpiri. Muore di fame priua del ſuo neceſſario alimento, e non ſi ciba della gratia Diuina. Auuelenata dalla colpa, è priua dell'Antidoto, Inferma per il peccato, non è prouiſta della ſalutifera beuanda della penitenza. Che la penitenza ſia vnico rimedio, e potentiſſimo contro tutti i malori dell'Anima, anzi valeuole à riſuſcitarla da morte à vita, dimandatelo ad Agoſtino, che nel libro de Penitentia vi dirà, *Pænitentia languores ſanat, leproſos curat, mortuos ſuſcitat, ſanitatem auget, gratiam conſeruat, claudos erigit, cæcos illuminat, vitia fugat, virtutes ornat, mentem munit, roborat, & confortat.* Sana la penitenza la le-

pra de peccati, accresce la sanità dello spirito, conserua la gratia, vera salute dell'Anima, tiene lontana dalli vitij la mente, la corrobora, e conforta nel vero seruitio di Dio. Non dissimile è questa santa virtù dalla Mirra eletta, che se questa hà facoltà di consolidare, di consumare la carne putrida, e diseccare le morbidezze nociue; la penitenza consolida per mezzo della speranza, e della spirituale consolazione, corrode la carne putrida de peccati per mezzo dell'afflittione, e del dolore, disecca la morbidezza de sensi con la maceratione d'vna perfetta astinenza; onde può ben dire qual siasi penitente le parole de Cantici al quinto. *Manus meæ distillauerunt Myrrham*. Esorto dunque le Paternità Vostre in questi santi giorni di penitenza à scordarsi le passate leggerezze, ad abbracciare vn santo digiuno, aste- Cant.5.

nendoſi non ſolo dalla ſuperfluità de cibi, ma alienando la mente dal peſtifero pabolo de vitij; à riſarcire con diligente prontezza alle ſalmodie diurne, e notturne le paſſate traſcuratezze; à ridurre alla douuta obbedienza della ragione dominante la parte inferiore de ſenſi ricalcitranti per mezzo delle aſtinenze, e d'vn vero pentimento de paſſati mancamenti: perche la penitenza in fine è reſtitutrice di gaudio, e d'allegrezza, generando gaudio di ſperanza nel penitente, ed allegrezza eterna nella Corte trionfante del Cielo, come ben diſſe San Luca. *Gaudium eſt Angelis Dei ſuper vno peccatore pænitentiam agente*. Finalmente la penitenza è procuratrice del Regno della gloria, e ſe bene ſembra peſante, e dura, nulladimeno è ſoaue, e leggiera al dire d'Agoſtino, *Iugum, & onus pænitentiæ eſt leue-*

ue, & suaue, quia non est sarcina viatoris, sed alæ potius volatoris. Ale che portano alla beatitudine del Cielo, che perciò dice San Matt. 3. *Agite pænitentiam, appropinquabit enim regnum Cælorum.* Che il Signore ci conceda. *Luc. 15*

DI-

DISCORSO XXIX.

Per il giorno delle Ceneri da dirsi in Capitolo il terzo Anno.

Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, & parauit illum. Dauide 7.b.13.



L maggiore miracolo del mondo fù creduto da Filosofi essere l'huomo. *Magnum miraculum est homo*, dice il Trimegisto, e con ragione, mentre si può dire Orizonte del Cielo, e della terra; confine dell'eternità, e del tempo; vincolo del Creatore, e della Creatura: Di vita simile alle piante, di senso pari alli Animali, di mente compagno à gli Angeli, e di maestà quasi vn secondo Dio; E lo afferma S. Gregorio hom.20. *Habet namque commune esse cum lapidibus, viuere*

S. Greg. ho. 20.

cum

cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis. Fù creato da Dio nel bel mezzo di questo mondo, come in Anfiteatro, per sommo, ed vltimo compimento di tutte le sue Diuine fatture. Adornollo di tutte le perfettioni, dichiarandolo vn viuo legame frà le Intelligenze, ed i corpi, superiore, secondo San Macario, à tutte le creature, *Antecellit cunctis creaturis*; poco meno de gli Angeli, *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*, Ps. 8. Vicario, e Luogotenente suo, anzi ViceDio in terra, dicendolo lo stesso Trimegisto, *Hic enim in naturam Dei transit, quasi ipse sit Deus*. Lo vestì in somma di tutte le virtù, acciò col mezzo di queste douesse riconoscere in se medesimo le benignissime gratie del suo Creatore, l'eccellenti prerogatiue del suo Dio, e le immense obligationi, che hà egli d'essere sempre con lui. Mà scono-

Psal. 8.

no-

noſcente de beneſitij riceuuti ingrato per tanti fauori alla Maeſtà di quel Dio, che gli hà dato l'eſſere, e tante grandezze; appena beneficato l'offende, non ſi toſto ricolmato di gratie ſe li moſtra inimico, e finalmente lo crocifigge con mille ſceleratezze in vece di ringratiarlo, e ſeruirlo com'opera della ſua mano Diuina. Fatto dunque tutto alieno da chi gli hà fatto tanto bene, corre precipitoſo ſempre più di male in peggio, ſenza ricordarſi mai di quel fonte di miſericordie d'onde hà riceuuto l'origine; e quel ch'è peggio, oſtinatamente vuol perſiſtere nelle ſue iniquità, e prouocare l'ira Diuina, il che muoue il Regio Profeta ad eſclamare, *Niſi conuerſi fueritis, gladium ſuum vibrabit, arcum ſuum tetendit, & parauit illum.* Pſal. 7. Iddio è tutta pietà, quando di eſſa il peccatore non s'abuſa con vna cieca pertinatia, e perciò l'ira Diuina fù

detta

detta essere segno di clemenza, perche à guisa della lancia d'Achille, ferisce per sanarci; onde ben diceua lo stesso Profeta Salmo 59. *Iratus est, & misertus est nobis*. Psal. 59. Mà s'è misericordioso, è però altrettanto giusto vindicatore, e che sia il vero: Chi fù mai più caro à Dio di Mosè, di Aron, e di Samuele? huomini tutti di paragonata virtù, eletti à grand' imprese, e fauoriti con dimostrationi di straordinaria confidenza? E pure se di loro dice Dauide, *Deus tu propitius fuisti eis*, immediatamente anche soggiunge, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum*. Salm. 98. Psal. 98. Non la perdona à chi l'offende, nè occorre, che l'ostinato dica douersi hauere confidenza nella sua infinita pietà, e che quanto più irato, tanto più clemente si ritroua, *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*. Hab. c. 3. perche se bene non vibra sopra il peccatore ostinato ad ogni hora la

spa-

ſpada della ſua vendetta, non è perche traſcuri il caſtigo, mà perche aſpetta il tempo deſtinato, e col tacere rende maggiore il ſuo ſdegno, e però diceua San Girolamo, *Magna ira eſt, quando peccatoribus non iraſcitur Deus:* L'attende all'vltimo della vita, e in tanto prepara l'arco fatale della ſua giuſtitia, *Arcum ſuum te-*
Pſal.7. *tendit, & parauit illum*; & all'hora ſenza remiſſione ſcoccarà i dardi, anzi li fulmini del ſuo ſdegno, e troncaralli con lo ſtame della vita
Idem. quello ancora della ſalute; *Gladium ſuum vibrabit*. Hora dunque Padri,
Oſea 4. e fratelli, *Audite verbum Domini*. Aprite l'orecchie del cuore all'inuito amoroſo, che hoggi per mezzo della ſua diletta Chieſa ci manda il noſtro benigniſſimo Iddio. *Immutemur habitu in cinere, & cilicio*, Copriamo gli habiti delle noſtre colpe con le ceneri del pentimento. Veſtiamo le noſtre paſſate ſenſualità

col

col cilicio della penitenza, e se negligenti al seruitio di Dio siamo stati, se tepidi nel suo santo amore, se alieni da ogni opera buona si siamo dimostrati, *Ploremus ante Dominum*; Piangiamo amaramente in questi santi giorni Quadragesimali li nostri errori; supplichiamo di perdono con vna vera conuersione il Signore ritornando ad essere più diligenti al Choro, più feruorosi in amarlo, e più assidui alle operationi Monastiche, e spirituali, che all'hora diueremmo vn'altr'huomo, e si mostraremo vera Creatura di lui, e vi prometto vn sicuro perdono dalla sua infinita clemenza, *Quia multum est misericors dimittere peccata nostra Deus noster*. Ioel 2. Perche la penitenza nostra sarà quella che spezzarà l'armi del suo furioso sdegno verso di noi conforme asserisce lo stesso Regio Profeta: *Arcum conteret, & confringet arma*. Che Iddio ce lo conceda.

Ioel. 2.

Psal. 45.

DISCORSO XXX.

Per il giorno delle Ceneri da dirsi in Capitolo il quarto Anno.

Sicut portauimus imaginem terreni, portemus, & imaginem Cælestis. Paul. 1. ad Corint. c. 15.



H quanto s'inganna ne suoi giuditij l'humano intendimento! quanto fallaci sono li pensieri della nostra mente! Acciecati gli huomini da vane prospettiue di lusinghieri diletti, corrono dietro ad imaginarij contenti; alettati da superficiali apparenze, idolatrano chimerici accidenti astratti dalla vera sostanza del bene; Vani nelle sue apprensioni, concepiscono per ferma l'instabilità, per soda la debolezza, per durabile il difetto, che
Ps. 38. perciò ben disse il Salmista, *Veruntа-*

tamen vniuersa vanitas omnis homo viuens. Si fà egli conoscere veramente terreno, e composto di terra nelle sue operationi, perche perduto dietro à questi fanghi del mondo, rauuolto in questi pantani della terra, non mostra altra imagine, che di fango, non hà altra sembianza, che di terra, d'onde mosso l'Apostolo grida, *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus, & imaginem Cælestis.* Fù creato l'huomo di terra dalla mano di Dio, non perch' egli portasse l'imagine di terreno, mà acciòche riflettendo alla materia di cui era composto, non insuperbisce, e prendesse argomento d'humiltà dalla bassezza della sua origine. Lo dice l'Ecclesiaste al 17. *Deus de terra creauit hominem,* indi soggiunge il Bercorio, *Non de auro, aut lapide pratioso, ne fortè superbiret, sed potius materiam humilitatis in se ipso inueniret.* E pure questi scordatosi

1. ad Cor. 15.

Eccl. c. 17. Bercorius.

la maſſa vile della ſua compoſitione, e la creta di cui fù impaſtato, inalza i fumi della ſuperbia, che oſcurano il bel lume della ragione celeſte, portione della Diuinità, che in ſe ſteſſo contiene, e conſecrando tutti li ſuoi affetti alle corruttibili ſoſtanze di quà giù, che aggrauano col ſuo peſo l'anima, *Terrena namque ſubſtantia pondus eſt, non ſubſidium*, dice Gregorio, ſi fà ſempre più conoſcere per terreno, compiacendoſi ſolo delle bellezze della terra, inuiſchiato ne penſieri terreni, inamorato delle proſperitadi del mondo, che all'hora ſono più pericoloſe, quanto più abbondanti; à guiſa ap unto della terra, che quanto più feconda, e graſſa, fauorita dalle pioggie del Cielo, tanto più tenace, e lubrica ſi rende alle piante de paſſaggieri. E non lo ſpauenta la minaccia d'Iſaia al 24. quando grida, *Formido, fouea, & laqueus ſu-*

S.Greg. in hom.37.c.

14. ſuper

super te, qui habitator es terræ. Sopra te, ò huomo, che sei tutto terreno, tutto attaccato alla terra, *Qui habitator es terræ*, Fuggiremo però questi mali, se abbracciando il consiglio dell'Apostolo, *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus, & imaginem cælestis*, si staccaremo da queste bassezze; e se bene creati di terra, à guisa però di terreni vapori si lasciaremo tirare dal calore dell'eterno Sole, cioè dalla carità Diuina, e dall'amore delle cose celesti, à quelle supreme regioni, doue purgati per la contemplatione di quelle beate sostanze dalle terrene impurità, si vederemo transmutati in luminose stelle di Paradiso dalla gratia del Signore. All'hora portaremo *imaginem cælestis*, se inamorati della Celeste beatitudine, à lei riuolgeremo tutti li nostri affetti, sicome li teneſsimo occupati nell'amore della terra,

Sicut portauimus imaginem terreni . Dunque Padri, e fratelli, ſe con ſuperba vanità, con troppo licentioſi trattenimenti Carneualeſchi, con relaſſatione dell Oſſeruanza Monaſtica, con ſouerchio affetto al ſecolo, col veſtire habiti profani, *Portauimus imaginem terreni*, almeno in queſti ſanti giorni Quadrageſimali con humiltà religioſa, con ſante occupationi, con prontezza douuta al Choro, coll'abborrimento delle vanità del mondo, con habiti ſpirituali di Virtù, *Portemus imaginem cæleſtis*, che in tal modo fatti celeſti, e ſimili à gli Angioli con la purità delle noſtre operationi, godremo poi la celeſte beatitudine nel Paradiſo.

DISCORSO XXXI.

Per il giorno delle Ceneri da dirsi in Capitolo il quinto Anno.

Conuertimini, & agite pænitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas. Ezech. 18. g. 30.

L'Enormità delle nostre colpe è così horrida, & abomineuole à gli occhi Diuini, che non può soffrirsi dalla sua vista, senza sua infinita offesa; e la causa è, perche ci rende difformati da quella prima bella imagine, che à sua similitudine improntò nell'humano Composto. Lo asserisce la Diuina Scrittura spiegata dal Boccadoro. *Definiuit enim eum esse hominem, qui id quod Dei similitudinem imitatur, custodit, & quod ex virtute cognoscitur;*

Qui verò Diuinos typos, ac notas confundit, ac corrumpit, hunc, ne hominis quidem nomine dignatur. Chi non teme Iddio se bene porta l'imagine sua, non è huomo, mà bestia. *Qui viuit in peccato nihil differt à bestia*, disse Teodoretto; e lo sottoscriue San Doroteo dicendo, che perciò il Redentore del mondo nel suo glorioso trionfo volesse nella reale Città comparire, non sopra falcato Carro, mà sopra vile Giumento assiso, per restituire al Peccatore già perduto, e deformato, in tale Giumento figurato, l'essere del vero huomo. *In Pullo Asinæ sedit, vt animam irrationalem factam, converteret ad rationem Dei*. Tanto è chiara questa verità, che il peccato toglie la forma all'huomo, e lo trasforma in animale irragioneuole, che Iddio à primi Genitori caduti, volle fossero date per vestimenta pelle d'animali, per dare à diuedere

esse-

essere nell'estrinseco diuenuti tali, quali nell'intrinseco per l'enormità della colpa s'erano resi. Da quì si può conoscere quanto si renda odiosa, anzi detestabile à Dio la bruttezza del peccato, qual'è d'aspetto così horrido, che Lattantio Firmiano lo dichiara per indegno. *Ipse peccati aspectus indignus est.* Onde lo stesso Saluatore nel tempo della sua Passione all'ingresso dell'Orto per supplicare il Padre, fatto spettatore della moltitudine de peccati, per quali doueua spargere il sangue, fù in modo dalla deformità di essi inhorridito, che non potendo con gli occhi rauuisarli così brutti, ed enormi, chinò la faccia, e si prostese in terra. Così scriue Isidoro Clario in S. Luca: Ed in vero è così abbominato da Dio il peccato, che di fonte di pietà, lo conuerte in vna fornace ardentissima di sdegno. Mà se le sceleraggini nostre trasmutano

Dio di benigno in furibondo, la penitenza trasforma l'huomo di beſtia, qual'era per il peccato, in vero huomo mediante il pentimento, e perciò eſclama il Profeta Ezechiele col dire. *Conuertimini, & agite pænitentiam ab omnibus iniquitatibus veſtris.* La penitenza è quel pretioſo fiume di Teſſaglia rapportato da Seneca in lib. de naturalibus quæſtionibus, in cui lauandoſi le pecore nere, diuentauano bianche coll'ablutione di quell'onde, che per appunto ſono alluſiue al fonte di quelle lagrime di pentimento, in cui lauandoſi il peccatore, d'infedele ſi traſmuta in giuſto, di peruerſo in Santo, e di abomineuole à Dio, in ſua amata Creatura. Mà non vale il pianto, quando non è accompagnato da i ſoſpiri del cuore, mentre all'hora è vn pianto di Cocodrillo, che bagna, non auuiua il Morto. Per auuiuarſi vn Peccatore morto

alla gratia di Dio, hà bisogno di valersi delle lagrime, e quando queste scarseggino, deue fare scorrere col mezzo delle discipline il sangue, acciò sodisfa egli alla penuria delle pupille. Pianga pure il peccatore, e faccia penitenza de passati errori. *Conuertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris.* e non si dubiti, che seruiralli il suo pianto per spatiosa carriera à i viaggi di Dio, il quale gode troppo di caminare sù l'acque del nostro pianto, e di volare sù l'ale de nostri sospiri. E finalmente la penitenza quella Pietra Ninfea descritta da Plinio, che quanto più dall'acqua, ò dalle pioggie viene bagnata, tanto più s'accende nelle fiamme; Onde può dirsi vero gieroglifico de penitenti, quali quanto più piangono, tanto maggiormente nel Diuino amore s'accendono. Tali furono Pietro, e Maddalena, ch'à più alto me-

merito furono ſolleuati dalla penitenza, che non ſarebbero ſtati dall' innocenza: *Plura reſtituit gratia*, dice Sant'Illario, *quam fractura abſtulit*. Et il Boccadoro ſoggiunge: *Maior gradus redditur Petro ploranti, quàm deneganti fuerat ſublatus*. Se dunque la penitenza hà queſta virtù di ritornare alla gratia il peccatore, à che dormiamo immerſi nelle colpe? Se c'inſegna deporre le pompe, à che darſi in preda alle vanità de Veſtimenti? Se conſiglia à ſcarmigliarci il crine, a che vſare diligenza nelle Zazzare? Se à digiunare, e piangere, perche non retrocedere dalla crapula, e dalle ſcurilità? Ah la Penitenza è quel Giano de Chriſtiani che hà due faccie, l'vna vecchia, l'altra giouine, con quella riguarda la vita paſſata, con queſta la preſente; con quella deteſta la traſcorſa vita, con queſta rinuoua la preſente. Rinouiamo dunque noi ancora in queſti

ſanti

ſanti giorni Quadrageſimali noi ſteſſi, traſmutiamo noi medeſimi in huomo perfetto, conforme laſciò ſcritto ne ſuoi diuini ricordi il maggiore di tutti i Saui. *Deum time, & mandata eius ſerua, & hoc eſt omnis homo*, e all'hora ſaremmo huomini cari à Dio, e n'aſſicura lo ſteſſo Ezechiele, che *non erit vobis in ruinam iniquitas*. Eccl.12.

DI-

DISCORSO XXXII.

Per il giorno delle Ceneri da dirsi in Capitolo il sesto Anno.

Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Santa Chiesa al capo d'ogni vno.



Ouendo io discorrere alle Paternità Vostre in questo sacro giorno delle Ceneri, che Santa Chiesa rappresenta a gli occhi nostri con solenni cerimonie di quali altre parole potrò io più proportionatamente seruirmi che di polue, e di cenere, particolarmente parlando io polue, e cenere adascoltanti, che non sono che cenere, e polue? Nè altrimenti farei se parlassi à Prencipi, à Regi, ò à Monarchi, mentre discorrerei io cenere à cenere, e polue à polue, perciòche con queste tremende paro-

role, le quali intona la Santa Chiesa per tutto il Mondo Christiano, *Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, vguaglia tutti, e fà pari i plebei alle persone reali; nè distingue il grande dal picciolo, nè dal pouero il ricco. *Memento homo.* Ricordisi pure chiunque si sia, che il suo essere non è che cenere, e poluè; e che deue in polue conuertirsi. Nè si lusinghi già col dire d'essere giouine, d'essere delicato, ò gran Signore, perche à gli huomini, che Iddio creò d'vna medesima natura, vna stessa origine, & vn simile fine à tutti hà prescritto; e perciò la Chiesa cò i suoi raccordi non distingue sesso, nè conditione di persona. Vuole dunque, che tutti ci raccordiamo d'essere polue, e cenere, se ogni giorno miriamo con gli occhi nostri l'huomo diuentare cenere, e polue. Nè vale il negare questa verità, perche, ò negaressimo d'essere

huo-

huomini, ò confeſſando d'eſſere tali, biſognarà, che approuiamo d'hauere ad eſſere niente diuerſi da quelli che ſono ſtati gli altri. Tiriamo vna occhiata à i ſepolcri de gli Antenati, à i Mauſolei de Regi, e dentro quelli internandoſi col penſiero, rifletteremo, che come à loro, à noi pure è ſegnato il Decreto di hauere à conuertirſi in polue. Mà ſe non vogliamo inhorridirſi di queſte fatali vicende, Padri, e fratelli, alziamo la mente alla conſideratione che ſiamo vn'altro huomo, quale non eſſendo nè polue, nè cenere, non ſi conuertirà per conſeguenza nè in polue, nè in cenere. Non quell'huomo, ch'è putredine, è figliuolo dell'huomo. Non quell'huomo,
Iob. 14. *Qui repletur multis miſerijs, qui quaſi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*; Mà vn huomo diuino, & immortale, vguale à gli Angioli, e fatto ad imagine di Dio. Que-

Quest'huomo in noi non inuecchia, non proua mancanti gli anni, non sperimenta mutationi di tempi, mà ogni giorno si conosce rinouato à vna vita eterna, ed incorruttibile. Quindi è, che n'esorta il Diuino Oracolo, *Nosce te ipsum*, perche dobbiamo riconoscere in noi questo vero huomo, questo spirito viuificante, questo che *secundum Deum creatus est*. Per il contrario disprezzare quell'huomo miserabile, nato per la corruttione, *Qui aggrauat animam, qui seipsum facit arma iniquitatis peccato, qui fructificat morti.* Far conto di quello, che si diletta della Legge di Dio, e con tutta la mente lo serue, *Cuius conuersatio in Cælis est, & vnus est spiritus cum Deo. Memento homo.* Ricordiamoci d'essere questo grand'huomo, nè haueremo più in horrore la cenere, e la polue, mentre ci souuenirà d'essere risuscitati con Christo, per

Sap. 4.

Ad Eph. 4.

Ad Ro. 6.

non più morire, eſſendo la noſtra vita, *Abſcondita cum illo in gloria*. All'hora non più haueremo in penſiero coſa alcuna vile, ò terrena, nè ci paſſarà per la mente coſa indegna di sì grand'huomo. All'hora rimirandoſi nuoua creatura, comminciarà à diſpiacerci ciò che tanto n'era caro, quando viueuamo ne gli habiti di quel vecchio, e miſerabile huomo. Gli honori, le ricchezze, li piaceri, e le felicità tutte del mondo ſtimaremo, *tanquam ſtercora*; conoſcendole affatto degne di ſprezzo, e ſi rideremo di loro, quando vederemo per noi aperti li Cieli, e ogni creatura ci ſembrarà vn niente ſe riſguarderemo all'eterno Creatore. Siche ricordiamoci d'eſſere queſto feliciſſimo huomo, à cui non baſta la terra, mentre è fatto herede del Cielo, ſe però inſieme ſi ricordaremo d'eſſere parimente quell' huomo vile ch'è cenere, e polue, e

Ad Phil 3.

che

che in cenere, e polue deue conuertirsi, se bene come tale per essere vnito con l'huomo spirituale, cioè coll'Anima, ch'è quell'huomo Diuino di cui fin'hora hò fauellato, deue essere simile al suo Dio nella gloria, *Cum mortale hoc induet immortalitatem, & corruptibile hoc vestietur incorruptionem.* Di ciò ricordiamosi dunque tutti, *Memento homo*, e quella memoria della morte, che amara riesce alle cenere, & alla polue gioconda, e dolce si renderà allo spirito *Expectanti beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei*, che ci conceda per sua misericordia.

1. ad Cor. 15.

Ad Tit. 2.

Motiui per lo stesso.

Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Paulus 2. ad Corinthios 6. a.

Aduenerunt nobis dies pænitentiæ ad redimenda peccata, ad saluandas

animas. Sancta Eccleſ.

Clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuncia Populo meo ſcelera eorum. Iſaia 58.a.

Conuertimini ad me in toto corde veſtro in ieiunio, & fletu, & planctu, & ſcindite corda veſtra, & non veſtimenta veſtra. Ioel. cap. 2.c. 13.

Derelinquat impius viam ſuam, & vir iniquus cogitationes ſuas, & reuertatur ad Dominum, & miſerebitur eius. Iſaia 55.b.7.

Audite quaſo ſermones meos, & agite pœnitentiam. Iob.21.a.1.

Miſereris omnium quia omnia potes, & diſſimulas peccata hominum propter pœnitentiam. Sap.11.d.24.

Immutemur habitu in cinere, & cilicio, & ploremus ante Dominum, quia multum miſericors eſt dimittere peccata noſtra Deus noſter. Ioel 2.

Canite tuba in Sion, ſanctificate Ieiunium,

nium, vocate cœtum. Ioel 2.c.15.
Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, vita viuet, & non morietur. Ezech.18.21.

DISCORSO XXXIII.

Per vestire Nouitij Monaci
Discorsi sei.

Fili, accedens ad seruitutem Dei, prepara animam tuam ad tentationem; inclina aurem tuam, & in humilitate tua pacientiam habe. Eccl. 2. 1.



Figliuolo dilettissimo hoggi, che sete arrolato alla militia di Christo sotto l'insegna del Padre Santissimo nostro Benedetto, e assignato alla seruitù di Dio in questa sua amata Religione, mentre abbandonato il Mondo vi sete ritirato ne Chiostri à seruirlo, douete preparare l'anima vostra à i combattimenti, come valoroso soldato contra molti nemici, che sono il mondo, la carne, & il Demonio, e nel ser-

seruire à Dio esporla à molti trauagli di tentationi, à molti patimenti di digiuni, di mortificationi, di discipline, d'astinenze, e d'infiniti altri incontri suggeriti dà gl'assalti delli communi inimici soddetti, perche *Vita hominis est militia super terram*; mà particolarmente quella del Religioso, quale nell'ingresso alla Religione viene da Salomone esortato à sopportare patientemente tutte le cose. *Fili accedens ad seruitutem Dei prepara animam tuam ad tentationem*, che sono quelle massime, che con incessanti stimoli ne prouengono da gli allettamenti del mondo abbandonato, da i fomiti vigorosi della carne, e dalle maligne suggestioni del Demonio, e però dice Salomone *Prepara animam tuam ad tentationem*. Mà quì non finiscono i trauagli, mentre pure il medemo Ecclesiastico ne numera de gli altri col dire. *Inclina* Iob.7. Eccl.2.

aurem tuam, & in humilitate tua pacientiam habe. Quando dice, *Inclina aurem tuam*, vuole inſinuarui l'Obbedienza, che douete hauere eſatiſſima à tutti li Superiori in quello ſaranno per comandarui; e in ciò douete prouare grauiſſimi trauagli, perche vi ſaranno ordinate penitenze, mortificationi, aſtinenze, orationi, matutini, & altre funtioni religioſe aſpriſſime, e tutte le
Pſ.17. douete fare volontieri, acciò poſſa dire Iddio, *In auditu auris obediuit mihi.* Di più vi conſeglia l'humiltà, ch'è il fonte d'onde ſcaturiſcono tutte le perfettioni, acciò di queſta vi dobbiate valere per arma potentiſſima à vincere ogni aſſalto inimico, mentre l'humiltà al dire
S.Girol.in Mat.19. di San Girolamo in Matt. 19. *Humilitas eſt arma potentiæ, & nihil eſt quod ità Deo gratum faciat, & hominibus quàm humilitas.* E però ſe volete eſſere caro à Dio, e ch'egli
ſi ri-

si ricordi di voi, preparate l'animo vostro all'humiltà, e sarete consolato, perche *In humilitate nostra memor fuit nostri*, dice il Salmista. Per vltimo v'ammonisce il medesimo Salomone alla patienza. *Pacientiam habe*, perche la patienza rende soaue tutte le cose, gustose tutte l'amarezze, e diletteuoli tutti li patimenti, e perciò diceua S. Brigida; *Pro amore Dei pati suaue est*. Ed in vero i cilicij, le lagrime, le penitenze, e i patimenti sono bensì à primo aspetto horridi, e spauentosi, mà esercitati con patienza, sono gratie delitiose all'anima nostra. San Paolo notò, che testifica la loro asprezza quando disse à Corinti 2. *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter, ter virgis cesus sum, semel lapidatus sum*. Da questo conoscete se la seruitù di Dio è penosa; mà non v'atterrisca questo, perche S.

Ps. 134.

2. Ad Cor. 2.

Agoſtino ve la fà conoſcere dolce, e ſoaue. *Fili ſi ploras, piè plora: noli cum indignatione, noli cum typo ſuperbiæ hoc facere, quod enim pateris medicina eſt non pæna, caſtigatio non damnatio.* Che però preparateui, ò figliuolo à ſeruire Iddio con allegrezza; Pſ. 99. *Seruite Domino in lætitia*, che ſarà vn gioire il patire, ſarà vn riſo il pianto, ſarà miele l'amarezza, ſarà zuccaro il toſſico, e ſarà vn viuere eternamente alla gloria del Paradiſo, il morire frà queſti trauagli del mondo. Che Dio ve lo conceda.

DISCORSO XXXIV.

Per vestire vn Nouitio Monaco. Discorso secondo.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam & sequatur me. S. Matteo c. 16. d.24.

DEsideroso il benedetto Christo della salute di tutti, non manca mai ad ogni hora di chiamare l' anime de fedeli al suo santo seruitio. Le inuita con benigne inspirationi, l' alletta con la sua pretiosa gratia, e qualche volta con speciale documen-to le chiama à se per solleuarle dalle miserie, e per arricchirle de suoi ce-lesti fauori. Ne fà chiara proua per bocca di S. Matteo, quando dice, *Si quis vult post me venire*. Se vi è chi voglia seguitarmi, chi voglia arro-

larſi ſotto il mio ſtendardo, venga allegramente, che trouerà ſotto la militia della mia Croce la ſalute dell'anima ſua, ſarà da me ſolleuato, e cuſtodito, nulla giouando le mondane felicità, quando l'anima ſi perda nell'otio di eſſe. *Quid enim prodeſt homini ſi vniuerſum mundum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur*. Patiua, figlio caro, l'anima voſtra nella fruitione delle vanità del mondo, e ne gli acquiſti delle terrene ſoſtanze, e nelle conſolationi tranſitorie del ſecolo, mentre traſcuraua quelle del Paradiſo, e perciò vi hà chiamato hoggi à ſeguirlo in queſta ſua ſanta Religione, mà per farſi ſuo degno ſeruo, per farſi ſuo diletto diſcepolo, non baſta ſeguirlo, biſogna non ſolo deteſtare le coſe paſſate, cioè i vitij, le ſenſualità, le carnali concupiſcenze, i vani deſiderij, e ciò ch'è di danno allo ſpirito, che però altroue Chriſto Signor noſtro

Matth. 16.

stro diceua, *Nisi quis renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*, mà quello, che importa più, bisogna ancora negare se medesimo, *Si quis vult post me venire abneget semetipsum*. Bisogna in mano del Superiore far'oblatione à Dio della propria volontà, sagrificarla à lui per vittima d'obbedienza, e renderla del tutto serua de suoi Diuini precetti. Sò bene, che questo parerà duro, & aspro al vostro cuore, mentre lo dice S. Gregorio in ho. 32. *Fortasse laboriosum non est homini relinquere sua*, cioè l'abbandonare la Patria, i Parenti, le ricchezze, e la libertà, *sed valdè*, dice il medesimo, *laboriosum est relinquere semetipsum*. Questo è il punto più difficoltoso, il douere cioè negare se medesimo, sottomettere i proprij sentimenti à i voleri de gli altri, il douer farsi schiauo de gli alieni arbitrij, e però diceua lo stesso S. Gregorio, *Minus quippè est* ab-

Luc. 14.
S. Gregor. 12. ho. 32.
Idem.
Idem.

abnegare quod habet, valdè autem multum eſt abnegare, quod eſt. Mà caro figliuolo fate animo, e coraggio. Chi ſerue alla militia di Chriſto, biſogna, che neghi la propria volontà. Queſta è la Croce, che vi comanda Dio di pigliare, *Et tollat Crucem ſuam.* Queſta ſe volontieri l'abbraccierete, la trouarete così dolce, e ſoaue; così diletteuole, e pretioſa all'anima voſtra, che conoſcerete in fatti eſſerui d'eſtrema conſolatione, e confeſſarete la ſeruitù di Dio eſſere leggiera, e non peſante, *Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue*; & all' hora potrete gloriarui d'eſſere vero ſeguace ſuo, e di ſeruirlo degnamente come v'inuita à farlo, *Tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.*

Matt. 11.

DI-

DISCORSO XXXV.

Per veſtire vn Nouitio Monaco.
Diſcorſo terzo.

Dominum elegiſti hodiè, vt ſit tibi Deus, & ambules in vijs eius, & cuſtodias ceremonias illius, & mandata, atque iudicia. Deuter. 26. d. 17.

L'Abbandonare il mondo, ſicome è il più difficile, così è il più ſaggio conſiglio, e la più prudente elettione, che poſſa far l'huomo. Non è egli fatto per il mondo, mà ſolo per viuerui, e per morire alle coſe morte, viuendo immortalmente à Dio. Se non vuole pentirſi d'eſſere ſtato al mondo, è neceſſario di penſare alla ritirata da eſſo; e benche ſimile riſolutione ſia ſtimata da molti per leggierezza, ella deriua nondimeno

meno dalla più rara ſapienza, che poſſa darſi, mentre sà conoſcere il corſo de gli huomini da bene eſſere come quello delle ſtelle, contrario a quello del mondo. Per eſequire queſto diſſegno, è neceſſario coraggioſamente rompere tutte le radici, che trattengono in terra, e ch'impediſcono di leuarſi al Cielo. Queſta è la vera elettione dell'huomo; e queſta, che haueſte voi fatta hoggi, ò figliuolo, di eleggere il Signore per voſtro Dio, e di caminare nelle di lui vie, *Dominum elegiſti hodiè, vt ſit tibi Deus, & ambules in vijs eius*, è la più degna, è la più ſanta, che poteſte intraprendere. Non ſi reſero mai più ammirabili S. Girolamo, e San Paolo, che quando cambiarono la ſtanza di Roma in quella di Betlemme, e laſciarono le Roſe della Corte, per cogliere le Spine della Croce. Fù elettione, che preparolli la ſtrada al Paradiſo, come queſta d'

hoggi,

hoggi, che à voi si fà sicuro sentiere per la salute dell'anima vostra. Mà bisogna raccordarsi, che la douete riconoscere per vn sommo fauore del Cielo, quale col mezzo delle sue diuine inspirationi v'hà chiamato à seruirlo, e mediante la vostra elettione, vuol'essere vostro Signore, e vostro Dio. *Dominum elegisti hodiè, vt sit tibi Deus.* Per non renderui ingrato à così segnalato fauore, fà però di mestiere, che lo seruiate bene, che caminate per le sue vie, che osseruiate i di lui riti, & i suoi santi precetti, e voleri. *Et ambules in vijs eius, & custodias ceremonias illius, & mandata, atque iudicia.* L'osseruanza di questi, che consiste principalmente ne Voti dell'Obbedienza, della Castità, e della Pouertà, vi farà non meno felice in questa vita, che grato al sommo Iddio nell'altra: Mà non bisogna porre mano à questi, senza vna

ſoda coſtanza d'hauere à perſeuerare in eſſi, altrimente ſareſti come i Cameli, che ſaltano à ſuono di muſica, & haureſti fatto vn ſalto per il ſuono delle Diuine inſpirationi, dal ſecolo nella Religione, e da queſta coll'inoſſeruanza de ſanti precetti, tornareſte à ſaltare nel mondo. Scriuono i Naturaliſti, e frà gl'altri Eliano, il peſce Sparuiere eſſere poſto tra i volanti, nondimeno ſtà tanto vicino alla ſuperficie dell'acque, che non può diſcernerſi, ſe voli, ò nuoti; ſimbolo di coloro, che vogliono eſſere Religioſi, e non oſſeruare ciò che deuono, e perciò ſi ponno più toſto chiamare ſecolari, che regolari. Non voglio credere ciò di voi, ò figliuolo, anzi mi perſuado, che con vn ſanto feruore continuarete ſempre nella vera perfettione Monaſtica, e come Palma vi è più v'andarete inalzando alla ſublimità di eſſa, quanto più aggrauato

da i rigori delle mortificationi, per douerui gloriare nel fine della vostra vita, come stà scritto nel Deuteronomio c.26.n.13. *Non præteriui mandata tua, nec sum oblitus Imperij tui.*

DISCORSO XXXVI.

Per veſtire vn Nouitio Monaco.
Diſcorſo quarto.

Cuſtodi pedem tuum ingrediens Domum Dei, & appropinqua, vt audias. Eccleſiaſte 4.d.17.



El punto che paſſa l'huomo dal ſecolo al Chioſtro, riſueglia il ſenſo sì procelloſa tempeſta alla ragione, che per non retrocedere dall'intrapreſa carriera, fà d huopo non ſolo, ch'egli ſtia molto bene auuertito, mà che l'aſſiſta Iddio medeſimo. Dal più bel verde dell'età giouenile non può paſſar l'huomo ſenza dolore, all ombre de ſolitarij Chioſtri. Dall'Oriente de mondani piaceri, non può in vn tratto vederſi traſportato all'Occaſo d'vn continuo martirio della penitenza, ſenza

gran risalti del cuore. Non è possibile senza gemere, e lagnarsi, commutare gli agi con i rigori della Regolare Osseruanza; la vaghezza degli occhi con la continuatione del pianto; la pompa delle chiome con la decaluatione totale; e la chiarezza del sangue, coll'oscurezza dell' humiltà Claustrale: E però molto saggiamente si può dirui hoggi, ò figliuolo, che sete in questi cimenti, ciò che disse l'Ecclesiaste, *Custodi pedem tuum ingrediens Domum Dei*. E necessario, che voi nel mettere il piede dentro alla Religione, che è casa di Dio, attendiate bene à ciò che fate, e che indirizzate le piante de vostri pensieri per la via del Signore; perch'entrando nella terra santa della Monastica Religione, v'auuiso ch'incorrerete triboli d'aspre penitenze, assalti di fiere mortificationi, e intoppi di straordinari patimenti; onde il custodire bene i

proprj andamenti con vna ſanta coſtanza, ſenza riuolgere più l'occhio della mente alle paſſate ſenſualità del ſecolo, come infruttuoſe alle virtù ſpirituali con le quali s'incamina al Cielo, non ſolo ſarauui gioueuole, mà più che neceſſario al voſtro bene. Non ſi può arriuare al Paradiſo, doue fioriſcono le Roſe della Monaſtica Oſſeruanza, ſenza paſſare per le ſpine delle mortificationi quà giù; mà però non vi ſpauentate. Iddio, che vi chiama à ſeruire queſta ſua diletta Caſa, v'aſſiſterà. Baſta ſolo che habbiate vna ſanta perſeueranza in obbedire i ſuoi Diuini precetti, in eſequire i ſuoi celeſti comandamenti, che il tutto vi riuſcirà facile, e ſoaue. *Appropinqua, vt audias.* Accoſtate pure l'orecchie del voſtro cuore alle inſpirationi del Signore, alle ammonitioni de Superiori, à gli auuiſi, che ritrouarete ſcritti nella ſanta Regola del

no-

nostro gran Padre S. Benedetto, e m' assicuro che riuscirà perfetto il vostro viaggio al Cielo, e in questa Casa di Dio, nella quale entrate, *Ingrediens Domum Dei*, voglio credere farete acquisti di vera Religiosità, nè vi saranno di spauento, ò d' affanno le tribulationi, nè qualsiuoglia più strana mutatione, ò altro patimento, persuadendomi, che à guisa dell' vccello Ardea, frà le tempeste delle rigorose mortificationi, saprete godere, come lui, vn'amenissima, e tranquilla vita, pur che spiegate con sante contemplationi il volo dalla terra delle mondane sensualità sopra il Cielo de Diuini misterij à possedere colasù trionfante vn giocondo sereno di Primauera eterna. Che Dio ve la conceda.

DISCORSO XXXVII.

Per vestire vn Nouitio Monaco.
Discorso quinto.

Mutabo habitum, & sic adpugnam vadam. 2.Paralip.c.18.F.29.



Eneroso pensiero, animoso tentatiuo, e coraggiosa risolutione parmi sia stata la vostra hoggi, figlio caro, nell'ingresso di questa santa Religione, coll'abbandonare il mondo, e mutar habito, e coll'esporui à i fieri combattimenti contro il mondo, la carne, e il Demonio. Generoso pensiero, perche alleuato frà le delitie d'vn secolo ripieno di tutto ciò che appetisce vn delicato senso, con eccesso di generosità l'hauete abbandonato per amore di Dio, e rinunciando al mondo hauete cambiato l'oro di ricamate vesti, in rozze lane

d'vna pouera Tonica, l'ampiezza della casa, in vna cella di pochi palmi; e lasciando le ricchezze à i Parenti, hauete non meno reso ammiratione alla Patria d'essere superiore à voi stesso, quanto d'essere sprezzatore delle vanità temporali. Animoso tentatiuo poi, perche hauete hauuto cuore di cangiare gli habiti pomposi in quelli d'humile Religioso, e in ciò hauete fatto conoscere, che vi dà l'animo di mutare personaggio, e con vna santa ambitione trasmutare i contenti, e le fortune del secolo in quelli, che si rendono grati al cospetto di S. D. Maestà: E però mi persuado, che se hauete mutato habito al corpo, *Mutabo habitum*, mutarete anco quelli dell'anima vostra, con vestirla di modestia, di humiltà, di carità, e d'amore feruoroso verso quel Dio, che hauete stabilito d'adorare in tutto il corso della vostra vita, sopra tutte le cose

dell'

dell'Vniuerſo. *Mutabo habitum*. Con queſta mutatione mi dò à credere che habbiate hauuto in penſiero di renderui in queſta forma ignoto gl'inimici comuni, per poterli tanto più facilmente vincere, e ſuperare, mentre ſe con vna coraggioſa riſolutione ſete venuto quì per combatterli, *Et ſic ad pugnam vadam*, vi biſognarà reſiſterli nel cimento e giorno, e notte, perche ſarà così grande la perſecutione, che vi faranno, che ſarete neceſſitato tenere ſempre impugnata la ſpada della coſtanza per contraſtarli; E però diceua l'Apoſtolo alli Effeſi 6. b. 12. *Induite vos armaturam Dei, vt poſſitis ſtare aduerſus inſidias Diaboli*. Fà di meſtiere, che v'armate bene d'vna ſanta perſeueranza, per non laſciarui ſuperare da loro; Di fede, per renderui inuincibile à i loro aſſalti, e di deuotione, per indebolire le loro forze, che è quello per appun-

to che diceua il Regio Profeta nel Salmo 44. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè.* Poneteui pure la spada al fianco, e entrate coraggiosamente à combattere, *Et sic ad pugnam vadam*, mentre per appunto stà scritto ne Numeri al cap. 8. *Egredientur ad militandum in opere tabernaculi.* Preparateui pur dunque con l'armi della Virtù à guerreggiare per il seruitio di Dio, e per il beneficio dell'anima vostra, e v'accerto d'vna gloriosa vittoria in questo mondo, e d'vno infallibile trionfo nell' altra. Che il Signore ve lo conceda.

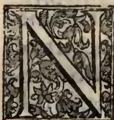
Ps. 44.

Num. 8.

DI-

Per veſtire vn Nouitio Monaco.
Diſcorſo ſesto.

Qui perdiderit animam ſuam propter me, inueniet eam, & in vitam æternam custodit eam. S. Matt. 16.d.25.



On può negarſi la vità del Religioſo non eſſere vna continuà morte. E che ſia il vero, i rigori della regolare oſſeruanza, non ſmariſcano la più viua bellezza nell'huomo? Nè queſta hà sì bello, e chiaro lume, che dal Monaſtico habito non reſti eccliſſato. Ogni ſplendore hereditato da ſuoi maggiori, viene dall humiltà, che ſi profeſſa oſcurato; il viuere ſolitario infonde horrore nell'animo; le lane di rozzi panni

ni sono di tormento à vn delicato spirito. La priuatione della propria libertà, è vn martirio, che fà perire schiauo chi se ne priua di essa. Il continuamente douer viuere sù la Croce delle penitenze, è in somma vn continuo morire; E però fù detto, che il farsi Religioso era vn morire al mondo, cioè a i piaceri, e alle delitie del senso. Mà ciò non ostante state pure allegramente, ò figliuolo, perche se bene sete morto al mondo, sete però rinato alla Religione, per viuere sempre con Dio vna vita lieta, e felice. Credetemi, che quel Religioso, che gode in senno d'vna diuota solitudine gli acquisti interni, viue fra le braccia del suo caro Iddio, e si diletta nelle contemplationi, e negli estasi della celeste beatitudine. Quel Religioso, che muore alle vanità del mondo, sà riporre la vera libertà ne i legami de Voti, lo impero nell'

obbe-

obbedienza, l'abbondanza nella pouertà, i piaceri nelle mortificationi. Nelle penitenze sà conuertire i piaceri, nella ſolitudine le conuerſationi, e in vna pouera, e nuda cella, le pompe de gli arredi paterni. Sà per cibo trionfare nel digiuno, per beuanda nelle lagrime, per riposo nelle afflittioni, per riſtoro nelle diſcipline, e per veſtimenta ne cilicij. Sà in ſomma impetrare lo ſpirito Diuino per conſolatore, gli Angioli per compagni, le orationi per nodrimento, la ſantità per veſte, il Paradiſo per Giardino, e le Diuine lodi per canto. Conſolateui dunque, che ſe hoggi ſete morto alle grandezze del ſecolo per amore di Chriſto benedetto, riacquiſtarete in Cielo maggiori felicità inſieme con voi medeſimo. *Qui perdiderit*, dice lo ſteſſo Chriſto, *animam ſuam propter me, inueniet eam*. Beato voi, fortunato voi, che à guiſa d'inamora-

ta

ta Farfalla vi sete inuaghito del lume Diuino del vostro Iddio. Intorno a questo vi sete più volte raggirato col mezzo di sante inspirationi, ma non bastandoui il viuere con lui, senza morire per lui, ecco, che hoggi per amor suo morite al mondo, auuampato nelle fiamme del suo Diuino amore, e perciò ritrouarete centuplicati i vostri acquisti nella vita eterna, *Et in vitam æternam custodit eam*. Che il Signore ve li conceda.

Motiui per lo stesso.

Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. Santa Chiesa.

Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine. Psal. 54.b.8.

Qui reliquerit Patrem, aut Matrem, aut agros, centuplum accipiet. S. Matt. 19.c.29.

Tol-

Tolle calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo ſtas terra ſancta eſt. Exod. 3. b. 5.

Noli portare ſacculum, neque peram, neque calceamenta. Luc. 10. a. 4.

Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quæ habes, & ſequere me. S. Matt. 19. c. 21.

Induat te Dominus nouum hominem, qui ſecundum Deum creatus eſt in iuſtitia, & ſanctitate veritatis; S. Chieſa.

Noli timere fili mi, pauperem quidem vitam gerimus, ſed multa bona habebimus, ſi timuerimus Deum, & receſſerimus ab omni peccato, & fecerimus benè. Tobiæ 4. d. 23.

DISCORSO XXXIX.

Per vestire più Nouitij Monaci. Discorsi tre.

Gaudete in Domino semper iterum dico gaudete, modestia vestra nota sit omnibus hominibus. S. Paul. ad Philip. 4. a. 4.



Allegrateui, ò Figliuoli, che Iddio v'habbia chiamati in questo giorno fortunato, e felice per voi dalle turbolenze del mondo alla quiete d'vna santa Religione, dalle tempeste d'vn Mare procelloso al Porto sicuro del Paradiso, da gl' infelici deserti del secolo pieno di mostruosi vitij, alla Vigna eletta della Religione Monastica, che hà fabricato Iddio per satiare l'anima nostra d'ogni più perfetta consolatione, d'ogni frutto spirituale, e d'ogni

più bramata benedittione; E però ſe Iddio la piantò, come diſſe lui ſteſ-ſo per bocca d'Iſaia Profeta, *Vinea*
Ierem. 2. *mea electa ego te plantaui*, la diede in cuſtodia al Padre Santiſſimo noſtro Benedetto, acciò ſotto il di lui gouerno, e direttione reſtaſſe ricolmata d'ogni benedittione. *Et benedicentur in te omnes filij terræ.* Vigna
Gen. 28. di cui lo ſteſſo Chriſto ſi fece Oſtia-
Io. 10. rio, e porta, *Ego ſum Oſtium, ſi quis per me introierit ſaluabitur*; Che però non puole contenere in ſe, ſe non vn Cielo di felicità, e contentezze, e per conſequenza chi v'entra, deue preſupporſi predeſtinato alla gloria eterna, mentre lo ſteſſo Dio, (*Per me ſi quis introierit ſaluabitur*)
Idem lo promette chiaramente, ed aſſicura. Di queſta Vigna chi non conoſce eſſerne le Piante maggiori; tanti Santi adorati dalla Santa Chieſa? Li fiori più riueriti; tante Vergini volate à decorare il Paradiſo? Li frut-

ti più pretiosi; tanti meriti di Santi Martiri, che l'hanno arricchita, ed illustrata di pregi celesti? E però chi n'è admesso à godere il possesso, ben degnamente può dire, *Oh magnum pietatis opus*; perche maggior' opera di pietà non può farsi Dio, quanto è il concedergliene l'entrata, se questa lo beatifica anco viuente ne i godimenti di lei. E però vero, che volle Iddio assicurare questa sua diletta Vigna con vna siepe, *Et sepe circumdedit eam*, mà siepe che non produce, che spine, e triboli. *Spinas, & tribulos germinabit tibi*, acciò volendouisi entrare, prima si passi per le tribulationi, e per le astinenze, per i digiuni, e le discipline, perche possino poi tanto più riuscire dolci, e soaui i pascoli della medema all'anime nostre, *Et dulciora super mel, & fauum*. Animo dunque, ò figliuoli, e se hoggi sete fatti degni d'entrare in questa Vigna, preparateui à supe-

Matt. 21.

Gen. 3.

Ps. 18.

rare queſta ſiepe con vna ſanta patienza, col renderui ſpecchi di modeſtia, e di ſantità à Dio, & à gli huomini, *modeſtia veſtra nota ſit omnibus hominibus*, e rallegrateui di nouo, *Iterum dico gaudete*, perche ſete fatti degni d'vna Vigna di Paradiſo, che Iddio ve la conceda tale ad eterna gloria.

DISCORSO XL.

Per vestire più Nouitij Monaci.
Discorso secondo.

Mementote diei huius, in qua egressi estis de AEgypto, & de domo seruitutis. Exodo 13.a.3.



On hà la maggiore obligatione l'huomo beneficato, quant'è il conseruare vna grata memoria verso chi gli hà fatto gratie, e fauori. E il benefitio quella moneta pretiosa, ch'à misura del suo valore compra, ed obliga, se non l'arbitrio, almeno la ricordanza nel cuore di chi lo riceue. Questa moneta ogni vno la può pagare, purche non sia fallito in esso il banco della gratitudine. Volle Iddio questa ricompensa dal suo popolo Israelitico, per hauerlo liberato dalla schiauitudine d'Egit-

to, e dalla ſeruitù di Faraone, che lo tiranneggiaua. Erano innumerabili li trauagli, le angoſcie, e le perſecutioni ch'egli ſoffriua ſotto la crudeltà di quel barbaro. Iddio lo liberò. Gratia che ben richiedeua dal cuore di quei poueri afflitti vna gratitudine eterna; pure non li fece dimandare Iddio altro per mezzo del ſuo Profeta, ſe non che ſi raccordaſſero di quel giorno nel quale furono ſegnalati dalla ſua Diuina aſſiſtenza con vna miracoloſa liberatione. *Mementote diei huius in qua egreſſi eſtis de AEgypto, & de domo ſeruitutis.* Sapeua bene la Diuina bontà, che ſe ſi foſſero raccordati di così gran beneſitio, non li ſarebbero ſtati d'huopo altri ſtimoli per obligarli à porgere ſagriſitij di ringratiamento à quella infinita pietà di cui è proprio il ſolleuare gli oppreſſi, come diſſe il Regio Profeta Pſ. 144. *Alleuat Dominus omnes, qui corruunt, & eri-*

Pſ. 144.

& erigit omnes elisos. Hora tutto ciò che hò detto, posso giustamente applicare à voi ancora, ò figliuoli, mentre essendo vsciti dal mondo, che non è per appunto altro che vn Egitto infelice, di miserie ripieno, e di sciagure; Vn Egitto che à guisa di Dedalo, temerario n'impenna l'ali di varie, e perniciose speranze, non per solleuarci, mà per apprestarne il precipitio; nè ci auuicina al Sole delle prosperità, che per sommergerci in vn mare di calamità; che però diceua Sant'Ambrogio. *Procul ab æstu mundi, ne quod fabulæ ferunt, æstu Solis cera risoluta, Icareos volatus penna relabente destituat*. Vn Egitto, che ben si può dire, come osserua Sant Agostino nelle sacre carte, vn mare d'incostanza, di cui mai si può promettere calma sicura vna sol hora, doue non regnano che venti d'inuidia, procelle di persecutioni, turbini d'infortu-

nij, e naufragi di morte; onde il morale Seneca dalla propria eſperienza fatto Palinuro, ſaggiamente n'auuertiſce. *Noli tranquillitati huic confidere: momento mare euertitur, & eodem die, vbi luſerunt nauigia, ſorbentur.* Quanto grande ſia dunque ſtata la gratia fattaui da Dio in liberarui hoggi da queſto Egitto del mondo, riconoſcetelo dall'hauerui egli con la ſua immenſa bontà fatto paſſare alla terra di promiſſione di queſta Monaſtica Religione, e ridotti à godere ſotto il comando d'vna ſanta Regola, vita ſpirituale, e beata, che non vi produrrà che latte, e miele di conſolationi: onde per gratitudine ſcriuete pure indelebilmente sì gran fauore ne voſtri cuori, *& mementote diei huius, in qua egreſſi eſtis de AEgypto, & de domo ſeruitutis.*

DI-

DISCORSO XLI.

Per vestire più Nouitij Monaci. Discorso terzo.

Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino, vt filij lucis ambulate. Paul. ad Ephes. 5.b.8.

SE il Mondo fù sempre riconosciuto per vna Valle di lagrime, che non contiene in se, che fango, ed oscurità, ben giustamente da Saggi, come appare nelle sacre Historie, fù paragonato alla Luna. Ella mostrasi diffettosa per tre capi; per il moto sempre sregolato, per la figura sempre variante, e per la luce ch'hora è chiara, hor tenebrosa. Tale è il Mondo, sregolato per le sue fallaci, ed ingiuste apparenze, che sono mosse solamente dal moto di stolte vanità; onde diceua Salomone Sap. 4. che

4. che con queſte oſcurauaſi ogni
Sap.4. bene, *Faſcinatio nugacitatis obſcurat bona*. Variante nelle ſue operationi, e ne ſuoi deſiderij, perche non ſono che iniqui, e proterui; onde diceua la ſteſſa Sapienza al 4. *Et inconſtan-*
Idem. *tia concupiſcentiæ tranſuertit ſenſum*. Tenebroſo poi, ed oſcuro, perche mediante il peccato, eſſendoſi dilungato dalla gratia di Dio, ch'è la vera luce, è reſtato così offuſcato dalla caligine degli errori, che ben può dirſi vn Caos di tenebre, e d'horrori, e perciò quelli che viuono in eſſo, come impaſtati della ſteſſa qualità, vengono giuſtamente chiamati dall'Apoſtolo tenebre. *Eratis aliquando tenebræ*. Così ſete voi, ò figliuoli, ſtati ſin'hora, mentre viuendo ne piaceri, e nelle delitie del mondo, che ſono tutti inganni, che però fù aſſomigliato ad vna Anfiſibena, che diletta col volto de ſuoi contenti, mà poi nuoce col veleno delle

ſue

sue peruersità, come che non hauete in esso praticato, che tutte le cose al contrario di quello dourebbero essere, illuminati dalla vera luce, ch'è Iddio Signor nostro, sete venuti in questa santa Religione ad illustrare l'anime vostre con i chiarori della celeste gratia. Da quì posso asseuerantemente dire con l'Apostolo delle genti, che sete hora, come irradiati da i splendori d'vna vita spirituale, diuenuti Astri luminosi in questa Monastica Radunanza, ch'è pur Casa di Dio, *Nunc autem lux in Domino*. Felici, e beati voi, mà non basta questo per renderui coronati nel Cielo. Non basta l'essere vsciti dalle tenebre del mondo peruerso, come asserisce Sant'Agostino super Psalm. 54. *Mundi dixit; tenebrarum harum, mundi dixit, impiorum, & iniquorum*; Non basta l'esserui hora resi luce della gratia di Dio, per farui possessori del Paradiso, mà è più che

August. in Ps. 54.

che neceſſario il continuare in queſta luce, mediante le ſante operationi. Biſogna paſſare come ſopra il ventre delle potenze del mondo, del Demonio, e della carne, tre nemici, contro de quali, come dice l'Apoſto-
Ad Eph.6. lo ad Epheſ.6.b.12. *Aduerſus mundi Rectores tenebrarum harum*, è neceſſario combattere, nè ſi può ſuperarli ſenza vincere in prima ſe medeſimo. Biſogna finalmente paſſare per la ſtrada della pouertà, della caſtità, e dell' Obbedienza, e di mille altre mortificationi, e penitenze; e ſuperato il tutto con vna ſanta patienza, e con vna profonda humiltà, all'hora caminarete come degni figli di que-
Ad Eph.5. ſta ſanta luce, *Vt filij lucis ambulate*, e v'impoſſeſſarete in fine del Paradiſo, ilche prego il Signore à concederui.

Mo-

Motiui per lo stesso.

Num parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni populo, vt seruiretis in cultu Tabernaculi? Num. 16.b.9.

Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis. S. Matt. 19.c.28.

Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti, & dilecti, benignitatem, humilitatem, modestiam, supportantes inuicem: super autem omnia hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss. 3.b.12.

Quicunque hanc regulam sequuti fuerint, pax super illos, & misericordia. Galat. 6.d.16.

te ſono le virtù, tanti fiori germogliano. Quì non entra il Demonio à perturbare la quiete, perche ſe bene *Circuit quærens quem deuoret*, non può però entrarui, perche, *Eſt Hortus concluſus*. Horto ſerrato, e munito maſſime da tre poderoſe guardie, che ſono i tre Voti, cioè Caſtità, Pouertà, & Obbedienza. Quì non tramonta mai il Sole della Diuina gratia, mai s'ecclisſa il Cielo dell'amore celeſte, nè mai ceſsano di ſpirare aure di diuotione: E però *Fælix Domus, & beata Congregatio*. Felice ſtanza, dice San Bernardo, perche racchiude in ſe, *Omnem gloriam, & honorem. Beata Congregatio*, perch'è riſguardata da Dio, con ſpetiale prerogatiua d'amore, e però, *Surge, propera amica mea, & veni*. Tanto poſso dirui, ò figliuola, in nome di quell' amoroſo Chriſto, che hoggi vi riceue per ſua diletta amica, e ſpoſa. *Propera amica mea, ſpon-*

sponsa mea, & veni. Coraggio dunque. Già sete nelle di lui braccie, e godete i frutti soaui di questo pretioso Giardino, già possedete quasi vna più che certa sicurezza del Paradiso in questa santa Radunanza, e però beata voi se perseuerarete sino al fine.

DISCORSO XLIII.

Per vestire vna Nouitia Monaca.
Discorso secondo.

Induit me Dominus vestimento salutis; & indumento iustitiæ circundedit me, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Isaia c. 16.



IL Profeta Isaia, mentre disse queste parole, pare che intendesse rappresentare al viuo lo stato d'vna Vergine, quale fuggendo il mondo, si veste de gli habiti sacri della Religione, e si ritira ne sacri Chiostri à seruire à Dio; poiche per renderla maestosa, e grata à gli occhi della Diuina bontà, la veste dell habito della salute, *Induit me Dominus vestimento salutis*, acciò si renda degna d'essere fatta figlia maggiore della Gloria; attesoche le

Vergini in Paradiso sono preferite à tutti li spiriti beati; à segno che non solo possedono il primo luogo nel Cielo in compagnia di Christo, mà seruono per Trono di gloria, e Sedia regale allo stesso Christo, quale à guisa d'Alicorno si ricouera nel grembo loro, come in regalato seggio; E però nella Cantica l'inuita amorosamente col dire. *Veni electa mea, & ponam in te Tronum meum, quia concupiuit Rex spetiem tuam*. S'è innamorato hoggi Christo dell'anima vostra, e per questo ansiosamente vi chiama, *Veni electa mea*, mà per essere meriteuole di sposarui con lui, è necessario vestirui dell'habito della salute, che altro non è appunto, che questo Monastico, quale non douete considerare materialmente, mà con mistico, e morale senso comprenderlo per vestimento di Virtù, e di perfettione, atto ad adornarui in maniera,

che ſarauui vn habito di ſalute, e di merito tale, che col di lui mezzo ſi verificarà all hora, che *Concupiſcet Rex ſpetiem tuam*. Le Virtù, e perfettioni di queſto habito Virginale Monaſtico, ve le inſinua S. Agoſtino in Pſalm. 29. quando dice. *Quæ eſt Virginitas mentis? Integra fides, ſolida ſpes, ſincera charitas*. Vna intiera fede all'amato voſtro Spoſo; vna ſoda ſperanza di goderlo nel Paradiſo; & vna ſincera carità di feruentiſſimo amore verſo di lui. Queſte ſono quelle gemme, che più adornano l'habito della Religioſa. Queſti ſono quei monili che più la decorano; E perciò lo ſteſſo Iſaia c. 60.
Iſa. 61. ſeguita: *Quaſi ſponſam ornatam monilibus ſuis*. Se vi ricordarete che hoggi con queſti ſponſali l'amato voſtro Chriſto v'impegna la ſua fede, e che *Annulo ſuo ſubarrauit te Dominus Ieſus Chriſtus*, rifletterete che diuenite ſpoſa del Sign. dell'Vniuerſo,

so, del Rè de i Rè, e potrete gloriarui con Sant'Agnese, che più volte diceua, *Ipsi sum desponsata cui Angeli seruiunt*. Sete fatta Sposa di quel Signore, à cui seruono di Corteggiani, non Caualieri, non Prencipi, mà gli Angioli del Cielo. Procurate dunque con questo habito che vestite di farui riguardeuole in ogni Virtù, e principalmente in quelle che sostantialmente sono necessarie al vostro Monastico stato, cioè della Castità, Pouertà, & Obbedienza, e sopra tutte dell'humiltà, di cui hebbe à dire lo stesso Christo; Non imparate da me di fabbricare il mondo, di creare tutte le cose visibili, & inuisibili, non di suscitare morti, mà imparate solo, *Quia mitis sum, & humilis corde*. Vestita di questo santo habito di salute, & ornata che siate di queste sue virtù, vi prometto nel Cielo dal vostro Sposo vn habito di Giustitia, che sarà vna eterna gloria con lui. *Et in-* *Matt. 11.* *Isa. 61.*

dumento Iuſtitiæ circundabit me , à ſegno che ſarete fatta degna della Corona in Cielo, per caparra di cui hoggi n hauete riceuuto vn eſemplare in terra da parte del voſtro Spoſo, che v'inuita con queſte parole. *Veni ſponſa Chriſti, accipe Coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum;*

DISCORSO XLIV.

Per vestire vna Nouitia Monaca: Discorso terzo.

Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ Hierusalem Ciuitas sancta. Isaia c. 53.



Moroso inuito, affettuoso alettamento alla sua Sposa dell'innamorato Signore, per vederla sciolta dalle debolezze terrene, & ornata di pretiose vesti di gloria, sono le proferite parole per bocca del nominato Profeta. *Consurge, consurge,* con cui parla hoggi l'eterno Sposo con simili voci. *Consurge*, per animarui à risorgere dalle bassezze delle mondane vanità all'altezza d'vna celeste contemplatione. *Induere fortitudine*, per raccordarui, ch'es- *Isa 52.* *Idem.*

 sen-

che neceſſario il continuare in queſta luce, mediante le ſante operationi. Biſogna paſſare come ſopra il ventre delle potenze del mondo, del Demonio, e della carne, tre nemici, contro de quali, come dice l'Apoſto-
Ad Eph.6. lo ad Epheſ.6.b.12. *Aduerſus mundi Rectores tenebrarum harum*, è neceſſario combattere, nè ſi può ſuperarli ſenza vincere in prima ſe medeſimo. Biſogna finalmente paſſare per la ſtrada della pouertà, della caſtità, e dell' Obbedienza, e di mille altre mortificationi, e penitenze; e ſuperato il tutto con vna ſanta patienza, e con vna profonda humiltà, all'hora caminarete come degni figli di que-
Ad Eph.5. ſta ſanta luce, *Vt filij lucis ambulate*, e v'impoſſeſſarete in fine del Paradiſo, ilche prego il Signore à concederui.

Motiui per lo stesso.

Num parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni populo, vt seruiretis in cultu Tabernaculi? Num.16.b.9.

Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis. S.Matt. 19.c.28.

Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti, & dilecti, benignitatem, humilitatem, modestiam, supportantes inuicem: super autem omnia hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss. 3.b.12.

Quicunque hanc regulam sequuti fuerint, pax super illos, & misericordia. Galat.6.d.16.

DISCORSO XLII.

Per vestire vna Nouitia Monaca. Discorsi sei.

Hortus conclusus, fons signatus, surge propera Amica mea, & veni. Cantica c.4.d.12.



Armi, che parli con voi, ò figliuola, in questa forma il benedetto Christo; che bramoso di riceuere in dono il vostro Virginale candore, v'inuita à venirlo à ritrouare in quest'Horto delitioso della santa Religione, doue stà rinchiusa la santità, e l'innocenza. Horto serrato da i rigori d'vna Monastica Osseruanza, per diffenderui da gl'insulti d'vn mondo preuaricante, di cui hebbe à dire il nostro San Bernardo. *Mundus est vbi malitiæ plurimæ, vbi omnia sunt viscosa, omnia lubrica, omnia oper-*

operta tenebris, & obsessa laquijs. Pur troppo è vn mondo ripieno di malitie, di lubricità, di tenebre, e d'inganni, doue pericolano l'anime, s'affliggono i corpi, e doue, *Omnia vanitas, & afflictio spiritus*: E però il vostro innamorato Sposo Giesù, per liberarui da tanti mali, hoggi v'inuita in questo suo Giardino segnato di mille gratie Diuine, & ansioso vi dice, *Surge, propera amica mea, & veni*. E parmi che voglia dire. Che più tardi à venire, ò amica mia diletta? Non vedi, che questo Giardino della Religione è il rifuggio della tua salute? è il centro d'ogni beatitudine, & il Paradiso d'ogni maggiore felicità? *Religio enim*, dice San Bernardo, *est Claustralis Paradisus ad suauem spirans Austri clementiam, qui quasi tot floribus vernat, quot virtutibus abundat*. Qui solo trionfa, dice egli, la clemenza, regna la pietà, impera l'amore, Qui quante Eccles. 4.

te

te ſono le virtù, tanti fiori germogliano. Quì non entra il Demonio à perturbare la quiete, perche ſe bene *Circuit quærens quem deuoret*, non può però entrarui, perche, *Eſt Hortus concluſus*. Horto ſerrato, e munito maſſime da tre poderoſe guardie, che ſono i tre Voti, cioè Caſtità, Pouertà, & Obbedienza. Quì non tramonta mai il Sole della Diuina gratia, mai s'ecclíſſa il Cielo dell'amore celeſte, nè mai ceſsano di ſpirare aure di diuotione: E però *Fælix Domus, & beata Congregatio*. Felice ſtanza, dice San Bernardo, perche racchiude in ſe, *Omnem gloriam, & honorem. Beata Congregatio*, perch'è riſguardata da Dio, con ſpetiale prerogatiua d'amore, e però, *Surge, propera amica mea, & veni*. Tanto poſso dirui, ò figliuola, in nome di quell'amoroſo Chriſto, che hoggi vi riceue per ſua diletta amica, e ſpoſa. *Propera amica mea,*

ſpon-

sponsa mea, & veni. Coraggio dunque. Già sete nelle di lui braccie, e godete i frutti soaui di questo pretioso Giardino, già possedete quasi vna più che certa sicurezza del Paradiso in questa santa Radunanza, e però beata voi se perseuerarete sino al fine.

DISCORSO XLIII.

Per vestire vna Nouitia Monaca. Discorso secondo.

Induit me Dominus vestimento salutis; & indumento iustitiæ circundedit me, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Isaia c. 16.



L Profeta Isaia, mentre disse queste parole, pare che intendesse rappresentare al viuo lo stato d'vna Vergine, quale fuggendo il mondo, si veste de gli habiti sacri della Religione, e si ritira ne sacri Chiostri à seruire à Dio; poiche per renderla maestosa, e grata à gli occhi della Diuina bontà, la veste dell habito della salute, *Induit me Dominus vestimento salutis*, acciò si renda degna d'essere fatta figlia maggiore della Gloria; attesoche le

Vergini in Paradiso sono preferite à tutti li spiriti beati; à segno che non solo possedono il primo luogo nel Cielo in compagnia di Christo, mà seruono per Trono di gloria, e Sedia regale allo stesso Christo, quale à guisa d'Alicorno si ricouera nel grembo loro, come in regalato seggio; E però nella Cantica l'inuita amorosamente col dire. *Veni electa mea, & ponam in te Tronum meum, quia concupiuit Rex spetiem tuam.* S'è innamorato hoggi Christo dell'anima vostra, e per questo ansiosamente vi chiama, *Veni electa mea*, mà per essere meriteuole di sposarui con lui, è necessario vestirui dell'habito della salute, che altro non è appunto, che questo Monastico, quale non douete considerare materialmente, mà con mistico, e morale senso comprenderlo per vestimento di Virtù, e di perfettione, atto ad adornarui in maniera,

che ſarauui vn habito di ſalute, e di merito tale, che col di lui mezzo ſi verificarà all hora, che *Concupiſcet Rex ſpetiem tuam*. Le Virtù, e perfettioni di queſto habito Virginale Monaſtico, ve le inſinua S. Agoſtino in Pſalm. 29. quando dice. *Quæ eſt Virginitas mentis? Integra fides; ſolida ſpes, ſincera charitas*. Vna intiera fede all'amato voſtro Spoſo; vna ſoda ſperanza di goderlo nel Paradiſo; & vna ſincera carità di feruentiſſimo amore verſo di lui. Queſte ſono quelle gemme, che più adornano l'habito della Religioſa. Queſti ſono quei monili che più la decorano; E perciò lo ſteſſo Iſaia c. 60. ſeguita: *Quaſi ſponſam ornatam monilibus ſuis*: Se vi ricordarete che hoggi con queſti ſponſali l'amato voſtro Chriſto v'impegna la ſua fede, e che *Annulo ſuo ſubarrauit te Dominus Ieſus Chriſtus*, rifletterete che diuenite ſpoſa del Sign. dell'Vniuerſo,

Iſa. 62.

ſo, del Rè de i Rè, e potrete gloriarui con Sant'Agneſe, che più volte diceua, *Ipſi ſum deſponſata cui Angeli ſeruiunt*. Sete fatta Spoſa di quel Signore, à cui ſeruono di Corteggiani, non Caualieri, non Prencipi, mà gli Angioli del Cielo. Procurate dunque con queſto habito che veſtite di farui riguardeuole in ogni Virtù, e principalmente in quelle che ſoſtantialmente ſono neceſſarie al voſtro Monaſtico ſtato, cioè della Caſtità, Pouertà, & Obbedienza, e ſopra tutte dell'humiltà, di cui hebbe à dire lo ſteſſo Chriſto; Non imparate da me di fabbricare il mondo, di creare tutte le coſe viſibili, & inuiſibili, non di ſuſcitare morti, mà imparate ſolo, *Quia mitis ſum, & humilis corde*. *Matt. 11.*
Veſtita di queſto ſanto habito di ſalute, & ornata che ſiate di queſte ſue virtù, vi prometto nel Cielo dal voſtro Spoſo vn habito di Giuſtitia, che ſarà vna eterna gloria con lui. *Et in-* *Iſa. 61.*

dumento Iuſtitiæ circundabit me, à ſegno che ſarete fatta degna della Corona in Cielo, per caparra di cui hoggi n'hauete riceuuto vn eſemplare in terra da parte del voſtro Spoſo, che v'inuita con queſte parole. *Veni ſponſa Chriſti, accipe Coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.*

D I-

DISCORSO XLIV.

Per vestire vna Nouitia Monaca: Discorso terzo.

Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ Hierusalem Ciuitas sancta. Isaia c. 53.



Moroso inuito, affettuoso alettamento alla sua Sposa dell'innamorato Signore, per vederla sciolta dalle debolezze terrene, & ornata di pretiose vesti di gloria, sono le proferite parole per bocca del nominato Profeta. *Consurge, consurge,* *Isa 52.* con cui parla hoggi l'eterno Sposo con simili voci. *Consurge*, per animarui à risorgere dalle bassezze delle mondane vanità all'altezza d'vna celeste contemplatione. *Induere* *Idem.* *fortitudine*, per raccordarui, ch'essen-

 sen-

ſendo creata per contraſtare à i fieri aſſalti d'vno impetuoſo nemico, fà di meſtiere quella naturale robuſtezza, veſtire di cui l'anima fù
Idem. dotata nel ſuo eſsere primiero. *Induere veſtimentis gloriæ tuæ*, per eſortarui à deporre le veſti di peſanti inuiluppi della terra, che impediſcono il glorioſo corſo del Cielo, e veſtirui del manto delle Virtù, verace paludamento di gloria,
Idem. *induere veſtimentis gloriæ tuæ Hieruſalem Ciuitas Sancta*. Fortunata voi nobile Donzella, che aperte l'interne orecchie del cuore, correte obbediente ad eſequire gl'impulſi dello ſpirito, & à ſecondare i voleri del Celeſte amore. I chiarori della Proſapia, le ricchezze della famiglia, l'antichità del lignaggio, le delitie della Caſa, furono mirate da voi con l'occhio del Cielo, come ombre dell'ambitione, e come eſcrementi di fango, e tiran-

nie dell' honestà. *Consurge*, adunque, *consurge*, fate animo. *Induere fortitudine tua*, armateui dell' impenetrabile vsbergo della patienza, d'vna forte celata di casti pensieri, dell'armi di sante operationi; *induere vestimentis gloriæ tuæ*; e già che spogliata de pomposi adobbi del secolo, fumose corruttioni del lusso, vestite queste religiose lane, ricetti veraci dell' humiltà, ornateui di quelle virtù che più proprie sono di quest' habito Monacale; d'vna volontaria pouertà, aliena da ogni pensiero di ricchezze mondane, per hauere sempre la mente al vostro Sposo, *Virgo cogitat, quæ Domini sunt*; D'vna santità incorrotta, *Vt sit sancta corpore, & spiritu*; D'vna profonda humiltà, *Deo enim placet illa anima*, dice Bernardo, *in qua virginitatem comendat humilitas, & in qua humilitas exornat Virginitatem*.

Che

Che ornata di queſti fregi in terra, ſarete ſicura di volaruene poi à veſtirui d'vna gloria immortale nel Cielo. Che il Signore ve la conceda.

DI-

DISCORSO XLV.

Per vestire vna Nouitia Monaca,
Discorso quarto.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum. Psal.44.b.11.

SI mostra così premuroso Iddio del nostro bene, che non lascia intentata strada veruna, per quale indirizzandoci col mezzo non solo delle sue Diuine inspirationi, mà principalmente con gli auuisi de suoi Profeti, procura per ogni modo di farci giungere al fine necessario della salute nostra, da lui tanto desiderata à gloria sua, e à benefitio di tutti: Quindi è, che nelle sacre Scritture manifestamente appare, ha-

hauer egli fatto da ſuoi Profeti più volte inſtantemente perſuadere al ſuo popolo Iſraelitico di laſciare le vie de paſsati traſcorſi, acciò riducendoſi al ſentiere d'vna ſanta conuerſione, e d'vna eſemplare mutatione di vita, poteſsero per quella incaminarſi al Cielo. Tale parmi hoggi, ò figliuola, faccia con voi il voſtro innamorato Chriſto, mentre togliendoui dal mondo, v'hà in queſti ſacri Chioſtri Virginali, inuitata à cangiare con la mutatione de gli habiti, vna vita ſecolare in quella d'vna perfetta, e diuota Religioſa, obligandoui ad abbandonare il mondo, per farui degna del Paradiſo; nè contentandoſi delle inſpirationi particolari conceſseui, vi hà chiamata per mezo del ſuo Regio Profeta. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiſcere populum tuum, & Domum Patris tui.* Quaſi voglia dire. Aſcoltate, ò figliuola, e conſide-

rate

rate lo ſtato miſerabile in che il mondo vi teneua inceppata, col farui ſchiaua di mille affanni, di mille trauagli, e ſciagure. Hora libera da queſti lacci di penoſa ſeruitù, riflettete alla delitioſa vita, che vi prepara il voſtro Spoſo in queſto Paradiſo ſpirituale della Monaſtica Religione, doue il penare per amor ſuo, è felicità; il viuere in affanni, e trauagli di penitenze, è contentezza; e l'abbracciare vna rigida oſſeruanza, è beatitudine. Sò bene eſſere queſta vna ſtrana mutatione, il vedere hoggi l'anima voſtra rapita in eſtaſi à piedi d'vn Crocifiſſo, quando era hieri rapita nella contemplatione delle bellezze mortali. Hoggi il dormire con Helia ſopra il Ginepro della Croce, che non hà che ponture aſpre, e pungenti, quand'hieri dormiuate mollemente fra le tele d'Olanda. Hoggi il vederui inuolta in habito abietto, e vile, col capo raſo,

e con humiltà religioſa tenere l'vltimo luogo, quando hieri adornata di pompe, con capelli increſpati, con occhi pieni di concupiſcenza, e col cuore tutto acceſo di vanità, preſumeuate il primo luogo. Mà queſti per eſsere portenti della Diuina gratia, non vi deuono marauigliare. Sà traſformare quello ch'era difformato, in vna vera imagine di perfettione, e sà fare che l'anima viua più nel Cielo dou'ella aſpira, che nel corpo oue ſoſpiraua. Conſiderate, ò figliuola, queſte coſe attentamente. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam.* Indi con cuore generoſo dato ad vn' oblio perpetuo, e Patria, e Padre, ſcordandoui di loro, come più non fosſero al mondo. *Et obliuiſcere populum tuum, & domum Patris tui,* vi prometto ſicure le nozze del Paradiſo con il Rè della gloria. *Et concupiſcet Rex decorem tuum.*

DISCORSO XLVI.

Per vestire vna Nouitia Monaca.
Discorso quinto.

Elegi abiecta esse in Domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Psal. 83.d.11.



A più fortunata risolutione d'vn'anima ch'aspiri al Paradiso, è à mio credere quella, che sà persuaderla a ritirarsi dal mondo, doue non si vedono che miserie, non si praticano, che borasche, non si gustano che amarezze, e però Sant'Agostino nell'osseruare le sagre carte non ritroua linguaggio più frequente con cui si nomini questo mondo, che di Mare, la stabilità del quale tutta stà nell'inconstanza, la sua delitia nell'infelicità, la sua dolcezza nelle amaritudini. Non si dà Nauiglio sì rinfor-

forzato, che non habbi naufragato il carico di pretioſe merci entro alle voraggini di lui. Non ſi conoſce hora di cui poſsa mai comprometterſi calma fauoreuole. Tutto è abbondante di ſcogli, tutto predominato da tempeſte, tutto ripieno di Sirene, che con la piaceuolezza ne inſidiano, con i vezzi c'ingannano, con i lenocinij ci tradiſcono i cuori, con le luſinghe c'impiagano, e con gli ampleſſi n'vccidono. Onde diceua lo ſteſso Agoſtino ad Dioſcor. *Periculoſior eſt Mundus iste blandus, quam moleſtus.* Auuenturata dunque quell'anima che sà abbandonarlo prima di conoſcerlo, mentre quanto più in queſto pellegrinaggio lo gode, tanto più con tenace affetto l'ama, e lo pregia, e pure ſecondo il medeſimo Dottore, *Amarus eſt mundus, & diligitur*. Ma quello, che importa più, è vna ſentina di vitij, doue non è ſapere, non è prudenza,

Aug. ad Dioſcor.

ma

mà tutte le cose sono viscose, tutte lubriche, tutte piene di tenebre, e di lacci, doue pericolano l'anime, e s'affliggono li spiriti, e lo attesta S. Bernardo super Cant. *Mundus est vbi malitiæ plurimum, sapientiæ modicum, vbi omnia sunt viscosa, omnia lubrica, omnia oppressa tenebris, & obsessa laqueis, vbi periclitantur animæ, & affligitur spiritus*: E però potete voi, ò figliuola, saggiamente gloriarui hoggi d'hauerlo lasciato, per ritirarui in questo felice Porto della Religione, per saluare l'anima vostra, e con il Regio Profeta degnamente dire. *Elegi abiecta esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. Quì mentre viuerete sotto vn clima di vera humiltà, che vi sete volontariamente eletto. *Elegi abiecta esse in Domo Dei mei*, mutarete subito influssi, mà saranno fortunati; cangiarete nutrimenti, e costumi, mà vi sa-

ranno di ſalute; nauigarete sì vn Mare di penitenze, mà vi conduranno al porto del Paradiſo. In queſto paſſaggio ſiate pur ſicura, che il Cielo vi preſtarà le vele de ſuoi fauori, il nauiglio, che vi conduce ſarà la Religione, e vi somminiſtrarà cibi pretioſi di ſantità. Nauigarete, è vero con mille trauagli di mortificatione, mà vi ſaranno motiui di ſomma gloria, ſe li ſuperarete con vna perfetta patienza; ne gli aſſalti furioſi di nembi imperuerſati, che poſſono farui prouare il mondo, la carne, e il Demonio, non vi troueranno mai ſproueduta della gratia Diuina, à ſegno che li ſuperarete con voſtra ſomma felicità, mentre vi faranno acquiſtare il poſſeſſo del Cielo. L'eſſere crocifiſſa à tutti li deſiderij in vn tempo, il non hauere mani, nè piedi, ſe non à cenno d'altri, vi farà bensì condurre vna vita humile, & abietta, mà confeſſarete in fine eſſere ſtato meglio

glio per voi il risoluere di viuere humile nella Casa di Dio, che delitiare nel mondo pieno d'iniquità, e di peccati, e direte fortunata me, che *Elegi abiecta esse in Domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

DISCORSO XLVII.

Per vestire vna Nouitia Monaca. Discorso sesto.

Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Psalm. 26.b.4.



IL ricorrere à Dio per gratie è parte d'ogni fedele, mà spetialmente de più diuoti serui di lui, per ottennere col mezzo d'esse l'acquisto della Diuina protettione, per assicurarsi delle felicità eterne, e per impossessarsi dell'amore di lui; mà bisogna che le preghiere siano giuste, accompagnate da vn santo feruore, e rileuanti il vero seruitio, & honore di Sua Diuina Maestà. Vuole Iddio, che se li dimandino da noi, per essere poi riconosciuto, come

dice

dice l'Apostolo S. Giacomo in Epistola 1.c. 17.per il solo datore d'ogni *1.Iacob 17.*
bene, *Omne datum optimum,& omne donum perfectum desursum est,descendens à Patre luminum*; E però molte volte, se bene si mostra sordo a i nostri Voti, non è perche non inclini per sua pietà à concederli, mà perche vuol far proua se traggano origine da vn cuore colmo di carità, e d'amore verso di lui, onde dicea S. Paolo ad Corint. 16.c.15. *Omnia opera nostra in charitate fiant*; E però *Ad Cor.16.*
quand'egli scorge essere perfettamente raffinate le nostre preghiere nella fornace d'vn celeste amore,all'hora le diluuia con marauigliosa abbondanza,come fiume impetuoso sopra di noi. Voglio credere, ò figliuola, che tali saranno state hoggi le vostre, mentre hauendoli addimandata la gratia d'essere riceuuta in questa sua santa Religione Monastica per tutto il corso della

voſtra vita, *Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*, haueréte queſta tramandata sù l'ali del voſtro cuore con vna ſanta humiltà al celeſte voſtro Spoſo, acciò ſi compiaccia di ſegnarla. Hora già l'hauete otteinnuta, già ſete in poſſeſſo di godere gli acquiſti d'vna ritiratezza ſpirituale in queſta religioſa ſolitudine, doue largamente potrete ſatiare l'auidità del voſtro diuoto cuore con il pabolo pretioſo delle contemplationi Diuine. Già potete gloriarui d'hauere riceuuto vna ſegnalatiſſima gratia dal Signore. *Vnam petij à Domino, hanc requiram*, con la quale ſete reſtata vittorioſa de i contraſti del mondo, che vi contendeuano il profitto della ſalute; e con vna forza celeſte hauete preualuto à tutte le volontà della Carne, e à tutte le violenze d'vn tirannico ſenſo. In queſta dunque douete perſiſtere

costantemente senza mai dar ansa al vostro feruoroso spirito, nè di gloriarsene, per non perdere il merito; nè di raffreddirsi per non gelare al pentimento in braccio; nè di scordaruene, per non precipitare negli abbissi dell'ingratitudine, quale prostergando in voi la memoria delle gratie riceuute, habbia dopoi à necessitare il Sole della Diuinità à partire da questa Libra fauoreuole, per portarsi allo Scorpione di Giustitia, da cui irritato, prender debba giusto motiuo di punirui nell'vltimo con punture irreparabilmente mortali. Le preghiere, e l'instanze deuono sempre essere ripiene di noui stimoli à rinouare gli assalti à chi si mandano, e però così douete far voi, ò figliuola, verso il vostro innamorato Iddio, con ripeterle bene spesso, per ricordanza de benefitij riceuuti, e col mostrarui grata à lui fare vn proportionato equilibrio alli

ſuoi Diuini fauori, replicando ſouente, *ſi vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* Che il Signore vi conceda.

Motiui per lo ſteſſo.

Induere veſte lugubri, & ſis quaſi mulier iam plurimo tempore lugens mortuum, & ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum, ſerua me Rex. 2.Reg.14.a.2.

Induit ſe veſtimento lætitiæ in exultatione filiorum Iſrael, & colligauit cincinos ſuos, & amputauit pugione ceruicem Holofernis. Iudit. c.16.n.10.11.

Poſuit coronam capiti meo, & circumdedit me veſtimento ſalutis. Santa Chieſa.

Veni electa mea, & ponam in te Thronum meum, quia concupiuit Rex ſpeciem tuam. Santa Chieſa.

Veni ſponſa Chriſti, accipe coronam,

quam

quam tibi Dominus præparauit in æternum. Santa Chiesa.

Dilectus meus mihi, & ego illi; inter vbera mea commorabitur. Cant. c. 2. d. 17.

Veni de Libano sponsa mea, veni coronaberis. Cant. 4. c. 2.

Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam. Cant. 3. b. 4.

Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me. Psalm. 29. a. 1.

Introduxit me Rex in cubiculum suum & quasi sponsam ornatam viro suo decorauit me. Cant. c. 1. a. 4.

Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni. Cant. 2. c. 10.

Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Cant. 2. a. 3.

Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auri-

bus

bus meis. Cant.2.d.14.

Veni in Hortum meum ſoror mea ſponſa. Cant.5.a.1.

Aperi mihi ſoror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea. Cant.5.a.2.

Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius. Cant.7.c.10.

Per vna Foraſtiera.

Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in terram, quam monſtrauero tibi. Gen.12.a.1.

DISCORSO XLVIII.

Per vestire più Nouitie Monache.

Prudentes Virgines aptate vestras lampades, ecce sponsus venit, exite obuiam ei. Santa Chiesa in Communi Virginum.



Vell'inuito, che la Santa Chiesa fece alle Vergini prudenti, chiamandole alle nozze spirituali con Christo eterno Sposo, quello medesimo si rinouella hoggi con voi, ò figliuole, mentre sete inuitate à preparare le lampade de vostri cuori, per isposarui con Dio sommo bene. *Prudentes Virgines aptate vestras lampades*. Mà per renderui degne di così segnalata gratia, e non incorrer l'errore delle Vergini stolte, che alla venuta dello Sposo à mezza notte,

te, cioè à mezzo il corſo della vita, *Media nocte clamor factus eſt, ecce ſponſus venit*, non trouarono hauer oglio di Virtù nelle proprie lampade, per hauere traſcurato il debito loro, ch'era di tenerle ſempre preparate, è neceſſario, che voi procuriate imitare le Vergini prudenti, quali non prepararono ſemplicemente le lampade de loro cuori per offerirle in voto allo Spoſo, mà com'eſſe, le riempiate d'oglio, quale di ſua natura non ſtridendo, ſignifica l'humiltà, e queſta è così cara à Dio, che non ſolo l'innamora, mà lo violenta à concedere ogni gratia ſpirituale, & ogni fauore celeſte. Doppo queſto, douete preparare il lucignolo, ò bambagio, quale arrendendoſi facilmente, può denotare l'obbedienza, e queſta vale ad arricchirui di merito con cui potrete diſporre il benigniſſimo Signore voſtro Spoſo, tanto più volentieri

ad

ad aggradirui, e bramarui, *& Concupiscet Rex decorem vestrum*. Psal. 44. Per vltimo bisogna, che le teniate accese col fuoco della carità verso il prossimo, e d'vn purissimo amore verso di lui, per riportarne dalla sua infinita bontà vna corrispondenza d'affetto, e di gratie verso di voi. E in questa guisa preparato ch'haurete le lampade de vostri cuori, mi gioua credere, che alla venuta sua entrarete seco à godere le nozze eterne del Cielo, *Et quæ paratæ erant intrauerunt cum eo ad nuptias*. Mà è però d'huopo auuertire di non trascurare la di lui venuta, perche puole succedere fuori d'hora, *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*; e se per disgratia comparisce in tempo, che fosse consumato ne' vostri cuori l'oglio dell'humiltà, e abbruggiato del tutto il lucignolo dell'obbedienza, per consequenza sarebbe anco estinto il fuoco

Ps. 44.

Matt. 25.

Idem.

co di carità, e dell'amore Diuino, nè giouarebbe il raccomandarſi all'hora all'orationi delle Vergini prudenti, cioè de Santi, e Sante del Paradiſo, acciò v'impetraſſero col mezzo del loro merito la gratia di Dio,
Idem. *Date nobis*, dicendo, *de oleo veſtro, quia lampades noſtræ extinguuntur*, perche non ſareſte più in tempo, e il chiedere perdono al medeſimo Signore de voſtri traſcorſi eſclamando,
Idem. *Domine Domine aperi nobis*, ſeruirebbe poco, perche non ritrouareſte pietà, e vi ſentireſte in faccia pronuntiare la ſentenza,
Idem. *Amen dico vobis neſcio vos*, e reſtarebbe per voi ſerrata la porta d'ogni ſperata ſalute.
Idem. *Et clauſa eſt ianua*, che Dio non voglia mai, e però ſtate ſempre pronte per riceuerlo degnamente, imaginandoui ad ogni hora, che poſſa venire lo ſpoſo,
Idem. *Ecce ſponſus venit exite obuiam ei*, che in queſta forma entrarete à godere il Paradiſo, e le

noz-

nozze perpetue della sua gloria.

Motiui per lo stesso.

Seruite Domino in lætitia; intrate in conspectu eius in exultatione: Psal. 99.a.2.

Filiæ tuæ sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ Domini. Psalmus 113.a.3.

Despondi vos vni viro Virgines castas exhibere Christo. 2.Corint. 11.a.1.

DISCORSO XLIX.

Per fare Professione vna Monaca. Discorsi sei.

Exulta satis filia Sion; Iubila filia Hierusalem. Isaia c. 11.

SE nella venuta del Saluatore del Mondo à redimere dal peccato l'anime nostre, per isposarle alla gloria del Paradiso, inuita Isaia, per quanto può mai, la figlia di Sion, e di Gerusalemme, ch'è la Chiesa militante, ad esultare, e rallegrarsi con tutto lo spirito, *Exulta satis filia Sion, iubila filia Hierusalem*. Quanto dourà hoggi la vostra anima gloriosa, ò figliuola, festeggiare per le nozze spirituali con l'amato Giesù, che s'è compiacciuto per sua immensa pietà inchinarsi à riceuerui per sua sposa, e à farui partecipe del

Regno della sua eterna gloria? onde potete ben giustamente esultare *Lætitia inenarrabili*, mentre fatta consorte del Rè de Regi, canta ad honor vostro il Profeta incoronato, *Filia Sion exultet in Rege suo*. E ben degnamente, mentre s'è compiaciuta la sua Diuina bontà di abbassarsi à risguardare la vostra humile persona, più meriteuole d'esserli serua, che sposa, e in ciò d'aggradirui tanto, che v'hà inalzata a i godimenti della sua gratia con vn'eccesso d'amore tale, che ben potete dire, *Respiciens humilitatem Ancillæ suæ, me sibi Dominus adoptauit sponsam*. Ed in vero se rifletto alle parole nella Sapienza c. 8. veggio che appunto me lo conferma, mentre hebbe à dire, *Hanc amaui, & exquisiui sponsam eam mihi assumere, & amator factus sum formæ illius*. Questa hò amato, e ricercata per mia sposa, hauendomi inuaghito la di lei bel-

Idem. *Ps. 43.* *Cant. B V* *Sap. 8.*

lezza, che per eſſere formata d'ogni virtù, s'è fatta degna della mia gratia. Quanto dunque dobbiate eſſere conſolata, e glorioſa, ben lo douete da voi ſteſſa conoſcere, e tenerlo per vn ſegnalato fauore, nè mai ceſſare di lodar la ſua infinita bontà, dicendo con il Salmiſta, *Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper*
33. *laus eius in ore meo*. Benedite pure in eterno il Signore, che v'habbia in queſto feliciſſimo giorno fatta degna d'eſſere ſua ſpoſa, e habilitata à godere il talamo della ſua gloria, e beandoui nelle ſue lodi, non ceſſate mai di ringratiarlo, mà ſopra il tutto procurate, per corriſpondere à tanta gratia, di ſeruirlo degnamente coll'oſſeruanza delle promeſſe fatteli, dicendo col Regio Profeta, *Votum voui Deo Iacob* Pſ. 131. a; Con l'ora-
Pſal. 31. tione feruente moſtrarui diuota, *Sonet vox tua in auribus meis*. Con la meditatione ſpirituale ſollecita, *Veni*

columba mea in foraminibus petræ, E con la mortificatione de sensi modesta, *Et facies tua decora*, acciò potiate in fine essere fatta partecipe della sua santa gloria, *Et particeps fiat præmiorum æternorum*, ilche per sua infinita misericordia si degni concederui. *Idem.*

DISCORSO L.

Per fare Professione vna Monaca. Discorso secondo.

Cum votum voueris Domino Deo tuo, non tardabis reddere, quia requiret Dominus Deus tuus; & si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum. Deut.23.d.21.



A strada della perfettione chi si pone à calcarla, s'accinge ad vn viaggio, che non può finire se non à gloria, e à benefitio immenso di chi l'intraprende: Mà porta seco l'obligatione d'vna feruorosa perseueranza in quelle virtù, che si promettono à Dio d'osseruarsi. In questa forma risultano il premio desiderato, ch'è la gratia Diuina, e l'acquisto del Paradiso. Voi, ò figliuola, sete da vn'anno in quà

col piede sù la carriera di questa religiosa osseruanza Monastica, ad oggetto spetialmente d'impossessarui dell'amore Diuino, per meritarui la gratia d'essere fatta sua sposa. Hoggi n'hauete ratificato le promesse, e goduti gli effetti con vna Professione solenne, votandoui à Dio vostro Signore: *Cum votum voueris Domino Deo tuo*, perciò porta seco la vostra obligatione di perseuerare in questo santo proposito inuiolabilmente tutto il corso della vostra vita, per acquistarui il possesso della gloria eterna, come dice Christo in S. Matt. 10. c. 22. *Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Matt. 10.
Mi persuado però molto bene, che prima di celebrare questa mattina le vostre gloriose nozze con Dio, haurete sodamente fatto proua dell'animo vostro, e della vostra costanza, con riflettere, che le promesse stabilite da voi solennemente sù l'al-

tare della Diuina fede, non ſono fatte à gli huomini; mà giurate à Dio alla preſenza di tanti Santi, e che il mentirle ſarebbe come dice la Sapienza 1.c.11. la dannatione eterna dell'anima voſtra, perche, *Os quod*
Sap.1. *mentitur occidit animam*. La ſtabilità voſtra di mutar vita, e coſtumi, e d'oſſeruare i precetti Diuini regiſtrati nella ſua Regola dal noſtro glorioſo Padre San Benedetto, deue tenere l'anima voſtra inchiodata di continuo alla Croce del voſtro Spoſo Crocifiſſo con li tre chiodi de Voti, per morire volentieri in queſto mondo con lui, e poſcia con lo ſteſſo corregnare nell'eternità della gloria. In queſta guiſa ſarà vero, ch' haurete abiurato del tutto i penſieri del ſecolo, e le vane pompe di eſſo, per ſolamente penſare al ſeruitio di Dio, come ve lo inſinua di fare l'A-
1.ad Cor.7. poſtolo a i Corinti. *Mulier innupta, & Virgo cogitat, quæ Domini ſunt,*

vt

ut sit sancta corpore, & spiritu. Operando dunque in questa maniera, verrete ad offerire a Dio quei frutti d'obligatione, ch'hauete professato di renderli con tanti meriti di Virtù, e che non douete negligentare à contribuirli; *Non tardabis reddere*; e il medesimo non haurà occasione nel fine della vostra vita di ricercarueli, *Nec requiret Dominus Deus tuus*, perche gli hauerà riceuuti dalla vostra santa perseueranza in seruirlo; onde non solo non hauerà in che arguire di mancamento la vostra promessa; per hauere adempito perfettamente tutto, che obligaua la vostra Professione. *Nihil reputabitur tibi in peccatum*, anzi degnamente vi sentirete dire dallo Sposo; *Veni de Libano sponsa mea, veni coronaberis*. Cant. 4. c. 8. Cant. 4.

Che il Signore vi conceda.

DISCORSO LI.

Per fare Professione vna Monaca. Discorsò terzo.

Reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea. Psal. 65. a. 13.


Are, ò figlia, à quelle menti, che stanno attaccate alle mondane vanità, che il fare i Voti solenni della Religione, sia vn legare miseramente la propria libertà; vno stringere il proprio volere, vno incarcerare il proprio arbitrio fra le strettezze d'vna forzata necessità, mà non è così, trauedono quelli del mondo nella consideratione dell'opere spirituali: Non sono legami, che stringano le leggi d'vna vita honesta, e l'elettione de consigli Euangelici. Legano, è vero, i Voti, mà conducono liberamente l'huomo

alla felicità. Sono queste sante promesse, sicurezze per l'anima, accioche non vada errando vagabonda per le relassationi del secolo, e finalmente precipitosamente non rouini. Sono legami, mà soaui, catene mà d'oro, che non solamente congiungono, mà vniscono l'anima ad vna libera sicurezza; Sono vincoli d'amore, che accoppiano il cuore humano con lacci d'affetto alla volontà del suo Dio. Siche dite pure allegramente, ò figlia, *Reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.* Osseruarò, ò mio celeste Nume quelle sante promesse, che hoggi più col cuore che con le labbra hò fatte al tuo santissimo Nome. *Reddam vota mea*; con mantenere vn purissimo candore d'affetti, vna fede incorrotta al mio Sposo Diuino, non mai macchiata da minima impurità di pensiero. *Reddam vota mea*, con cieca obbedienza, e con volon-

taria ſommiſſione incontrarò i comandi de' miei ſuperiori, rinunciando ad ogni appetito della mia volontà, che m'alletaſſe alla ſodisfattione de proprij deſiderij. *Reddam vota mea*, con alienarmi dá ogni amore di ricchezze terrene, e di pompe ſecolari, per conformarmi al mio Crocifiſſo amore, che pouero, e nudo ſtà inchiodato sù l'albero della Croce. Che ſe voi con tanta prontezza ſete diſpoſta ad oſſeruare le promeſſe fatte, e mantenere i Voti della ſanta Religione al voſtro Dio, egli altrettanto giuſto quanto amoroſo rimuneratore, *Reddet Deus Iu-*
Sap.10. *ſtis mercedem laborum ſuorum.* Sap. 10. Vi renderà il douuto premio, la corona della Virginità per la caſtità del cuore, il Regno del Paradiſo per l'obbedienza della volontà, e le ricchezze della gloria eterna per la pouertà religioſa, così ſpiritoſamente ſoſtenuta. Egli, che v'inuitò al cor-

so per il sentiere di queste sour'humane Virtù, tiene in mano il Palio d'vna incorruttibile felicità, per arricchiruene la sù nella celeste Patria de Beati, la quale Dio vi conceda per sua misericordia. Amen.

DISCORSO LII.

Per fare Professione vna Monaca. Discorso quarto.

Mulier si quidpiam vouerit, & se constrinxerit iuramento in ætate adhuc puellari, quicquid pollicita est, opere complebit. Num. 30. a. 5.



Rà le leggi più rigorose, ch' ordinasse lo spirito Santo. à Mosè, osseruo esserui stata quella di douere inuiolabilmente adempire li Voti, che con giuramento si faceuano tra il Padre, e la figlia, tra lo sposo, e la sposa. *Istæ sunt leges quas constituit Dominus Moysi inter*
Num. 30. *Patrem, & filiam, inter Virum & Vxorem.* Num. 30. 17. nè voleua s'hauesse riguardo al tempo, nè all'età giouanile, perch'intendeua in tutti li modi si osseruasse la

promessa giurata, minacciando di riceuere per peccato la trasgressione, *Et si contradixerit, portabit iniquitatem.* Numer. 30. 16. Idem
E tanto gli era à petto la prestezza in esequirla, che la comandò espressamente al suo popolo, *Cum Votum voueris, non tardabis reddere.* Deuteron. 23. Hora, se questa legge obligaua strettamente all'osseruanza de giuramenti, essendo reputato à sacrilegio il trasgredirla, quanto maggiormente sarete tenuta voi, ò figliuola, à mantenere come Religiosa prontamente l'osseruanza de vostri Voti, che hauete questa mattina professati, come proprij, e personali alla Maestà Diuina? A quelle fanciulle, che nella vecchia legge s'astringeuano à giuramento gli era ordinato dallo spirito Santo l'adempirli. *Mulier si quidpiam vouerit, & se constrinxerit iuramento in*

ata-

ætate adhuc puellari, quicquid pollicita eſt, opere complebit. A voi lo comanda il voſtro Spoſo Iddio, per la ſpontanea promeſſa, che gli hauete fatta in faccia di tutto il di lui popolo. *Vota mea Domino reddam*
Pſ.115. *coram omni populo eius*, dice il Salmiſta 115. onde non hauete più ſcampo al traſgredirli, anzi ſe feſteggia il Cielo hoggi per ſomma allegrezza in mirare l'anima voſtra à piedi di Chriſto voſtro Spoſo à dimandarli inſtantemente la ratificatione de i teſori della pouertà, per contracambio di quelle ricchezze, che ſi cercano al ſecolo; I comandi dell'obbedienza con quella ambitione ch'altri procurano l'auttorità; e il ſoſpirare per teatro de voſtri penſieri quelli del Paradiſo, in quella guiſa, ch'altri tengono in conſideratione quelli della terra; douete voi tanto maggiormente inferuorarui d'

vna

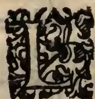
vna ſanta coſtanza in oſſeruarli fino all'vltimo di voſtra vita, à fine di ponere in opera tutto ciò, che in queſta voſtra giouenile età con ſolenne profeſſione hauete hoggi promeſſo di fare, e ſarà auuerrato in voi quello, ch' ordinò Dio à ciaſcuna fanciulla della vecchia legge, cioè, *in ætate puellari quicquid pollicita eſt, opere complebit*. Beata voi, ſe lo farete, mentre quello Spoſalitio ſpirituale, che contrahete con Christo voſtro Spoſo, ſarà nel fine della voſtra vita ratificato in Cielo, e conoſcerete per proua all'hora quanto ſia ſtato bene per voi lo ſtare vnita con Dio, conforme dice Dauid *Pſ.72.* *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt*, e con mutuo conſenſo del voſtro eterno Spoſo direte allegramente ne gli vltimi voſtri reſpiri, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cant. 2. d. 17. *Cant.2.* per goderlo doppoi perpetuamente nella gloria celeſte. Che il Signore vi conceda.

.D I-

DISCORSO LIII.

Per fare Professione vna Monaca.
Discorso quinto.

Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & stulta promissio. Ecclesiaste 5. a. 3.



'Esperienza n'insegna, ò figliuola, che tutte le cose fondate in Dio, vengono altresi regolate dalla sua Diuina assistenza; e perfettionate à misura di quella sua infinita pietà, ch'è fonte d'ogni nostro bene; onde chi assicura il piede della diuotione, e della fede sù la pietra angolare di Christo; *Petra autem erat Christus*. 1. ad Corint. 9. stabilisce all'anima sua vn fondamento inuariabile di salute, che non soggiace à variatione alcuna, perche dura vna infi-

infinità di ſecoli ne gli eterni taber-
nacoli del Paradiſo. Baſta ſolo l'aſ-
ſodare bene nel principio la machi-
na de ſuoi ſpirituali penſieri sù la ba-
ſe della carità, e dell' amore verſo
Iddio, che non è dubbio reſtarà in-
alzato inuariabilmente ſopra di eſſa
vn perfetto ſimulacro alla ſantimo-
nia, & all'innocenza. Così mi pre-
ſuppono habbiate fatto voi, ò Signo-
ra queſta mattina con la voſtra Pro-
feſſione, mediante la quale vi fete
dedicata per iſpoſa à Dio, obligando-
ui à ſeruirlo come tale, *In ſimplicita-
te cordis veſtri*, tutti li giorni, che vi Ad Eph. 6
reſtano di voſtra vita. Non è dub-
bio, che l'impegno è ſtato grande,
mentre vi farà biſogno di paſſare per
la ſtrada di molte tribulationi, e tra-
uagli per arriuare à godere nel Cielo
il voſtro amato ſpoſo, eſſendo neceſ-
ſario, come dice l'Apoſtolo. *Tranſi-
re per ignem, & acquam, & infa-* 2. ad Cor. 6
miam, & bonam famam; mà ſe ri-
 flet-

fletterete à ciò che di voſtra propria volontà hauete promeſſo à Dio, *Si quid vouiſti Deo*, Conoſcerete ancora quanto ſia grande la voſtra obligatione d'oſſeruare eſatamente il promeſſo, e ſenza fraporui tempo, adempire ciò ch'hauete col mezzo de voſtri Voti giurato à Christo benedetto, dicendo l'Eccleſiaſte, *Si quid vouiſti Deo, ne moreris reddere.* Non douete raffreddirui nella carità, perche *Charitas operit multitudinem peccatorum*. Non intepidirui nell' humiltà, perche *Nihil eſt quod ita Deo gratum faciat, quam humilitas.* S.Hieronym.ſup.Matt.19. Non inſiacchirui nell' obbedienza, perche *Melior eſt obedientia, quam victima.* Greg.l.35. Non diſinamorarui della Virginità, perche è vn Teſoro ſenza il quale, come dice S.Agoſtino ſerm. ad Virgines, non potete in queſto mondo ſtare vnita con Dio, e per conſequenza ne meno potrete regna-

1.Pet.4.

Hieron. ſup.Mat. 19.

Greg.l.35

gnare con lui nell'altro. *Virgo debet virginitatem seruare si vult in seculo posita cum Deo esse; & cum eodem in cælesti alacritate regnare*: Però considerate bene quanto sete tenuta à contribuirli fedelmente per meritarui la sua santa gratia; mentre facendo al contrario; sareste da lui tenuta per infedele, dispiacendoli troppo il vederui mancare quelle promesse, che se li fanno. *Displicet enim ei infidelis; & stulta promissio*. E in vece di chiamarui à godere seco li beni del Paradiso; vi ripudiarebbe dalle sue nozze eterne, ilche non voglio supportmi; perche adimpirete ogni suo Diuino volere, e la Regola, che vi sete eletta per legge dell'anima vostra; e però sentirete à dirui nell'vscire da questa vita mortale; *Veni dilecta mea, sponsa mea; intra in gaudium Domini tui*. Che il Signore vi conceda.

Aug. ser. ad virg.

DISCORSO LIV.

Per far Professione vna Monaca.
Discorso sesto.

Quæcunque voui, reddam pro salute mea Domino. Ionæ 2.d.10.



El camino della salute chi s'indirizza, deu' hauere per vltima meta, e fine il vero seruitio di Dio, da cui non bisogna mai retrocedere, per non perdere coll'amore Diuino il merito che si ricerca à benefitio dell'anima sua. Tutto s'intraprende ad oggetto di piacerli, e di mercarsi la gratia sua, mà questa per acquistar la perfettamente è più che necessario negare à se medesmo ogni arbitrio de propri sensi, e sacrificarsi volontariamente in holocausto di vna amorosa rassegnatione à quel Dio di cui si fà serua vn Anima Religiosa.

Voi

Voi dunque, che da vn'anno in quà hauete fatto dono di voi medesima à Christo benedetto; col dedicarui al suo Diuino culto in questa Virginale osseruanza, mentre ve li sete obligata sposa, e serua, douete non solo non ritirarui da questo santo proposito, mà anzi per maggiormente impossessarui del suo celeste amore, procurare in tutto quello, che hoggi gli hauete con solenne Professione, e giurato, e con Voti particolari vi sete ligata, mantenere la fede, acciò dà questo n'habbia poi à risultarui il fine progettatoui della vostra salute, sempre tenendo scolpito nel vostro cuore le parole del sopradetto Profeta, *Quæcunque voui, reddam pro salute mea Domino*. In questa guisa v' assicurarete il possesso della Gloria, e potrete dire all'hora giustamente: *Introduxit me Rex in cubiculum suum* perche vi chiamarà come sua Sposa fedele à godere le delitie del Paradi-

ſo, e v'adornarà con Corona di glo-
rie, e di gratie celeſti, per farui de-
Iſai. 61. gna de ſuoi eterni contenti. *Et quaſi*
ſponſam ornatam viro ſuo decorauit
me corona. Beata voi, mentre all'ho-
Cant. 2. ra potrete viuere conſolata, e dire.
Sub vmbra illius quem deſideraueram
ſedi. Per non hauere dunque à ve-
derui priua mai di così felice beati-
tudine, conſiderate ſpeſſo le voſtre
promeſſe, e le obligationi ch'hauete
contratte con queſte, e ſupplicandolo
ſouente del ſuo Diuino aiuto, dite
Pſ. 50. col Regio Profeta. *Cor mundum crea*
in me Deus, & ſpiritum rectum inno-
ua in viſceribus meis. Hauendo io
abbandonato il mondo, e datami a
te Signore mio, ti prego à voler crea-
re in me vn nouo cuore, quale diſca-
tiata da sè ogni malitia terrena, non
penſi più, nè più deſideri le coſe va-
ne di queſto mondo, mà ſolo brami
te ſommo Creatore, ed infinita bon-
tà. Rinuoua nelle viſcere mie, ò
Si-

Signore, vno spirito retto, giusto, e santo, quale mi faccia sempre stare vnita teco per fede in questa vita; e nell'altra per gratia, & egli, ch'è abbondante datore d'ogni dono spirituale, non vi mancarà della gratia sua, nè del suo amore, e potrete all'hora gloriarui con Iona Profeta, e dire: *Quæcunque voui, reddidi pro salute mea Domino*, e lecitamente volaruene in braccio al vostro sposo, cantando quelle dolci parole, *Ecce quod concupiui iam video, quod speraui iam teneo, ipsi sum iuncta in Cælis, quem in terris posita, tota deuotione dilexi.* Ilche vi conceda il Signore. *In Fest. B. Agnes.*

Motiui per lo stesso.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, & in atrijs Domus Domini, in medio tui Hierusalem. Ps. 115.a.18.

Quod ſemel egreßum eſt de labijs tuis obſeruabis, & facies ſicut promiſiſti, & ſicut propria voluntate, & ore tuo locuta es. Deut.23.c.23.

DISCORSO LV.

Per fare Profeſſione più Monache inſieme.

Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo. Matt. 22.



LA Giuſtitia, ò figliuole, inteſa per vna ſpetiale Virtù dell'animo noſtro, annouerata frà le Cardinali, perch'è il fondamento d'ogni noſtra ſanta operatione, viene definita da Sant'Ambrogio, *Virtus quæ dat cuilibet quod ſuum eſt, nihil vendicans alienum.* Ella è vn habito dell'anima, che inclina virtuoſamente l'huomo à dare à ciaſcheduno il ſuo douere, e non ritenerſi vna parte, benche minima, dell'altrui proprietà. Non ſaprei hoggi proporre più lucido ſpecchio à gli occhi voſtri, acciòche al di lui rifleſſo vedeſte

le voſtre obligationi, e d'indi n'apprendeſte il vero modo di ſodisfarle. Hauete donato al voſtro Santiſſimo ſpoſo Giesù, con Voti ſolenni la purità del cuore, la libertà del volere, l'appetito di terrene ricchezze. Rinunciaſte al mōdo tutte le ſue pomposſe vanità, i comandi della Caſa, i ſplendori della famiglia, le glorie del faſto; *Reddite ergo, quæ ſunt Cæſaris Cæſari*, cioè à queſta baſſa terra i ſuoi falſi contenti; laſciate pure con generoſo cuore al ſecolo ingannatore i ſuoi luſſi, i ſuoi fragili teſori, le ſue caduche proſperità, *Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari*. Mà dall'altra parte in queſto giorno ſolenne della voſtra Profeſſione, *Reddite quæ ſunt Dei Deo*. Inchinate pure il collo de voſtri arbitrii al ſoauiſſimo giogo de ſantiſſimi precetti del ſommo noſtro Legislatore; deponete à piedi del Crocifiſſo tutti gli atti della voſtra volontà, conformati à co-

Matt. 22.

man-

mandi de superiori, non per timore della pena, mà per amore della Giustitia, perche come dice S.Gregorio, *Obedientia non seruili metu, sed charitatis affectu seruanda est, non timore pena, sed amore Iustitia.* *Reddite qua sunt Dei Deo*, cioè il cuore tutto pudico, l'anima tutta pura, la mente tutta monda, aliena da ogni torbido pensiero che possa deturpare la bianchezza dell'odoroso Giglio del vostro virginale candore. *Reddite qua sunt Dei Deo*, cioè i vostri desiderij lontani da ogni amore di ricchezze mondane, vna pouertà contenta di religiosa parsimonia, nuda d'ogni affetto terreno, che questa è la vera pouertà, imperoche non basta hauer lasciate l'esterne pompe col corpo, se à quelle con l'animo ancora siamo attaccati. Ce l insegna S.Girolamo, *Plus enim*, dice egli, *est animum deposuisse, quam cultum*. Così sodisfatti li nostri debiti, sodis-

disfatte le promeſſe, con atto d'equità; e di giuſtitia reſo il cuore à Dio; e gli eſtrinſeci abbigliamenti al mondo, viurete con ſantiſſima pace nelle contentezze della Religione, doue prouarete con giu-
Pſ. 84. bilo interno, che *Iuſtitia, & pax oſculatæ ſunt*, per partorirui poi luminoſi gradi di gloria, quando ſarete chiamate ad vnirui al voſtro Celeſte ſpoſo nel Paradiſo. Che per ſua infinita bontà vi conceda.

Motiui per lo ſteſſo.

Vouete, & reddite Domino Deo veſtro, omnes quæ in circuitu eius afertis munera. Pſal. 75. c. 12.

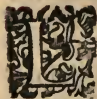
Filiæ Hieruſalem venite, & videte martyres cum Coronis, quibus coronauit eos Dominus, in die ſolemnitatis, & lætitiæ. S. Chieſa in Communi martyrum.

DI-

DISCORSO LVI.

Per annuntiare le Visite alle Monache. Discorsi sei.

Mane surgamus ad Vineas, videamus si floruit Vinea, & si flores fructus parturiunt. Cant. 7. d. 12.



A vigilanza d'vn ottimo Agricoltore, che dal proprio douere viene incaricato à visitare le sue Vigne, non deue tralasciare tempo, nè dimora interporre à quelle cose, che ponno essere bisogneuoli alle medesime, à fine, che la negligenza non sia motiuo di farli germogliare in vece di fiori, e frutti soauissimi triboli, e spine indecorose, che soffocare la possino nel tempo principale, che deuono seguire d'vtile, e gloria à chi le regge, e gouerna. Però s'alza sollecito il medesimo à visitarle.

Ma-

Manè ſurgamus ad Vineas. La paſſeggia, e contempla i fiori. *Videamus ſi floruit Vinea.* E con ſollecita attentione mira per tutto per vedere ſe i fiori produchino i frutti. *Si flores fructus parturiunt.* Hora miſtico Agricoltore è il Prelato, che la cura ſoſtiene della Vigna ſpirituale di queſto riguardeuole Monaſterio, Vigna doue ſono le vere delitie di Paradiſo, alla cui fragranza ſoaue di tante religioſe operationi, Iddio di continuo ſi trattiene con ſommo guſto, e però hebbe à dire, *Delitiæ meæ*
Prou.8. *eſſe cum filijs hominum.* Vigna, che traſportata dall' Egitto di queſto mondo habitato da Faraone, ſimbolo del Demonio, e del peccato, fù da Dio in queſto ſanto luogo piantata,
Pſ.79. come parlò il Salmiſta: *Vineam de Ægypto tranſtuliſti, eiciſti gentes, & plantaſti eam.* Non per altro che per ſeruire con la ſanta Oſſeruanza di delitie al ſuo cuore, e con l'eſempio di re-

religioſa perfettione di ſoauità al ſuo Diuino ſpirito, come diſſe l'Apoſtolo. *Chriſti bonus odor ſumus.* Queſta Vigna dunque del Signore, hoggi v' inuita à viſitarla, e però con ſollecita premura di vero zelo, tralaſciando ogni altra cura, quì ſi ſono portati con iſperanza di vederla tutta fiorita di ſante operationi, e per ſradicare i triboli, e le ſpine di vani penſieri, ſe à caſo vi foſſero, ilche non crediamo, acciò non habbino à ſoffocare'l frutto d'vna Monaſtica religioſità. Tanto c'inſegna l'eſpoſitione d'alcuni Padri riferiti dal Ghislerio nella Cantica. *Exeamus ad Chorum Diſcipularum mearum, quem vt Agrum à tribulo, & ſpinis, ideſt à ſollicitudinibus, & prauis cogitationibus, purgaui.* In queſta ſanta Vigna tratteremoci per alcuni giorni à vedere, e conſiderare molto bene, ſe gl'Inſtituti della ſanta Regola, e tutte le altre religioſe Virtù producano odori di perfettio-

2. ad Cor. 2

Ghislerius in Cant.

tio-

tione, e frutti di carità. Se l'amore del zelo Diuino, e la Monaſtica Diſciplina mantengono quel glorioſo luſtro, che ad honore del noſtro Patriarca Benedetto quì fù inſerito nelle piante ben degne dell'anime loro; Il che ci gioua certamente ſperare, e con ferma fiducia di ſomma noſtra conſolatione ritrouare il tutto ben regolato sì nello ſpirituale come nel temporale, sì nell' interno de loro cuori ad honore di Dio, come nell'eſterno à edificatione del mondo.

Per dare dunque principio alla noſtra funtione dichiariamo aſſolute da i lor' offitij, e gradi non ſolo la Reuerendiſſima Madre Badeſſa, e Madri ſuperiore, mà tutte l'altre da i propri eſercitij, ordinandoli conforme il ſolito delle noſtre Conſtitutioni, di ritirarſi à i luoghi di lor profeſſione, depoſitando le chiaui degli eſercitij ſuoi, per douerci con matura

consideratione prouedere conforme sarà di nuouo giudicato meglio. E in tanto mentre l'esortiamo à fare oratione particolare, acciò Nostro Signore illumini quello, ch'è à gloria sua, e à benefitio del Monasterio gli preghiamo dal Cielo ogni benedittione.

Se si dourà far'elettione di nuoua Abbadessa, si seguirà come à carte 283. doue dice

E perche la prudenza d'vna &c.

DISCORSO LVII.

Per annuntiare le Visite alle Monache. Discorso secondo.

Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ. Eccles. 50.a.8.



Iride celeste, che nella densità delle Nubi grauide di ruggiadoso humore, dai raggi del Sole vien generato; in cui, come in specchio di acquosi vapori composto, ripercotendo la luce, genera vaghe imagini di varij colori, fù posto dall' Onnipotente destra del Creatore in segno di pace frà Dio, e l'humana Creatura. *Ponam arcum meum in nu-*
Gen. 9 *bibus, & erit signum inter me, & inter terram*. Questa è ornamento del Cielo, pressaggio di facōdità alla terra, mitiga gli ardori del Sole, consola gli occhi de risguardanti, dimostra l'hu-

l'humore predominante nell'aria, e finalmente risoluto in pioggia, dà spirito à i vegetabili, acciòche più vigorosi crescano, si vestano di frondi, e producano il proportionato lor frutto. Raffigurammo hoggi questa santa Radunanza di virtuosissime Vergini per vn Arco luminoso, generato nel Cielo Monastico dal riflesso del Sole di giustitia Christo Nostro Signore, che con i raggi della sua Diuina gratia, fà risplendere nelle nubi dell'anime loro, ruggiadose di diuotione, la multiplicità di varij colori, simboli delle virtù religiose, per rendere vaghezza al Cielo con le marche della perfettione Monastica, & alla terra con l'esempio d'vna honestissima conuersatione. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*, Suppongo al riflesso di questa rorifica Iride, mitigati, anzi estinti gli ardori d'ogni rancore terreno; predominando l'humore d'vna

religiosa mansuetudine, per dar vigore all'opere della vita regolare, acciò ne risultino frutti di vera santità. Mi persuado vna perfettissima pace
Idem. sia il loro cuore, e Dio vniformato à i di lui voleri. *Erit signum fœderis inter me, & terram.* E perche quest'Arco celeste si vede solamente di giorno, nè mai nella notte, ben comprendo, che trà questi Chiostri diuoti, sempre risplenda vn perpetuo giorno di carità, e d'esatissima osseruanza, senza conoscere notte alcuna di colpa, degne perciò loro tutte di quell'Elogio dell'Apostolo à i
Ad Th.ss. 5. Tessalonicesi al quinto, *Omnes enim filij lucis estis, & filij Dei.* O quanto godrò di ritrouare quest'Iride coronata di quei colori, che vaga render la deuono! Che se così perfetta non fosse, ò per la mancanza dell'humore rorifico della diuotione nelle nubi della loro conscienza, ò per non hauere la retta oppositione al Sole

Diui-

Diuino, e perciò meno atte à riceuere i santissimi raggi della di lui celeste gratia, sarà nostra cura con la rugiada delle ammonitioni di fecōdare le nubi dell'anime loro, accioche opposte per retta linea alli splendori del Sole eterno, possino formare quest'Arco celeste, quest'Iride così colorata di virtù, che di lei con ragione possa dirsi quello dell'Esodo al sestodecimo, *Gloria Domini apparuit in nube*; E questo ben degno Monasterio possa sempre risplendere à gli occhi del mondo, *Quasi Arcus inter nebulas gloriæ*. Per dare dunque principio à contemplare quest'Iride religiosa, & esaminarla conforme il solito, cominciaremo dalla Reuerendissima Madre Badessa, e Madri superiore col dichiararle deposte da i loro gradi, come tutte l'altre da i suoi offitij, per rimirarle doppoi riformate in vn'Arco luminoso di diligenza nella depu-

Exod. 16.

tatione di nuoui eſercitij, à gloria di Dio, e di queſto Monaſtico Cielo.

Se ſi douerà fare l'elettione di nuoua Abbadeſſa, ſi ſeguirà come à carte 283. doue dice

E perche la prudenza d'vna &c.

DI-

DISCORSO LVIII.

Per annuntiare le Visite alle Monache. Discorso terzo.

Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. S. Matteo 25.a.4.



CHe la prudenza sia il fondamento di tutte l'altre Virtù, in modo tale, che la Virginità medesma così cara à Dio, da questa disgiunta, non sia sufficiente à meritare premio alcuno dall' eterno remuneratore delle buone operationi, chiaramente lo dimostra il benedetto Christo nel citato Vangelo, dou'esclude dalle celesti nozze del Paradiso quelle Vergini, che non furono prudenti con quelle parole, *Amen dico vobis nescio vos*: là doue per il contrario quelle, che con la Virginità hebbero Matth.25.

vnita la prudénza, e perciò chiamate
Idem. *Prudentes, intrauerunt cum eo ad nuptias*, furono fatte degne d'entrare nelle celeſti Sale dell'Empireo alle nozze dello Spoſo Diuino. Conſiſte la prudenza di queſte ſante Vergini nel preuedere, e prouedere à futuri biſogni, & ornarſi di quel lume, e ſplendore, che poſſa ſeruirli nella notte delle tribulationi, e delle tentationi, per reſiſtere, e per vedere i pericoli, e ſchiuarli. *Prudentes verò*
Idem. *acceperunt oleum in vaſis ſuis cum lampadibus*. Pigliorono l'oglio della manſuetudine, e pietà, per vniformarſi allo ſpoſo, ilqual'hebbe à dire, *Diſcite à me, quia mitis ſum, & hu-*
Matt. 11. *milis corde*; Si prouidero delle lampadi per mantenerle acceſe, e luminoſe d'ardente carità col nutrimento dell'oglio, ſimbolo di piaceuolezza, e pace, per non eſſere punto diſſimili à Dio, che deu' introdurle alle nozze, di cui dice San Giouanni

Deus

Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet. Hora se la prudenza è quella Virtù, ch'illuminando la ragione le insegna à schiuare le cose nociue, & à procurare le vtili per documento di Sant'Isidoro, e per consequenza radice, & origine di tutti gli habiti virtuosi. Qual concetto douremmo formare noi di questa religiosa adunanza di Vergini, in fronte d'ogni vna delle quali parmi di leggere i caratteri della più saputa prudenza, e ne lineamenti del volto le più pacifiche note della piaceuolezza, tutta spirante d'vna diuota allegrezza, denotata nell'Oglio dalle parole del Salmista, *Vt exhilaret faciem in oleo*? Non possiamo già dubitare, che in questo santo recinto non alberghino tutte le virtù, che ponno adornare vn'Anima ritirata dal mondo, e consecrata à Dio, mentre scorgiamo ogn'vna di queste Vergini Idea della pruden-

S. Gio. 14.

4. c. 16.

denza, fleſſibile per l'humiltà, e perciò atta à rimirare à guiſa del ſerpente tutta la longhezza del ſuo corpo, per aſſicurarſi da ogni contrario inſulto. Ben le ſtimiamo noi prudenti, perche ricordeuoli dell' ammonitioni di Seneca, crediamo, che richiamino à memoria le coſe paſſate per emendarle, ò hauerle per norma delle future conforme il biſogno richiede; penſiamo, che vadino ordinando le preſenti al douuto fine, nè ſtimiamo d ingannarci, ſe giudichiamo, che conſiderino le coſe future per hauerne la douuta cautione. Dice il morale, *Prudens*
Senec. *ſi fuerit, animus tuus, præterita recordare, præſentia ordina, futura precaue*, Si che con queſta certezza di ritrouare vna prudente, e ſemplice manſuetudine figurata per l'oglio, con carità amoroſa congiunta, ſimboleggiata per le lampade nell'anime di queſti digniſſimi Chioſtri,

ſpe-

ſperiamo nella futura Viſita d'hauere più toſto d'ammirare la dabenaggine, e ſantità di queſte Vergini prudenti; che d'hauere à correggere ombra di mancamento alcuno, di che ne ringratiaremmo ſommamente la diuina bontà.

Per dare dunque principio, &c. *come à carte 272.*

Se ſi dourà far'elettione di nuoua Abbadeſſa dicaſi.

E perche la prudenza d'vna Congregatione maggiormente ſpicca nell'elettione d'vn buon Capo, da cui deue dependere il buon gouerno della Caſa, perciò douendoſi coſtituire vna nuoua Madre Badeſſa per ſuperiora principale di queſta Communità, Noi ſicuri della loro prudenza, non le raccordiamo altro, che le parole di Salomone nelle Parabole, *Mulier timens Dominum,* Cap. 31.

ipſa

ipſa laudabitur. Quella ſarà ben degna d'eſſere eletta per Abbadeſſa, che haurà innanzi à gl'occhi il timore di Dio. E ſe bene quì ogni vna, noi giudichiamo timoratiſſima del Signore, nulladimeno, perche vna ſola ſi deu'eleggere, ſarà atto della loro prudenza dare li ſuoi Voti à quella, che li ſarà inſpirata dalla ſomma Prouidenza diuina, al di cui effetto l'eſortiamo porgere feruentiſſime orationi.

Poi dicaſi.

Per dar dunque principio, &c. *come à carte 272.*

DISCORSO LIX.

Per annuntiare le Visite alle Monache. Discorso quarto.

Videbo Cælos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti. Psalm. 8.a.4.

SE la cura di vigilante Prelato, e l'obligo di Superiore occulato ci spinge alla Visita di questo insigne Monasterio, altrettanto ci sollecita ad esaminarne le di lui qualità il concetto formato nella nostra Idea, che ce lo rappresenta per vn Cielo di perfettissima sostanza, ornato di luminosissime stelle, e Pianeti di scintillante chiarezza, opera della mano diuina. *Videbo Cælos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti*. Presago il nostro cuore di douer rimirare nel-

la sfera celeſte di queſto religioſo Monaſtero la limpidezza d'vna vera fede, l'altezza della ſperanza appetitrice del ſommo bene, l'ampiezza d'vn circuito ſpacioſo capace di tutte le virtù riſplendenti; Si che ſi poſſa dire di lei quello dell'Eccleſiaſtico
Eccleſ.24. 24. *Ego feci, vt in Cælis oriretur lumen indeficiens*, ſiam venuti più, che volentieri à conſolare gli occhi del noſtro ſpirito nella contemplatione di sì belle qualità. Speriamo di vedere, che da queſto Cielo pioua vna continua ruggiada di religioſe operationi, da cui reſti fecondato il campo della Monaſtica oſſeruanza,
Zac.8. *Cæli dabunt rorem ſuum*, Zac. 8. E confidiamo di conoſcere, che ſi come il Cielo è altiſſimo, così queſta ſanta Radunanza ſia ſolleuata dalle baſſezze terrene all'altezza degli eterni contenti.
Eccl.17. *Virtutem altitudinis Cæli ipſe ſuſpexit*. Eccl.17. Mà perche leggo nella Geneſi al primo, che

Fo-

Posuit stellas in fundamento Cæli, non Gen. 1.
m'inganno già io se chiamo Cielo
questo Venerando ricetto di Vergini,
le quali à guisa di lucide stelle poste
nel firmamento, tramandano
scintillanti splendori, che riescono
vaghissimo ornamento di questo
Monastico Cielo. E chi non crederà
vn Cielo questa splendida Congregatione
in cui la Superiora, come
principale lume di quest'Orbe religioso
così chiaramente riluce? Veramente
Luna, perche madre della
ruggiada d'vna esemplare santità,
emulatrice del Sole nei chiarori di
perfettissime virtù, misura de tempi
nella dispositione d'vn regolato
gouerno. *Pulchra vt Luna*. Cant 6. Cant. 6.
Madre di ruggiada, perche ministra
di diuotione, emulatrice del Sole,
cioè di Christo nelle virtuose operationi,
misura de tempi, perche con
modo così ordinato distribuisce le
regole, ed il moto delle dependenti

Eccl. 6. ſue figlie. *Decor enim vitæ eſt in illa.* Eccleſ. 6. Per rimirare dunque queſto belliſſimo Cielo di ſantità, ed oſſeruare inſieme ſe queſti Aſtri mantengono il regolato giro de ſuoi douuti Miniſterij, s'accinghiamo con gli occhi d'vna ben retta giuſtitia ad inueſtigare il ſiſtema, i moti, gli aſpetti di queſti Aſtri religioſi, per formarne poi vn giuditio più fermo della loro decoroſa luce, e celeſte bellezza.

Principiaremo per tanto la noſtra funtione conforme il ſolito, &c. *come à carte* 272.

Se ſi dourà fare l'elettione di nuoua Abbadeſſa, ſi ſeguirà come à carte 297. *oue dice*

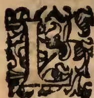
E perche ſi deue far'elettione &c.

DI-

DISCORSO LX.

Per annuntiare le Visite alle Monache. Discorso quinto.

Transibo, & videbo terram hanc optimam, & Montem istum egregium, & Libanum. Deut. 3.d.25.



A fama, che odorosa di fragrantissima santità per tutto si diffonde à gloria di questo dignissimo Monasterio, con tanto vantaggio di ch'in esso s'inalza à guisa di Monte à gl'occhi di tutti per ispettacolo riguardeuole di perfettione, ne fà ben venire hoggi con allegrezza di spirito estrema à visitarlo, con sicurezza, ch'egli sia vn Monte singolare, vn Libano altissimo di meriti, fecondissimo di religiose operationi, & odorosissimo di esemplare santimonia, che però *Transibo, & videbo terram*

hanc optimam , & Montem iſtam egregium , & Libanum . Vedremo queſto Libano ſe ſoprauanza tutti gli altri nella vita regolare, ſe candido per le continue neui d'vna purità d'innocenti coſtumi, ſe ameno per la multiplicità degli arbori, ch'iui verdeggianti ſempre ſi mirano tanto nelle proſperità dell'eſtate, quanto nei rigori del Verno; cioè, ſe in ogni tempo mantenga in ſuo vigore le verdure, e le piante d'vna perfetta Oſſeruanza; Se renda i douuti odori di ſantiſſimo nome, ſiche di lui dir ſi poſſa quello d'Iſaia al c. 35. *Gloria*
Iſ. c. 35. *Libani data eſt ei,* Auertendo, che ſe mai per auuentura (ilche tolga il Cielo) auueniſſe che queſto Libano quale deue ſempre eſſere abbondante d'humori per mantenere la fecondità della terra, da cui ſpuntano così numeroſi gli arbori, ed vtiliſſime l'erbe, foſſe priuo dell'acque proportionate à conſeruarlo nella nati-

ua fertilità, si deue adacquare coll' humido elemento della pietà, dell' humiltà, e della patienza, che sono quel pozzo inesausto nella Cantica 4. rinomato, *Puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano*. Cant. 4. Non crediamo già, che quiui manchino i Cedri d' incorruttibile bontà, i Cipressi d'vna sodissima perseueranza, l'Oliue d'vna gratissima pace da portarsi con ragione in bocca di purissime Colombe di castità nell' Arca à dinotare cessato il diluuio d' ogni importuno liuore. E finalmente ben speriamo, che quiui germoglino le palme di gloria contro tutte le tentationi, e tribulationi dell'anima, e del corpo, riportate da tante Amazoni spirituali, nella guerra continua di questa vita mortale, nello steccato di questi Chiostri, delle quali si possa dire quello dell'Apostolo al settimo, *Et palmæ in manibus eorum*. Accingendosi noi dun- Apoc. 7.

que ad odorare la fragranza di Libano così odoroſo, & à rimirare l'amenità di queſto Monte ripieno di così eccellenti piante, & erbe di religioſa pietà, daremo principio alla noſtra funtione, col dichiarare aſſolute, &c. *come à carte* 272.

Se ſi dourà fare noua elettione d'vna Abbadeſſa, ſi ſeguirà come à carte 297. *oue dice*

E perche ſi deue far'elettione &c.

DI-

DISCORSO LXI.

Per annuntiare le Visite alle Monache. Discorso sesto.

Vt videam voluptatem Domini, & visitem Templum eius. Psalmus 26.b.4.

NOn saprei qual più proportionata similitudine adattare alle prerogatiue di questo segnalatissimo Monasterio, che quella d'vn sacro Tempio, in cui con incessanti preghiere, e con humili adorationi s' honora quel Dio, alla cui gloria vien egli eretto. Quel Tempio, il quale con ragione viene chiamato Casa di Dio, Regia della Diuinità, Stanza dell'Altissimo, che perciò diceua il coronato Profeta ne Salmi, *Adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.* Ps. 5. Nè credo già d'in-

gamiarmi queſtà volta, ſe aſſomiglio queſti ſanti Chioſtri al Tempio, anzi li nomino vero Tempio di ſantità, mentre parmi di rimirare in queſti ben mille Altari di diuotione, lampàdi ardenti di carità. Vdire ſacre lodi non interrotte da più cupi ſilentij della notte. Vedere vittime di cuori offerti in ſacrificio alla Maeſtà Diuina da i più amoroſi affetti di vere Spoſe alla medeſima conſecrate. Son venuto per tanto à vedere queſto ſanto Tempio, *Vt videam voluptatem Domini, & viſitem Templum eius*, maſſime ammonito dall'Apoſtolo, che nella prima à Timoteo
1. ad Tim 3. deſcriuendo le qualità del Prelato, lo vuole *Domui ſuæ bene præpoſitum*, buon cuſtode della ſua Caſa. Mà, e qual Caſa deu'eſſer queſta così ben cuſtodita dal Prelato, ſe non la Caſa di Dio, il Tempio raccomandato alla di lui vigilantiſſima cura? Però replico, *Vt videam voluptatem Domini,*

mini, & visitem Templum eius, mi son mosso à questa volta per visitare questo bel Tempio del Signore, per vedere s'egli veramente gode, e si compiace d'esser quiui seruito, & adorato, e ne senta piacere. *Vt videam voluptatem Domini*, per vedere quel piacere, ch'egli gode nella purità de suoi Ministri, nella simplicità de sagrificij, e nella melodia delle sue lodi. *Et visitem Templum eius*, Per visitare, e vedere il di lui Tempio sia conueneuolmente adornato, cioè se questa religiosa Radunanza sia vestita delle pretiose supellettili delle Virtù, se vi sia la Croce della passione del Redentore, che vale à dire vna patientissima sofferenza nelle tribulationi, e nelle monastiche mortificationi. Se d'Imagini di Santi egli sia ripieno, per hauere sempre auanti alli occhi gli esempi di santità da imitare. Finalmente son venuto, *Vt visitem Templum eius*, per

osseruare se egli sia veramente mondo, e netto da ogni benche picciola lordura, senza macchia d'alcun diffetto, ò mancamento, se tutte le cose siano disposte conforme il loro Ordine, e per prouedere ad ogni occorrenza conforme il detto di Geremia al 30. *Templum iuxtà ordinem suum fundabitur*. E se bene io spero, che all'eccellenza di questo Tempio non manchi nè splendore, nè decoro, nè mondezza di modo, che ben veramente si possa dire, che Dio quiui habiti come in luogo di sommo suo piacere, *Dominus in Templo sancto suo*, nulladimeno per sodisfare alla mia carica, & al debito di vigilante Prelato darò principio alla Visita di questo Tempio, ò per ammirare il di lui splendore, ò per ordinare le dispositioni de Ministri, conforme richiederà il bisogno, e la conuenienza. Per dar dunque principio à questa funtione, si ritirarà dal Ministe-

Ierem.30.

H.bac.2.

rio

rio maggiore di questo religiosissimo Tempio la Madre Abbadessa, e successiuamente rinuntiaranno li suoi offitij le altre inferiori ministranti, deponendo ciascheduna le chiaui, & andando al luogo di loro professione.

Mà perche non resti totalmente abbandonato questo Tempio in mancanza di chi assista al di lui culto, e custodia, per prouedere à gli occorrenti bisogni, ogni vna si compiacerà di ritenere l'offitio sin' hora esercitato, fin tanto, che siano nuouamente distribuite le cariche à chi si giudicarà più espediente.

Se si dourà far elettione di nuoua Abbadessa, dicasi.

E perche si deue fare l'elettione d' vna nuoua Abbadessa, che vigili come capo, e principale ministra alla custodia di questo santo Tempio,

reſtami in obligatione di viuamente eſortarle à penſare con matura prudenza ſopra detta elettione, con ſupplicarle à laſciare da parte ogni riſpetto mondano, mà ſolo regolarſi in queſto con quel zelo, che fù ſempre lor proprio, eleggendo vna, che habbia da eſſere nel gouerno vigilantiſſima, nell'oſſeruanza del Choro feruoroſa, nello ſpirito diuino tutta innamorata, e nella carità tutta fuoco, ed in ſomma, ch habbi nella cuſtodia di queſto ſanto Tempio à riuſcire d'honore, e gloria à Sua Diuina Maeſtà. Sò che tutte ſono degne, e tutte prudenti, e hanno habilità d eſercitare così Angelico offitio, e perciò non m'eſtendo di vantaggio, ſe non in pregargli dal Cielo quelle gratie, che poſſono renderle felici in queſto mondo, e nell'altro ancora, che Dio glielo conceda.

Mo-

Motiuo per annuntiare la Visità à Monache.

Descendi in Hortum nucum, & viderem poma conuallium, & inspicerem si floruißet Vinea, & germinassent mala punica. Cant.6.d.10.

Nisi Dominus ædificauerit Domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam. Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam. Ps.126.

Egrediamur Agrum, commoremur in Villis. Cant.7.

Prudentes Virgines aptate vestras lampades: Ecce sponsus venit, exite obuiam ei. Matt.25. Off.V.

Motiuo per vna Visita rigorosa.

Visitabo in virga iniquitates earum, & in verberibus peccata earum: Misericordiam autem meam non dis-

diſpergam ab ea, neque nocebo ei in veritate mea. Pſ. 88. c. 33. 34.

Motiuo per condannare nella Viſita vn Monaſterio non oſſeruante.

A facie Regis miſſus ſum, vt viſitem Iudeam, & Hieruſalem in lege Dei, quæ eſt in manu mea, & quæ non fecerit legem Dei mei, & legem Regis diligenter, iudicium erit de ea. Eſdræ l. 1. c. 7. 14. 26.

DISCORSO LXII.

Per rendere la Visita à Monache. Discorsi sei.

Vineæ florentes dederunt odorem suum. Cant. 2. c. 13.



On saprei con quali più espressiue parole ridire il giubilo del nostro cuore, e la consolatione del nostro spirito prouata nel corso di questa Visita, che seruendomi di quelle dell' Apostolo à i Corinti dire, *Multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio*. Molta gloria habbiamo prouato per la loro bontà, perche *Gloria Patris, & filius sapiens*, e vna sour' abbondante consolatione, ed allegrezza, perche *Vineæ florentes dederunt odorem suum*. Odore così grato, che arriuando sino à i più secreti

2. ad Cor. 7.

Prou. 13.

creti

creti penetrali del Paradiſo, direbbe l'Hiſtoriografo ſacro, *Odoratuſque*
Gen. 8. *eſt Dominus odorem ſuauitatis*. Odore, ch'eſalando da queſta florida vigna di ſantità, diffonde vna ſoauiſſima fragranza di Virtù, *Vineæ florentes dederunt odorem ſuum*, e fiori di religioſo honore, e di monaſtica
Eccli. 24. honeſtà, *Flores mei fructus honoris, & honeſtatis*. Sia ringratiato infinitamente Iddio, che habbiamo ritrouato queſta Vigna, e queſte Viti così ben coltiuate, e così in ſe ſteſſe fiorite, mercè la ſanta inclinatione di ciaſcheduna di loro alla monaſtica religioſità, che bene ſe ne ponno tenere per certi i frutti d'vna vera perfettione. *Videbunt poſt flores vuas matureſcere*. Vedranno, e lo ſperiamo, doppo i fiori maturire ancora l'vue; Quell'vue, che ſpremute ſotto il torchio di religioſiſſima patienza, daranno vn liquore di Paradiſo, da cui ricreato lo ſpirito dell'anime lo-

ro, riceuerà sempre più vigore per correre la strada di virtuose operationi. *Florete flores, & date odorem.* Eccl. 39.
Fiorite pure, ò vigne dilette del Signore, fate pur vedere sempre più belle queste sante vigne, ed in questi fiori fate risplendere l'humore d'vna perfettissima osseruanza, il colore d'honestissima purità, e l'odore di castissima fama, di cui sino al giorno d'hoggi, se ne sente à gloria di Dio gratissima la fragranza. Oh che soaue odore, oh che delitiose vigne! Posso ben quì io giustamente ripetere le parole d'Isacco al benedetto Giacobbe. *Ecce odor filij mei,* Gen. 27.
sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Gen. 27. d. 27. Ecco l'odore d'vn Campo ben pieno di fiori odorosi, prodotti dalle sante vigne de loro cuori. Ecco il campo pieno di tutte quelle benedittioni, che sà donare largamente la bontà Diuina à quel terreno in cui vuol far germo-

glia-

re fiori di virtù, e frutti di gloria. Benedetto ſia pure Iddio, che doppo hauer piantate queſte vigne di virtuóſe Vergini nel campo della Religione, gli hà poi anche dato vigore per fiorire così bene. *Vineæ florentes dederunt odorem*, e produrre frutti di virtù decoroſe. L'eſortiamo dunque con tutto lo ſpirito à mantenere ſempre verdeggianti queſte vigne, non permettendo, che ſi diſſecchino in eſſe i vaghi fiori di religioſa pietà per mancanza dell' humido d' vna ſanta, e diuota Oſſeruanza, ſicure, che mai non perderanno il pretioſo odore d' vnaślorioſiſſima fama, ne la certezza di perfettiſſimi frutti di ſantimonia, per hauerne poi à godere il premio nel Paradiſo.

Mà à fine, che queſte vigne habbino ſempre à mantenerſi fiorite, coll'odore d'vna perſeuerante religioſità, non ſolo confirmiamo gli ordini de noſtri Anteceſſori per

il

il buon gouerno di questa vigna, mà esortiamo ad osseruare parimente quelli, che seguono, &c.

Raccomandiamo in oltre alle loro Orationi tutti li bisogni di Santa Madre Chiesa.

Publichiamo finalmente per loro legitima Madre Abbadessa la Madre D. N. e per Superiore le &c.

DISCORSO LXIII.

Per rendere le Viſite alle Monache.
Diſcorſo ſecondo.

Vide arcum, & benedic qui fecit illum, valdè enim ſpecioſus eſt in decore tuo. Eccleſ.43.b.12.

Abbiamo veduto queſta bell'Iride formata maeſtoſamente nel Cielo di queſto ſacro recinto, anzi preſi dalla marauiglia, e dalla vaghezza di sì nobile fattura, non potiamo rimouere gli occhi della conſideratione dal luminoſo chiarore di eſſa, forzati à ben mille volte benedire la ſourana mano del celeſte Sole, che benignamente cò raggi del ſuo diuino ſplendore, habbia formato queſt'Arco di sì glorioſa perfettione. *Vide Arcum, & benedic qui fecit illum, valdè enim ſpecioſus*

est in decore suo. Ammiro in quest' Iride risplendente nelle ruggiadose nubi de loro cuori improntate le glorie del Signore: *Gloria Domini super te orta est*. Isa.60. Vedo nella diuersità de colori, che la freggiano il rosso d'vn'ardente carità, con cui si portano ad amare Iddio, ed à conseruare vna inuiolabile pace, e concordia frà di loro. Il colore latteo d'vna chiarezza, e discrettione singolare, aumentato dalla candidezza di purissima honestà. Discerno il verde d'vna vigorosa speranza, e d'vna profonda humiltà nel vicendeuole rispetto, e pronta obbedienza alle Superiori. Conosco il ceruleo d'vna ferma patienza nelli disaggi dell'osseruanza così esattamente pratticata. E finalmente in quest'Iride beata contemplo mill'altri colori di perfettissime virtù; onde ben con ragione dice l'Ecclesiastico. *Benedic qui fecit illum, val-* Isa.60.

dè enim ſpecioſus eſt in decore ſuo. Così bella in vero, che ſi può chiamare decoro, & ornamento del monaſtico Cielo della Religione. Così eminente, che ſe bene con l'eſtremità pare che ſia fiſſa in terra, con l'altezza però del ſuo mezzo, cioè con la mente ripiena di celeſti contemplationi, tocca la ſommità de Cieli.
Sap.18. *Vſque ad Cælum attingebat ſtans in terra*. Sap.18. Chiamar deuo queſt'Iride di perfettione terſo ſpecchio di ſantità, che riceuuto il lume della gratia dall'increato ſuo Sole, con diuoto rifleſſo rimanda i ſplendori de ſuoi eſemplari coſtumi, e delle ſue religioſe operationi per norma d'vna vita ben regolata, e conformata à i celeſti Inſtituti del noſtro ſantiſſimo Legiſlatore. *Speculum ſine macula Dei Maieſtatis, & imago bonitatis illius*. Sap.7. Dunque, *Bene-*
Sap.7. *dic qui fecit illum*. Benediremo noi il fattore di queſt' Arco celeſte, di que-

quest'Iride beata, poiche per la sua bellezza è così decoroso, *Valdè enim speciosus est in decore suo*. Beneditelo voi-ancora, ò Signore, perche egli si è degnato col suo diuino spirito, e lume di renderle così risplendenti, e luminose nel Cielo di questo dignissimo Monasterio, e lo preghino à conseruarli quello splendore, e vaghezza di tante colorite virtù, che le fanno spiccare per vera Iride della perfettione, che noi pure supplichiamo la diuina clemenza à mantenere questo decoroso freggio della monastica disciplina à gloria sua, e benefitio dell'anime loro, per alzarli poi in Paradiso vn'altro Arco, mà trionfale di beatitudine eterna, che il Signore li conceda.

Perche si deue procurar sempre di mantenere nella sua perfettione quest'Iride religiosa, acciò non s'estinguino in essa mai gli splendori nobilissimi delle monastiche Virtù,

habbiamo ſtabilito di promulgare alcuni ordini profitteuoli al mantenimento loro, eſortando ciaſcheduna ad eſequirli, mentre col mezzo di queſti ſi potranno conſeruare più glorioſe nel Cielo di queſta ſanta Religione.

Gli ordini dunque ſono queſti.

Poi ſi ſeguita à raccomandare li biſogni di S.Madre Chieſa, & à publicare la Madre Badeſſa, *come à carte 305.*

DI-

DISCORSO LXIV.

Per rendere le Visite alle Monache. Discorso terzo.

Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ. Matt. 10. 6.16.

PArmi, che il benedetto Christo nel volere sodamente stabilire l'amato Collegio de suoi cari Apostoli nel perfetto esercitio delle virtù Christiane, intendesse, ò Signore, anche nello stesso tempo d'instruire, e studiasse d'illuminare la mente di lor'altre, che rappresentano per appunto in questa loro diuota, e santa Congregatione, vn vero ritratto dell'Apostolico Collegio; E nel mentre consigliaua à quelli la prudenza del serpente, e la simplicità delle Colombe. *Estote prudentes*

ſicut ſerpentes, & ſimplices ſicut Columbæ. Voleſſe inſegnare à queſta monaſtica radunanza nella prudenza del ſerpente, il riſpetto, & obbedienza verſo le ſuperiore, e nella ſimplicità delle Colombe, la manſuetudine, ch'è ſimbolo della pace, da conſeruarſi, e mantenerſi dalle ſuperiori nelle inferiori. L'vna, e l'altra di queſte conditioni ſono, ò Signore, così vtili, e neceſſarie al ben publico d'vn gouerno religioſo, che in mancanza loro ò precipita la fabbrica maeſtoſa d'vn ſanto Inſtituto, ò perde almeno lo ſplendore più riguardeuole di quella buona fama, che ſeruire li deue per ottima, ed aggiuſtata regola del viuere monaſtico, e per luce chiariſſima della ſanta Oſſeruanza. Ed in vero come mai potraſſi dire riguardeuole quel Monaſterio, doue la Superiora non manteneſſe, che il nome di Abbadeſſa, mentre nel reſto non veniſſero

ſti-

stimati, ed vbbiditi li di lei saggi comandi? Com'esemplare quel consortio di Religiose, doue non regnasse la simplicità, e la mansuetudine d'vna santa pace? Però vediamo, che Christo Signor Nostro predicò la prudenza, *Estote prudentes*, e non disse *Estote sapientes, obedientes, continentes, humiles, modesti*, mà disse, *Prudentes*; per insegnarci, che la prudenza è il condimento di tutte le virtù più perfette; e però il Lirano la chiama guida, scorta, e tramontana di tutte le buone opere. *Prudentia est virtus directiua operum humanarum, propter quod à Sanctis dicitur auriga virtutum*. Mà quello, che è più considerabile è, che Dio consigliò d'imitare la prudenza del serpente, e non di qualunque altro animale, e la ragione l'insegna Sant' Ambrogio con quelle parole. *Fertur Coluber, cum vrgetur à periculo, caput semper abscondere, & in orbem*

Lir. c. 25. in Matteum.

Amb. ser. 20. in Ps. 118

se

ſe colligens, obiecta reliqua parte corporis, hoc ſolum tueri, quod læſa ferantur membra, ſaluo capitis vigore reparare. E ciò vuol dire, eſſere tanto il riſpetto, che il ſerpente porta al ſuo capo, che per diffeſa, & aiuto ſuo, eſpone à pericolo l'altre membra del corpo, e quando è aſſalito dal nemico s'auuiluppa, e fattoſi tutto in vn groppo, racchiude, & aſconde di dentro, com'in fortezza il ſuo capo, poiche ſaluato quello, come fonte della vita, facilmente col ſuo vigore reſtano viuificate l'altre membra in virtù dello ſpirito vitale, che ripullula da eſſo. Così le degne Religioſe, come ſono lor'altre Signore deuono portare tanto riſpetto al capo, & obbedienza alla loro Madre Abbadeſſa, che per aiuto di lei ſono tenute à ſeruirla con tutte le loro forze. Mà ſe l'obbedienza è neceſſaria per riguardo della Superiora, è non meno di ſomma vtilità la manſuetudine, e

la

la pace per l'inferiori, e però disse il Signore: *Estote simplices sicut Columbæ*, perche la Colomba, sicome nella Genesi fù simbolo di pace à Noè doppo il Diluuio, così la propose Christo per consiglio alli Apostoli, e da quelli anche à lor'altre, à fine che imitandola nella piaceuolezza, conseruino frà di loro vna santa vnione, e pace, che deue con ogni studio essere procurata dalla Superiora; e però disse San Paolo. *Pacem habete, & Deus pacis erit vobiscum*. Se vogliano, che Dio sia con loro, habbino la pace in loro. Mà sia pure infinitamente ringratiato Iddio, perche per appunto l'habbiamo trouata in questo sacro Monasterio, come in suo centro, e con tanto riguardo riuerite, e stimate tutte le Madri Superiori, che ben si può dire questo vn Collegio Apostolico, non che vn Monasterio doue regnano tutte le Virtù, e tutte le perfettioni religiose, e perciò

S. Paol. 2. ad Cor. c. 13. d. 11

non

non reſta à noi, che d'augurarli ciò che diſſe il Regio Profeta nel Salmo quarantesimo. *Deus conſeruet eum, & viuificet eum, & beatum faciat*
Pſ 4 o. *eum in terra.*

Mà acciòche col mezzo d'vna ſanta prudenza ſempre più s'aumentino queſte virtù d'obbedienza, e di pace frà loro, non ſolo intendiamo di mantenere in vigore gli ordini paſſati, mà raccomandiamo per la loro oſſeruanza di più quelli, che leggeremo in appreſſo.

Poi ſi ſeguiti come à carte 305.

DISCORSO LXV.

Per rendere le Visite alle Monache.
Discorso quarto.

Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum. Psal. 18.a.1.



Arlano i Cieli con lingue di stelle, e con auree facelle di scintillanti luminari illustrando il mondo, manifestano con sourani effetti di prodigiosa efficaccia la gloria di Dio, e del suo eterno Artefice. *Cæli enarrant gloriam Dei*. Il firmamento così adornato di luce, così regolato ne suoi giri, così stabile nel suo essere, dimostra ch'egli è fattura delle sue mani, *Et opera manuum eius annuntiat firmamentum*. Mà sia pure ringratiato l'infinita bontà diuina, che habbiamo ritrouato altrettanto tra-

traſparire dal bel lume di queſto Cielo monaſtico, e dalle vaghe ſtelle di queſto firmamento regolare, eſſer' egli veramente opera delle mani di Dio, poſciache con moto così regolato di ſantiſſima oſſeruanza, moſtra effetti di sì religioſa bontà, che non ſi può già dubitare, che non ſia opera della mano di Dio, cioè della
Pſ.101. ſua diuina gratia, *Opera manuum tuarum ſunt Cæli.* Le ſtelle di tante virtuoſe Vergini ſono così lucide, quanto all'interna bellezza dell'anima, così piane, e non aſpre per la manſuetudine, così veloci nel moto per l'obbedienza, così ſolide per la patienza, che ſeruendo vn perfettiſſimo ordine nel corſo de ſuoi ſpirituali eſercitij, bensì ponno chiamare
Iud.5. *Stellæ manentes in ordine, & curſu ſuo.* Iud.5. Ordine, che rende ſodisfatta ogni vna del ſuo grado, con la ſubordinatione giuſtiſſima delle minori alle maggiori, per mantenimen-

mento di questo santissimo Instituto, purissimo Cielo della Religione. Che se le stelle quanto più vnite, e congiunte sono di maggior bellezza, e più espressiue del lume, chi non vede, che in questo vago Cielo più risplendenti appariscono le stelle di tante Vergini insieme vnite, per forza d'vna amicheuole concordia, e perfettissima pace? *Stellæ dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt.* Baruc. 3.d.34. E se bene nel Cielo alcune sono le stelle erranti, altre le fisse, non perciò in questo Cielo monastico io ne scorgo alcuna errante, mà bensì tutte fisse le ritrouo nel buon seruitio di Dio, e del loro ben degno Monasterio. Fisse, e stabili nel santo proposito della Religione, e benche paia, che si mouino per le tribulationi, ò fatiche, nulladimeno sono sempre costanti, ben fermate, e assodate in questo Cielo di santità, con la virtù d'vna religiosa patienza, ed immu-

Baruc. 3.

mu-

mutabile perſeueranza. Se finalmente ſcriuono li filoſofi, che i Cieli ſono incorruttibili, non ſoggetti à mutatione alcuna ſoſtantiale, habbiamo ben noi veduto con noſtro eſtremo contento queſto Cielo eſsere incorrotto, & immutabile nell'oſſeruanza de ſantiſſimi inſtituti, queſte ſtelle non mai ſcemate del ſuo naturale ſplendore, ſenza mutatione alcuna della ſua puriſſima ſoſtanza, diche ben di cuore ne ringratiamo il ſommo fattore di queſto Cielo così perfetto, e lodiamo la di loro ſingolare bontà, che à guiſa di Cielo fà apparire col chiarore d'vna vita eſemplare le opere della diuina gratia; onde con ragione replico *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum.*

Mà à fine che queſto Cielo non reſti mai eccliſsato, nè adombrato da veruna humana paſſione, e che i nembi delle mondane corrutelle

non possino mai offuscarli quei celesti splendori di santità, e d'innocenza, che sino adesso la diuina bontà s'è compiacciuta conseruarli da ogni oscurità d'alcuna macchia illibati, confirmiamo non solo in vigore gli ordini passati, mà raccomandiamo alla di loro puntuale osseruanza l'esecutione di quelli, che seguono.

Poi si seguiti

DISCORSO LXVI.

Per rendere la Visita alle Monache. Discorso quinto.

Quasi Libanus non incisus odor eius. Ecclesiast. 24. b. 21.



On fù già vano il nostro pensiero, nè senza fondamento la nostra speranza, quando venuti alla Visita di questo ben qualificato Monasterio, imaginassimo di ritrouarlo vn Monte, ed vn Monte Libano, che vuol dire, eminente nelle perfettioni, odoroso nelle fragranze, e delitioso nell'amenità delle piante, onde bene si può dire di lui, *Quasi Libanus non incisus odor tuus*. Così per l'appunto l'habbiamo ritrouato, mentre giustamente si può chiamare vn'egreggio Monte, eretto con la cima eminente verso il Cielo nella

con-

contemplatione, nella ſperanza, e nelli affetti, ſe bene fondato in terra con l'humiltà del proprio eſſere. *Vſque ad Cælos attingebat ſtans in terra.* Sap. 8. E veramente à queſti religioſi Chioſtri con gran ragione ſi conuiene la proprietà, e nome di Monte, poiche ſe nel Monte più chiara riſplende la luce, più pura l'aria ſi reſpira, e migliori ſono iui li paſcoli: In queſto Monte ben vediamo i ſplẽdori d'vna ſanta vita; l'aria d'vna puriſſima conuerſatione, e più ſaporiti, e ſoaui i paſcoli dell'anima, che ſono i religioſi documenti, l'abbondanza delle virtù, e ſantiſſimi eſempij, de quali ſi nodriſce lo Spirito, onde ſi può ben chiamare, *Mons Dei, Mons pinguis.* Monte in cui ſicuro più, che altroue viue ogni fedele, potendo ben da lungi vedere tutte le arti nociue de nemici dell'anima, per sfugirne gl'inſulti, figura di quel Monte Abari, doue fù coman- *Sap. 8.*

dato à Mosè d'aſcendere, per vedere la terra di promiſſione. *Aſcende in*
Deut 32. *montem iſtum Abarim*. Deut. 32. perche quiui dimorano ſolamente quelle donzelle, che s'affrettano per la terra di promiſſione del Paradiſo. Monte finalmente Libano, conoſciuto tale da noi negli odori di tante virtù, nell'obbedienza alla Superiora, nell'humiltà del cuore, nella pace così cara frà tutte, nella ritiratezza dal mondo, e nel cumulo d'ogni religioſa perfettione, che ben ſi può dire, *Quaſi Libanus non inciſus odor eius*. *Non inciſus*, perche niente li manca per renderlo perfetto, e d'vna fragranza ſingolare. *Quaſi Libanus non inciſus odor eius*. E chi non lo chiamarà queſto ſanto recinto vn Libano, doue frà la diuerſità di sì vaghe piante, d'incorruttibili Cedri, d'odoroſi Cipreſſi, di fruttifere palme, e di pacifiche Oliue, riſuona la melodia di tanti Angeli celeſti,

ch'eternando la voce nelle lodi del suo Creatore, e giorno, e notte formano vn soaue concento alle orecchie del medesimo Cielo? *Super ea volucres Cæli habitabunt.* Godiamo Ps.103.
in estremo d'hauere ritrouato in questo Monte Libano di religiosa modestia l'altezza, e sublimità d'vna eminente santità, e le bellezze, e verdure d'vna gratiosissima honestà, e rendendo gratie all'Altissimo, che habbia formato questo Libano così decoroso, & esente da ogni veleno di mortifero serpente, *Ibi non erit Leo, nec mala bestia.* Isa.35. preghiamo Isa.35.
à mantenerlo ancora con la ruggiada de suoi diuini fauori verdeggiante, e nel vigore d'vna perfetta carità, e di religiose operationi sempre esistente, acciòche spirando sempre la solita fragranza di santità, si possa con giustissima ragione replicare di lui, *Quasi Libanus non incisus odor eius.*

Mà perche queſto Libano ſpirituale habbia inceſſantemente à ſpirare ſempre odori ſoauiſſimi di perfettione, non ſolo confirmiamo gli ordini paſſati, mà di nuouo aggiungiamo quelli, che ſeguono à gloria maggiore di Sua Diuina Maeſtà.

Poi ſi ſeguiti come à carte 305.

DISCORSO LXVII.

Per rendere le Visite alle Monache. Discorso sesto.

Templum Dei sanctum est, quod estis vos. S.Paolo.1.ad Corint.3.d.17.

NOn poteua già l'Apostolo, più chiare mettermi in bocca le parole, per celebrare con mio estremo contento le lodi di questo santo Tempio da noi visitato, che in suggerirmi quelle della sua prima alli Corinti. *Templum Dei sanctum est, quod estis vos.* Tempio veramente ripieno di santità, mondo da ogni minima macchia, puro, e netto, perche habbiamo ritrouato tutte lor'altre Signore essere specchi di monastica religiosità, Tempij di diuotione, monde da ogni difetto, ornate di tutte le per-

fettioni, & abbellite delle più pretioſe ſupellettili di virtù ſingolare. Quiui riſplendono aurei Candeglieri d'vna modeſtia eſemplare: Altari ne quali arde vn continuo fuoco di carità à guiſa di quello del Leuitico
Leuit.6. al 6. *Ignis in altari meo ſemper ardebit*, perche habbiamo ritrouato il cuore di ciaſcheduna tutto acceſo d'amore verſo lo Spoſo Diuino, e di vicendeuole concordia frà di loro. Quiui non mancano i profumi d'vn Angelica purità, ne gl'incēſi di continuate orationi ſimboleggiate nell'
Pſ.140. Incenſo del Regio Profeta, quando ne Salmi diceua, *Dirigatur Oratio mea, ſicut Incenſum in conſpectu tuo.* Quiui, ſicome ogni vna è vn'eccellente Tempio preparato per ſtanza di Dio, così ciaſcheduna è Sacerdote, Altare, e Vittima da ſe ſteſſa, per ſagrificare sù l'Ara del proprio cuore, con la mano de proprij affetti l'Anima, e tutto lo ſpirito à quel Dio, che

con tanto decoro mantiene lo splendore di questo Tempio glorioso: onde se l'Apostolo diceua, *Templum Dei sanctum est, quod estis vos*, portato io dalla marauiglia dei pretiosi ornamenti di questo Tempio, anzi ammirato di vedere tanti Tempij in vn sol Tempio ristretti dirò col Salmista, *Sanctum est Templum tuum mirabile in aequitate*. Santo è questo Tempio tuo, ò Signore, e marauiglioso nell'ordine del ministerio, marauiglioso nell'ornamento de gli interni affetti, e marauiglioso nell' estrinseche apparenze di lodabil'esemplarità. *Mirabile in aequitate*, mentre in questo si discerne la giustitia nell'obbedienza, sottomettendosi le inferiori con volontario ossequio alle superiori. *Mirabile in aequitate*, nella distributione de gli offitij senza riguardo di passione alcuna. *Mirabile in aequitate*, osseruandosi vna giusta misura, e bilanciata pruden-

Ps. 64.

denza nel dare à Dio il douuto tributo dell'adorationi, alle pari la conueniente riuerenza, & ad ogni vna ciò, che ſe li deue. E' marauiglioſo queſto Tempio nell'amoroſa diſcretezza di chi lo gouerna, e nella reciproca corriſpondenza d'vguale affetto in chi ſubordinatamente ſerue, ed attende alla cura del Tempio; ſi
Matt. 4. che ben ſi può conchiudere, che *Ornauerunt faciem Templi coronis aureis*, mentre in eſſo ſi mirano tante auree corone di perfettione, e di virtù religioſe. Non reſta à noi altro, che pregarle inſtantemente alla perſeuerante oſſeruanza ne gli ornamēti di queſto ſacro Tempio, ricordeuoli che ſe mai alcuna (che Dio guardi) violaſſe la bella faccia di queſto ſpecioſo Tempio, incorrerebbe nella pena minacciata dall'Apoſtolo nella prima à Corinti 3. *Qui Templum Do-*
1. ad Cor. 3 *mini violauerit, deſtruet eum Dominus*; ſarà diſtrutta dal Signore quella
che

che ardirà di deturpare con le transgressioni questo bel Tempio di Religione, come per il contrario quelle delle quali si potrà sempre dire *Templum Dei sanctum est, quod estis vos*, saranno trasportate nel celeste Tempio della beatitudine à godere la gloria eterna.

Mà perche si deue sempre adoprare ogni modo, e maniera per tenere mondo, e netto questo santo Tempio, acciò per la trascuraggine non resti deturpata mai la sua bellezza, habbiamo fatti alcuni ordini con l'osseruanza de quali si conseruarà in questa Casa di Dio il solito lustro di santimonia.

Poi si seguiti come à carte 305.

Motiui per lo stesso.

Vidi spetiosam, sicut Columbam descendentem super riuos aquarum, cuius odor inæstimabilis erat nimis.

mis. Santa Chiesa.

Ecce oder fili mei, sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus. Gen.27. d.27.

Quasi Libanus odorem suauitatis habete. Eccles.39.b.18.

Florete flores quasi lilium, & date odorem, & frondete in gratia. Eccles. 39.b.19.

Ego autem sicut Oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei in æternum. Ps.51.c.10.

Oliuam vberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocauit Deus nomen tuum. Ierem.11.c.16.

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant.2.a.1.

Motiuo contro le disobbedienti alla Madre Badessa.

Qui despicit partum matris suæ, effodiant eam Corui de Torrentibus. Prou.30.c.27.

Mo-

Motiuo contro quelle, che riuelano fuori del Monasterio gli errori delle Monache.

Turpitudinem matris tuæ non discooperies, mater tua est, non reuelabis turpitudinem eius. Læuit. 18.a.7.

Motiuo contro vn Conuento discolo.

Egressus est à filia Sion omnis decor eius. Ierem. 1.c.6.

Motiuo per vn Monasterio di religiosa apparenza.

Omnis gloria eius sicut flos Agri, exiccatum est fænum, & cecidit flos. Isaia 40.b.6.7.

Motiuo per vna Viſita rigoroſa.

Reges eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eas. Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Pſ.2.c.9.

Motiuo per condannare vn Monaſterio non oſſeruante.

A facie Regis miſſus ſum, vt viſitem Iudæam, & Hieruſalem in lege Dei, quæ eſt manu mea, & qui non fecerit legem Dei tui, & legem Regis diligenter, iudicium erit de eo. Eſdre l.1.c.7.14.26.

DISCORSO LXVIII.

Per annuntiare le Visite alle Monache di commissione del Prelato.

Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Ps. 121.a.1.

SE il Regio Profeta nel considerare l'allegrezza estrema, ch'hebbe il popolo di Dio nel mezzo alla sua cattiuità, in vdire la noua della sua liberatione, e di douere ritornare alla Patria, e riuedere la Casa del Signore nella Città santa, esclamò *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*; Quanto con ragione ancora noi potiamo dire à questo santo Colleggio, vero ritratto del popolo di Dio, essere stata traboccante l'allegrezza, e giubilo

noſtro interno, nell'vdire li riueriti comandi del Reuerendiſſimo loro Prelato di douere noi venire alla Viſita di queſta Caſa di Dio, doue la buona oſſeruanza, la concorde vnione, l'eſemplarità, la ritiratezza, la modeſtia religioſa, e finalmente il zelo, e la frequenza al Diuino culto immortalmente viue, e perciò giuſtamente, *Lætatus ſum in his quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*, mentre dobbiamo viſitare la Caſa di Dio, vn Monaſterio, cioè, ch' è l'epilogo d'ogni perfettione religioſa, vn ſantuario d'ogni bontà, vna Radunanza di Vergini, che tira in ſomma à sè medeſimo lo ſtupore, & ammiratione d'ogni vno, in vedere à conſeruarſi illibato quì ogn'Inſtituto Monaſtico nel vigore delle più perfette virtù religioſe.

Nella noſtra Viſita dunque ſarà da noi praticata ogni giuſtitia, non però con il rigore, che deſcriue il

Pro-

Profeta sudetto nel Salmo 88. *Visitabo in virga iniquitates eorum*, mercè non essendoui quì l'occasione, nè il bisogno à gloria di Dio, e del nostro Santissimo Padre Benedetto, che quando pure per qualche fragilità si dasse il caso, il che non crediamo di certissimo, si seruiremo dell'esempio di Dio, che per bocca dello stesso Dauide nel medesimo Salmo dice, *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo, neque nocebo ei in veritate mea*. Et altroue, *Ipse autem est misericors, & propitius fiat peccatis eorum*; che però non s'armaremo d' austerità, per castigare gli errori, se vi saranno, mà di misericordia, e di pietà. Venghino allegramente al nostro Tribunale, che non haueranno che desiderare di vantaggio, mẽtre sarà la nostra giustitia tutta intenta al sollieuo dell'anime loro, & ad honore, e gloria di Dio, e della nostra Religione.

Ps. 88.

Idem.

E per dare principio à queſta ſanta funtione, dichiariamo in virtù dell'auttorità contribuitaci dal loro Prelato, aſſolute non ſolo la Reuerendiſſima Madre Abbadeſſa, e Madri Superiori da i loro gradi, & offitij, mà tutte l'altre dalle proprie cariche, & eſercitij, ordinandoli in virtù delle noſtre Conſtitutioni à depoſitare le Chiaui, e di andare al luogo della loro profeſſione.

Mà perche potrebbe patire nocumento nel tempo di queſta noſtra Viſita il Monaſterio, non hauendo chi eſerciti in queſto mentre le di lui cariche, ſi compiaceranno per tanto di ripigliare le loro chiaui, e tenerle ſino à noua prouiſione, quale ſi procurarà fare con ogni maggiore maturatezza, e zelo del ben publico, & augurandoli dal Cielo ogni felicità, le laſciaremo per hora vna ſanta beneditione.

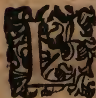
Se si dourà far elettione di nuoua Abbadessa, dicasi.

E non rimanendo à noi per hora altra obligatione, che di viuamente esortarle tutte à prudentemente pensare sopra l'elettione della noua Madre Abbadessa, che deuono fare, li raccordiamo, che sicome hanno hauuto per il passato sempre vn santo zelo nell'addossare questo peso in persone, che con la loro bontà, prudenza, e vigilanza hanno esemplarmente gouernato questo degno Monasterio, e mantenuto in vigore lo spirito della santa Osseruanza regolare; così facciano anco di presente; come crediamo, che saranno per fare, che a noi non restarà se non di pregarli dal Cielo quelle gratie, che più possino renderle felici in questo mondo, e nell'altro ancora, che il Signore li conceda.

DISCORSO LXIX.

Per rendere le Visite alle Monache di commissione del Prelato.

Verus est hic sermo, quem audiui super sermonibus tuis, super prudentia tua, nec credebam narrantibus mihi, donec veni, & vidi oculis meis, & probaui, quod media pars mihi nunciata non fuerit. 3.Regum 10.b.6.



A Regina Saba commossa dalla gloriosa fama, che per tutte le parti del mondo correua del Sauio Salomone, curiosa di certificarsi con gli occhi s'era vero ciò, che si diuolgaua per tutto, portossi in Gerusalemme alla di lui regia presenza, e considerando la di lui somma sapienza, i pretiosi adobbi della Sala

rea-

reale, l'ordinanza de Ministri, la magnificenza del Tempio, la frequenza de gli holocausti, e sacrificij, che si faceuano à Dio, stupita disse, verissimo è mio Rè, il grido, e rimbombo della tua gran fama, che riempie di marauiglia l'orecchie di tutti. Non lo credeuo à chi me lo diceua, hora con gli occhi propri mi sono certificata, e toccato con mano, confesso, che neanco la metà della grandezza tua m'è stata riferta, che molto maggiori sono le tue famose imprese di quello, che ne hò sentito. *Verus est hic sermo, nec credebam narrantibus mihi, donec vidi oculis meis, & probaui, quod media pars mihi nunciata non fuerit*. Tanto possiamo dir noi di questo riguardeuole Monasterio, di cui, se à noi è arriuata fama ben degna dell'ottimo gouerno suo, sì nello spirituale, come nel temporale; sì della buona osseruanza, del santo zelo, & ottimo esem-

pio in che ſi viue, come dell'vnione, e pace frà di loro, della frequenza al Choro, & al culto diuino, della ritiratezza dalli affari del ſecolo, confeſſiamo, che non credeuamo tanto, mà hora che habbiamo toccato con mano in queſta noſtra Viſita eſſere di vantaggio, diciamo con noſtro guſto immenſo, eſſere mille volte più di quello haueuamo vdito, che però *Verus est ſermo quem audiuimus*; onde ben giuſtamente poſſiamo rendere gratie infinite à Sua Diuina Maeſtà, *Qui talem dedit ſeruis ſuis virtutem*. In conformatione di che, acciò maggiormente vadaſi aumentando la ſanta regolare diſciplina, e monaſtica oſſeruanza, non ſolo intendiamo, che reſtino in vigore tutti gli ordini promulgati nelle paſſate Viſite dal Reuerendiſſimo loro Prelato, mà raccomandiamo di più ad oſſeruare quelli, che ſeguono.

Poi ſi ſeguiti come à carte 305.

DI-

DISCORSO LXX.

Per l'elettione della Madre Abbadessa mancata fuori di tempo.

Eligite meliorem de filijs Domini vestri, & ponite super solium Patris sui. 4.Regum 10.a.3.



On v'hà dubbio, ò Signore, che il Superiore in qual si sia Communità, ò Republica egli è mente, ragione, ed intelligenza motrice di tutto il mistico corpo, di cui egli è constituito Capo, conforme l'insegnamento di Tullio; posciache egli deue intendere le massime del Gouerno, discorrere di mezzi proportionati per indirizzare tutte le sue operationi ad vn ottimo fine, e finalmente muouere ordinatamente tutti li membri soggetti alla sua disposi-

tione. Non baſta, che il Gouernante ſia graue d'anni, nè gioua vna eſtrinſeca vecchiaia, ſe ella non è accompagnata dalla grauità della mẽte, della ſapienza ne conſigli, e dalla prudenza nel reggere quelli, che alla ſua direttione ſono commeſſi. Perciò comandaua Dio nel 4. dei Rè, che nell'elettione de Superiori ſi doueſſe hauere riguardo al migliore. *Eligite meliorem de filijs Domini veſtri, & ponite ſuper ſolium Patris ſui.* Non diceua egli, elegete il più vecchio, nè il più ricco, nè il più nobile, mà *Eligite meliorem*, che vale à dire quello, che nella virtù è più ſingolare. Queſto iſteſſo deue ſeruire per motiuo à lor'altre Signore nel prouedere di nuoua Badeſſa, e Superiora à queſta ſanta, e nobile Radunanza, cioè di eleggere quella, che conoſcono megliore à portare il peſo del gouerno, la più diſcretta, la più virtuoſa, e la più prudente per obbedire al

co-

comando diuino, che dice, *Eligite meliorem*. E se ben io stimo tutte habili, e tutte sufficienti all'amministratione di questo nobilissimo Monasterio, nulladimeno, perche vna sola deu'essere l'eletta, esorto con le medesime parole di Dio ad elegere quella, che parerà à ciascheduna la più atta, e la più degna di questo grado nel comandare. *Eligite meliorem*. Qual felicità non gode quella Communità, che viene gouernata da vna mente sauia, diretta dalla giustitia, e prudenza di chi la regge, ed instrutta dalla pietà del suo capo? All'esempio del suo Superiore si compone l'Ordine Monastico, con la piaceuolezza si maneggiano gli animi più nobili, con la prudenza si prouede all'occorrenze, e si rimedia ad ogni incontro. Cerchisi dunque con ogni cura vna, che ornata di queste prerogatiue, possa inuigilare al suo ben pesante offitio, che d'animo

mo dolce ſappia compatire i diffetti, e con amoroſa carità correggerli. Che prouida non laſci di ſoccorrere à biſogni communi; che d'ottimi coſtumi ſerua di ſpecchio, e d'eſempio alle ſue inferiori per incaminarſi alla perfettione. *Eligite meliorem*. Non ſiano in queſta elettione nè partialità, nè paſſioni, lungi dal cuore di ciaſcheduna i riguardi mondani, mà ſolo ſi habbia frà gli occhi l'honore di Dio, il decoro del Monaſterio, e l'vtile della Caſa. Non deuono quì farſi ſentire quelle parole eſagerate dall'
1. ad Cor. 1 Apoſt. Paolo: *Ego ſum Pauli, ego ſum Apollo, ego ſum Cephe*: Io ſono amica di quella, io ſono parente di quell'altra, io dipendo da queſta, perche ſono ſuggeſtioni diaboliche, inganni del Demonio per diroccare la bella machina del Gouerno regolare. Non vi deu'eſſere diſcernimento di perſone, nè riſpetto di ſangue, poſciache
ad Gal. 3 diceua il medeſimo Apoſtolo. *Non*

eſt

est masculus, & fæmina, Gentilis, & Iudæus, circumcisio, & præputium, Barbarus, & Scytha, seruus & liber, sed Christus in omnibus. Non si deue riputare alcuna estranea, non hauere la mira alla conditione della Patria, ò allo splendore del lignaggio, mentre tutte sono di Christo, e Christo è in tutte per la fede; *Sed Christus in omnibus*: Solo deuesi attendere al bene del Monasterio, & al seruitio di Dio, che ben verrà effettuato, quando si eleggerà la migliore di questa Congregatione, per Abbadessa; e Madre gouernatrice di tante diuote, e sante figliuole.

Mà perche ogni buona elettione deu'essere accetta, e grata alla Maestà diuina, e perciò conseguire dalla medesima si deue sperare, e supplicare vna santa inspiratione, per non errare nelli nostri giudicij, esorto tutte con la maggior forza del mio spirito ad implorare dal celeste aiuto vna

retta

retta elettione di queſta Madre Superiora, con feruoroſe orationi, per vedere i progreſſi di queſta ſanta Caſa, così ſpirituali, come temporali, ſempre più aumentati à gloria di Dio, & à conſolatione dell'anime loro, che il Signore glielo conceda.

Motiuo per lo ſteſſo.

Tu Domine, qui corda noſti omnium, oſtende quam elegeris ex his. Acta Apoſtolorum 1.c.15.

DISCORSO LXXI.

Per publicare la nuoua Abbadessa eletta fuori di tempo.

Elegit eam Deus, & praelegit eam, in tabernaculo suo habitare facit eam. S.Chiesa in Communi Virginum.



SE fù sempre solito costume de Prencipi, e Regi sciegliere le più pertiose margarite, per ornamento delle Corone regali, acciòche più pompose risplendessero sù'l capo alla vista de risguardanti, non dissimile vsanza veggio io continuata dalla Diuina Sapienza, che per rendere ben riguardeuole la corona della Prelatura, ch'è corona di Dio, và eleggendo pretiosissime perle, per farne spiccare più luminoso il di lei splendore, e possa comparire più doui-

uitioſa nel capo della dignità. Eccolo praticato hoggi nell'elettione della Reuerendiſſima loro Madre Abbadeſſa, che qual candida perla di purità generata dalle ruggiade del Cielo nella Conchilia della Religione, viene marauiglioſamente inſerita nel diadema Diuino della ſuperiorità, per renderlo riſplendente, e ricco, con i lumi delle ſue prerogatiue, che però ben diceuo per tema del mio diſcorſo. *Elegit eam Deus, & praelegit eam, in tabernaculo ſuo habitare facit eam*. Fù eletta da Dio queſta pretioſa gemma di ſanta religioſità, per mezzo de voſtri prudentiſſimi Voti, ò Signore, poſciache inſpirando à i voſtri cuori ſentimenti d'vn ottimo zelo, e rappreſentando à gli occhi della voſtra mente le ſingolari prerogatiue di queſta nuoua M. Abbadeſſa, hà voluto ſolleuarla col voſtro conſenſo al grado del comando, perche riſplendano in poſto più

eminente le di lei così degne Virtù à guisa della Lucerna del Vangelo, che non *sub modio* viene posta, mà sopra eleuato Candegliere, per dar lume à tutti gli habitatori della sua Casa. *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt.* Matt. 5. b. 13. Così cred'io, ch'ella si farà vedere con esemplare di santità reggere le di lei carissime figlie, con materno amore consolarle in ogni occorrente necessità, e con altrettanta prudenza inuigilare all' intrapreso ministero. Ben si mostrarà degnamente essere stata eletta da Dio, mentre ad imitatione di quello, amministrarà l'offitio suo con somma equità, e giustitia, vnirà al necessario rigore gli atti d'vna piaceuolissima misericordia, & à quelli di pietà li douuti riflessi d'vn giusto risentimento, onde di lei sempre si potrà dire: *Matt. 5.*

dire, *Elegit eam Deus, & praelegit eam in tabernaculo ſuo habitare facit eam.* Mà come? ſi potrà dire: Al preſente dobbiamo anzi replicare, che *Elegit eam Deus, & praelegit eam*, mentre così ſauia Signora, così prudente, così ſanta, e così virtuoſa à gli occhi di tutti ſi moſtra. Ben veggio io, che horamai impatientemente ciaſcheduna di loro attende di ſaperne il nome, per ornarlo di lodi, per teſſerli encomi con rendimento di gratie à Dio, e per coglierne dalli di lei dolciſſimi ampleſſi amoroſiſſimi riceuimenti materni. Ecco che ſon pronto à conſolarle, e con allegrezza di ſpirito à publicarli per loro legitima, e vera Madre Abbadeſſa la Reuerendiſſima Madre D. N.N. Corrino pur dunque giuſtamente à ſtamparli sù la bocca bacci figliali di giubilo, nel mentre, ch'io col rendere infinite

finite gratie al Signore di tal'elettione, auguro à tutte lor'altre dal Cielo ogni felicità più desiderabile, e le lascio con la di lui santa benedittione.

DISCORSO LXXII.

Per visitare Parochie,
Discorsi tre.

Ecce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas. Ezech. 34. c. 11.



Er dimostrare Iddio l'obligatione, che deue hauere vn Prelato sopra la cura dell'anime à lui commesse, non trouò in S. Giouanni al capo decimo similitudine più propria, nè più espressiua del di lui offitio, di quella, ch'hà vn Pastore sopra la sua gregge. Vsa quest' indefessa sollecitudine nel procurarli custodi fedeli, pascoli salutiferi, e luoghi sicuri da ogni insulto. Le visita bene spesso, per vedere se sono sane, ò inferme, se hanno ciò, che li bisogna, e se i custodi deputati gli assistano, e fanno il debito loro. Le chiama in somma,

le

le accarezza, e diligentemente ricerca il loro stato, e necessità. Tale parmi, che volesse descriuere le qualità, & operationi d'vn Prelato, mentre questo con incessante sollecitudine deue procurarli fedeli custodi, che sopravanzino tutti nella pietà, siano d'esempio à gl'altri, e seruino d'aiuto al medesimo Prelato coll' opera, e con la diligenza, come dice il Sacro Concilio di Trento in quelle parole, *Vt qui eas obtinerent* (parlando de Curati) *pietate præcellerent aliísque exemplo essent, atque Episcopos opera, & officio iuuarent.* sess. 24. c. 12. Procurarli pascoli salutiferi della parola di Dio, ch'è il vero cibo spirituale dell'anime, mentre così lo comanda il medesimo Signore, e lo insinua in Ezechiele con queste parole *In pascuis uberrimis pasces eas*. c. 34. d. 14. Deue tenerle assicurate da ogni estraneo insulto, che dal Demonio, per mezzo di persone cattiue li fosse

Conc. Tr. sess. 24.

machinato, mentre queſto à guiſa di Lupo, *Circuit quærens quem deuoret*. E finalmente deue bene ſpeſſo ricercare di loro, viſitarle, e interrogarle del loro ſtato, ſe ſono ſane, ò inferme, ſe li mancano, ò ſe li ſono puntualmente ſomminiſtrati li Sacramenti, che ſono proportionata medicina per i malori dell'anime, atteſoche tale diligenza ce la inſegna lo ſteſſo Chriſto noſtro vero Paſtore, dicendo egli in San Giouanni: *Ego ſum Paſtor bonus*, e come tale ſi dichiara in Ezechiele ſudetto: *Ecce ego ipſe requiram oues meas, & viſitabo eas*. Egli come noſtro riuerito Capo ne ricerca da noi contezza eſattiſſima, per obligarci ad imitarlo ancora noi, come ſuoi vicegerenti, à quali hà conſignata la cura del ſuo gregge, che tanto per appunto diſſe à San Pietro, *Paſce oues meas*. Hora per corriſpondere al mio debito ſon venuto à queſta Viſita, e per adempire

1. Petr. 5.

Ioan. 10.

pire le mie parti, *Visitabo oues meas*, cioè, visitarò questa Chiesa, e l'anime alla medesima soggette, per procurare la loro salute con tutte le forze mie, e come Medico spirituale applicare al male di ciascheduna i lenitiui più proficui, secondo il bisogno. *Visitabo eas*, per sapere come s'esercitano gli precetti di Dio, e della santa Madre Chiesa, e come sete pasciuti della parola diuina, e se vi siano somministrati li Santissimi Sacramenti della Chiesa à i tempi debiti. *Ecce ego ipse requiram oues meas*. Ricercarò con tutta diligenza, e con particolare attentione farò ogni possibile di sapere, se vi siano di quelli, che deuiano dal viuere Christiano, per ammonirli, esortarli, e con ogni feruore di carità amoreuolmente tirarli alla via del Cielo. Tanto mi comandano di fare li sacri Canoni, & i Concilij della Chiesa, per essere ciò di somma vtilità alla salute dell'anime

voſtre, al cui fine ſono ordinate queſte Viſite, e perciò diceua Giobbe. *Viſitatio tua cuſtodiuit ſpiritum meũ.* Dà quì ſi comprende quanto ſiano queſte Viſite vtili, e neceſſarie: vtili, perche ſi conſeruano per mezzo di eſſe i Riti eccleſiaſtici, ſi leuano gli abuſi, caſo vi foſſero, e ſi prouede alle negligenze de Curati, quando non faceſſero il debito loro. Neceſſarij poi, perche in eſſe ſi fà ſpetiale diſcuſſione degli errori, e mancamenti publici, per correggerli, per emendarli, e punirli ancora in caſo di biſogno; E però diceua il Regio Profeta, *Intende ad viſitandas omnes gentes, non miſerearis omnibus, qui operantur iniquitatem.* Voglio ſperare d'hauere à ritrouare il tutto ben'iſtradato al camino della ſalute eterna, à cui deue procurare ogni Chriſtiano d'inuiaruiſi attẽtamente col mezzo dell'oſſeruanza de precetti di Dio, della Chieſa, e della legge Euangeli-

ca,

ca, per hauerne à godere colà vn possesso perpetuo di beatitudine, che dalla Diuina misericordia àuguro à tutti, pregando il Signore à benignamente concedergliela.

Mà per arriuare à questa, è necessario ricorrere à i mezzi, & aiuto dell'anime de defonti, da quali daremo principio a questa nostra Visita.

DISCORSO LXXIII.

Per Viſitare Parochie ſoggette. Diſcorſo ſecondo.

Dies ſpeculationis tuæ, & viſitatio tua venit. Michea 7.a.4.



Li errori de popoli pertinaci per lo più nella loro cecità, taluolta giungono à sì fatto eccesſo, che rendendoſi irremisſibili, non ſolo ſi fanno in odio al Cielo, mà prouocano l'ira diuina à volgere gli occhi d' vna ſeuera conſideratione ſopra di loro, & à viſitarli con i caſtighi più peſanti della ſua mano. Quindi è, che il Profeta Michea conſiderandoli attentamente eſageraua ſopra di esſi la Viſita, che li ſopraſtaua ben rigoroſa, vaticinando al popolo Iſraelitico quei flagelli, che i loro mancamenti haueuano ſopra di esſi fabricati

cati nella fucina della giusta ira celeste; onde gridaua, *Dies speculationis tuæ, & visitatio tua venit*. Quasi non sia vero, che chi opera male, non habbi ad aspettarsi, che rimproueri, minaccie, e castighi, e pur'è certissimo, che di quando in quando Iddio considera le nostre praue operationi, e le visita, ordinando à noi in Ezechiele al 3.d.17. *Ezech 3.* come Vicegerenti di lui, à perscrutare le operationi del suo popolo. *Fili hominis, speculatorem dedite Domui Israel*, comandandoci di annuntiarli per sua commissione le imminenti rouine sue. *Et audies de ore meo verbum, & annunciabis eis ex me*. Ezech.3.d.17. ammonendoli col mezzo della nostra Visita *Idem.* ad vna santa, e profitteuol'emenda; e caso vi fossero errori, ò mancamenti sì dalla parte del Parocho, come dell'anime alla di lui cura assignate, esortarli à pentirsene, acciò non hab-

bia

bia Iddio à ricercare dalle noſtre mani la loro perditione. *Sanguinem autem eorum de manu ſpeculatoris requiram*. Ezech.3.b.6. De Parochi, per ſapere ſe amminiſtrano i Sacramenti con ogni puntualità, & eſatezza, ſe cibano l'anime col pabolo della parola Diuina, ſe ſono eſemplari, ò pure ſe deueſi dire di loro ciò che il Profeta Ezechiele al cap. 44.d.12. diceua, *Sacerdotes mali facti ſunt in offendiculum iniquitatis*. De popoli poi, per ſapere ſe calcano il ſentiere della vera legge Chriſtiana, ò pure ſe debbaſi dire di loro ciò, che eſclama il Regio Profeta 57.contro di eſſi, *Errauerunt ab vtero, locuti ſunt falſa*, quaſi che alienati dall'vtero de Cattolici dogmi, non riconoſchino altra legge, che quella dell'irreuerenza verſo Dio, e verſo la ſua Santa Chieſa, mentre in tal caſo ſi verificarebbe ciò, che dicea Oſea 4.b.9. *Erit ſicut populus, ſic Sacerdos;*

Idem.

Ezech.44.

Pſ.57.

Oſee 4.

ilche

ilche sarebbe lo scãdolo di questa nostra Visita, e restarebbe auuerato ciò che disse lo stesso Osea 5.a.1. *Laqueũ facti estis speculationi*. Mà tolgasi pure dalla nostra credenza tale pensiero, mentre anzi siamo venuti con questa ferma speranza di ritrouare il tutto bene adempito ad honore, e gloria di Dio, e indirizzate talmente l'anime di questo popolo nel profitto della salute, che speriamo hauerne à rendere gratie infinite alla somma bontà diuina di tanto benefitio, e giustamente credere, che nè il Demonio, nè l'Inferno habbiano mai da preualere contro di voi, nè contro questa Chiesa. *Portæ Inferi non prævalebunt aduersus eam*. Matt. 16. b. 13. perche tutti intenti, ed applicati non à i commodi del corpo, mà alla requie eterna dell'anima, ch'è tale, e così incomprensibile, che nè occhio mortale la vide mai, nè orecchia l'vdì, nè cuore humano la puotè pene-

Osea 5.

Matth. 16.

ne-

netrare. *Oculus non vidit, nec auris*
1. ad Cor. 2 *audiuit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus diligentibus ſe.* 1. Corint. 2. b. 9. ſtimiamo per certo ſiano per ricercarne à tutto loro potere il deſiderato poſſeſſo, come deue fare ogni buon Chriſtiano per arriuare à goderla nel Paradiſo col mezzo delle buone opere, e con l'oſſeruanza de precetti diuini, facendo penitenza de paſſati traſcorſi, come diceua San Gio: Battiſta. *Facite fructus dignos pœnitentiæ*, perche all' incontrario chi non ſi emendarà, e non ſtarà vnito con Dio, ſarà fatto meriteuole del fuoco eterno. *Si quis in me non manſerit*, dice Chriſto, *mittetur foras, & areſcet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ar-*
Io. 15. *det.* San Gio. 15. a. Per non hauere dunque niuno à patire ſimile caſtigo, preghiamo tutti à procurare queſta requie perpetua dell'anima, per la quale quì ſi ſiamo portati, e per il cui

fine

fine intimiamo questa nostra Visita, onde replichiamo. *Dies speculationis tuæ, & visitatio tua venit*; Che però per dare principio à questa cominciaremo dal suffraggio de morti, e dal Santissimo Sacramento.

DISCORSO LXXIV.

Per Viſitare Parochie ſoggette.
Diſcorſo terzo.

Vade, & vide, ſi cuncta proſpera ſint circa fratres tuos, & renuntia mihi quid agatur. Gen. 37.c.14.



V dalla perſpicace varietà de gl'ingegni humani con diuerſe ſimilitudini, à miſura delle ſue inſtabilità, variamente deſcritto il mondo. Filone Hebreo il diſſe vn Carro mirabile sù le ruote di quattro Elementi, col ſopracielo azuro delle sfere, tempeſtato di ſtelle. San Tomaſo vna Faretra, in cui ſonoui le creature quaſi ſaette, l'vna temprata nell'oglio per l'amore, l'altra intinta nel vino per lo ſdegno. Ad vno eſercito ben ordinato fù raſſomigliato dal Padre San Giouan Griſoſtomo.

Vna

Vna Naue ben corredata lo disse Teofilo Antiocheno; Et il Serafico San Bonauentura lo descriue vn Hospitale tutto pieno d'infermi, *à dextris, & à sinistris*, distesi nei letti, e virtuosi, e vitiosi, alla visita de quali essendo io hoggi destinato per comando diuino, *Vade, & vide si prospera sint cuncta circa fratres tuos, & renuntia mihi quid agatur*, in sodisfattione de miei doueri son venuto à questa Visita per osseruare alla parte destra alcuni infermi distesi sù le piume della patienza, della penitenza, e della buona conscienza, e per compassionare, e solleuare i prostesi sù la paglia della pigritia, della concupiscenza, e dell'eterna miseria, come m'insegna l'Apostolo 1. a i Corinti 9.d.22. *Vt infirmos lucrifacerem.* Così mi comanda Iddio di fare, dicendo: *Vade, & vide*, obligandomi insieme à rendergliene buon conto, *Et renuntia mihi quid agatur.*

Quan-

Quanto volentieri io ſia per viſitare i giuſti infermi, con oggetto d'apprendere da eſſi eſempi di virtù, lo sà Dio, mentre dalla loro patienza nell'infermità, dalla tolleranza nelle auuerſità, e dall' vniformatione di eſſi al volere diuino approfittarò me ſteſſo con imitarli, e ne renderò di buona voglia conto à Dio con rendimento di gratie. Felice chi è di tali
Iacob 1. virtù dotato. *Beatus vir* (diceua l'Apoſtolo San Giacomo) *qui ſuffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. Beatus vir*, perche la ſua virtù merita corona, e però diceua S. Cipriano, che *Pacientia eſt, quæ nos Deo commendat, & ſeruat*. E San Gregorio il Magno aggiunſe, che *Pacientia eſt radix, & cuſtos omnium virtutum*. Quindi è, che giuſtamente Dauide affermaua chiunque ſi ritroua in queſto letto, venire confortato, e conſolato da
Pſ. 40. Dio. *Dominus opem ferat illi ſuper*
lectum

lectum doloris eius; E come scrisse San Girolamo, *Dominus confortabit eum in lecto infirmitatis*. Per il contrario poi haurò bene somma afflittione, e rammarico nel visitare gl' infermi vitiosi giacenti alla sinistra nel letto di praue operationi, priui di Christiana pietà, alieni da ogni timore di Dio, senza patienza nell' humane infermità, senza tolleranza nelle persecutioni, anzi trasportati da ogni picciolo incontro di qualche affanno, facili à lasciarsi cadere in atti di non ordinaria escandescenza, e malediche esagerationi, non hauendo riguardo alcuno d'esser huomini, cioè dotati di ragione; Christiani, cioè professori, & imitatori della vita, & esempi di Christo, e fedeli, che vuol dire, viuere all'opere virtuose, e sante. Di questi, come di persone priue affatto di penitenza, colmi di operationi peccaminose in offesa di Dio, e in dannatione dell'anime loro,

Hieron in Ps. 40.

haurò cuore per commiſerarli, ſe pure ve ne ſaranno, ſpirito di paterna carità per correggerli, e vigore coſtante per indurli all'emenda de loro errori, & al pentimento de ſuoi traſcorſi mancamenti, acciò miſeramente viuendo eſſi nel letto d'vna diſperata contumacia, non habbiano ad eſſere doppo morte ſepolti nel baratro dell'Inferno. Di queſti n' habbiamo vn eſempio in Og Rè di
Deut.3. Bazan, di cui dice la Scrittura Sacra, *Og Rex Baſan de ſtirpe Gigantum monſtratur lectus eius fereus*. Per queſto Rè il Lirano, e l'Abulenſe intendono ogni peccatore dedito alle concupiſcenze, quale già da Dio è deſtinato al letto infernale. *Mittam eum in lectum, ſcilicet Inferni*, ſpiega Vgo Cardinale; e come diſſe Giobbe in perſona di tutti li peccatori, *In tenebris ſtraui lectulum meum*. Voglia
Iob.17. Dio anime mie care, che non habbia à ritrouare frà voi ſimili perſone, co-

me spero non ve ne sia à gloria di Dio, anzi di rinuenire tutte le cose indirizzate per il vero camino del Cielo; e nel rendere conto di voi à Sua Diuina Maestà, poter dire; *Veni, & vidi cuncta prospera esse circa fratres meos*, che il Signore mi conceda,

DISCORSO LXXV.

Per publicare li Decreti fatti dal Capitolo Generale.

Lex propter transgressiones posita est. S.Paolo ad Galatas 3.c.19.



On fù mai legge rigorosa, nè tirannica quella, che occasionata dalla giusta premura di conseruare in vigore il ben publico, e l'honore di esso, obliga i Capi d'vna ben regolata Republica à promulgarla, ed astringe li sudditi ad osseruarla; tanto più, quando da questi vengono trascurati gl' Instituti fondamentali della medesima, e trasgredite bene spesso le Constitutioni di essa, che sono l'ornamento più decoroso, che la rendono maestosa. L'inosseruanza per lo più è quella, che la produce, mentre per abbollire l'inconuenien-

ze, che da essa deriuano, dà motiuo ben ragioneuole à i Magistrati di formarla, & à i Conségli più saggi di stabilirla. Quindi è, che esclamaua l'Apostolo à i Galati. *Lex propter transgressiones posita est*, posciache per ouiare à queste, anzi per distruggerle, non può dimeno vn buon gouerno, che non dia mano à noui ordini, & à rigorosi statuti per ritornare sù il sentiere della retta ragione, e della douuta obbedienza li deuiati dalla medesima. Asseriua perciò il beato Isidoro Lib. Etym. *Factæ sunt leges, vt earum metu humana coerceatur audacia, tutaque sit inter improbos innocentia, & in ipsis improbis, formidato supplicio, refrenetur nocendi facultas.* Sarebbe troppo rouinoso il danno, che insorgerebbe dalle trasgressioni, quando il zelo del ben commune non s'applicasse vigorosamente ad estirparle col ferro dell'abscissione, ch'è la forza

Isid. Lib Etym.

della legge. Furono ſempre queſte giudicate cattiue, e perciò la mutatione in queſte è neceſſaria, altrimente ſarebbero vna peſte troppo pernitioſa allo ſtato, tanto più quando longamente in eſſo le medeſime ſi traſcuraſſero. Che però diceua Ariſtotile lib. 6. de Polit. *Reſpublica ſubſiſtere nequit, quæ legibus, & conſuetudinibus non eſt firmata.* E per queſta ragione affermaua Chilone Filoſofo douerſi aprire l'orecchie alle medeſime più che à qualſiuoglia Oratore, perche queſte inſegnauano i veri fondamenti d'ogni ciuile ſocietà, e le regole più proprie per indirizzarſi gli huomini alla virtù, che tale deu'eſſere l'intentione loro; onde diceua San Tomaſo, *Lex ſi non eſt proportionata ad Virtutem, non eſt lex.* Sono dunque formate per ſradicare i vitij, per leuare gli abuſi, e per rinouare l'Oſſeruanza (maſſime ne Religioſi) de loro primieri Inſtituti

Ariſtoteles lib. 6. de Polit.

D. Thom. de leg.

tuti

tuti; e però ben diceua l'Apostolo, *Lex propter transgressiones posita est.* Che i Religiosi non osseruino la loro Regola, e le sue Constitutioni con quell'esatezza, che dal principio della nostra fondatione furono stabilite, chi non sà essere pur troppo vero? Chi non sà, che non habbiamo più ombra, non che figura del pristino nostro splendore, oscurato dalle nostre relassationi? *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*, diceua Ieremia 4.a. 1. La negligenza, e la tepidezza introdotta dal nostro poco feruore nel seruitio di Dio, e del publico bene, sono state non solo le Remore, ch'hanno fermato il corso alle Vele delle nostre glorie, mà gli Arieti più violenti, ch'hanno diroccate le fabbriche più sontuose della magnificenza Monastica, e però Gioanni Gessen esclamaua. *O quantus feruor omnium Religiosorum in principio suæ sanctæ institutionis fuit!*

Ierem. 4.

Ioannes Gessen.

O tepor, & negligentia ſtatus noſtri, quod tam citò declinauimus à priſtino feruore! Moſſi per tanto i noſtri zelantiſſimi Chironi Caſſinenſi da ſimili ſentimenti, per fare riſorgere ſempre più nouella Fenice la religioſità ne ſuoi figli, e l'oſſeruanza regolare ne ſuoi diſcepoli ſudditi, hanno nel traſcorſo Capitolo generale ordinati alcuni Decreti, e decretati alcuni ordini, quali leggendoli hora, e publicandoli alle Paternità loro, l'eſorto con tutto lo ſpirito obbedirli, & eſequirli, acciò reſti in loro ſempre più il nome religioſo illuſtrato à gloria di Dio, e della noſtra Congregatione.

DISCORSO LXXVI.

Per publicare li Decreti fatti dalla Dieta Capitolare.

Lex iusto non est posita, sed iniustis, & peccatoribus. S. Paolo ad Thimot. 1.b.9.



Massima di buon gouerno in vna Republica Christiana, e in specie religiosa il fare sempre particolare professione di virtù morali, sì perche queste sono il vero fondamento sopra di cui s'erige la fabrica d'vna maestosa gloria alla perpetuità, mà molto più, perche sono il vero alimento con cui si nutrisce l'anima nostra alla consideratione de gli eterni beni. Con queste tutte le cose ben ponderate risultano, ben ordinate si praticano, e con felice fine succedono. Con queste non

vi è caſo, che la ſpauenti, non vi è infelicità, che la perturbi, nè rouina, che l'atterriſca. Con queſte ogni coſa tende alla conſeruatione, ogni penſiero à gli auuanzamenti, e ogni opera ſempre più all'immortalità. Chi in eſſa Republica viue, giuſtamente viue alli eterni beni, perche *Qui deficit ſibi*(dice S. Ambrogio ſup. Pſal. 118.) *vt adhæreat virtuti, amittit quod ſuum eſt, & accipit quod æternum eſt*. Non hà luogo in eſſa il vitio, perche è fugato dalla virtù; Non le morbidezze, perche ſono dalle leggi dell'oſſeruanza regolare diſtrutte; Non le partialità, perche ſi fà in eſſa commune ogni bene. In ſomma per queſta Republica virtuoſa non è di neceſſità il rinouare le leggi, nè moltiplicare i ſtatuti, perche quelli, che viuono in eſſa alle virtù religioſe (dice l'Apoſtolo ſcriuendo à Timotteo) non hanno biſogno nè di leggi, nè di Decreti, mà ſolo gl'

Ambr. ſuper Pſal. 118.

1. ad Tim. 1. 9.

gl'ingiusti, e i cattiui. *Lex iusto non est posita, sed iniustis, & peccatoribus.* A questi sì, che sono più che di necessità, e Riforme, e Leggi, e Decreti, mentre errando fuori de i limiti di così Santa Republica, restano in preda alle relassationi, alle sregolatezze, e à i vitij. Non vi è per loro legge, perche la conculcano, non vi è ordine, perche lo sprezzano, non vi è Regola, perche la vilipendano. A questi sì, ch'è più che bisogneuole il freno della Giustitia per rimetterli nella carriera della religiosità, i vincoli della ragione per arrestarli ne i limiti de suoi doueri, e la sferza della legge per farli rauuedere de proprij errori. Diceua per appunto l'Apostolo scriuendo à i Galati, che *Lex pedagogus noster fuit*. 3. d. 24. perche la legge è vno Maestro, che insegna à i delinquenti quanto habbiano da osseruare, e con questa Salomone tanto sapiente gouernaua, e fortifi- *Ad Gal. 3.*

caua

Sap. 2. caua il ſuo Regno. *Sit autem fortitudo noſtra lex*. Sap. 2. c. 11. Chi non sà che la legge è quella fortezza, che diffende vigoroſamente la Republica religioſa? E perciò à quelli, che la perturbano rieſce violente l'oſſeruanza di lei, perche ne riceuono ab eſtrinſeco il moto, e l'impulſo, che ſe bene è virtuoſo, per eſſere à loro contrario, toſto ſi rallenta, e preſto finiſce. Mà il Religioſo diuoto, e zelante del ſuo publico, quando ſente vn' ordine rigoroſo di Riforma, ò d'altro, l'oſſerua, & eſequiſce con facilità, e dolcezza, animato dalla Virtù di cui egli è ſeguace fedele, non ſolo perche sà non eſſere fatto per lui, mentre *Lex iuſto*
1. ad Tim. 9. *non eſt poſita, ſed iniuſtis, & peccatoribus*, mà perche ab intrinſeco hà la volontà feruoroſa di ſempre più auuanzarſi nel bene, & il principio motiuo, per l'oſſeruanza della Regola promeſſa. A queſti ſi può dire, che
rie-

riesce l'obbedienza di moto naturale, che comincia lentamente, mà sempre cresce, e s'aumenta sino al fine, come lo asserisce Aristotile 3. Philos. 5. *Motus naturalis est velocior in fine, quam in principio*, mà a i discoli, e dissoluti riesce di repugnanza in osseruarli, e se pure l'osseruano, è con violenza, e per timore del castigo. Piaccia à Dio benedetto, che di questi quì fra noi non ve ne siano, come fermamente lo spero, mentre non li saranno d'aggrauio, nè di contrarietà gli Ordini fatti dalla nostra Reuerendissima Dieta, quale tutta applicata al vero zelo del nostro riuerito Publico, hà giudicato per bene di formarli, & à mè imposto di publicarglieli, come faccio, esortandoli tutti à ponerli in esecutione à gloria di Dio, da cui li prego ogni felicità.

Aristoteles 3. Phys.

D I-

DISCORSO LXXVII.

Per publicare il Giubileo à Monaci, & alle Monache.

Spiritus Domini super mè, ad annuntiandum mansuetis misit me; ut prædicarem captiuis Indulgentiam; & consolarem omnes lugentes. Esa. 61.a.1.



On perde mai di vista l'infinita misericordia di Dio gli atti della sua somma pietà, per compartirli à noi suoi fedeli, benche ingrati verso di lui. Cerca tutte le strade per addittarci il camino alla salute, per insinuarci l'emenda de nostri errori, e per farci degni del perdono di essi. Muoue in somma i mezzi opportuni per insinuarci questo suo suiscerato desio, prodigo altrettanto in commiserare il male delle nostre piaghe, quan-

quāto più soprabbondantemente esacerbiamo con l'asprezza delle nostre colpe la sua infinita giustitia; e quando vede dispositione in noi proportionata à riceuere dal fonte indeficiente delle sue Diuine gratie il lauacro salutifero per l'anime nostre, apre à diluuio le cattaratte celesti della sua immensa pietà, e ne pioue sopra à gran douitia l'abbondanza delli suoi eccessiui fauori. Ilche considerando il coronato Profeta, esclama nel Salmo 102. *Misericordia Domini ab æterno; & usque in æternum super timentes eum.* Ben giustamente il Dottore delle genti profondeua per questa somme gratie all'Altissimo, quando à gli Effesij c. 1. scriuendo disse: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, in quo habemus redemptionem per sanguinem eius, & remissionem peccatorum secundum diuitias gratiæ eius*; mentre in virtù del pretiosissimo sangue di Chri- *Ad Eph. 1*

Chriſto, vedeua conceduto à noi vna plenaria remiſſione di tutti li peccati, quando queſti che haueuano chiuſe le porte alla gratia, meritauano dalla giuſta ira Diuina ſopra il Genere humano la dannatione eterna. Hora quanto dobbiamo ringratiarlo ancora noi, lo laſcio conſiderare alle Paternità loro, poſcia che vn riſcontro di sì ſegnalato fauore ſi vede rinouato hoggi nella Chieſa vniuerſale, mentre per comando del ſommo Paſtore, che è Vicario di Dio in terra, con le chiaui della ſua pieniſſima poteſtà, apre i teſori del Cielo, allarga i fonti degli Abiſſi, pioue, e diluuia gratie col mezzo d' vn Santiſſimo Giubileo, quale ſon venuto per appunto ad annunciargli elo adeſſo, e à teſtificarli gli ecceſſi della diuina miſericordia, e però poſſo dire giuſtamente con Eſaia, *Spiritus Domini ſuper me, ad annunciandum manſuetis miſit me, vt prædica-*

dicarem captiuis Indulgentiam, & consularem omnes lugentes. Chi non si consolarà à sì felice nouella? Chi non giubilarà, mentre la diuina bontà per mezzo mio, fà sapere à i buoni, essere vicini i fauori celesti più da loro bramati. *Spiritus Domini super me, ad annunciandum mansuetis misit me*. A i laqueati dall'enormità delle colpe, il tempo opportuno di placare l'ira sua pur troppo irritata contro i loro peccati; *Vt prædicarem captiuis indulgentiam*. Finalmente, *Vt consolarem omnes lugentes*; fà sapere per mio mezzo à tutti gli oppressi da qualch'errore, & afflitti per vedersi abbandonati dalla sua pretiosissima gratia questo fortunato auuiso del perdono vicino, acciò prendino motiuo d'asciugare le lagrime de loro cordogli, e rallegrarsi della felicissima gratia, ch'è per apportarli appresso Dio questo Santo Giubileo. Benedica dunque pure

2.ad Cor.1 ogni vno l'infinita bontà diuina, è con S.Paolo 2. ad Corint. 1.a.3. dica, *Benedictus Deus, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*, perche queſto è il tempo di gratie, che più pretioſo non può deſiderarſi, & io con ogni ſpirito maggiore l'annuntio, e predico alle Paternità loro, acciò incontrino allegramente queſta fortuna, e col prepararſi degnamente à riceuerlo, faccino conoſcere a Sua Diuina Maeſtà, che le di lui gratie ſono teſori, che obligano l'anima di ciaſcheduno di noi ad arricchirſene, per hauere con il mezzo di queſti à farſi doppoi degni dell'eterna gloria, che il Signore ci conceda.

Motiui per lo ſteſſo.

Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: praeoccupemus

fa-

faciem eius in confessione, & in Psalmis iubilemus ei. Psal. 94.

Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ. Luca 1.

Tribus diebus panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum. Daniel 10.

Quì finiscono li Discorsi necessari ad vn Prelato Cassinense nel sessenio d'vn Gouerno d'vn Monasterio.

DISCORSO LXXVIII.

Discorsi opportuni per gli Abbati, che gouernano il Publico della Congregatione Cassinense. E prima. Per annunciarsi dalli Reuerendissimi Padri Visitatori le Visite alli Monaci. Discorsi sei.

Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum. Gen. 2. a. 10.



Doppo che l'Historiografo sacro con narratiua di marauigliose operationi, hebbe dimostrato l'onnipotenza Diuina nella Creatione dell' Vniuerso, doppo hauere descritte le delitiose vaghezze del Paradiso terrestre al 2. della Genesi, finalmente conclude, *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum.* E ben ragioneuolmente si

deue

deue credere, che questo Fiume fosse ripieno di delitie, mentre, *Egrediebatur de loco voluptatis*; ameno, per l'acque cristalline, che in esso scorreuano, abbondante, per la moltitudine de pesci, che in quello guizzauano; fecondo, per le verdeggianti sue sponde cariche di fruttifere piante; E per fine ricetto d'ogni più perfetto contento, perch'era Fiume di Paradiso; *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum*. Non si può già ben degnamente descriuere con humane espressioni vn'Opera della mano di Dio, nè ritrouare quà giù cosa, ch'à lei assomigliare si possa; mà se pure con qualche analogica proportione sia lecito di fare vn paralello di questo nobilissimo Fiume, e di humana fattura, noi paragonaressimo al medesimo l'eccellenza di questo insigne Monasterio, quale habbiamo concepito per vn gran fiume reale, che allarga-

to ne ſpatij della Religione, grauido d'acque di beni ſpirituali, e temporali, ſcorra felicemente à fecondare le riue del ſuo glorioſiſſimo recinto di fruttifere piante di vera ſantità. Queſte, direſſimo eſſere i figli di queſta ben degna Caſa, che traſpiantati dal mondano terreno sù le ſponde di queſto Fiume Monaſtico, crederesſimo che di loro ſi poteſſe dire con Geremia 17.a.7. *Erit quaſi lignum quod tranſplantatur ſuper aquas, quod ad humorem mittit radices ſuas*. Non ponno, che ben fondare le radici d'vna monaſtica perfettione quelli, che alimentati dall'acque virtuoſe di queſto ſpatioſo fiume, ſempre abbondano di qualificati humori, per creſcere nel ſuolo della Religione, e produrre frutti d'Angeliche virtù, ſimboleggiati in quelle verdeggianti fronde, e frondoſi rami, che facendo ſpalliera di ſmeraldi alla maeſtà del fiume ſcorrente, non temono

mai

mai di seccarsi, anzi di mantenere sempre in vigore il suo verde si vantano, che però di loro soggiunse il sopracitato Profeta. *Et erit folium eius viride, nec aliquando desinet facere fructum.* *Idem.* Nell'alueo glorioso di questo amenissimo fiume speriamo di ritrouar chiare, e limpidissime acque, che seruendo di specchio vaghissimo, riflettino imagini d'osseruanza diuota, senza patire torbidezza di secolari vanità, ò meno religiosi sentimenti, siche potiamo noi con ragione rallegrarsi d'hauerlo assomigliato al Fiume del Paradiso terrestre, se ritrouaremo ch'egli veramente scorra, *Ad irrigandum Paradisum*, cioè luogo d'innocenza, quale per l'appunto era la stanza felice de nostri primi Progenitori auanti le macchie della colpa. E se bene desideriamo di ritrouare questo santo fiume pieno d'acque, non però vor-

reſſimo vederlo eſuberante rompere gli argini, e paſſare i ſuoi confini con atti di ſuperbia, ò d'ambitione, perche all'hora non fiume profitteuole, e delitioſo, mà di grandiſſimo danno, e nociuo riuſcirebbe in pregiuditio di ſe ſteſſo, e del circonuicino terreno. Voglia Dio, che ſia veridico (come ſperiamo) il noſtro preſagio, ilche più facilmente auuerrà, ſe ciaſcheduno coll'acqua d'vn fraterno amore ſucchiate da queſto fiume, riguardando il compagno, non acceſo d'odio, ò da paſſione, s'accoſtarà al noſtro Tribunale, auuertendo le prime cauſe eſſere del loro Reuerendiſſimo Prelato. Paſſeggiando dunque sù le riue di queſto fiume, andaremo oſſeruando il corſo dell'acque, la chiarezza dell'onde, le piante, e frutti che naſcono sù le ſponde à gloria di Dio, ed honore di queſto fiume di Paradiſo. E per dare prin-

ci-

cipio alla nostra funtione, principiaremo con l'acque dell'oratione diuote tolte dal fiume di questa Santa Radunanza à suffragare l'anime de Morti.

DISCORSO LXXIX.

Per annunciare le Visite à Monaci.
Discorso secondo.

Ponam Visitationem tuam pacem, & Prepositos tuos iustitiam. Isaia 60. c.17.

IL più douitioso tesoro, che da gli erarij del Cielo possa essère dispensato alli mortali, la più pretiosa gemma, che dalla Diuina liberalità venga donata per ornamento d'vn' anima fedele, ella è la Pace; Quella pace, che cagionando la serenità della mente, la tranquillità dell'animo, la semplicità del cuore, è vna soauissima catena d'amore, che lega gli animi di chi la possiede in felice concordia di perpetua carità. *Pax est serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis, vinculum amoris,*

con-

consortium charitatis. Lo dice Agostino. Quella pace, che nemica delle simulationi, toglie tutte le risse; amante dell'humiltà, calpesta i superbi; impatiente delle discordie, li nemici stessi con santa vnione amicheuolmente concorda. Quella pace di cui lo stesso Iddio inamorato sempre mai, segue quel cuore ch'è vero ricetto di pace al dire dell'Apostolo nella 2. à Corinti 13. *Pacem ha-* *2. ad Cor. 3.*
bete, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum. Vnico contrasegno dell'amicitia di Dio è l'essere amico di pace, è l'essere gratiato dalla di lui infinita bontà della bella gioia di pace. Risorge Christo glorioso dal sepolcro, & ad ogni incontro de suoi amati Discepoli non li fà dono, che di pace. *Pax vobis*; *Pacem meam do vo-* *Io. 20.*
bis. Ascende al Cielo, non d'altro heredi li lascia, che di pace. *Pacem relinquo vobis*. Se nasce, porta al ge- *Io. 14.*
nere humano la pace; *Orietur in diebus*

Ps.71 *bus eius iuſtitia, & abundantia pacis.* Il più caro pegno, e più viuace teſtimonio, che potiamo dare di quella affettione religioſa, che ſiamo tenuti di portare à tutta la Monaſtica noſtra Madre, & in particolare à queſto qualificatiſſimo Monaſterio, di lei ben degno figlio, è il venire con Viſita di pace, e con atti d'equità à vedere il di lui ſtato, ad imitatione del medeſimo Iddio, quale in Iſaia al ſeſſageſimo capo, per conteſtare vn perfetto amore verſo la ſua cara Geruſalemme, frà le molte altre gratie, che benignamente li diſpenſa, e promette, queſta particolare gli eſprime. Iſai.60. *Ponam viſitationem meam pacem, & præpoſitos tuos iuſtitiam.* Quaſi dire voleſſe, tanti altri fauori, ch'io ti prometto, e ti concedo, ò Geruſalemme, nulla vagliano, ſenza quella pace, ch'io ti darò con la mia Viſita. *Ponam viſitationem tuam pacem.* Viſitaremo noi ancora con quel-

quella pace, & amore, che richiede la religiosità di questo dignissimo luogo, sperando di ritrouare quiui altrettanta pace corrispondente, per la quale deua sopra di loro restare quella, che noi nelle nostre Visite le portiamo; imperòche se le Paternità Vostre sì ben si ricordano, diceua Christo alli settantadue Discepoli. *In quamcumque domum intraueritis, primum dicite, Pax huic domui, & si ibi fuerit filius pacis, super eum requiescet pax vestra.* Sopra di quelli restarà la nostra pace, che veramente saranno figlioli di pace, che prostergati gli humani rispetti, tutti si mostreranno inferuorati nella carità, e nell'amore della sua Casa, e del buon seruitio di Dio. Siano pure sicuri loro ancora, che aggiunta ad vna vera pace, e pacifica Visita, ritroueranno vna incorotta equità, e giustitia nel nostro Tribunale, per consolare ciascheduno, che con ogni confidenza ri-

Luc. 10.

ricorrerà per la propria pace, e del Monaſterio. Venghino allegramente ricordeuoli però, che le prime Cauſe ſono del loro Reuerendiſſimo Prelato, che per altro non hauranno à dolerſi della noſtra auttorità. Habbiano fiſſo nella mente quel paſſo di
Iob 22. Iob al capo 22. *Habe pacem; & per hanc habebis fructus optimos*, che in queſto con reciproco nodo della noſtra pacifica Viſita, e del loro quieto, e pacifico ſtato, daremmo vn degno hoſpitio alla Maeſtà Diuina, la quale è Dio di pace, per arricchirci di quei teſori, che ſono i frutti d'vna perfettiſſima pace, e per dare principio alle noſtre funtioni, pregaremo per la pace eterna delli Defonti con le noſtre orationi.

DISCORSO LXXX.

Per annunciare le Viſite à Monaci.
Diſcorſo terzo.

Sicut Paſtor viſitat gregem ſuum in die, quando fuerit in medio ouium ſuorum, ſic viſitabo oues meas: Ezechiel 34.c.15.



Bbenche nel Monaſtico Ouile di queſto digniſſimo Monaſterio, non manchi Paſtore vigilantiſſimo, quale con oculata prudenza cuſtodiſca il ſuo diletto gregge, indirizzandolo per le vie più profitteuoli alla ſalute, protegendolo con le forme più diligenti da gl'inſulti occorrenti, e prouedendolo de paſcoli più ſalubri d'ottimo eſempio, e di ben regolate diſcipline, nulladimeno ancora noi deputati Cuſtodi, e Paſtori alla cura di queſto riguarde-

uole Ouile, per oſſeruarne i frutti, prouedere à biſogni, e procacciarne i ſollieui, ſiamo venuti in adempimento del noſtro debito à viſitare il di lui ſtato; ilche intimiamo alle Paternità Voſtre con quelle parole: *Sicut viſitat Paſtor gregem ſuum, ſic ego viſitabo vos*. A guiſa d'amoroſi Paſtori viſitaremo queſto nobiliſſimo gregge con tutti gli atti di quella cordiale carità, che richiede l'eſſere di buon Paſtore, eſaminando il profitto, inueſtigando le qualità, & oſſeruando il buon gouerno di queſto ſpirituale Ouile. Nè credino già le Paternità Voſtre, che noi vogliamo eſſere ſimili à quel Paſtore chiamato da Gregorio il Grande, Mercenario, *Qui locum quidem Paſtoris tenet, ſed lucra animarum non quærit*. Ne guardi il Cielo da queſta ſordida macchia, che ne rimarcaſſe per amatori più del noſtro intereſſe, che dell' vtilità del noſtro gregge. Hauremo

Greg. in Io.

auanti

auanti gli occhi il vantaggio, e li commodi di questo glorioso Ouile, per renderlo sempre più con tutte le nostre forze fecondo, & abbondante di religiose virtù, e di sante operationi. Habbino pure le Paternità vostre le buone qualità del gregge composto non di vagabondi, e seluatici animali, non di feroci, e superbi, mà d'humili, e mansueti, rimanendo sempre nell'Ouile con santa vnione congregati, amatori dell'humiltà, incapaci d'ambitione, obbedienti al loro Reuerendissimo Pastore, che in questo modo con douuta corrispondenza (come speriamo) ritroueranno nella nostra Visita accarezzamenti d'amorosi Pastori, ed ogni cortese prouedimento, per conseruatione, ed aumento di questo Angelico Ouile; Imperoche siamo venuti non con altra mira, che di seruire à questo gregge, & alla radunanza di chi viue santamente in que.

Io.10. ſto religioſo Ouile. *Vt vitam habeant, & abundantius habeant*. E ſe per auuẽtura qualchedunò col mezzo d'operationi men religioſe, non foſſe più, *ex hoc ouile*, è deuiato dal ſentiero de Monaſtici Inſtituti, foſſe
Luca 15. quell'anima, *Quæ perierat*, come dice il Vangelo, ò ritorni volontariamente in ſe ſteſſa con vna generoſa emenda, ò s'aſſicuri, che noi faremo ogni sforzo per ridurla all'Ouile, così obligandoci la noſtra carica, am-
Io.10. maeſtrati da Chriſto, che dice, *Et illas me oportet adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile*. Deue eſſere queſto Ouile vn ſolo, per dinotare la concordia, e l'vnione nelle orationi, nel concorrere à luoghi publici, e nell'amore vicendeuole. *Et fiet vnum ouile*. Preghiamo dunque tutti à venire con ogni confidẽza à riferire li biſogni di queſto Ouile, portati dal zelo di quella carità, quale hà per ſolo oggetto l'vtile, ed

il

il bene altrui, sicuri d'incontrare in noi quell'affettuosa applicatione, che richiederanno le loro caritateuoli istanze. Li vogliamo però bene auuisati di fare il primo ricorso al loro immediato Pastore, dal quale sono per ricauare ogni più vantaggioso prouedimento à benefitio del loro tanto amato Ouile. E per dare principio alla nostra funtione, cominciaremo dalla visita del sacrosanto immaculato Agnello dell'Altare.

DISCORSO LXXXI.

Per annuntiare le Visite à Monaci. Discorso quarto.

Ne dimittas legem Matris tuæ, vt addatur gratia capiti tuo. Prou. 1. a. 8.



Vella Madre amorosa, che col latte sostantioso delle sue viscere, nodrisce i suoi diletti parti, con vigilante ansietà osserua ogni passo de figliuoli, caduti gl'inalza, allordati li pulisce, erranti li corregge, e con diligente istruttione gl'indirizza per la strada di virtuosi instituti, è il vero simbolo della nostra santissima Religione, e d'ogni ben regolato Monasterio, in cui com'in ristretto, esercita ella le sue più suiscerate dimostrationi. E chi non dirà vera Madre questa dignissima Casa, che col

latte

latte delle sue sostanze, nutrisce tanti amati figli, inuigila ad ogni loro operatione per gli opportuni rimedij, inanimisce il timido, raffrena l'audace, incamina tutti per il sentiero della Monastica Disciplina, onde ben può dire con veridico senso, *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei*. Eccl. 24. Eccl. 24.
Madre d'vn'amore singolare, perche accarezza, nutrisce, e difende, *Mater pulchræ dilectionis*; Madre di timore, perche con la giustitia d'vn santo rigore, punisce i delinquenti, *Et timoris*; Madre di cognitione, perche con prudente sapienza ammaestra, *Et agnitionis*; Madre finalmente, che regge, e consola i mesti, e pusillanimi, *& sanctæ spei*. Mà se questa Casa, e questo insigne Monasterio è vna Madre di tante prerogatiue, ben deuesi credere, che d'altrettanta bontà siano li figliuoli, per corrispondere all'affetto, & alla cordialità di Ma-

dre così amoroſa: Che ſe pure per deplorabile diſgratia (che tolga Iddio) qualche ingrato figlio, proſtergati li douuti offitij verſo la ſua Madre, recalcitraſſe alle di lei pie inſtitutioni, noi con ogni ſenſo del noſtro cuore lo vorreſſimo eſortato al vero conoſcimento del ſuo debito con quelle parole, *Ne dimittas legem Matris tuæ, vt addatur gratia capiti tuo*. Non è però noſtro intento di parlare in queſto luogo con figliuoli ſconoſcenti, e con contumaci, ſupponendo, che madre così perfetta non partoriſca queſti aborti, mà à gli eletti, e coſtumati indirizzamo il noſtro diſcorſo, e replichiamo il detto di ſopra, *Ne dimittas legem Matris tuæ, vt addatur gratia capiti tuo*, per confermare ciaſcheduno nel ſanto propoſito, e mantenerlo nel bel feruore d'vn filiale affetto verſo la riuerita ſua madre. Accertiamo ogni vno, che il più bell'ornamento d'vn figlio,

figlio è l'obbedienza alla sua madre, l'osseruanza de di lei affettuosi documenti, ed esequire i precetti di quella legge, che da lei li viene prescritta. *Ne dimittas legem Matris tuæ*. Le leggi, gli vsi, le instititioni di questo Monasterio sono prescrittioni di madre, che vuol dire d'amore, indirizzate al sol'honore de suoi figli amati, *Vt addatur gratia capiti tuo*. Ben deue rammentarsi ogni vno di loro, che lasciato il mondo, rinunciato al sangue, & alli parenti, non li resta altro, che questa madre suiscerata, desiderosa del suo bene, il che per insinuare al cuore, & alla memoria di ciascheduno, si seruiremo di quelle parole in San Giouanni; *Fili ecce Mater tua*. Questa Casa è la madre del Monaco di lei diletto figlio, à questa deu'egli riuolgere tutti li suoi affetti, prestare tutti li suoi ossequij, contribuire tutte le sue forze

nell'eſecutione de ſuoi comandi, nell'obbedienza alle di lei ordinationi, e nel ſeruitio, ò miniſterio à lui impoſto. *Fili ne dimittas legem Matris tuæ, vt addatur gratia capiti tuo.* Speriamo, che tutti concordi d'vn volere, non hauranno hauuto biſogno di queſte noſtre ammonitioni, percioche portati dall'amore, e dalla gratitudine alla loro madre, fin'hora ſi ſaranno moſtrati veri, amoroſi, & obbedienti figli; Ilche però per più accertatamente conoſcere per noſtra ſomma conſolatione, erigeremo il noſtro Tribunale, per ſentire vna reciproca affettione trà la madre, e li figliuoli, vna ſcambieuole carità frà tutti, che queſto è il principale precetto della noſtra ſanta legge. E perche queſta madre pietoſa non ama ſolamente i ſuoi viui figliuoli, mà continuamente piange li Defonti, per conſolarla, cominciaremo

dal

dal suffraggio de morti, che questa pure è legge della nostra caritateuole madre, quale conserua la memoria de suoi figliuoli ancora sepolti.

DISCORSO LXXXII.

Per annunciare la Visita à Monaci. Discorso quinto.

Plantati in domo Domini, in atrijs domus Dei nostri florebunt. Psal. 91. c. 14.

SIcome in vn fertile, e ben coltiuato campo dalla diligente cura di esperto Agricoltore custodito, sogliano verdeggianti le piante crescere, e moltiplicarsi con ben fondate radici, continuamente propagandosi, e seruendo l'vna di seme fecondo all'altra, per non lasciare mai inutile il terreno, ed insterilito il giardino. Così ne belli horti della Religione con vigilie, e sudori coltiuati dall'indefessa assistenza de Prelati, nō pōno nō rimirarsi frōdose le piante, e moltiplicati gli Arboscelli di Mona-

stici

stici alieui, che traspiantati dalle ste-
rili glebe del mondo nella feconda
terra del campo religioso, sempre
producano fiori, e frutti di virtuosa
esemplarità. *Plantati in domo Domi-
ni, in atrijs domus Dei nostri florebunt.*
Tale può credersi questo non mai
à bastanza lodato Monasterio, che
qual florido giardino di santità, fà
mostra pomposa di numerose piante
di crescenti virgulti, quali radicati
nel grasso fondo dell'antica discipli-
na regolare, imbibiti di dolce humo-
re di spirituali institutioni, promet-
tono vn marauiglioso aumento di
monastica bontà, che ben con ra-
gione può dirsi di lui quello dell'A- 1. ad Cor. 3.
stolo 1. Corint. 3. *Ego plantaui Apollo
rigauit, Deus autem incrementum de-
dit.* Crescono li giusti à guisa di
piante fondate nella terra della Re-
ligione nelli gradi della perfettione,
perche alimentati dalla gratia Diui-
na, sempre dimostrano vna Prima-
uera

uera di fiorite virtù, & vn abbondante Autuno di numeroſi frutti di ſante operationi. *Deus autem incrementum dedit*. Sono così ben radicate queſte nel campo del profitto ſpirituale, che nè rigore di gelato Inuerno, nè ardore d'infuocato Eſtate
Ierem.17. pauentano. *Et non timebit cum venerit eſtus*. Quì non mancano le rugiade di ſpirituali eſercitij, quì abbondano l'acque di monaſtica Oſſeruanza, quì aſſiſte ben'eſperto Agricoltore, onde ſperiamo di ritrouare queſte nobili piante nette dalli ſterpi, purgate dalle ſuperfluità, perche trasmettino tutto il ſuo vigore alla produttione di ben maturo frutto di bõtà religioſa; che perciò ogni vna di queſte piante fruttifera ſi vedrà: *E-*
Ezech.17. *rumpet in germen, & faciet fructum*. Ezech.17. Ed in vero moſtrarebbe euidentemente d'eſſere pianta, ò guaſta, ò di maligna natura quella, che in così fecondo terreno piantata, de ne-

necessarij aiuti, e diligenze prouista, tralignasse dalle altre, e priua d'ogni humore di religiosità, e diuotione si diseccasse, & arida si mostrasse senza speranza di quel frutto, che da lei si richiede; meritarebbe senza dubbio il minacciato castigo del Vangelo, *Omnis arbor, quæ non facit fructum excidetur, & in ignem mittetur*. Non vogliamo già credere di ritrouare simile pianta in così delitioso giardino di santità, e per meglio fondarsi nella concepita speranza di ritrouare ogni cosa ben disposta, & ordinata alla vaga coltura di queste piante singolari, per mezzo delle nostre Visite entraremo al passeggio, & alla consideratione di quest' Horto ameno; mà prima procuraremo di porgere acqua, & humore di suffraggio alle piante morte al mondo, non già alla gratia, per vederle traspiantate negli Elisij del Paradiso.

Matth. 3.

DI-

DISCORSO LXXXIII.

Per annunciare le Visite à Monaci; Discorso sesto.

Visitabo super vos iuxta fructum studiorum vestrorum. Ier. 21.d.14.



V così celebre ne tempi andati l'Accademia d'Atene, doue filosofando il diuino Platone, con la continuatione de suoi studij, e con la frequenza di ben numerosi discepoli s'apprendeuano le dottrine più fine del viuer humano, e le maggiori cognitioni delle più recondite nature, che da lei ne presero gloriosamente il nome tutte le scuole nelle quali si fà studio da vero all'acquisto delle virtù. Mà con buona pace di quella famosa Atene sia pure à noi lecito potere ben degnamente, e con titolo più decoroso chiamare Accademia

di

di Paradiso ogni ben regolato monasterio, nel quale con indefessa applicatione s'attende, come in seminario di perfettione ad arricchire l'animo di spirituali virtù, e di morali ornamenti col mezzo delle monastiche Institutioni; che però ideato per l'appunto questo sagro recinto nella nostra mente per vna scuola di religiosità, e per vna simile Accademia di monastica disciplina, siamo venuti hoggi, portati dal nostro offitio à contemplare il frutto delli studij di tanti virtuosi discepoli, che con più giusta ragione crediamo di potere, anzi douer chiamare consumati maestri, che però: *Visitabo super vos iuxta fructum studiorum vestrorum.* Ed in vero non si può dubitare, che gli studij, e le applicationi delle Paternità vostre non siano proportionate alla nobiltà dell' indole dell'animo loro, quali hauendo per iscopo principale le doti più singolari, che possa-

poſſano adornare la parte ſuperiore, e più riguardeuole del loro compoſto, non porranno altro ſtudio, nè altra diligenza, che al farſi poſſeſſori di quelle qualità, che ſono più degne d' vn sì nobile ſoggetto. *Omninò iniquum est nobiliora ingenia ſtudijs dehoneſtari minoribus, & eos quos ardua, & grauiora expectant officia voluptatis, & vanitatis occupationibus agitari.* E ſentenza di San Pietro Griſologo; e veramente ſicome ſarebbe indegna coſa d'vn ingegno eleuato, e ſublime l'occuparſi nelle baſſezze di vane, & infruttuoſe cognitioni, così non conuiene allo ſtato d' vn Religioſo, ſagro miniſtro di Dio, tolto dallo ſterquilinio del mondo, applicarſi ad altre meditationi, che à quelle, che ſono proportionate alla grandezza della ſua conditione, e dell'obligo della ſua profeſſione. L'humiltà, la pouertà, l' obbedienza, e il deſiderio d'arriuare

alla

alla perfettione saranno i più profitteuoli studij delle Paternità vostre, dandoci à credere, che alleuati in questa nobilissima Accademia di regolare Osseruanza, con la cognitione del suo essere, nõ haueranno altra mira, nè faranno altro studio, che d'adornarsi della vera Sapienza, prostergata ogni altra inutile brama, come hauranno imparato dal Morale ep. 17. *Studijs, & diuitijs pariter vacare non potes, nec animam illam dignatur habitare sapientia, quam videt infectam desiderijs, & curis temporalibus inuolutam*. Speriamo di ritrouare ogni cura, & ogni diligenza di questa virtuosa Communità applicata allo studio della monastica perfettione, & de regolari Instituti, che però sarà non meno frà l'altri nobile studio di religioso zelo, se considerate le occorrenze di questa qualificata, e degna Casa, si portaranno con tutta carità, & amore al Sen. ep. 17

noſtro Tribunale, per ricauarne le prouiſioni più opportune per l'auuanzamento delle virtù, e decoro della medeſima: E noi ſtaremo attenti à queſti, nel mentre ponendo hora parte del noſtro ſtudio al ſolleuo dell'anime de morti, daremo da queſti principio alle noſtre Viſite.

Motiui per annunciare le Viſite à Monaci.

Poſt multum verò temporis venit Dominus ſeruorum illorum, & poſuit rationem cum eis, S.Matt.25.b.19.
Fratres tuos viſitabis ſi rectè agant, & cum quibus ordinati ſunt, diſce: 1.Regum 17.c.18.

Motiuo per vna Viſita à vn Monaſterio diſcolo.

Ingreſſus vidi abominationes peſſimas, & ecce omnis ſimilitudo reptilium ani-

animalium. Ezech.c.8.d.9.10.

Motiui per vna Visita rigorosissima à Monaci.

Sicut ignis, qui comburit Syluam, & sicut flamma comburens montes, ità persequeris illos in tempestate tua, & in ira tuà turbabis eos. Psalm. 82.c.15.

Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum: Misericordiam autem meam non dispergam ab eo, neque nocebo ei in veritate mea. Psal.88. e.33.34.

Motiuo per vna Visita di tutta esatezza.

Scrutabor Hierusalem in lucernis, & visitabo super Viros defixos in facibus suis, qui dicunt non faciet bene Dominus, & non faciet male. Soph. 1.c.12.

Motiuo alla Viſita per diſguſto ſeguito in vn Monaſterio diletto.

Cithera meà verſa eſt in luctum; & Organum meum in vocem flentium. Iob cap. 38.

Motiuo alla Viſita per vno affronto fatto al Superiore.

Eſtote prudentes, ſicut ſerpentes, & ſimplices ſicut Columbæ. Matt. cap. 10.

Motiuo contro il commercio delle Monache.

Auditur fornicatio inter vos, qualis nec inter gentes, vt Vxorem Patris ſui aliquis habeat. 1. Corint. 5.

Motiuo contro à chi disprezza la Visita.

Venient dies in te, circundabunt te inimici tui Vallo, coangustiabunt te vndique, eo quod non cognoueris tempus Visitationis tuæ. Luc. 19.

Motiuo per Visita all'improuiso, ò per qualche scandalo.

Ascendit in cor Moysi, vt visitaret fratres suos Israel. Et cum videret quendam iniuriam patientem, vindicauit illum. Act. 7. n. 23. Exod. cap. 2.

Motiuo per annunciare vna Visita di consolatione.

Spero me futurum apud vos, & os ad os loqui, vt gaudium vestrum plenum sit. 2. Epist. Ioann.

DISCORSO LXXXIV.

Per rendere le Visite à Monaci. Discorsi sei.

Ostendit mihi Angelus fluuium aquæ viuæ, splendidum quantum cryſtallum. Apoc. 22. a. 1.

SE doppo d'hauere rimirata la marauiglioſa ſtruttura, & i pretioſi ornamenti della celeſte Geruſalemme, glorioſſi l'innocente ſolitario di Patmos, d'hauere nel mezzo della gran Piazza di quella ſuprema Città veduto vn limpidiſſimo fiume à guiſa di chriſtallo, ripieno d'acque viue, e brillanti moſtratoli dall'Angelo: *Oſtendit mihi Angelus fluuium aquæ viuæ, ſplendidum quantum cryſtallum.* Ben con giuſta ragione potiamo vantarſi noi d'hauer hauuto auanti à gli occhi nel-

nella bella Gerusalemme di questo dignissimo Monasterio vn christallino, e limpidissimo fiume, rappresentatoci dall' Angeliche virtù di questa santissima Radunanza degna prole del nostro gran Patriarca. *Ostendit nobis Angelus fluuium aquæ viuæ, splendidum quantum crystallum.* E primieramente si fece vedere per vn fiume nobilissimo d'acqua viua il Reuerendissimo Prelato nel continuo moto della sua sollecita vigilanza, che bagnando con humori di santo zelo le amene riue del suo ben regolato gouerno le rende fertili d'erbe odorifere di monastica Osseruanza, e feconde di vaghissime piante piene di frutti di religiose virtù; ed in vero fiume d'acqua viua, perche sempre inquieto nello scorrere quà, e là per la buona direttione di questa insigne Casa, si può chiamare con Isaia 59. *Sicut fluuius violentus, quem spiritus Domini cogit.* *Isa. 59.*

Tralaſcio di ridire la chiarezza dell' acque di queſto fiume molto ben manifeſta nella vita eſemplare, nell' innocenza d'vna amoroſa regenza, per non tramutare la di loro chriſtallina bianchezza, in roſſeggiante humore di vergognoſa modeſtià nell' eſpreſſione delle ſue lodi. Angelo poi è ciaſcheduno delle Paternità voſtre, che n'hà moſtrato nell'indiuidua perſona propria vn fiume d' acqua viua, nella prontezza dell'obbedienza, acqua viua non putrefatta dall'otio, mà ſempre in continua agitatione di virtùoſe operationi, nella ſollecitudine al Choro, in cui come tanti Augelli ſopra le riue del fiume, fanno ſentire le ſue melodiali voci in lode del Creatore. *Super ea volucres Cœli habitabunt*. Fiu-
Pſ.103. me ſplendido come chriſtallo nella carità, nella purità de coſtumi, e nell' integrità d'vna regolare diſciplina. Ringratiato queſt'Angelo,

che

che ci mostra *Fluuium aquæ viuæ limpidum quantum crystallum*. Mà non è questo vn fiume solo; sono così moltiplicati i fiumi in vn solo dall'acque abbondanti di numerose virtù di ciascheduno, che ben potiamo dire: *Flumen Dei repletum est aquis*. Preghiamo ogni vno à procurare con la continuatione di religiose attioni, che le acque di questo fiume siano à guisa di quelle, che secondo Ezechiele al 47. vsciuano dal Santuario in forma di torrente, nelle cui riue sempre fiorite, si rimirauano le piante fiorite, e verdeggianti. *In ripis eius ex vtraque parte omne lignum fructiferum non defluet folium ex eo, & non deficiet fructus eius*, che poi sempre più purificate quest'acque, nella vera Gerusalemme de Beati limpidissime si mireranno, promettendolo Dio in Ezech. al 32. con quel-

Ps. 64.

Ezech. 47.

Ezech.32. le parole. *Puriſſimas reddam aquas eorum, & flumina.* E non volendo dire altro il noſtro compagno, li laſciaremo à godere fra queſte acque di Paradiſo vna ſanta pace.

DISCORSO LXXXV.

Per rendere le Visite à Monaci, Discorso secondo.

Iustitia, & Pax osculatæ sunt. Ps. 84.c.11.

SIcome dal regolatissimo moto del Firmamento, tutti gli altri Orbi inferiori sono di tale maniera retti, mossi, e gouernati, che niuno turba, nè in modo alcuno impedisce l'altro, così per l'ottimo gouerno, per la giusta bilancia dell'equità d'vn vigilante Prelato vengono in tal modo li Monaci à lui soggetti indirizzati, che frà di loro pacificamente conuersando, seruano vna pace perfetta, ed vna concorde beneuolenza. *Erit* (dice Isa. 32.) *opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium securitas vsque in sempiter-* Isa.32.

ter-

ternum. Così l'habbiamo prouato noi nella Viſita di queſto nobiliſſimo Monaſterio, al di cui gouerno aſſiſtendo il Reuerendiſſimo Prelato quì preſente con tanta giuſtitia, e con sì riguardeuole equità produce vna pace così ſanta, vna vnione così dilettabile nella diuerſità di queſti coſtumatiſſimi Monaci di lui figliuoli, che ben fà vedere verificato in queſto Recinto il detto del Profeta. *Ps. 84.* *Iuſtitia, & Pax oſculatæ ſunt*. A guiſa d'vn corpo ben temperato, in cui gli Elementi ſe bene di contrarie qualità dotati, non però cagionano diſturbo, ò danno alla natura, mà ritenendo ogni vno il ſuo proprio luogo, nè ſouuerchiando il contrario, producano vna perfetta ſanità, ed vn forte temperamento, per reſiſtere à gl'inſulti di qualſiſia morbifica infettione. Nel medeſimo modo tanti religioſi di genij contrarij, di natura diuerſi, conſeruano nulladimeno

no per mezzo della pace, contenti del loro proprio posto, vna concordia, & vnione di Paradiso, di modo che ornati di giustitia nella rettitudine delle operationi, nel douuto rispetto al Superiore, nell'amore sincero à gli vguali, fanno ripetere con replicate voci à chi gli osserua. *Iustitia, & Pax osculatæ sunt*. Non resta altro quì, se non intonare alle Paternità vostre le parole dell'Apostolo à gli Efesij: *Obsecro vos, vt digne ambuletis vocatione qua vocati estis*. Li preghiamo nel Signore à proseguire di bene in meglio la carriera della virtù per la quale sono stati chiamati alla Religione, e sopra il tutto non iscordarsi giàmai l'vnità, e la pace, fondamento sicuro d'ogni bene. *Supportantes inuicem in charitate, soliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*, come insegna diuinamente il medesimo Apostolo poco più à basso. Questa è la pietra fondamentale

Ad Eph. 4.

Idem.

della

della monaſtica mole il compatirſi con amoreuole carità l'vn l'altro, e con ſollecitudine ſanta conſeruare l'vnità dello ſpirito in vno ſtrettiſſimo legame di pace, la quale (non volendo dir altro il noſtro Reuerendiſſimo Collega) laſciaremo con tutto lo ſpirito alle Paternità voſtre, riceuendole in oſculo pacis.

DISCORSO LXXXVI.

Per rendere le Visite à Monaci. Discorso terzo.

Oues eorum fœtosæ abundantes in egressibus suis. Ps. 143. d. 14.

EGli è così bene gouernato questo placido Ouile di religiosa Osseruanza, e così ben custodito il mansueto gregge di questa monastica Radunanza, mercè la sollecita vigilanza del Reuerendissimo Prelato loro diligente Pastore, che non solo non vi è stato di bisogno della nostra assistenza, per occorrere à minimo inconueniente, mà con nostro sommo contento habbiamo ritrouato nel gregge la fecondità di abbondantissimi frutti di religiosa perfettione, *Oues eorum fœtosæ abundantes in egressibus suis*, e l'vnione

d'vn'

d'vn' amicheuole concordia, che ben ponno dire le Paternità voſtre
Pſ 99. col Salmiſta. *Nos autem populus eius, & oues paſcuæ eius.* E veramente con ragione ſi ſeruiamo noi dell' Allegoria dell'Ouile, per iſpiegare le degne qualità di queſto religioſiſſimo Monaſterio, poſciache quiui regna vn'eſatta obbedienza, e riſpettoſo amore à guiſa di manſuete pecorelle al Reuerendiſſimo loro Paſtore,
Io. 4. *Qui ante eas vadit, & oues illum ſequuntur.* Quiui come Agnelli manſuetiſſimi viuono ben coſtumati li Monaci, ſenza faſto di ſuperbia, pronti vnitamente alle ritirate nell' Ouile, & in tutti i luoghi deſtinati dal Paſtore per l'oſſeruanza regolare; humili nelle attioni, diſpoſti, e preparati ſempre a cenni dell'amoroſo loro Cuſtode, *Qui*
Pſ. 79. *deducit velut ouem Ioſeph*; grauidi di ſantiſſime brame di ſpirituale profitto; ripieni di regolari virtù, con le

quali partoriscono santissimi frutti di monastica disciplina. *Oues eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis*. Nè quì vale quel detto del Poeta, *Sic vos non vobis, vellera fertis oues*, imperoche per voi soli ò Padri, e fratelli portate queste lane dell'habito Monastico, à vostro prò sete rinchiusi nell'Ouile della Religione, ed ogni frutto, ogni vantaggio, ogni guadagno, se bene à gloria del vostro amoroso Pastore risulta, nulladimeno tutto viene riportato nei libri dell'eternità à vostro benefitio, per hauerne poi à godere nell'immense, e fiorite campagne del Paradiso i pascoli di vita eterna nella visione beatifica della Diuina essenza. *In pascuis pinguibus pascentur super montes Israel*. Eccl. 34. E quì mi fermo, per sentire se il Reuerendissimo nostro Collega voglia soggiungere altro, per lasciarli in santa pace, insieme con que-

Virg.

Eccli. 34.

ſto glorioſiſſimo Ouile alla buona custodia del loro deſtinato Paſtore, nel mentre riceueremo in ſegno della noſtra affettione tutto il gregge in oſculum pacis.

DI-

Per rendere le Viſite à Monaci. Diſcorſo quarto.

Gauiſus ſum valde, quoniam inueni de filijs tuis ambulantes in veritate; ſicut mandatum accepimus à Patre. 2.Ioann. Epiſt.a.4.



Adre nè più ſollecita alla cura de figliuoli, nè più amoreuole al loro ſolleuamento non poteuamo già ritrouare di queſto regolatiſſimo Monaſterio in cui nè mancano i douuti ſoſtentamenti, nè le neceſſarie educationi, nè gli eſemplari documenti per il buon gouerno di ben coſtumati religioſi. Non è perciò marauiglia, che ſia corriſpoſta queſta madre da altrettanto affettuoſi figliuoli nell'oſſequio douuto, nell'obbedienza comandata, e nell'oſſer-

uanza delle ſue ſante leggi, e regolari inſtituti ordinata, ſiche noi molto bene l'habbiamo potuto conoſcere, e la cauſa non deriuare, che da vna ſanta ſimboleità trà la madre, & i figli, veri amatori della Monaſtica diſciplina, che però con vero ſentimento d'interna allegrezza ſe ne cõgratuliamo con queſta digniſſima madre, ſeruendoci delle parole di S. Giouanni nella ſua 2. alla Matrona eletta, *Gauiſus ſum valdè quoniam inueni de filijs tuis ambulantes in veritate ſicut mandatum accepimus à Patre*. Noi non ſi rallegriamo già de *Filijs tuis*, quaſi vogliamo dire d'alcuni, mà ſentiamo eſtrema conſolatione, che tutti caminino in verità ſenza fintione, in carità perfetta, la quale conſiſte nell'adempimento di quelle Conſtitutioni, che ſono preſcritte, e nel mantenimento di quelli ordini, che da queſta madre ſpirituale ſono decretati per il publico

be-

bene, & honore commune. *Hæc est* *Idem.*
charitas (soggiunge il medesimo Apostolo) *vt ambulemus secundum mandata eius*. A che valerebbe il gloriarsi d'essere figliuoli di questa Casa, di questo così qualificato Monasterio, madre così officiosa, se disprezzate le di lui ben fondate vsanze, se prostergate le di lui ordinationi viuessero à loro capriccio, contumaci dell'obbedienza, e del rispetto douuto alla madre, che li gouerna? Questo sarebbe vn mentire quel carattere di cui indegnamente se ne pretendesse alcuno di questi adornato, e ben di lui potrebbe dirsi, *Qui dicit se nosce eum, & mandata eius non obseruat, mendax est*. Mente chi volendo chiamarsi figliuolo di questa madre, pretende viuere lontano da quelle regolari discipline, che lo deuono far riconoscere per di lei vero figliuolo. Mà lodato Iddio per sempre, che *Inueni de filijs tuis ambulan-*

tes in veritate, ſicut mandatum accepimus à Patre. Si rallegriamo con voi madre glorioſa, col Reuerendiſſimo Prelato ben degno capo di queſta madre fortunata, con le Paternità voſtre tutte di lei meriteuoli figli, tutti *Ambulantes in veritate, ſicut mandatum accepimus à Patre*. Li eſortiamo al proſeguimento di queſta religioſa carriera, benche conoſciamo, che ogni vno a baſtanza reſta perſuaſo dalla propria bontà, e ſtimolato dal deſiderio della perfettione, ſenza la noſtra eſortatione, che però non volendo dir'altro il noſtro Reuerendiſſimo Collega, laſciaremo à tutti quel ricordo di San Giouanni: *Filioli diligite alterutrum*, ch'è il vero ſegno di pace, nel baccio della quale ancor noi, douendo partire altroue, riceueremo tutte le Paternità voſtre

D I-

DISCOR. LXXXVIII.

Per rendere le Visite à Monaci.
Discorso quinto.

Sicut nouellæ plantationes in iuuentute sua. Ps. 143. c. 12.


Ra ben facile il credere; che nella terra humorosa di questo insigne Monasterio, non si sarebbero rimirate piante, se non vigorose, e fiorite di santità, non mancando loro l'abbondanza d'interno humore di saluteuoli dottrine, e spirituali ammaestramenti, che giornalmente si praticano con tanta religiosità, dal quale alimentate, così felicemente germinano, così delitiosamente fioriscono, e così abbondantemente le foglie, e frutti producano, che ben ponno chiamarsi, *Sicut nouellæ plantationes in iuuentute sua.* Piante no-

uelle, non per la giouentù, mà per il continuato vigore, per la verdeggiante freſcura, che conſeruano, ſe bene cariche d'anni, ò inuecchiate in queſto ſanto terreno à rigori dell'oſſeruanza, all'aſprezze dell'aſtinenze, ed a i patimenti delle Monaſtiche macerationi. E non è ſegno d'vn'interno vigore, e d'vna giouanile robuſtezza in queſte piante, il vederle fiorite nelle Virtù, tutte gioliue nelle verdure di religioſe operationi? Quell'arbore che ſi moſtra carico di fiori, che porta delitioſa allegrezza all'occhio con le ſue verdure, fà concepire ancora nella mente quanto eſſo ſia ripieno di ſotterraneo ſucco, e di quanta fecondità nell'interna ſua radice. *Arbor quam florere vides, quam ſumma conſpicis viriditate letari, ſubterraneo ſucco viriditatis, & fæcunditatis animarum reddens in ſuperficie, quod continet in radice*, eſemplifica Caſſiodoro. Quell'huo-

mo che rubicondo, & allegro nella faccia, robusto nelle membra, e prõto nei moti si fà vedere, con altre esterne dispostezze del suo corpo, ben dà ad intendere quanta sia la sanità, ch'egli gode nelle sue viscere. *Hominum quoque vultus magna alacritate florescit, si visceribus sanis grauamen nullius sentiat læsionis*, soggiunge il medesimo Cassiodoro. Fondamento indubitato per simile ragione è à noi di giudicare le piante di questo sacro Giardino ben ordinate nel midollo, e ben fondate nelle radici, simili à piante nouelle *in iuuentute sua*, se mantengono così intatto il primiero rigore della monastica vita, nell'obbedienza al Reuerendissimo loro Capo, nel diligente concorso all'ecclesiastiche fontioni, nel mantenimento d'vna religiosa modestia, che sono il vero ornamento de veri figliuoli del nostro Santissimo Patriarca. Esortiamo le

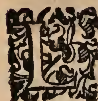
Pa-

Paternità Voſtre con i più intenſi ſentimenti del noſtro cuore à mantenerſi con queſte belle prerogatiue di Monaſtica Oſſeruanza , e farſi conoſcere ſempre , *Sicut nouellæ plantationes in iuuentute ſua* à gloria di Dio, e del ſuo Monaſterio dal quale (non volendo dir'altro il Reuerendiſſimo noſtro Collega) partiremo , laſciandoli in tanto il baccio della Santa Pace .

DISCORS. LXXXIX.

Per rendere le Visite à Monaci. Discorso sesto.

Homines diuites in virtute pulchritudinis studium habentes. Ecclesiastici 44. a. 6.



O studio fiorito di questa religiosa Accademia di Monaci virtuosi, diretta dalla sapienza del loro Reuerendissimo Capo, quale più coll'esempio, che con le parole d'vna erudita facondia ammaestra i discepoli di lui seguaci, fù vn vago teatro, in cui si rappresentò à gli occhi nostri vn numeroso stuolo di saputi professori di scienze spirituali, e morali, quali si ponno chiamare coll'Ecclesiastico *Homines diuites in virtute pulchritudinis studium habentes*. Ricchezze veramente tolte

da

da gli Erarij del Cielo, ſtudij di vera ſapienza, che imparata nelle ſcuole dell'humiltà, riuela à religioſi di lei amatori, quelle dottrine, che à ſapienti del Mondo vengono naſcoſte, conforme intende la Gloſa, *Humilibus quandoque, ideſt paruulis, reuelantur à Deo, quæ ſapientibus abſconduntur*. Lo che ottimamente concorda con quello di Salomone ne' Prouerbij, *Vbi humilitas, ibi ſapientia*. Non è dunque marauiglia, che noi in queſta Accademia di perfettione habbiamo ritrouato huomini così ricchi di Virtù: *Homines diuites in virtute*, religioſi tutti dediti allo ſtudio dell'Oſſeruanza della Regola; all'inuiolabilità de Voti, ed al mantenimento de' Statuti, ch'è il più bel ſtudio, che alla loro conditione conuenga: *Pulchritudinis ſtudium habentes*. E vaglia il vero quei Religioſi, che hanno per vnico oggetto delle ſue operationi il timore di

In eodem loco.

Prou. 11.

re di Dio (come habbiamo scorto con nostro sommo contento in tutte le Paternità Vostre) non ponno se non riuscire sapienti ne' loro studij virtuosi, perche *Initium sapientiæ est timor Domini* . Questa è l'vnica strada da loro sapientemente calcata, la quale conduce alla cognitione delle cose più nascoste , ed aprendo gli occhi della mente alla notitia del proprio essere Monastico, li rende possessori di quella sapienza, che *Intellectum dat paruulis* , per sodisfare ad ogni loro debito,& all'adempimento di tutte le parti d'vn vero Religioso esercitato ne' studij delle Virtù regolari . Con questi fondamenti hanno mostrato le Paternità Vostre il profitto de' loro studij nell'obedienza al loro Reuerendissimo Prelato , nella diligenza al Choro, nella frequenza delle Orationi, nella conseruatione de' buoni costumi, e finalmente nella carità perfetta, ch'è

Psal. 110.

ch'è quella la quale, *Foras mittit timorem, & facit præcepti ſarcinam leuem*, al dire d'Agoſtino, che perciò nel corſo di queſte noſtre Viſite ſi ſono fatte conoſcere, *Homines diuites in veritate pulchritudinis ſtudium habentes.* Non ci reſta altro, che pregarli alla continuatione di queſti sì belli ſtudij di perfettione religioſa, ſperando da Dio il donum della vera ſapienza, imperoche dice l'Eccle-
Eccli 1. ſiaſte 1.1: *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt.* E con queſto (non volendo dire altro il noſtro Reuerendiſſimo Collega) li laſciaremo con la Santa Pace del Signore.

Motiuo per rendere le Viſite à vn Monaſtero di gran bontà come Monte Caſſino.

Locus in quo ſtas Terra Sancta eſt. Exod. cap. 3.

Motiuo per lo stesso.

Scrutati sunt iniquitates, & defecerunt scrutantes scrutinio. Psal.60.

Motiuo per vn Monasterio di buona Osseruanza.

Maiorem horum non habeo gratiam, quam vt audiam filios meos in veritate ambulare. Ioan.ep.3. Can. c. 1.

Motiuo per vn Monasterio ben'ordinato in tutto.

Fratres mei carissimi, & desideratissimi, gaudium meum, & Corona mea: sic state in Domino carissimi. Philip.4.

Motiuo per vn Monasterio pieno di disordini.

Visi-

Viſitans viſitaui vos, & vidi omnia, quæ acciderunt vobis in Aegypto, & educam vos de afflictione Aegypti. Exodo cap. 3.

Motiui per inſinuare la Pace, & il buono eſempio.

Rogamus autem vos fratres, vt quieti ſitis, & vt honeſtè ambuletis ad eos, qui foris ſunt. 1. Teſſal. 4. 11. *Obſecro vos, vt dignè ambuletis vocatione qua vocati eſtis cum omni humilitate, & manſuetudine, ſupportantes inuicem in charitate, ſoliciti ſeruare vnitatem ſpiritus in vinculo pacis*. Epheſ. 4.

Motiuo per riformare alcuni abuſi nel rendere la Viſita.

Reformamini in nouitate ſenſus veſtri, & nolite conformari huic ſæculo,

culo, vt probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. Roman. 12. 2.

Motiui per esortare li Monaci à ponere in esecutione le parole de' Superiori.

Estote factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. Iacob. 1. d. 22.

Qui autem perspexerit in legem perfectam, & permanserit in ea, non auditor obliuiosus factus, sed factor operis. Hic beatus in facto suo erit.

DISCORSO XC.

Per pigliare la Licenza dal Sereniſſimo Prencipe di Venetia in Collegio per potere Viſitare li Monaſterij Noſtri di detta Prouincia.



Anno i ſuoi deliquij, Sereniſſimo Prencipe, non ſolo li Regni, e le Monarchie temporali, mà l'Eccleſiaſtiche, e Religioſe Republiche ancora. Nè li gioua eſſere ſtabilite sù la Pietra fondamentale di Chriſto, per renderſi contro le trauerſie immobili, e ferme, che patiſcono pur anch'eſſe ſouente i loro vacillamenti. S'arma perciò di vigilanza la Prudenza ne i Superiori per ſoccorrerle, e ſouuenire i loro traſcorſi, introdotti dalla corrutella del tempo, che sà anche ne' Chioſtri ſeminare l'innoſſeruanze, e profanare qualche volta il zelo più ſanto, e più deuo-

deuoto. Quindi è, che vegliandoui sopra con occhi di pietà religiosa la nostra Congregatione Cassinense, hà stabilito per ciascheduna Prouincia ogn'altr'anno inuiare Prelati Visitatori, che portandosi per i Monasterij, vadino rinuenendo, se le nostre leggi, ed Instituti Monastici mantenghino il loro primiero lustro, e splendore regolare, pur troppo oscurato dalle mondane vicissitudini. Noi dunque essendo stati in questo Serenissimo Dominio deputati à tal'effetto; prima di dare principio al nostro offitio, con le douute sommissioni d'humilissima riuerenza si siamo presentati a i piedi della Serenità Vostra, per implorare dalla di lei augustissima clemenza il benignissimo suo consenso, e rendere insieme à nome della medema nostra Cassinense Cõgregatione, le douute parti di profondissimo ossequio alla Maestà del di lei riuerito Trono.

DISCORSO XCI.

Aggiunta d'altri quattro Discorsi breui, per annunciare le Visite a' Monaci.



Eramente non è men bello, che sententioso quel detto Politico, che *Nihil valet Principis humanitas, nisi prius cognoscatur auctoritas*, Essendo questo il fondamento dell'osseruanza delle leggi, instituite, e fatte per conseruare i Popoli, le Monarchie, e li Regni. A questo effetto la Congregatione nostra và essercitando ogni tre anni la sua humanità verso i figli, e la sua auttorità ne' trasgressori, ad effetto, che questo celeste Palazzo della Religione, habitato da più intimi serui, & Amici di Dio, si conserui ne' suoi vfficij, e santi Instituti, che iui abbondino cibi di consolationi spirituali, le contempla-

plationi, l'orationi, li sacrificij, i silentij, & altri religiosi costumi, mà principalmente, che con ogni esquisita diligenza si porti da ciascheduno l'habito del buon'esempio, essendo tanto principale requisito nel Religioso, quanto con grand'esageratione S. Gregorio nel suo Pastorale lo và predicando, & efficacemente raccordando: *Nullus enim* (dic'egli) *in Ecclesia Dei magis nocet, quam qui peruerse agens, nomen, vel Ordinem Sanctitatis habet.* Siamo dunque venuti Padri, e fratelli, per vedere se sono vestiti di questa pretiosa Veste tanto nel Capo, come nelle membra, tanto nello Spirituale, come nel temporale, acciò potiamo render conto alla nostra Madre, ch'haueмо trouati li suoi figli in ottimo stato, e perfettissima osseruanza. Credo, che tutti si sforzerano portarsi auanti à noi con questa Veste, e con venire parimente al nostro Tribu-

nale pieni di carità, e di ſantiſſimo zelo, e con queſto buon concetto daremo principio alla noſtra Viſita incominciando dal ſuffraggio de' Morti.

Ringratiamento.

Queſto religioſiſſimo Palazzo viſitato da noi, l'habbiamo ritrouato prouiſto ſecondo l'eſpettatione noſtra, di buoni, & ottimi Miniſtri, che con la loro diligenza lo vano ſempre più aumentando, & arricchendo ſenza diminutione alcuna, mercè l'accuratezza del Reuerendiſſimo Prelato loro, quale con tanta prudenza gli hà cuſtoditi tutti ne' buoni coſtumi, e ſanti ritiramenti *Tanquam pupillam oculi ſui*. Di tutte gliene rendiamo le douute gratie, e l'eſortiamo *ad vlteriora*, ch'è quanto m'occorre dirli, eccetto ſe il Reuerendiſſimo noſtro Collega

non

non volesse dire qualche cosa, e però secondo il solito raccomandandoli lo stato della Santa Madre Chiesa, li lasciaremo in *osculum Pacis*.

DISCORSO XCII.

Secondo simile.

Per annunciare le Visite alli Monaci.

Apocal.11  Eggiamo nell' Apocalisse cap. 11. a. 1. 2. che Dio disse à Giouanni, *surge, & metire templum Dei, & Altare, & adoratores in eo*. In vn tratto se gli danno in mano gl'Istromenti, *& datus est illi calamus, sicut Virga*. Io non intendo, dice Dio, che tù con la canna, ò con lo squadro misuri le muraglie, ò le prospettiue del Tempio, e dell' Altare, mà con questa penna diligentemente tù metti in carta, & in disegno il termine nel quale si troua al presente il culto Diuino, cioè se il mio Tempio è tenuto con il douuto decoro, se l'Altare serue ad altro che à Sacrifi-

tij,

tij, e li Ministri da me deputati fanno il debito loro. Et acciò tù riformi, se vi è di bisogno, e castighi li delinquenti, eccoti la penna simile alla Verga, cioè l'auttorità di correggere, e castigare. *Et datus est illi Calamus sicut Virga*. Con questa bella, e misteriosa similitudine siamo hoggi venuti per valersi di tale Istrumento nel Visitare questo loro Santuario, sì nella bontà de' Sacerdoti ne' buoni costumi de' Ministri, come nel buon mantenimento di essi tanto nello Spirituale, come nel temporale. Solo ci sarà questa differenza, che in esequire il nostro vffitio, non adopraremo altrimente la Verga per castigarli, mà con carità gli ammoniremo, e più tosto si valeremo della Penna, per registrare li buoni loro portamenti nel seruitio di Dio. E se pure fosse di mestiere della Verga, sarà quella d'Esdra al 14. che li restituì la vista. *Virga æquitatis*, *Esdra 14.*

tatis,

tatis , *& directionis*, per reſtituirli al bene. Con queſta fidanza intimiamo alle Paternità Voſtre la noſtra Viſita per miſurare sì lo Spirituale, come il temporale tanto nel capo, quanto nelle membra , & à queſto effetto erigeremo il noſtro Tribunale, con eſortarli à venire da noi moſſi dal zelo dell'honore di Dio , e di queſto ſuo ſacro Tempio , mentre preſaghi della loro bontà , & integrità ſotto la guida del prudentiſſimo loro Prelato daremo principio con la Viſita del Santiſſimo Sacramento , e della Chieſa.

Partenza .

Ecco , ch'è ſtato vero il concetto fatto delle Paternità Voſtre, e tutto per la prudenza , & ottimo gouerno del Reuerendiſſimo loro Prelato , e buona diſpoſitione de' ſudditi; Onde queſta Viſita, ouero miſura ci ſeruirà

uirà più tosto per vna regola di conoscere, se le altre fabriche, che visitaremo, siano più perfette, che per hauere ad alterare cosa veruna. Solo dirò, che attendino à mantenere più alta la fabrica del Tempio, che quella delle proprie habitationi, facendo che lo Spirituale sopravanzi il temporale, che con questa regola caminaranno di bene in meglio. E non volendo dir altro il nostro Collega, li lasciaremo *in osculum pacis*.

DI-

DISCORSO XCIII.

Terzo ſimile.

Per annunciare le Viſite alli Monaci.



Inea quam plantauit dextera tua, ſingularis ferus depaſtus eſt eam. Pſalm.79. Pſal. 79.

Pur troppo è vero, che la malitia humana, & il Demonio ſono li deſtrutori della Vigna di Dio. Eſſo la piantò con le ſue mani, e ſi può credere che la dottaſſe d'ogni perfettione. *Vinea mea electa ego te plantaui*, ma dalli cattiui trattamenti di chi la doueua ben coltiuare danneggiata, in vece di mantenerſi fiorita, e verdeggiante, diuenta arida, e ſecca perche *ſingularis ferus depaſtus eſt eam*. Acciò dunque queſta Santa Vigna ſi vada mantenendo nel ſuo vigore, ſiamo venuti à viſitarla, e ri-

Ierem.2.

e ritrouandola isterilita, ò mancheuole, sarà di mestiere souenirla, & espurgarla, col riflettere se il Padre di famiglia li somministra ogni anno gli aiuti particolari, se la carità è trascurata, se il feruore dello spirito è intepidito, ò per disgratia gli Ordini nostri antichissimi, e Santissimi siano aboliti. Per riparare à questi danni, caso vi fossero, la nostra Congregatione secondo l'antica, e lodeuole sua consuetudine hà instituite le Visite ogni tre anni tanto nel capo, quanto nelle membra, sì nello Spirituale, come nel temporale, con le quali si và rimediando alle corruttelle di tanti abusi, come appare nelle nostre Constitutioni al Capitolo de Visitatoribus, doue dice, *Visitatores habita de omnibus prudenti, ac diligenti informatione tractent apud semetipsos cum Dei timore, quæ sint monitione, quæ reprehensione, & quæ concessione digna, & corrigendo corrigant,*

gant, mutandos mutent, & deponendos deponant. Noi non habbiamo penſierò alcuno di ritrouare in queſto Sacro Colleggio, è religioſa Vigna, ch'habbia biſogno della noſtra corretione, mà sì bene ſperiamo trouarlo tanto ben'ordinato, e così ben diſpoſto in eſſo caritatiuamente ſia per riſplendere vn'Idea di buoni coſtumi, e degni portamenti mercè la prudentiſſima direttione del loro Reuerendiſſimo Prelato, e la bontà religioſa delle Paternità Voſtre, e perciò daremo principio alla noſtra funtione incominciando dal ſuffraggio de' morti.

Ringratiamento.

Ecce quam bonum, & quam Iucundum, habitare fratres in vnum. Pſalm. 132. Molte coſe ſon buone, mà per eſſere amare non ſono gioconde, giouano però, e dano

la vita. Così nel Monaco la mortificatione è alle volte tenuta per aspra, mà poi le causa la quiete dell' anima, sicome le consolationi del Mondo sono grate al gusto, ma non giouano. La vita dunque religiosa temperata con vna moderata mortificatione, & allegrezza, è buona, e gioconda. In questa bontà, e giocondità nella quale habbiamo trouato le Paternità Vostre, il Signore li conserui tutti, protestando d'essersi molto noi consolati, e però non occorrendoci di dire altro, eccetto se il Reuerendissimo nostro Collega non volesse soggiungere alcuna, li lasciaremo tutti con la Santa pace, e secondo il solito, li raccomandaremo lo stato della Santa Madre Chiesa.

DISCORSO XCIV.

Quarto simile.

Per annunciare le Visite alli Monaci.



Odeuole, e santa consuetudine è questa della nostra Congregatione, che li Monasterij siano visitati ogni tre anni, tanto nel capo, quanto ne' membri, nello Spirituale, e temporale, al cui effetto siamo venuti qui noi ancora. E dunque la Visita vn'attione molto principale, tutta alla conseruatione della vita religiosa, & honore di Dio diretta, che però di questa con molto senso ne parlaua il Reggio Profeta: *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui, & visita nos in salutari tuo.*
Psal. 105. Psal. 105. Acciò dunque la Visita sia di questa Santa conditione, e non degeneri dal suo santo instituto, Noi

come

come Ministri di Dio benedetto si disporremo à farla con tre conditioni. Con amoreuolezza, visitando li sudditi, non come sudditi, mà come figli, e fratelli. Con diligenza, non tralasciando alcuna cosa, ch'offenda l'honore di Dio. Con giuditio, ponderando bene le prouisioni, & ordini da darsi. Dal canto poi delle Paternità Vostre, desideriamo vedere in loro vna perfetta carità, vna pronta obbedienza in sottoporsi in tutto al Superiore, & vna vera sincerità, con spogliarsi affatto del proprio interesse, mà solo hauer mira all'honore di Dio, & vtile del Publico, dicendo l'Apostolo S. Pietro: *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in die visitationis.* 1.Petri ep. 5. b. 6. Siamo però ben sicuri di ritrouare il tutto indirizzato alla vera perfettione religiosa, mediante il buon gouerno del Reuerendissimo loro Prelato, e la bonta di ciasche-

1.Petri 5.

duno delle Paternità Voſtre, quali eſortiamo di venire al noſtro Tribunale con carità, e verità; ſe ne hauranno biſogno, mentre ſaranno aſcoltati tutti con giuſtitia, auertendo però che le prime inſtanze ſono del loro Reuerendiſſimo Prelato. Nè ſarà da noi ſcordata nello ſteſſo tempo la miſericordia oſſeruando il detto di S. Gio: Griſoſtomo: *Iuſtitia ſine miſericordia non eſt iuſtitia, ſed crudelitas, & miſericordia ſine iuſtitia non eſt miſericordia, ſed fatuitas.* Che così ce lo afferma il Profeta Dauide. *Intende ad viſitandas omnes gentes, non miſerearis omnibus qui*
Pſal. 58. *operantur iniquitatem.* Con queſto dunque gl'attenderemo al luogo deputato della noſtra ſtanza, viſitando prima il SS. Sacramento, e la Chieſa.

Partenza.

Habbiamo con il Diuino aiuto viſitato queſto degno, & honorato Monaſterio, e con noſtro infinito con-

contento, mediante il valore, e bontà del Reuerendissimo loro Prelato, habbiamo trouato perfettamente adempite tutte le conditioni di vera religiosità, e Monastica osseruanza nelle Paternità Vostre, à segno che potiamo dire non essere seruita ad altro la nostra Visita, che à confirmarsi nella nostra buona opinione verso di loro, *Et ut videremus voluptatem Dei, & visitaremus Templum sanctum eius*. Siane perciò ringratiato Sua Diuina Maestà, e le Paternità Vostre, quali esortandole à conseruarsi nel loro santo proposito, & à caminare sempre di bene in meglio, acciò operando altrimente non habbi à caderli sopra quella minaccia del Leuitico: *Polluta est terra, cuius scelera Visitabo*, che Iddio non voglia. E quì non occorrendoci altro, quādo il Reuerēdissimo nostro Collega nō volesse soggiungere qualche cosa, li lasciaremo con la santa pace.

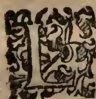
Psal. 26.

Leuit. 18.

DISCORSO XCV.

Diſcorſi ſei Capitolari, per il Reuerendiſſimo Padre Preſidente, e prima.

Ringratiamento del Padre Preſidente ſubito eletto la Domenica ſera in Capitolo Generale.



E gratie, che ſi riceuono, Padri Reuerendiſſimi, quanto maggiori ſono, tanto meno eſprimere ſi ponno, nè tampoco ſpiegare le obligationi, che ſi contragono dalle medeſime. Sono viui legami che incatenano, ſono catene d'oro che legano, mentre ſono effetti della più fina generoſità di chi hà per proprio il beneficare, e perciò quanto più pretioſe, perche vengono accompagnate da' doni ineſtimabili, tanto meno ſi poſſono rendere, e pure

da

da Esiodo assomigliate à vn Campo fertile, diceua douersi queste restituire maggiori del benefitio, che si riceue. Così afferisce Seneca in quadam Epistola. *Imitari nos debere in referendis gratijs agros fertiles, qui multa plus reddunt, quam accipiant.* Tanto fare dourei io Padri Reuerendissimi, hoggi che mi ritrouo beneficato dalla somma benignità loro in eccesso, coll'essersi compiaciuti d'innalzarmi al grado supremo del Presidentato, che vol dire Capo d'vna così gloriosa, e qualificatissima Radunanza, nella quale non è Prelato, che migliore di me, non fosse per occupare questo posto con più riguardeuole decoro, e splendore di quello si possino aspettare dalle mie debolezze. Da quì si può comprendere, ch'eccedendo di gran lunga le loro gratie la mia poca sufficienza, resta indubitato, che ben giustamente deuo confessarmi so-

urapreſo dall'immenſità de' loro fauori, non che oppreſſo da non meritati honori, per i quali non poſſo riſpondere, che come Mosè trattando con Dio, cioè à dire balbettando ringratiarli con vna confuſione di concetti, con vna commotione di ſpiriti, e con vn bollimento di ſangue in faccia, argomenti tutti chiariſſimi della più efficace gratitudine, che poſſa deriuare da vn'animo all'vltimo ſegno obligato. S'accertino nulladimeno, che l'animo mio per atto di gratitudine, ſe non potrà giungere con fatti alla ricompenſa di tanto honore riceuuto, non perdonarà però mai alle parole in ogni occaſione, coll' eſprimere le mie ſomme obligationi, che li deuo, per ſodisfare in vn medemo tempo à miſura del mio potere, ſe non al primo, almeno al ſecondo punto, ch'è di conſeruarne memoria eterna nella guiſa che m'inſegna S. Griſoſto-

mo

mo sup. Matt. hom. 25. *Optima beneficiorum custos, est ipsa memoria beneficiorum, & perpetua confessio gratiarum*. La loro generosa beneficenza è vna Virtù, che non hà termini che da sè stessa in sè stessa, e però non può che appagare sè medesima con la stessa generosità con la quale compartisce le loro gratie; ch'è quello per appunto, che asserisce Seneca, hauere cioè la grandezza d'ogni animo per proprio di riceuere le cose picciole con la stessa hilarità, che sà donare le cose grandi. Conseruarò dunque se non potrò farli altra testimonianza della mia gratitudine, almeno vna viua, & abbondeuole rimembranza de' loro segnalatissimi fauori, se non vaglio con la pouertà delle mie forze à palesarli l'ampiezza de' miei doueri, e le glorie della loro benignità, che così per appunto fanno le sfere coll'armonia de' mouimenti concordi, accompa-

Greg. in Matt. ho. 25.

gnando la Muſica delle motrici Intelligenze all'orecchie non di Pitagora, ò di Platone, mà di Giobe, e di Dauide, che cantano le glorie del loro Diuino Artefice in ricompenſa de' ſuoi debiti. Tanto farò io verſo le Paternità loro Reuerendiſſime, col decantarli ſempre per veri Prometei, mentre col fuoco delle loro gratie hanno voluto animare vna Statua immeriteuole d'eſſe, e come benefici ſoli dare moto ad vn ſemplice ſimulacro d'humanità per formare parole di ringratiamento.

DISCORSO XCVI.

Per annunciarsi in Capitolo Generale il giouedì dal primo Deffinitore il Padre Presidente del Triennio.



FV opinione, Padri Reuerendissimi, de' primi Legislatori dell'Aristocratiche Republiche, essere queste vn mistico corpo composto d'ottime membra, à cui essendo di ragione darli vn capo, douesse questo eccedere tutti nella perfettione, affine che in esso accumolandosi ogni Virtù, risplendesse come oro lucidissimo alla vista de gli altri. S'affaticauano perciò gli Areopagiti, & altri à leuare ogni difficoltà nell'elettione di lui, ponendoui ogni diligenza, per instituire al loro corpo Aristocratico il più atto, il più sollecito, anzi il più ottimo capo che pote-

poteuano, acciò di lui foſſe lecito aſſerire ciò che diſſe Valerio a' ſuoi ſoldati, *Præmium Virtutis non Sanguinis*. Hora il Reuerendiſſimo Deffinitorio, riflettendo anch'egli, non diuerſamente da queſti à darci vn Capo per il futuro Triennio, che poſſa con la di lui mirabile pruden-za, inuigilare al Gouerno della noſtra Caſſinenſe Republica, hà ſtabilito, e confirmato per noſtro Preſidente il Reuerendiſſimo Padre D. N. quì preſente, ſoggetto ben degno di queſta Corona, mentre porta in sè medeſimo connaturali tutte le Virtù più deſiderate dalle altre Republiche: Poiche, ſe in quella di Platone pregiauaſi ſopra tutte la Sapienza, nella Spartana, e Romana la Fortezza, nella Calcedonenſe, Albina, & Achea l'arti della pace, e nell'Egittia la ſauiezza, & accortezza; In queſto noſtro riuerito Capo eminentemente riſplendono tutte à ſegno,

gno,

gno, ch'in eſſo la ſapienza è marauigliosa, il coraggio ſenza pari, il deſiderio della pace innariuabile, e finalmente la ſauiezza, & accortezza ſenza termine, mentre ſi può giuſtamente ammirare per il prototipo della prudenza il ſuo ſpirito, & vn' Argo d'auuedutezza la ſua mente, che però ben fortunati ſi potremo chiamare ſotto vn Capo così riguardeuole, doue riſplendono come in propria sfera tutte le qualità più rimarcabili per il bene commune, e particolare della noſtra Congregatione nella quale ſi potrà tenere per infallibile, *ſub tanto Duce nulla timenda fore.*

DI-

DISCORSO XCVII.

Per annunciarsi in Capitolo Generale il giouedì dal primo Deffinitore il Padre Presidente del Triennio.



E più saggia, nè più giusta poteua essere la nostra elettione Padri Reuerendissimi di quella, che caduta nella persona del Reuerendissimo Padre D. N. N. è stata dell'ottimo fra' buoni. Elettione che direi regolata da quel spirito, *qui est lumen indeficiens*, mà bensì totalmente preordinata dallo stesso, essendo proprio, anzi di lui solo l'opere dell' ottimo, secondo l'infallibile testimonianza di Chiesa Santa, che và cantando, *Deus cuius est totum quod est optimum*. E perche con noi goda al possibile della Monastica Religione il Publico tutto i vantaggi

d'vna

d'vna tal'elettione, resta per tre anni confermato il medesimo Reuerendissimo in nostro Generale Presidente, nel qual tempo si può promettere la nostra Congregatione di hauere à godere parte di quel Secolo, che non hebbe, nè mai haurà il più felice. M'accingerei à contrasegnare la speranza d'vn tanto bene, quante le rare prerogatiue del di lui animo più che religioso, non ne spiegassero à tutti euidente certezza; Nè quì rammentarò la di lui manierosa giustitia con tutti, l'amore non ordinario verso il Publico, la vigilanza indefessa in ogni occorrenza, che con altre ben rare Virtù vengono testificate dall' hauer egli con norma di saggio Gouerno compito il regimento di tanti Monasterij, siche à noi stessi riuolti con giubilo di cuore, dirò ciò ch'esclamarono in simil modo i Popoli d'Osiride nell'elettione del loro Capo. *Inuenimus, eligimus, gaudeamus.* DI-

DISCORSO XCVIII.

Ringratiamento, e ſcuſa da farſi ſubito così in piedi dal Reuerendiſſimo Padre Preſidente verſo il primo Deffinitore.



Ben douuta con humile ringratiamento, ogni mia obligatione alla sõma bontà del Reuerendiſſimo Deffinitorio, che s'è compiaciuto troppo generoſamente addoſſare alla debolezza delle mie ſpalle la grauoſa mole del Caſſinenſe Gouerno, quale come incarco di luminoſo Cielo, richiedeua d'eſſere ſoſtenuto dal valore di più forte Alcide, per ſubintrare degnamente alle glorioſe fatiche del trapaſſato Atlante. Io nulladimeno benche conoſca me ſteſso inhabile, dirò col Santo Veſcouo Turronenſe, *Non recuſo laborem*, per dimoſtrarmi, ſe non

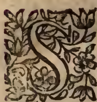
per

per altro, buono almeno per humilmente eseguire li riueriti comandi di quei sapientissimi Padri, che hanno voluto rendere decorate le mie fieuolezze, mediante il merito in me d'vna pronta obbedienza. Eccomi dunque à seruirli: Spiacemi solo, che non sarò quale vorei essere, per potere perfettamente sodisfare à li miei doueri; Nè riceuino già questa scusa per vna coperta della mia repugnanza, mentre pur troppo leggo à caratteri di rossore in me stesso, che se sono quello che benignamente hanno voluto constituirmi, non sarò però quello, che dourei essere per validamente adempire tutte le parti più obligate dell'offitio mio. Mi consolarò nulladimeno in qualche maniera, mentre stimarò degna di perdono se commetterò alcuna trascuratezza, se è vero ciò che asserisce il Morale Seneca in Pro. 60. che *Nemo peccat inuitus*.

DI-

DISCORSO XCIX.

Ringratiamento, e scusa del Reuerendissimo Padre Presidente verso il primo Deffinitore.



S'Andando del pari con la loro singolare bontà la mia poca sufficienza fosse quale s'è compiaciuto V. P. Reuerendissima publicarla, non v'è dubbio che da vna rigorosa giustitia si potrebbe dire regolata la mia promotione, e confirmatione al Presidentato, ma scorgendomi totalmente priuo di quelle prerogatiue ch'in ogn'altro di loro risplendono più copiose, dirò assertiuamente riconoscere dalla partialità del loro benignissimo affetto quest'honore nella mia persona; e quando fosse altrimente, considero, che Iddio, *apud quem non est personarum exceptio, aliquando infirma Mundi eligit*

Ad Colos. 3.

al di-

al dire di Santa Chiesa per suoi imperscrutabili fini. Mà siasi come si voglia, quanto meno à me douuto era tal grado, tanto più debitore io resto alla di loro somma bontà, che siansi compiaciuti confirmarmi in questo supremo Grado della nostra Congregatione. Per corrispondenza di tant'honore, dourei sommamente ringratiarli, mà troppo picciolo, e troppo ordinario contrasegno di gratitudine è vn rendimento di gratie, abbenche qualificato da qualsisia espressione maggiore. Pure per quanto io posso adempisco per adesso questa minima parte, riserbandone vna viua memoria d'hauerli à contrasignare con l'opere, & à contestarli con i fatti le mie estreme obligationi, sì per quello risguarda i particolari, come per il buon seruitio del ben Publico, à cui applicarò tutto me stesso per adempire la saggia mente loro, e la retta

intentione che hanno per il benefitio della Congregatione noſtra. Aggradiſchino in tanto queſta mia cordiale, e ſincera dichiaratione, & all'occorrenze le ſupplico hauere la bontà di compatirmi mancante, ſe hanno hauuto quella d'ellegermi del tutto immeriteuole.

DISCORSO C.

Ciò detto il Reuerendiſſimo Padre Preſidente; ſi pone à ſedere, è fà alli Reuerendiſſimi Prelati il ſeguente.

Ego autem in medio veſtrum ſum; ſicut qui miniſtrat : S. Luca cap. 22. c. 27.

Non è così abbaglito l'occhio della mia mente; Padri Reuerendiſſimi dallo ſplendore di queſto primario Grado della noſtra Congregatione coferitomi dalla ſomma loro benignità, che non mi laſci riflettere all'ombre del mio minimo eſsere; nè il fumo di queſta Carica appana in tal guiſa li miei interni ſentimenti, che non laſci le ſue parti di chiarore al lume della ragione; per farmi conoſcere le proprie de-

bolezze, tanto più che ammaeſtrato dalle Vangeliche dottrine , e dall' eſempio del benedetto Chriſto, con ſenſo di vera religione , e veridich' eſpreſſioni, mi proteſto con le parole del medeſimo alle Patetnità Voſtre Reuerendiſſime , *Ego autem in medio veſtrum ſum , tanquam qui miniſtrat*. Imperoche non laſciarò menoma occaſione , sì di ſeruire à tutto il corpo del noſtro Publico, come in particolare alle Paternità Voſtre Reuerendiſſime , alle quali mentre contribuirò ogni mia habilità per obligo del mio officio, ſupplicarò ancora dalle medeſime vna valida aſsiſtenza e coll'orationi , e con i conſigli per il buon Gouerno della noſtra Monaſtica Republica. Sanno molto bene ciò che riferiſce Tullio inſegnato dal Diuino Platone. *Quod non nobis ſolum nati ſumus, ſed ortus noſtri partem ſibi Patria vendicat partem Parentes , partem Amici*.

ci. Noi a' quali è commessa la cura di questa Aristocratica Republica con particolare attentione dobiamo inuigilare non solo al di lei decoroso mantenimento, mà etiandio à di lei più gloriosi auanzamenti. Io per me terrò molto ben fisso nella mente ciò che di sè medesimo lasciò scritto l'Oratore Latino in contrasegno dell'amore, ch'egli portaua al Publico bene, preferito da lui alla priuata sua vtilità. *Non mihi soli, sed etiam, atque etiam multo potius natus sum Patriæ*; parole che se bene scritte da vna Penna alleuata nella Gentilità, contengono però i più veraci sentimenti di religione proprij di chi è costituito Capo d'vna publica Congregatione massime religiosa. Pari senza dubbio io giudico instillato nel cuore delle Paternità Vostre Reuerendissime l'amore di questa nostra vniuersale Madre, alla quale preparati di sodisfare con tut-

to lo ſpirito, non inuidiano la generoſa prontezza di quel Traiano, che per conteſtare il deſiderio di ſodisfare alle parti di giuſto Imperatore, sfoderata la ſpada al Prefetto del Pretorio la conſignò con queſte parole; *Cape gladium, & ſi rectè imperauero pro me, ſin aliter contra me eo vtere*. Non v'è già da temere che le Paternità Voſtre Reuerendiſsime, non habbiano da gouernare con ſomma prudenza, ed equità, hauendo inſerite nell'animo tutte quelle Virtù, che da' più ſapienti Legislatori, e di Republiche fondatori, erano deſiderate nell'elettione de' Magiſtrati; da quì ne prendo io feliciſsimo augurio di vn fortunato gouerno, ſe non mi mancaranno gli efficaci aiuti delle Paternità Voſtre Reuerendiſsime, racordandomi di quel conſiglio dato (ſe ben falſamente) da Tiberio a' Senatori Romani, portato da Tacito. *Plures facilius munia*

Rei-

Reipublicæ sociatis laboribus executuros, præsertim verò in Ciuitate tot Viris illustribus subnixa. E quale prosperoso successo non si deue presagire alla nostra Casinense Republica da tanti Soloni regolata? Non s'haurà già quì da bramare la Pace, mentr'essi imbebiti delle massime d'vn'ottimo Gouerno, sanno molto bene, che la diuisione, e le discordie sono la destruttione de' Regni, delle Monarchie, e delle Republiche, insegnandolo lo stesso Christo, *Omne Regnum in seipsum diuisum desolabitur.* Che se fiorirà la Pace, saranno sbandite l'inuidie, le mormorationi, le ambitioni, ed ogni vno contento del proprio stato, attenderà al solo bene della sua Santa Republica. Regnerà l'equità madre d'ogni contento, & origine di tutte le honeste operationi, da che ne risultarà glorioso nome alla Republica; Dogma di Solone riferito da Tullio, *Præmio, & pæ-* Lucæ 11.

& pœna totam Rempublicam contineri, con cui concorda Plutarco, mentre aſſeriſce, *Prima Virtutis elementa eße ſpem honoris, & formidinem pœnæ*. Starà finalmente nel ſuo primiero vigore l'oſſeruanza delle leggi, vnico fondamento, per mantenere ſtabile, ed inuiolata la mole d'ogni ben vaſta Republica. *Leges enim* (per ſentenza di Tullio) *ad ſalutem Ciuium, Ciuitatumque conditæ ſunt*. E perche sò molto bene che le Paternità Voſtre Reuerendiſſime non hanno biſogno delle mie eſortationi, abbaſtanza ſtimolati alla forma d'vn'ottimo Gouerno dalla propria indole, e dall'amore della Republica tralaſciato ogn'altro diſcorſo alle Paternità Voſtre Reuerendiſsime quel celeſte racordo porto di Cicerone: *Omnibus qui Patriam conſeruauerint, adiuuerint, auxerint, certus eſt in Cælo, & definitus locus vbi Beati Aeuo*

ſem-

sempiterno fruuntur . Il che piaccia à Dio concedere à noi , e senza più conforme il solito li riceuerò *in osculum pacis*.

DISCORSO CI.

Nel susseguente Capitolo Generale, il Sabbato doppo Nona, fattasi vn poco d'Oratione mentale, per supplicare dalla somma bontà Diuina l'assistenza dello Spirito santo ad illuminare le menti de' Prelati, acciò possino dare felice principio, mezzo, e fine alle loro attioni Capitolari, che s'incominciano nel nome suo. Doppo dette alcune Orationi che sono nella prima Parte delle Constitutioni à carte 252. Il Reuerendissimo Padre Presidente fà alli Prelati il seguente discorso.

Aperite portas, & ingrediatur gens iusta custodiens veritatem. Isaia 26.a.2.



LE più vaste moli, i più superbi Edifitij, che mai fabricasse degli Imperatori Romani il fasto potente, nelle proprie rouine sepolte miseramente si giacciono; nè perche vantassero la materia de' più duri macigni, sortirono per questo eterno il loro mantenimento. I corpi più ben composti, e con le più fine

ne tempre compleſsionati, non ſempre ſani, e vigoroſi fioriſcono nella ſalute, ma taluolta oppreſsi da mali, gli effetti della ſua caducità infelicemente ſperimentano. L'Anima noſtra iſteſſa dall'impurità del corpo materiale aggrauata, non può conoſcerſi eſente dalli difetti, poſciache al più delle volte laſciato il proprio dominio in mano de' ſenſi, e ſogetta la propria eccellenza alla viltà della parte inferiore, deturpa il ſuo natiuo ſplendore, e macchia difettoſamente la propria originale nobiltà. Ogni coſa in ſomma (toltone le ſoſtãze aſtratte) è ſottopoſta alle mancanze, e le Republiche più fiorite Spartane, Ateniеſe, e Romane, ancorche così ben fondate sù la baſe di politiche Inſtitutioni, non però altro di loro conſeruano che l'ombra d'vn nome glorioſo. E ſtato perciò ſaggio conſiglio dell'humana auuedutezza, di prouedere gli opportu-

ni rimedij alle future cadute di queſte noſtre lubriche fragilità. Anche alla fabrica ſpirituale dell'edificio religioſo, alle Monaſtiche Republiche d'huomini Regolari ſono ſtati proueduti mezzi ben conſiderati per ſoſtenerle, e politiche ordinationi per conſeruarle. Ottimo penſato frà gli altri, fù l'Vnione de' Magiſtrati in determinati luoghi, e tempi, accioche tutt'inſieme con matura conſideratione eſaminati i biſogni, pronti ne appreſtaſſero, ed opportuni li rimedij. In queſto giorno appunto vedo radunate le Paternità Voſtre Reuerendiſſime col ſopraccenato fine di vedere coll'occhio della vigilanza, quali neceſſità patiſca la noſtra Ariſtocratica Republica, e con accortezza di Padri amoreuoli di eſſa, ſomminiſtrare alle di lei vtilità, le più ſapute determinationi del loro prudentiſſimo giudicio. Dirò dunque col Profeta Iſaia,

Ape-

Aperite portas, & ingrediatur gens iusta custodiens veritatem. Apransi pure le Porte di questo nobilissimo Congresso, si spalanchino i Cancelli di questi sacrosanti Tribunali, *Aperite Portas*, ed entrino le Paternità Vostre Reuerendissime sapientissimi Magnati della nostra Cassinense Republica, pieni di santissimo zelo, e d'incorrotta giustitia, *Et ingrediatur Gens iusta custodiens veritatem.* Aprite le Porte, e douendosi entrare nell'augustissimo, e religiosissimo Tempio della Giustitia entrino le Paternità Vostre Reuerendissime che sanno con quali honori debbasi ossequiare questa Virtù, e qual forza, e potere ell'habbia sopra tutte le cose della terra non solo, mà ancora celesti. Questa è quella Signora, e Regina di tutte le Virtù, per sentenza di S. Girolamo, *Omnes Virtutum species solo Iustitiæ nomine continentur*, dalla quale vscirono tutte le leggi ad

gi ad ogni ſorte d'huomini nel Mondo. Queſta è quella che proponendo honori, e premij alle attioni honeſte, e glorioſe, inanima le virtuoſe occupationi de' buoni, e de' triſti l'inquietá malitia raffrena. Non vi è Caſa, non Città, non Radunanza, non Vniuerſità, ò Republica, che ſenza la Giuſtitia vn punto di tempo ſuſſiſtere poſſa: Che la Giuſtitia habbia hauuto origine dal Cielo, fù parere di ſapientiſſimi huomini dell' Antichità; i quali diceuano, che la Giuſtitia nel Cielo ſi manteneua; e ſempre s'era nel ſuo vigore conſeruata, e perciò quiui con certo ordine; ed immutabile legge erano gouernate le coſe, dal che ne auueniua eſſere quelle eterne, ed immortali. Ben l'intendeua Euripide, quando aſſeriua; *Iuſtitiæ neglectum pleriſque Ciuitatibus exicioſum eſſe*. Nè meno ſapientemente giudicaua Dioniſio il vecchio, quando diceua; *Iuſtitia, &*
æqui-

æquitate magna Imperia retinentur. Insegnauano li Persiani al Primogenito successore del Regno tutte le Virtù, mà frà gli altri Maestro particolare gli assignauano, da cui imparasse le massime della Giustitia, giudicando prudentemente che hauendo questa tutte l'altre Virtù per compagne, non potesse riuscire se non vantaggioso al Regno il gouerno di quel Sourano. Di simili santissimi dogmi sò quanto siano adornati gli animi delle Paternità Vostre Reuerendissime, che desiderosi di vedere sempre nel suo regolare splendore la loro Cassinense Republica, verranno per entrare in questo Santuario della Giustitia, per sostentare con giustissime determinationi il decoroso Edificio della nostra Congregatione; e rimediare a' languori di questo mistico corpo della Religione. Replico dunque *Aperite portas*. S'apri hormai l'adito

di Tempio così ſublime. *Et ingrediatur Gens iuſta cuſtodiens veritatem.* Entrino Prelati tanto degni, e qualificati, i quali ricordeuoli delle
Sap. 1. parole della Sapienza. *Diligite iuſtitiam, qui iudicatis terram*, portaranno coll'equità de' loro Decreti quell' vtile alla Congregatione, che richiede l'obligatione della loro Carica, e lo ſplendore della medeſima.

Mà è tempo hormai che ſi dia principio alle noſtre Capitulari funtioni, & in ſpetie, che ſi leghino le Bolle Pontificie, e primieramente il Capo 6. della prima parte delle Conſtitutioni, *De hijs, qui faciunt practicas in electione Deffinitorum, ex Bulla Leonis X.*

DISCORSO CII.

Il giorno di Domenica terza doppo Paſqua, ſonata Nona, e congregati li Prelati, doppo vn poco d'Oratione mentale il Padre Preſidente farà il ſeguente diſcorſo.

Vineam ſuam locabit alijs Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus ſuis. S. Matth. 2. d. 41.



Erche la potenza congiunta con la diuturnità, fà gli huomini dimenticarſi della propria conditione, aſpirando non à quello, che deuono, mà à quello che poſſono, fù perciò maſſima bene aſſodata d'ogni più famoſa Republica, il fuggire negli Offitij, e Gouerni la Perpetuità; non perche queſta alcune volte non foſſe ſtata per ottima giudicata da' Romani ſotto Ceſare Auguſto, e Ti-

berio, mà perche conoſciuta poi tralignare dall'vtile vniuerſale in priuato bene, diueniua tiranna della publica libertà; onde reſtò da Emilio Probo mutilata, e riſtretta. Così col parere di Demoſtene aſſentirono gli Ateniesi, *Ne munus ob publicam vtilitatem inuentum, in quæſtum priuatum verteretur*; E da quì nacque lá miſterioſa Antichità hauere fauoleggiato, che alle fatiche del grande Atlante nel ſoſtenere il Globo celeſte, ſuccedeſſe l'inuitto Alcide, non per altro, che per dare ad intendere la mole dell'Imperio terreno nelle Republiche, douer'eſſere vicendeuolmente ſoſtenuta, e non ſempre sù le ſteſſe ſpalle addoſſata. Sarebbero troppo pregiudiceuoli conditioni quelle, che douendo ſeruire di baſe alla publica libertà, ſi laſciaſſero diſtrugere l'vgualità fra i Cittadini, ch'è l'anima del viuere, e conſeruarſi libero. Pur troppo vn bre-

breue termine di dominio rende souerchiamente superbo l'animo di chi lo possiede ; che però gridaua Tacito : *Superbiunt homines etiam annua designatione , quid si honorem per longum tempus agitarent?* Quindi è che furono giudicati douersi assomigliare gli huomini di Republica à i Torrenti, che non sempre corrono fastosi sù la cima delle sponde; e se pure il dominare è diletteuole, douer'essere come lo splendore del baleno, ch'è grato, perche lampeggia di quando in quando . Mà che occorre, che s'applichiamo alle massime degli Antichi , se dallo stesso Christo ne habbiamo in S. Matteo vna indubitabile euidenza: *Vineam suam* (dice l'Euangelista) *locabit alijs Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus suis* . Intendeua la Diuina Sapienza non esser bene il mantenere sempre vno stesso al gouerno della sua Vigna, perche, ò la conti- *Matt. 41.*

nuatione poteua preuaricarli la mente à gouernarla male, ò l'inhabilità di lui naturale danneggiare al di lei bene, e col renderla infruttuoſa, tirarla in precipitio, e rouina. Hora inherendo la Congregatione noſtra anch'eſſa alle vere regole Ariſtocratiche, e Chriſtiane, benche ſiaſi mantenuta ſempre illibata, ed incorrotta ne' ſuoi ſanti Inſtituti ſenza variatione alcuna, tuttauolta per vniformarſi all'antica, e lodeuole conſuetudine ſua, d'imporre il fine al Gouerno sì del Preſidente, come di tutti gli altri Offitiali per i quali eſſa Congregatione s'è gouernata nel triennio antecedente, per poter dare principio al Capitolo Generale, & alle noue prouiſioni della medeſima; Quindi è, ch'io pure come figlio oſſequioſo alla noſtra Madre, non ſolo proteſto non eſſermi diſcaro il deporre i faſti del mio Preſidentato à i piedi della medeſima, inſe-

gno d'obbedienza , & in testimonianza di quella fede inuiolabile, che succhiata dal puro , e candido latte della stessa, consecrarò sempre alla di lei libertà perpetua , mà mi riputarò anzi felice, e consolato nel farlo , per vedermi solleuato da vn peso, che troppo alla debolezza mia riusciua grauoso. Spiacemi solo, che la poca attiuità mia non habbia reso alcun frutto à questa nostra santa Vigna Spirituale, e che più tosto le mie trascuratezze possino hauerla danneggiata , e deteriorata à segno, che posso dire con lo Sposo nella Cantica 1. a. 7. *Posuerunt me Custodem in Vineis, Vineam meam non custodiui*, mà si raccordaranno benignamente , che sino da principio li notificai à caratteri di rossore la mia inhabilità , e che pur troppo conosceuo la mia eleuatione non hauere à seruirmi più di quello faccia alla Tartaruga , quale dall'Aquila non Cant. 1.

è ſolleuata per altro, che per eſſere precipitata ſopra ſaſſoſe durezze. Furono, è vero, Aquile generoſe le Paternità Voſtre Reuerendiſſime in ſolleuarmi all'altezza di queſto grado, dal quale non poſſo che con vergogna deſcendere: Mà ſe la loro bontà è ſtata à parte de' miei commeſſi errori, de' quali ne chiedo in vniuerſale, & in particolare da tutti humiliſſimo compatimento, ſia altresì quella che ſi compiacia iſcuſarli, mentre mi gioua ſperare che nella noua elettione, che ſaranno per fare, rimediaranno ad ogni traſcorſo mio, e mentre verrà ad altro più degno Soggetto appoggiata queſta mia principale Carica, ne potranno ricauare al ſuo tempo frutti più degni à benefitio di queſta ſantiſsima noſtra Vigna Caſsinenſe, e reſtarà auuerato il detto dell'Euangelio, che *Vineam ſuam locabit alijs Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus ſuis.*

suis. Per dare dunque principio alle nostre funtioni, leggerò ciò che stà scritto nel Capitolo 8. della prima Parte delle nostre Constitutioni, *De Absolutione Præsidentis*, *& aliorum Prælatorum ab eorum Regimine*. *Dominica igitur tertia*.

DISCORSO CIII.

Per annuntiare il Santo Natale in Capitolo il terzo Anno.

Ecce Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator. S. Luca 2.



On sarebbe egli motiuo d'vn' allegrezza indicibile, ed'vn giubilo singolare, se nelle miserie d'vn Popolo angariato dalle hostilità, dilapidato nelle sostanze, afflitto nell' animo, offeso nella vita, consumato nelli stenti, si vedesse nel colmo delle sue angoscie risplendere vna giocondissima pace, liberato da mali, e tolto dalle fauci d'vna sicurissima morte? Qual contentezza non prouarebbe quel reo, che condannato all'vltimo suplicio per la moltipli-

tiplicità delle sue colpe, dalla benignità del suo Prencipe fosse assoluto dalla sua reità, sottratto alle manaie, restituito alla vita, e reintegrato nella gratia del suo signore? Parmi che il medesimo fondamento di rallegrarsi habbiamo noi tutti hoggi, che liberati dalla guerra de' communi nemici, saluati dalla meritata morte, e restituiti alla gratia di quel Dio, che grauemente habbiamo offeso, lo rimiriamo hoggi, non più come forte guerriero à danni de' Peccatori, *Tanquam bellator fortis*, mà tutto amore, e piaceuolezza à nostro sollieuo, *Princeps pacis*. Si che ben con ragione posso replicare le parole dell'Angelo, araldo di questa pace: *Ecce Euangelizo vobis gaudium magnum*, perche al nascimento di questo Dio humanato nasce la Chiesa, e tutto il genere humano saluteuolmente rinasce. Allegrezza v'annuntio, perche debellati li nemici della

Ierem. 20. Isa. c. 9. Luc. 2.

no-

noſtra ſalute, non più guerra prouaremo, mentre Chriſto entra nel Mondo per darci pace, come ben diſſe Beda; *Voluit pacatiſſimo tempore naſci, quia pacem magnopere quæſiuit, & amauit.* Allegrezza, poſciache non più ſerui noi ſiamo, per eſſere liberati dalla ſchiauitù del Faraone Infernale; mà non ſolo non ſaremo più ſerui, mà Auguſti, percioche naſc'egli nel tempo che Ottauiano Ceſare preſe il nome d'Auguſto, per darci ad intendere, ch'egli voleua tutti li ſuoi Eletti farli Auguſti, come dice Aimone, *Sub Auguſto naſcitur, quia auget Electos ſuos virtutibus bonis*. Replico dunque, *& Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus eſt hodie Saluator*. E non deu'eſſere allegrezza grande la noſtra il conſiderare, che naſcendo queſt'Vnigenito dell'eterno Padre, hà per fine di ſminuire, e rimettere le noſtre colpe all'ho-

Serm. 2. in Natiu.

Luc. 2.

all'hora che sono arriuate al colmo della malitia? *Quoniam completa est malitia eius, dimissa est iniquitas illius*. Ben lo dimostrò nascendo nel tempo della notte più lunga, come eruditamente lo spiega il Nisseno: *Videns noctem ad summam longitudinem peruenisse, & cum progredi vlterius nequeat consistere, ac regredi? Cogita exitiosam peccati noctem, quæ malis omnibus aucta: ad summum malitiæ cumulum creuerat, hodie recisam esse, ne longius serperetur, atque illuc regredi, vt planè deficiat, ac dilabatur*. Nasce nella notte più lunga, quando le tenebre dell'humana malitia erano giunte all'estremo, *Ad summum cumulum creuerant*, e vero Sole di gratie risplendendo, figge le mete all'ombre delli nostri misfatti, e la sua facciá serena mostrando, ne porta vn luminoso giorno di contenti, e di gioie; e perciò *Annuncio vobis gaudium magnum*, *Idem.*

Isa. c. 40.

quia

quia natus eſt hodie Saluator ; Quel Saluatore, che all'hora gradirà la noſtra allegrezza, la qual'eſſo liberalmente ne dona, ſe con altrettanta hilarità di cuore corriſponderemo à queſto ſegnalato beneficio col ſodisfare al debito della noſtra vocatione, col mantenere frà di noi la Celeſte pace, che il medemo ne apporta, e col lodare, e ringratiare con inceſſanti lodi la di lui Diuina bontà, che all'hora ſarà vna perfetta allegrezze, ed io potrò con più giuſta ragione dire, *Euangelizo vobis gaudium*
Idem. *magnum* , *quia natus eſt hodie Saluator*.

Imprimatur:
Fr. Ioannes Thomas Rouetta Inquiſitor Generalis Venetiarum.

TA-

TAVOLA
DE' DISCORSI

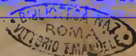
Contenuti in questo Libro.



Per

Per

IL FINE.



15